



FONDAZIONE ROMA TERZO SETTORE

IN COLLABORAZIONE CON IL
CENTRO DI SERVIZIO PER IL VOLONTARIATO “SARDEGNA SOLIDALE”

ORGANIZZAZIONI DI VOLONTARIATO E VOLONTARI IN SARDEGNA NELLA RILEVAZIONE CAMPIONARIA 2008: IDENTITA' E PROCESSI

a cura di Renato Frisanco¹

MARZO 2009

¹ Ricercatore Feo-Fivol (e oggi Fondazione Roma Terzo Settore). Hanno collaborato alla ricerca Marco Giovannini che ha realizzato l'elaborazione dati, Loredana Sorrentino che ha organizzato l'inserimento dati realizzato da Claudia Petricelli, Paola Matricardi e Daniela Riccobelli. Cinzia Carnevale ha fornito un contributo nella rilettura del testo. Per Sardegna Solidale ha coordinato il lavoro di rilevazione sul campo Paola Onnis.

I N D I C E

Presentazione del rapporto di ricerca	pag. 3
Prefazione di Gianpiero Farru	4
 <u>PARTE INTRODUTTIVA: METODOLOGIA ED ESITI DELLA RICERCA</u>	
1. PRESENTAZIONE DELLA RICERCA	5
1.1. Scopo dell'indagine e ipotesi	5
1.2. Definizione delle unità di analisi e caratteristiche dei campioni	6
1.3. Strumenti di rilevazione e modalità di somministrazione	7
1.4. Elaborazione dei dati	8
 <u>PARTE PRIMA: ORGANIZZAZIONI DI VOLONTARIATO</u>	
1. MAPPA REGIONALE DEL VOLONTARIATO IN SARDEGNA	12
1.2. Considerazioni conclusive della rilevazione 2006	13
1.3. Approfondimento dell'analisi su un campione probabilistico nel 2008	14
2. ORIGINE E “MISSION” DELLE ODV SARDE	15
2.1. Epoca di nascita delle organizzazioni solidali	15
2.2. Come nascono le OdV e ambito di operatività	16
2.3. Ragion d'essere delle OdV	18
2.4. Finalità perseguite e mutamento nel tempo degli statuti	19
2.5. Parole-chiave identitarie della specifica <i>mission</i> delle OdV	22
3. ATTUALE VITALITÀ E DINAMICITÀ	24
3.1. Andamento dell'attività	24
3.2. Realizzazione di progetti e relativi vantaggi	26
3.3. Settori di operatività delle OdV	29
3.4. Specializzazione o differenziazione delle attività?	30
3.5. Destinatari delle OdV sarde	31
3.6. Profilo delle OdV vitali e dinamiche	33
4. FUNZIONI ORGANIZZATIVE E BISOGNI DELLE ODV	35
4.1. Assetto organizzativo-gestionale delle OdV	35
4.2. Profilo delle OdV a complessità organizzativa	37
4.3. Bisogni più rilevanti delle OdV e differenziazioni interne al campione	38
4.4. Problemi endemici ed esogeni delle OdV	44
4.5. Servizi considerati più utili dalle OdV per fronteggiare i propri bisogni	45
5. PROCESSI	48
5.1. Rilevazione dei bisogni come pratica abituale	48
5.2. Percezione dei bisogni e valutazione delle risposte sul territorio di operatività	52
5.3. Promozione, selezione e inserimento dei volontari	54
5.4. Formazione dei volontari	60
5.5. Partecipazione dei volontari	65
5.6. Valutazione interna delle attività	67
5.7. Comunicazione esterna	69

6. RAPPORTO CON I SOGGETTI DEL TERRITORIO	73
6.1. Partecipazione agli organismi di rappresentanza e di coordinamento	73
6.2. Rapporto con i soggetti pubblici e privati del territorio	75
6.3. Rapporto con le Amministrazioni pubbliche	79
7. RAPPORTI CON IL CENTRO DI SERVIZIO PER IL VOLONTARIATO	85
7.1. Vicinanza/distanza rispetto al CSV	85
7.2. Servizi acquisiti	108
7.3. Congruità tra servizi ritenuti utili e servizi acquisiti dai CSV	109
7.4. Soddisfazione per le prestazioni ricevute	112
8. RISORSE DELLE ORGANIZZAZIONI	113
8.1. Sede	113
8.2. Organi sociali	114
8.3. Presenza e dinamica delle risorse umane gratuite	116
8.4. Fisionomia socio-anagrafica dei volontari	119
8.5. Profilo dei presidenti delle OdV	121
8.6. Garanzie ai volontari	123
8.7. Risorse finanziarie: fonti ed entità	124
8.8. Propensione al <i>fund raising</i> e al <i>people raising</i>	129
9. QUALE FUTURO DELLE ODV DELLA SARDEGNA?	133

PARTE SECONDA : I VOLONTARI

1. CHI SONO I VOLONTARI	135
1.1. Caratteristiche socio-anagrafiche dei volontari	135
1.2. Condizione professionale	137
2. STORIA DEL VOLONTARIATO	139
2.1. Background del volontario: figure di riferimento ed esperienze pregresse	139
2.2. Motivazioni: perché si diventa volontari?	142
2.3. Modalità di primo contatto con una OdV e motivi della scelta	146
2.4. Tempi e percorsi nel volontariato	149
2.5. Tempo e risorse donate dai volontari	152
3. IDENTITA' DEL VOLONTARIO	157
3.1. Parole-chiave per definire il volontariato	157
3.2. Cosa significa "essere volontario"	160
3.3. Perché fare volontariato in una OdV?	162
4. VALORIZZAZIONE DEI VOLONTARI	164
4.1. Formazione: opportunità e contenuti	164
4.2. Partecipazione alla vita associativa e alle decisioni	170
5. VALUTAZIONE DELL'ESPERIENZA DI VOLONTARIATO	171
5.1. Valutazione dell'organizzazione di appartenenza	171
5.2. Problemi e bisogni dei volontari	175
5.3. Grado di soddisfazione e bilancio dell'esperienza	178
6. SINTESI DEI RISULTATI DELL'INDAGINE	184
7. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	202
INDICE DELLE TABELLE E DEI GRAFICI	207

Presentazione del rapporto

Il volume è articolato in tre parti, una introduttiva e le altre due relative alla presentazione analitica dei risultati dei due approfondimenti di ricerca realizzati nel 2008 sul territorio regionale.

La **parte introduttiva**, comprende la presentazione della metodologia e degli strumenti della ricerca a partire dall'ipotesi di fondo relativa alla scelta delle aree di approfondimento da indagare.

La **prima parte**, di approfondimento del fenomeno, tratta una serie di temi che riguardano il funzionamento delle 260 OdV del campione esaminato, ovvero i processi che qualificano organizzazione, operatività e relazionalità delle compagini sarde.

La **seconda parte** invece dà conto della testimonianza di 275 volontari delle stesse organizzazioni esaminate rispetto al *background* e alle motivazioni del loro comportamento pro-sociale nonché alle valutazioni sulla loro organizzazione e al bilancio personale di tale esperienza. Questa parte termina con una sintesi e delle considerazioni generali.

PARTE INTRODUTTIVA: METODOLOGIA ED ESITI DELLA RICERCA

1. PRESENTAZIONE DELLA RICERCA

1.1. Scopi dell'indagine e ipotesi

L'indagine sul volontariato nella regione è stata promossa dal Centro di Servizio per il Volontariato della Sardegna, con lo scopo principale di approfondire la conoscenza del fenomeno circa caratteristiche di funzionamento, attività, processi, risorse e bisogni delle OdV. La ricerca ha un duplice *focus di analisi*: un campione regionale di OdV e un collettivo di volontari in esse attivi per analizzarne il *background* e l'esperienza, per conoscere in modo diretto le loro valutazioni.

L'**ipotesi-guida** della ricerca è che il volontariato si trova in una fase evolutiva, densa di cambiamenti, sia per la lenta, ma inarrestabile trasformazione del sistema di *Welfare*, che per le attese e i bisogni di una società complessa che muta così come cambiano motivazioni e aspettative degli stessi volontari impegnati nella solidarietà organizzata.

Osservando il fenomeno negli ultimi anni è evidente la **crescita in complessità** di ruoli e di funzioni interne ed esterne alle organizzazioni in relazione all'evoluzione dei bisogni e alle aspettative di una maggior qualità e impatto sociale del loro operato. La qualità di una OdV dipende dalla sua capacità di esercitare molteplici funzioni di tipo organizzativo e gestionale e di intrattenere numerosi e fecondi rapporti all'esterno. Sul versante interno è oggi necessario fare programmazione e progettazione mirata, monitorare i bisogni della propria utenza o del territorio, acquisire, curare e valorizzare la risorsa umana, fare buona comunicazione - non solo di tipo autoreferenziale o promozionale, ma anche di sensibilizzazione dell'opinione pubblica - così come è sempre più importante valutare e rendicontare il proprio operato, raccogliere fondi sfruttando le maggiori opportunità e attingendo dal più ampio spettro di donatori rispetto ad un tempo. Occorre infine rapportarsi con i soggetti esterni, stringere alleanze, promuovere iniziative e progetti, scambiare e intrecciare rapporti collaborativi con soggetti omologhi e stare nelle reti e negli organismi consultivi e partecipativi. Tale complessità fa sì che, da una parte, il lavoro benevolo del volontario sia più impegnativo e sistematico per cui le OdV sono oggi più esigenti nel reclutamento dei volontari e, dall'altra, accentua la sensazione dei responsabili delle OdV di non avere mai abbastanza volontari né risorse finanziarie per realizzare la *mission* delle proprie organizzazioni, mettendo magari in secondo piano le idee, i progetti, l'innovazione, l'efficace comunicazione ovvero quelle leve di crescita dell'OdV che se bene usate risolvono anche i problemi del reperimento delle risorse umane e finanziarie. Di certo la capacità di corrispondere alla complessità di compiti e di funzioni che ha investito l'operato delle OdV discrimina maggiormente le unità più grandi rispetto a quelle più piccole - se non inserite in apposite reti nazionali o locali - e richiede ai Centri di Servizio per il Volontariato una maggiore attenzione nel sollevare le seconde da alcune onerose funzioni. Si tratta di ridurre il *gap* di opportunità per aiutare le piccole organizzazioni a crescere o ad essere valorizzate nel sistema integrato dei servizi o in connessione con le altre risorse della comunità territoriale.

Si è optato quindi per una ricerca che raccogliesse elementi in grado di dare conto dei processi che animano oggi il volontariato, utilizzando molteplici indicatori inerenti la **qualità del funzionamento delle OdV**, la capacità di organizzarsi per realizzare le attività, promuovere le risorse e valorizzarle, comunicare all'esterno, valutare gli esiti di quanto realizzato e rapportarsi ai soggetti esterni. Nel contempo si è cercato di leggere la qualità della vita interna alle

organizzazioni attraverso le percezioni, le opinioni e le valutazioni dei diretti protagonisti, che si sono espressi anche sul loro percorso nel volontariato, a partire dal *background* formativo e dalle spinte motivazionali pregresse e attuali.

L'indagine ha inteso fornire *input* significativi al CSV per la programmazione dell'offerta di servizi in modo congruente con i bisogni, le aspettative e le caratteristiche di funzionamento delle unità solidaristiche. Infine, scopo non irrilevante della ricerca, è stato quello di rafforzare una reciproca conoscenza tra i Centri di Servizi e le OdV.

1.2. Definizione delle unità di analisi e caratteristiche dei campioni

Le unità di analisi dell'indagine sono:

- *le organizzazioni di volontariato*, la cui definizione operativa, condivisa dall'équipe dei ricercatori, fa riferimento ai requisiti della L. 266/91 con ulteriori elementi di chiarificazione sul concetto di solidarietà mutuati dalla definizione utilizzata dalla FIVOL nel periodico monitoraggio del fenomeno². L'indagine ha considerato le *unità operative*, ovvero quelle formazioni direttamente impegnate nell'azione solidale e ha ignorato le unità di secondo livello (sedi regionali) che svolgono esclusivamente compiti di coordinamento, servizio e rappresentanza. Sono stati esclusi dalla rilevazione i referenti singoli di OdV di emanazione nazionale, i gruppi di volontariato eterodiretti (ad es.: i gruppi comunali di protezione civile che fanno capo ai sindaci), le associazioni, riconosciute o non, che si basano sull'impegno di volontari, ma senza il fine esclusivo della solidarietà;
- *i volontari* delle OdV, ovvero i soggetti che operano in modo spontaneo e gratuito (o con il solo rimborso delle spese documentate) nonché continuativo all'interno dell'organizzazione di cui fanno parte. Ne è stato intervistato 1 per ogni OdV.

Il primo obiettivo della ricerca è stato quello di **identificare l'universo di riferimento** nei 377 Comuni della regione. Hanno concorso al setaccio delle unità sarde altre fonti (registro regionale del volontariato, albi comunali, sigle del volontariato nazionale presenti nella regione con proprie affiliate e siti Internet dedicati). Le OdV identificate in partenza per la campionatura sono state 400 rispetto all'universo delle 1.304 censite nella rilevazione FIVOL 2006, ma con l'obiettivo di esaminarne almeno 250. Il campione delle OdV da intervistare è stato predisposto in ognuna delle otto province per essere fedelmente rappresentativo della stratificata composizione dell'universo noto. Si è tenuto così conto della distribuzione comunale, del settore di attività, della dimensione e della appartenenza o meno a reti del volontariato nazionale.

La **campionatura dei volontari ha riguardato gli effettivi delle sole organizzazioni del campione di OdV selezionato**. Il numero delle interviste effettuate corrisponde al numero delle OdV. I soggetti scelti hanno maturato *almeno un anno di volontariato* nell'organizzazione in cui operano ed è stato di norma *privilegiato quello con maggiore anzianità di servizio*. Ovviamente tale intervistato non poteva essere il responsabile o il suo autorevole delegato che hanno risposto invece al questionario sull'organizzazione. Si è cercato di rappresentare tutte le condizioni

² I requisiti definatori di una organizzazione di volontariato assunti dalla rilevazione, oltre all'assenza di scopo di lucro, sono: il governo dei volontari e l'autonomia operativa rispetto ad altre realtà; l'elettività delle cariche associative e la non remunerazione dei detentori; la prevalenza quantitativa e qualitativa del lavoro gratuito dei volontari rispetto a quello del personale remunerato; la fornitura gratuita di prestazioni ai beneficiari e, infine, l'esercizio di una funzione solidaristica a vantaggio di terzi (anche in modo non esclusivo) od operando in funzione di tutela e promozione dei "beni comuni" nei vari settori della vita sociale, mettendoli a disposizione di tutti («interesse generale») e non solo dei soci («interesse comune» degli stessi).

anagrafiche dei volontari compatibilmente con la presenza delle stesse dentro le unità esaminate (che potrebbero essere di soli anziani o di sole donne).

In sostanza, nell'estrazione del volontario da intervistare la ricerca ha privilegiato l'attivista con maggiore anzianità di servizio, per cui il collettivo esaminato rappresenta la componente dei volontari più stabile e attiva e non la totalità di essi. Infatti, l'obiettivo di questo inedito approfondimento era quello di corroborare l'analisi emersa sulle organizzazioni con le valutazioni soggettive dei volontari in "prima linea" e di più lungo corso.

1.3. Strumenti di rilevazione e modalità di somministrazione

Gli strumenti di rilevazione predisposti sia per le organizzazioni che per i singoli volontari consistono in due questionari di tipo strutturato, a domande chiuse con alternative di risposta preordinate.

A) Il questionario predisposto per le organizzazioni di volontariato è articolato in 70 domande principali che fanno riferimento a cinque principali aree tematiche:

- 1) *dati logistici, caratteristiche strutturali e risorse delle OdV*: indirizzo ed eventuali strumenti di comunicazione *on-line*, epoca di nascita e fondatori, raggio di azione, organi di gestione, settore di intervento, tipologia delle risorse umane, flusso dei volontari, titolo di godimento della sede, ammontare economico 2007 e variazione rispetto al 2006;
- 2) *capacità operativa e progettuale*: finalità ed eventuali cambiamenti nel tempo, attività e settore principale di intervento, stato dell'attività nel 2007, sviluppo già realizzato o previsto di aree di intervento o servizi, impegno nella realizzazione di progetti;
- 3) *area dei processi finalizzati a soddisfare i bisogni di crescita dell'OdV*: funzioni organizzative attive e valutazione della loro adeguatezza; specifica attività conoscitiva per la rilevazione dei bisogni e connessione con la programmazione delle attività; iniziative di formazione realizzate negli ultimi 2 anni, numero di ore, beneficiari, ente erogatore e obiettivi conseguiti; attenzione all'autovalutazione e indicatori considerati; modalità di rilevazione dei bisogni; iniziative e strumenti di comunicazione; strategia di promozione, acquisizione, inserimento e valorizzazione dei volontari; partecipazione di questi alla vita associativa e alla presa delle decisioni, promozione di occasioni di incontro tra i volontari;
- 4) *area dei problemi e dei bisogni*: valutazione di rilevanza di una serie di bisogni e identificazione di quelli prioritari; valutazione dei problemi maggiori della propria organizzazione e delle organizzazioni che operano nello stesso territorio; funzioni/attività più utili nel loro territorio tra quelle che competono al CSV;
- 5) *i soggetti pubblici e privati con cui l'OdV ha interagito nel 2007*: tipo di attività/iniziativa oggetto della sinergia, attuale collaborazione operativa con altre organizzazioni, convenzioni con Amministrazioni pubbliche, partecipazione ad organismi di consultazione e di rappresentanza, contributo all'elaborazione dei Piani di Zona; partecipazione all'attività del Centro Servizi per il Volontariato, fruizione di attività e servizi e grado di soddisfazione.

La compilazione del questionario è stata preceduta da una lettera di presentazione ai presidenti o responsabili delle organizzazioni per comunicare lo scopo della ricerca e le modalità di compilazione e di restituzione dei dati raccolti, nonché per assicurare l'uso anonimo degli stessi.

B) Il questionario predisposto per i volontari è articolato in 39 domande principali e suddiviso in quattro principali sezioni tematiche:

- 1) origine ed *excursus* dell'esperienza e identità del volontariato;
- 2) rapporto con l'attuale organizzazione e valutazioni;
- 3) valutazione dell'esperienza di volontariato;
- 4) dati socio-anagrafici.

I due questionari utilizzati hanno in comune alcune domande che permettono di rilevare assonanze/dissonanze tra il responsabile e il volontario in merito ad alcuni aspetti della vita associativa.

Le interviste sono state condotte nell'arco temporale di tre mesi, dalla metà di maggio alla metà di settembre 2008 (con la pausa estiva), previo *pre-testing* su alcune OdV anche come banco di prova dei responsabili delle interviste i quali, oltre a partecipare al *briefing* formativo, si sono avvalsi di apposite "linee guida" della ricerca.

1.4. Elaborazione dei dati

La disamina dei dati raccolti nell'indagine campionaria sulle OdV è stata guidata da un piano di elaborazione complesso consistente nella creazione di 83 nuove variabili, alcune delle quali, i cosiddetti *indici*, sintetizzano una molteplicità di informazioni relative a ciascuna area tematica della ricerca.

La costruzione di 13 indici permette di evidenziare con due o tre livelli - basso (o medio-basso) medio e alto (o medio-alto) - la presenza o meno di una specifica dimensione operativa delle OdV. Essi sono i seguenti:

- *indice di vitalità dell'organizzazione*: accorpa le variabili indicative dell'attuale dinamicità, capacità di svolgere le proprie finalità in modo regolare o addirittura di crescere in termini di nuovi servizi e prestazioni, di progettare interventi e attività nuove o innovative;
- *indice di complessità organizzativa*: si sono rilevate le funzioni in cui si articola l'organizzazione interna in ordine alla distribuzione di ruoli e di compiti di responsabilità e si è tenuto conto anche del livello di adeguatezza nell'esercizio delle stesse;
- *indice di proposta formativa*: riguarda le domande inerenti la realizzazione di attività formative, il loro peso e gli obiettivi raggiunti, nonché l'importanza ad esse accordata in termini di servizi richiesti e di bisogni da soddisfare;
- *indice di partecipazione dei volontari*: si sono considerate le risposte affermatrici circa la partecipazione a momenti di discussione-riflessione interna e a quelli decisionali inerenti la programmazione delle attività, la loro attuazione e valutazione;
- *indice di promozione del volontariato*: si riferisce a variabili indicative dell'attenzione a reclutare nuovi volontari per garantire il necessario *turn-over* all'interno dell'organizzazione;
- *indice di valorizzazione dei volontari*: connota la cura delle OdV per la promozione di nuovi volontari, per il loro inserimento guidato o graduale, la loro formazione e la loro partecipazione alle decisioni ordinarie e strategiche dell'organizzazione;
- *indice di attenzione ai bisogni della popolazione-bersaglio dell'organizzazione*: concerne tutte le variabili indicative di modalità più o meno sistematiche di rilevazione di dati e informazioni sulla realtà in cui operano per tenerne conto nella programmazione delle

proprie attività, e quindi anche l'importanza accordata a tale esigenza conoscitiva preliminare;

- *indice di attenzione alla valutazione dell'attività*: comprende le variabili indicative di una funzione valutativa interna a partire dagli indicatori considerati importanti per verificare il proprio operato;
- *indice di collegamento con i soggetti esterni*: misura la presenza delle OdV in Consulte, Coordinamenti e/o Tavoli di partecipazione istituzionali;
- *indice di rapporto con il settore Pubblico*: racchiude tutti i comportamenti che indicano vicinanza/distanza dalle Amministrazioni pubbliche, dall'iscrizione al Registro del Volontariato, alla stipula di convenzioni. Un apposito indice considera anche la qualità del rapporto in termini di assenza/presenza di problemi inerenti tale scambio/incontro e il bisogno avvertito/ignorato dalle OdV di essere maggiormente valorizzate e considerate dalle Amministrazioni pubbliche;
- *indice di rapporto con il Centro di Servizio per il Volontariato*: rileva modalità e frequenza di contatti e tipo di fruizione delle attività/prestazioni di tale agenzia e relativa soddisfazione da parte delle OdV;
- *indice di disagio logistico*: registra situazioni di scarsa/inadeguata dotazione di locali e/o di instabilità della sede.

Questi indici sono stati considerati importanti per leggere il fenomeno e quindi hanno costituito le variabili di riferimento con cui sono state costruite le tavole di contingenza, ovvero gli incroci con le altre variabili descrittive del fenomeno. Ciò ha permesso di arricchire la lettura del volontariato, di metterne in evidenza le variabilità e differenziazioni interne.

Tra le *variabili* a cui si è fatto maggiore riferimento per gli incroci si segnalano le seguenti:

- *macrosettore di attività*: accorpa a due livelli i campi di intervento delle OdV; il primo è quello del "Welfare" (settori socio-assistenziale e sanitario e *advocacy*) e il secondo è quello della "Partecipazione civica" (tutti gli altri settori, dall'educazione alla difesa dell'ambiente, alla protezione civile);
- *area territoriale*: discrimina le OdV presenti nel Comune capoluogo e negli altri così come nell'area meridionale e centro-settentrionale della regione;
- *dimensione della OdV*: polarizza le OdV tra le piccole unità (fino a 5 volontari attivi); quelle medie (6-15 attivisti) e le medio-grandi (oltre i 15 effettivi);
- *composizione interna dell'OdV*: sono state distinte le OdV di soli volontari, da quelle miste, con presenza di operatori remunerati, a quelle con presenza di più figure non remunerate;
- *unità indipendenti o affiliate/federate*, a seconda che siano espressione della partecipazione di singoli gruppi di cittadini o che appartengano o aderiscano alle sigle nazionali/regionali del volontariato.

L'elaborazione dei dati del questionario per i volontari è stata condotta come la precedente. Per ottimizzare la resa del questionario dei volontari sono state costruite 27 nuove variabili, di cui 8 indici in modo da sintetizzare le principali dimensioni del fenomeno. Si è trattato dei seguenti:

- *indice di preparazione al volontariato*: riassume il *background* della persona in termini di esperienze e di influenze che hanno avuto un peso nella scelta di operare con gratuità e solidarietà;
- *indice di cambiamento nella motivazione*: dà conto degli eventuali mutamenti intervenuti nel volontario tra la motivazione iniziale e quella attuale;
- *indice di intensità dell'azione volontaria*: ricostruisce la carriera di volontario e l'attuale impegno orario settimanale, nonché la sua partecipazione a più organizzazioni e/o a Tavoli di rappresentanza;
- *indice di partecipazione alla vita associativa*: permette di apprezzare il coinvolgimento del volontario nei momenti partecipativi e decisionali interni, la percezione di essere considerato per il contributo di idee o progettuali fornito, l'assunzione di responsabilità nel corso dell'esperienza;
- *indice di valutazione dell'esperienza associativa*: evidenzia i problemi nel rapporto con l'organizzazione, ma anche la soddisfazione per il fatto di farne parte, l'apprezzamento che il volontario ne riceve e che manifesta per i diversi aspetti dell'OdV, i cambiamenti intervenuti nel corso dell'esperienza e altre valutazioni sul senso e l'importanza della stessa;
- *indice della qualità dei rapporti interni*: con tale indice si saggia il clima interno relazionale tra i volontari, la valutazione circa la qualità dei rapporti tra i membri dell'organizzazione;
- *indice di valorizzazione del capitale culturale*: si ha modo così di verificare quanto vengono sostenute e implementate le conoscenze e le competenze dei volontari e quanto questi valutino cresciuta la propria capacità operativa;
- *indice di valorizzazione del capitale sociale*: indica quanto il volontario abbia allargato la trama della sua vita relazionale e dei suoi scambi sociali nell'esperienza solidaristica.

Tale complesso lavoro di elaborazione dei dati ha permesso la realizzazione del rapporto di indagine di seguito presentato.

PARTE PRIMA: LE ORGANIZZAZIONI DI VOLONTARIATO

I. MAPPA REGIONALE DEL VOLONTARIATO IN SARDEGNA

La ricerca di cui si forniscono qui i risultati è stata preceduta nel 2006 da una rilevazione condotta nell'ambito del periodico aggiornamento della banca dati FIVOL sulle organizzazioni di volontariato. Al termine di tale indagine in Sardegna sono stati acquisiti i dati sulle principali caratteristiche di un campione di **530 OdV**³ rappresentative del 40,6% dell'universo riscontrato nel corso della stessa, vale a dire **1.304**⁴ unità rispetto alle **1.239** emerse dalla precedente indagine del 2001.

Le OdV sono presenti nelle diverse aree territoriali - ovvero nelle otto province in cui è oggi articolata la Sardegna - in modo proporzionato rispetto alla popolazione e ciò dà conto di una loro **capillare distribuzione** confermando sostanzialmente la situazione registrata nel 2001 (Tab. 1).

Le 1.304 unità isolate costituiscono un fenomeno che ha una densità pari a **8 OdV ogni 10 mila abitanti**, con una ulteriore crescita rispetto ad un coefficiente registrato nel 2001 (7.5) e tale da collocare la Sardegna ai primi posti nella graduatoria delle regioni italiane. Il valore di densità più elevato spetta alla provincia di Olbia-Tempio (9), mentre quello relativamente più basso è dell'Ogliastra (7).

Il **campione** esaminato si distribuisce in misura proporzionalmente analoga a quella dell'universo noto in cinque province su otto, appare leggermente sovrarappresentato nelle province di Cagliari, Medio-Campidano e parzialmente sottorappresentata in quella sassarese. Nel complesso si può dire che esso è, con buona probabilità, portatore delle caratteristiche che configurano il fenomeno nella sua complessità e numerosità permettendo la generalizzazione dei dati all'universo regionale.

Tab. 1. Distribuzione % della popolazione e delle OdV della Sardegna per province; confronto tra numero complessivo di OdV identificate (universo noto) e campione esaminato; densità del fenomeno e rappresentatività statistica del campione

AREE	Popolazione in % su totale regione	UNIVERSO NOTO ODV		DEN- SITA' OdV x 10 mila ab.	CAMPIONE ODV		% OdV campione su universo
		v.a.	%		v.a.	%	
- CAGLIARI	33,3	434	33,3	8.0	187	35,3	43,1
- CARBONIA-IGLESIAS	8,1	99	7,6	7.5	42	7,9	42,4
- MEDIO-CAMPIDANO	6,5	77	5,9	7.3	52	9,8	67,5
- NUORO	10,0	146	11,2	8.9	59	11,1	40,4
- OGLIASTRA	3,6	41	3,1	7.0	16	3,0	39,0
- ORISTANO	10,3	137	10,5	8.2	57	10,8	41,6
- OLBIA-TEMPIO	8,5	124	9,5	9.0	44	8,3	35,5
- SASSARI	19,7	246	18,9	7.6	73	13,8	29,7
<i>Totale</i>	<i>100</i>	<i>1.304</i>	<i>100</i>	<i>8.0</i>	<i>530</i>	<i>100</i>	<i>40,6</i>

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2006

³ Poco meno della metà di esse ha partecipato alle ultime due rilevazioni (quasi il 50%, pari a 254 OdV).

⁴ Sono quelle note e idonee secondo la definizione FIVOL 2006, illustrata nella parte introduttiva.

1.2. Considerazioni conclusive della rilevazione FIVOL 2006

La rilevazione condotta nel 2006 aveva offerto uno spaccato della solidarietà organizzata in Sardegna ancora parziale e meritevole di approfondimento come di fatto è avvenuto con la ricerca sulle 260 OdV sarde del 2008.

L'analisi condotta sulla base dei dati descrittivi di un campione cospicuo di casi rivela uno scenario isolano ben presidiato dalle organizzazioni di volontariato (OdV), sorte massicciamente negli anni '90, pur se con una certa concentrazione urbana. Attualmente il fenomeno, che è uno dei più cospicui e capillari nel nostro Paese, da segni di rallentamento nella sua crescita.

Poco più di metà delle OdV esaminate appartiene ad una rete di organismi nazionali anche se la tendenza attuale rivela una crescita più consistente di unità "indipendenti", espressione della partecipazione spontanea dei cittadini sui temi e problemi locali e capaci di entrare da subito in connessione con il Pubblico. Lo evidenzerebbe la spiccata propensione - superiore che nel resto del Paese - ad iscriversi al registro regionale del volontariato, aspetto questo che può essere di auspicio o propedeutico ad una virtuosa sinergia con le Amministrazioni pubbliche nel nuovo modello di *Welfare* plurale e municipale. Con la possibilità per le OdV di fornire un contributo importante all'elaborazione dei Piani Locali Unitari dei Servizi alla persona.

Anche i campi di intervento del volontariato organizzato sardo sono ampi e talvolta cumulano attività di *mission* istituzionali con altre complementari. Tuttavia vi è mediamente una bassa differenziazione di attività, soprattutto nei comparti del *Welfare*. In questo settore le OdV sarde offrono servizi "leggeri" e a minor tasso di professionalizzazione (presenza di personale remunerato accanto ai volontari) rispetto al fenomeno sud-insulare e nazionale. Con una vocazione particolare a prendere in carico ammalati e infortunati nei preziosi servizi di trasporto e/o di soccorso che queste organizzazioni garantiscono anche nelle aree meno accessibili della regione.

La struttura prevalente del fenomeno è "molecolare" formata da tanti piccoli gruppi di volontari (fino a 10 unità) anche se vi è meno frammentazione che nel resto del Paese. A determinare l'assottigliamento delle OdV concorre la tendenza inarrestabile negli ultimi 10 anni alla riduzione del numero medio di attivisti a fronte della nascita di piccolissimi gruppi, aspetti che appaiono particolarmente avvertiti nell'oristanese (ex-provincia). Con problemi correlati di continuità, ricambio di *leadership* e autoreferenzialità e con essa anche di "vision", rendendo difficile la costituzione di coordinamenti incisivi e la formazione di rappresentanze del volontariato. Si riducono nel tempo anche le ore medie complessive che le OdV garantiscono con i propri volontari.

I problemi di assottigliamento delle OdV si legano anche al difficile reperimento di nuovi volontari che, nel raffronto degli ultimi 2 anni, sono aumentati nel 21,3% delle unità esaminate. Ancora più magro è il dato statistico delle OdV rispetto alle entrate economiche. La stabilità delle risorse umane e finanziarie riguarda quattro unità su dieci e talvolta ciò è sintomatico di staticità.

Qualche progresso si evidenzia rispetto alle giovani leve della solidarietà (+ 4% tra le 254 OdV esaminate nelle due ultime rilevazioni) in virtù di un impegno cospicuo e crescente di OdV e del CSV "Sardegna Solidale" per avvicinare i giovani al volontariato e ai valori che esso rappresenta e pratica, soprattutto attraverso iniziative che coinvolgono le scuole.

Tra gli aspetti di criticità che riguardano le OdV iscritte al registro vi è una certa **degenerazione del requisito della gratuità** - soprattutto nella fattispecie dell'acquisizione di rimborsi spese a vario titolo richiesti agli utenti - che concorre in misura determinante a caratterizzare poco meno di un terzo di casi come realtà *“borderline”*.

Alla luce dei dati acquisiti sul campione si è stimata la capacità di mobilitazione del volontariato organizzato sardo. Indicativamente sarebbero poco meno di 190 mila le persone attive o associate alle OdV sarde e 25.400 volontari che produrrebbero un lavoro benevolo pari a 105 mila ore settimanali equivalenti al lavoro a tempo pieno di 2.900 operatori. Un risultato importante soprattutto per la rete di contatti, di beni relazionali e di capitale sociale che sono in grado di alimentare.

1.3. Approfondimento dell'analisi su un campione probabilistico nel 2008

Successivamente, nel 2008, la ricerca è partita dalle 1.304 organizzazioni di volontariato (OdV) che nel 2006 componevano l'universo regionale noto. Il **campione probabilistico estratto era di 400 unità**, mentre quello realmente coperto dalla ricerca senza filtri selettivi se non la reperibilità delle OdV è stato di **260 OdV** che rappresenta il 20 per cento dell'universo noto nel 2006 (Tab. 2). Rispetto a quello teorico vi è una relativa sovrarappresentazione dell'area Sud dell'Isola diversamente dalle province di Olbia-Tempio e Sassari che risultano meno rappresentate dal punto di vista statistico.

Tab. 2. Distribuzione delle OdV della Sardegna per province e aree; confronto tra numero complessivo di OdV identificate, campione atteso e campione esaminato

PROVINCE E AREE	UNIVERSO NOTO ODV		CAMPIONE TEORICO		CAMPIONE REALE	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
- CAGLIARI	434	33,3	135	33,7	90	34,6
- CARBONIA-IGLESIAS	99	7,6	33	8,3	32	12,3
- MEDIO-CAMPIDANO	77	5,9	25	6,3	21	8,1
AREA SUD	610	46,8	193	48,3	143	55,0
- NUORO	146	11,2	45	11,2	28	10,8
- OGLIASTRA	41	3,1	12	3,0	12	4,6
- ORISTANO	137	10,5	42	10,5	37	14,2
- OLBIA-TEMPIO	124	9,5	36	9,0	13	5,0
- SASSARI	246	18,9	72	18,0	27	10,4
AREA CENTRO-NORD	694	53,2	207	51,7	117	45
<i>totali</i>	<i>1.304</i>	<i>100</i>	<i>400</i>	<i>100</i>	<i>260</i>	<i>100</i>

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

Nel campione esaminato nel primo semestre 2008 il 45% delle unità ha sede nei comuni capoluogo di provincia in relazione al carattere policentrico del territorio regionale dopo il recente riassetto istituzionale-amministrativo. Tale concentrazione rivela la sua punta più elevata nell'Ogliastra (58,3%) e più ridotta nel nuorese (25%) dove in compenso vi è il più elevato *quorum* di OdV situate nei comuni piccoli (il 50% fino a 5 mila ab.). Nel sassarese, invece, otto unità su dieci appartengono ai comuni maggiori (oltre i 10 mila ab.). In generale queste ultime sono riscontrabili soprattutto nelle province meridionali dell'isola (Tab. 3).

Tab. 3. Classe di ampiezza demografica dei comuni di ubicazione delle OdV della Sardegna per aree regionali e tipologia di comuni

STATUS	IN TO- TALE	AREE		TIPOLOGIA COMUNI	
		Sud	Centro- Nord	capo- luoghi	altri comuni
- fino a 5.000 ab.	28,5	21,0	37,6	0,0	51,7
- da 5001 a 10.000	13,8	14,7	12,8	5,1	21,0
- oltre 10.000	57,7	64,3	49,6	94,9	27,3
<i>totale %</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>
<i>totale v.a.</i>	<i>260</i>	<i>143</i>	<i>117</i>	<i>117</i>	<i>143</i>
<i>totale % di riga</i>	<i>100</i>	<i>55,0</i>	<i>45,0</i>	<i>45,0</i>	<i>55,0</i>

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

2. ORIGINE E “MISSION” DELLE ODV DELLA SARDEGNA

2.1. Epoca di nascita delle organizzazioni solidali

Il campione esaminato dà conto di un fenomeno ben stratificato nel tempo, con un'impennata a partire dalla seconda metà degli anni '80, soprattutto a seguito dell'emanazione dei primi dispositivi regionali di riconoscimento e valorizzazione del volontariato, in particolare la L.R. n. 4/1988 “*Riordino delle funzioni socio-assistenziali*”, con cui viene istituito l'Albo del Volontariato organizzato⁵, e ha visto un *continuum* accrescitivo nel corso degli anni '90 a seguito dell'attuazione della legge quadro nazionale sul volontariato con la L. R. n 39/1993.

Dal 1988 in poi nasce il 68,5% delle OdV, con una distribuzione omogenea sul territorio regionale tra Sud e Centro-nord e tra capoluogo e altri comuni, pur se in questi ultimi si nota una effervescenza maggiore negli ultimi anni. Distinguendo per macrosettori di attività si evince la più remota origine delle OdV che operano nel sistema di *Welfare* rispetto alla emergente crescita degli ambiti della partecipazione civica⁶ (Tab. 4).

⁵ Nel 1989 tramite la L.R. n. 3 “*Interventi regionali in materia di protezione civile*” viene anche istituito un apposito albo regionale per le organizzazioni di protezione civile.

⁶ Sono quelli della cultura e dei beni culturali, dell'educazione, dell'ambiente, della protezione civile e della solidarietà internazionale.

Tab. 4. Epoca di nascita delle OdV della Sardegna in totale e per alcune variabili descrittive

EPOCA DI NASCITA	IN TOTALE	AREE		COMUNE		MACROSETTORE	
		Sud	Centro-Nord	capo-luoghi	altri comuni	Welfare	Partecip. civica
- fino al 1987	31,5	30,1	33,3	35,0	28,7	32,6	28,8
- dal 1988 al 1995	33,5	33,6	33,3	32,5	34,3	34,8	30,1
- dal 1996 al 2007	35,0	36,4	33,3	32,5	37,1	32,6	41,1
<i>totale %</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>
<i>totale v.a.</i>	<i>260</i>	<i>143</i>	<i>117</i>	<i>117</i>	<i>143</i>	<i>187</i>	<i>73</i>

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

2.2. Come nascono e ambito di operatività

Le OdV sarde nascono per l'attivismo civico della popolazione locale rispetto a specifici bisogni e problemi percepiti e affrontati in modo organizzato e sistematico piuttosto che per gemmazione da unità preesistenti di diffusione nazionale o sovralocale (Tab. 5). Semmai vi è successivamente l'interesse a federarsi con entità nazionali che garantiscono rappresentanza e coordinamento di servizi. Vi è poi una minima componente di casi (3 OdV su 100) che si formano per scissione da realtà omologhe a seguito del determinarsi di conflitti o disaccordi sulla linea strategica ed operativa.

Tab. 5. Origine delle OdV della Sardegna

DESCRIZIONE	%
- per iniziativa autonoma di un gruppo di cittadini	74,2
- per iniziativa di una OdV di livello nazionale o regionale che ha fondato una propria unità operativa	20,4
- per fuoriuscita di alcuni volontari da una preesistente OdV	2,7
- altra modalità	2,7
<i>totale %</i>	<i>100</i>

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

Per lo più le unità solidaristiche della Sardegna risultano oggi connesse da un rapporto di tipo affiliativo o federativo con le sigle del volontariato nazionale (54 su 100). Tra le 55 diverse denominazioni di organizzazioni "ombrello" spiccano l'AVIS e i G.V.V., Gruppi di Volontariato Vincenziano che rappresentano entrambi il 15,7% del complesso delle unità affiliate/federate in virtù della loro capillare e storica presenza su pressoché tutto il territorio nazionale. Seguono l'ANPAS (7,9%), l'AUSER Volontariato (5,7%) e la Confederazione Nazionale delle Misericordie (5%).

Tuttavia la nascita delle organizzazioni dipende oggi più dall'iniziativa di gruppi di cittadini che dalla tradizionale capacità di affiliazione delle centrali nazionali del volontariato o della promozione ecclesiale che è sempre stata attiva in Sardegna anche attraverso figure carismatiche di sacerdoti.

La Tab. 6 mostra come vi sia una minor incidenza nel tempo delle unità affiliate, andando dal periodo di nascita più remoto a quello più recente, nonché dalle OdV dei tradizionali settori del Welfare a quelli della partecipazione civica. Mentre le unità affiliate/federate, rimangono più legate ai settori del socio-sanitario.

La crescita di tante piccole unità indipendenti può significare maggiore frammentazione, ma anche novità di senso nell'agire volontario, per l'orientamento ai nuovi bisogni e a forme inedite di protagonismo dei cittadini responsabili. Inoltre tale origine delle compagini solidaristiche ha

contribuito nel tempo a far crescere la connotazione “laica” e aconfessionale del fenomeno per cui più che le matrici culturali di appartenenza per gli aderenti conta, come si vedrà nella seconda parte del rapporto, la focalizzazione sulla *mission* e sugli obiettivi operativi.

Tab. 6. *OdV della Sardegna appartenenti o meno alle reti del volontariato in totale e per alcune variabili descrittive*

STATUS	IN TO-TA-LE	AREA		EPOCA DI NASCITA			MACRO-SETTORE	
		Sud	Centro Nord	fino al 1987	dal 1988 al 1995	dal 1996 al 2007	Wel-fare	partec. civica
- affiliate/federate	53,8	49,7	59,0	84,1	46,0	34,1	56,7	46,6
- indipendenti	46,2	50,3	41,0	15,9	54,0	65,9	43,3	53,4
<i>totale %</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>
<i>totale v.a.</i>	<i>260</i>	<i>143</i>	<i>117</i>	<i>82</i>	<i>87</i>	<i>91</i>	<i>187</i>	<i>73</i>

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

L'ambito territoriale di operatività rivela il **radicamento** della maggioranza relativa di OdV **nel contesto microterritoriale o comunale** che le esprime e in cui operano in modo esclusivo o prevalente (4 unità su 10). Ma in misura quasi altrettanto cospicua esse agiscono in un raggio *zonale o provinciale* (42,3%), soprattutto se coinvolte nella realizzazione di servizi o interventi di interesse dei Distretti e dell'ASL (Tab. 7). Infine, 17 OdV su 100 si fanno carico di territori più estesi, compreso il livello internazionale dove sono presenti con progetti di solidarietà e sostegno allo sviluppo.

Tab. 7. *Ambito territoriale in cui operano abitualmente le OdV della Sardegna*

BACINO DI OPERATIVITA'	IN TO-TA-LE
- quartiere, parrocchia	8,5
- comune	31,9
- più comuni, distretto	25,0
- provincia	17,3
- regione, più regioni	30,0
- internazionale	1,9
<i>totale %</i>	<i>100</i>
<i>totale v.a.</i>	<i>260</i>

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

Le OdV ubicate nel capoluogo hanno un bacino di operatività mediamente più ampio, ovvero il territorio provinciale o sovraprovinciale (compresa l'attività nei Paesi in via di sviluppo), mentre le OdV dei comuni minori sono impegnate soprattutto in un raggio d'azione comunale (44,1% Tab. 8). Le OdV nate più recentemente dichiarano in proporzione maggiore una operatività di livello sovracomunale, come le OdV indipendenti e quelle più grandi. Chi è attivo nel *Welfare* è invece più radicato nell'ambito comunale o microlocale (44,4%).

Tab. 8. Principali ambiti territoriali in cui operano le OdV della Sardegna in totale e per alcune variabili descrittive

STATUS	IN TO-TA-LE	EPOCA DI NASCITA			COMUNI		AFFILIATE/ FEDERATE		DIMENSIONE ODV PER N° DI OPERATORI		
		fino al 1987	1988-1995	1996-2007	capo-luogo	altri comuni	SI	NO	<=20	20-40	+di40
- comunale o subcomunale	40,4	57,3	40,2	25,3	35,9	44,1	48,6	30,8	47,3	42,6	23,8
- zonale	25,0	18,3	26,4	29,7	14,5	33,6	22,1	28,3	24,0	19,1	33,3
- provinciale	17,3	12,2	16,1	23,1	23,1	12,6	15,0	20,0	13,2	22,1	20,6
- sovraprovinciale	17,3	12,2	17,2	22,0	26,5	9,8	14,3	20,8	15,5	16,2	22,2
<i>totale %</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>
<i>totale v.a.</i>	<i>260</i>	<i>82</i>	<i>87</i>	<i>91</i>	<i>117</i>	<i>143</i>	<i>140</i>	<i>120</i>	<i>129</i>	<i>68</i>	<i>63</i>

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

2.3. Ragion d'essere delle OdV

Le OdV nascono soprattutto per due rilevanti ragioni che spiegano la partecipazione dei cittadini nei macro-versanti di azione della solidarietà organizzata: la causa dell'aiuto a persone e gruppi di cittadini in stato di bisogno nei settori del *Welfare* tradizionale e la tensione ad occuparsi dei "beni comuni" per elevare la qualità della vita dei cittadini e delle comunità (Tab. 9).

La prima e più consistente ragion d'essere consiste nel farsi carico dei bisogni e dei diritti della popolazione più svantaggiata e marginale nella società (53 su 100). L'intervento di aiuto è per esse connesso a quello di *advocacy* e di promozione sociale delle persone o dei gruppi che soccorrono con interventi "leggeri" e fungendo da intermediari per l'utilizzo dei servizi esistenti, salvo sperimentarne di nuovi in assenza di risposte disponibili. Rappresentano il volontariato sociale, tradizionale ma sempre attuale, in quanto il riconoscimento dei diritti umani, sociali e di cittadinanza non sono garantiti né sempre né a tutti, neanche laddove il *Welfare* è più moderno o avanzato⁷.

In una componente cospicua di casi le OdV nascono per farsi carico della qualità della vita e della sicurezza dei cittadini nelle comunità locali (35 su 100). Ovvero si occupano dei "beni comuni" quali appunto la sicurezza, la legalità, la salute, lo sport per tutti, l'istruzione e l'educazione permanente, la qualità dell'ambiente, la tutela della natura e delle specie animali, la cultura e i beni culturali, valorizzando e mettendo a disposizione di tutti, beni e servizi altrimenti da acquisire sul mercato.

Entrambi questi mondi di solidarietà hanno come *mission* secondaria l'elevamento della responsabilità dei cittadini rispetto ai temi e ai problemi della società, il superamento dell'individualismo e la costruzione di rapporti fiduciosi, di legami sociali.

Vi è infine una terza componente, minoritaria ma anch'essa importante proprio perché è espressione della diretta partecipazione dei soggetti segnati da problemi. Essi fondano gruppi che

⁷ Anche in presenza di una legislazione avanzata a garanzia ed esigibilità dei diritti vi è sempre uno scarto tra il riconoscimento formale degli stessi e la risposta soddisfacente da parte delle istituzioni e dei servizi. I nuovi bisogni non trovano poi facile recepimento nelle normative e spesso occorre un'azione di *lobbying* per un lungo periodo prima di arrivare alla codificazione di tali bisogni in termini di diritti. Inoltre perché un bisogno ottenga una risposta soddisfacente è necessario che vi siano condizioni sufficienti di accessibilità al servizio preposto (esistenza e conoscenza dell'offerta), di buon funzionamento del servizio (efficienza organizzativa e processuale) e di qualità delle prestazioni (efficacia valutata ed esiti percepiti come soddisfacenti).

si caratterizzano per l'**autotutela o per l'auto mutuo aiuto** (12,3%). I primi aggregano i familiari di particolari tipi di utenza dei servizi (malati psichici, tossicodipendenti, anziani affetti da *Alzheimer* o di altre specifiche patologie) con l'intento di ottenere la migliore assistenza per i loro congiunti da parte dei servizi, ma anche per i *caregiver* sovraccaricati di oneri assistenziali, soprattutto laddove i servizi sono meno presenti ed efficienti. Una seconda fattispecie è costituita dalle formazioni di **auto mutuo aiuto**, sorte fin dagli anni '80 in settori come la dipendenza da sostanze (alcolismo in particolare) per i quali il gruppo è strumento riabilitativo e al tempo stesso luogo di partecipazione e di espressione di sé - non solo per i volontari, spesso "ex-dipendenti" che lo presiedono - proprio perché centrato sulla corresponsabilità e condivisione della strategia terapeutica e di sostegno. In tale contesto la fuoriuscita dalla dipendenza è frutto di un percorso che ha una forte valenza sociale ed educativa (ed autoeducativa). Essi inoltre producono relazioni di reciprocità tra le persone e hanno la caratteristica di gruppi "aperti" e solidali.

Tab. 9. *Principali ragioni della nascita delle OdV della Sardegna in totale e per alcune variabili descrittive*

DESCRIZIONE FINALITA' ODV	IN TO-TA-LE	COMUNI		EPOCA DI NASCITA			AFFILIATE/FEDERATE		MACRO-SETTORE	
		capo- luogo	altri comuni	fino al 1987	1988-1995	1996-2007	SI'	NO	Wel-fare	partec. civica
- affrontare una problematica sociale che riguarda persone o gruppi svantaggiati/ai margini	53,1	58,1	49,0	62,2	48,3	49,5	58,6	46,7	58,3	39,7
- migliorare la qualità della vita e la sicurezza dei cittadini	34,6	24,8	42,7	32,9	36,8	34,1	30,0	40,0	27,8	52,1
- affrontare una problematica sociale che riguarda direttamente i fondatori	12,3	17,1	8,4	4,9	14,9	16,5	11,4	13,3	13,9	8,2
<i>totale %</i>	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

2.4. Finalità perseguite e mutamento nel tempo degli statuti

Ai responsabili delle OdV è stato chiesto di collocare la *mission* della propria OdV all'interno di una **tipologia di attività** che rispecchia le vocazioni operative del volontariato. Quelle proposte ai rispondenti sono 11:

- testimone e diffusore di valori di solidarietà e responsabilità
- promotore sociale di diritti e di nuova domanda, attore dell'*advocacy*
- promotore di beni comuni
- coscienza critica e agente di sensibilizzazione
- vettore di partecipazione
- gestore di servizi
- sperimentatore di attività e di innovazione
- complemento aggiunto ai servizi esistenti
- agente di prevenzione
- *partner* ai tavoli consultivi o decisionali delle politiche sociali
- collettore di risorse da investire nel sociale.

Mediamente i responsabili delle OdV hanno indicato dai **tre ai quattro tipi di attività/finalità**, a segnalare un'articolazione di scopi sociali rispetto alla complessità dell'impegno del volontariato organizzato nella società di oggi e alle diverse funzioni che è chiamato a sostenere (Tab. 10).

Il volontariato risponde anzitutto in modo pragmatico ai bisogni dei cittadini o ad istanze concrete della comunità attraverso un "fare" che si esplica soprattutto nella **gestione di specifici servizi** - talvolta professionalizzati e continuativi - realizzati autonomamente o loro affidati dalle Amministrazioni pubbliche, auspicabilmente dopo una concertazione tra le parti, e secondariamente, anche con **attività complementari ai servizi esistenti** allo scopo di arricchirne la qualità (in termini "personalizzazione" e "umanizzazione") e l'efficacia (esito) e con interventi **orientati a compensare deficit di fruizione** dei cittadini più svantaggiati o di contesti a rischio rispetto a sport, istruzione, cultura, tempo libero aggregante, etc. Complessivamente l'unità su 2 dichiara prioritariamente di operare fattivamente in soccorso di persone o gruppi in stato di bisogno. Vi sono poi gruppi di peso statistico non marginale che realizzano interventi atti a rafforzare i "beni comuni" delle loro comunità (ambiente, sicurezza, educazione permanente, salute etc.) con azioni di prevenzione, di salvaguardia e di allargamento della loro fruizione.

L'attivismo operoso del volontariato si intreccia inevitabilmente - in una società della comunicazione come quella attuale - con il suo "dire", soprattutto per quanto concerne **l'aspetto della sensibilizzazione e dell'educazione**, attraverso apposite campagne informative. Ciò si rende spesso necessario per dare più efficacia all'intervento e al tempo stesso richiamare la responsabilità diretta dei cittadini sui temi e problemi che esse affrontano. Tale **funzione animativa** nei confronti della comunità è fatta propria dal 43,1% delle OdV e per almeno due unità su dieci è quella "prioritaria", mentre spesso costituisce una finalità statutaria complementare a quella principale di tipo operativo.

Oltre al "fare" e al "dire" per il volontariato è importante anche il "testimoniare" per cui non poche OdV trovano la loro ragione d'essere nel «*diffondere i valori condivisi degli aderenti*», valori centrati su solidarietà e responsabilità. Per 35 OdV su 100 vi è quindi la consapevolezza che l'azione gratuita è anche "*testimonianza saldata al fare*", ovvero espressione di principi e di valori condivisi dagli aderenti e che, almeno nei casi più consapevoli, danno conto di una "*vision*" del sociale e di un modello di società a cui il volontariato si ispira, al di là del suo contributo in termini di servizio.

Comincia ad essere visibile anche una più moderna funzione del volontariato come soggetto politico che come tale partecipa alla concertazione ed elaborazione delle politiche sociali e territoriali, funzione realizzata o almeno prevista dalle indicazioni statutarie di quasi due OdV sarde su dieci.

Alla stessa stregua compare la funzione "profetica" dello sperimentare risposte innovative ai bisogni dei cittadini. Più defilata appare infine le finalità solidaristica del fornire sostegno ai cittadini nel segno della promozione della "sussidiarietà" e dell'*empowerment*, oggi non meno importante di quella della partecipazione diretta ai tavoli della concertazione e della progettazione delle politiche sociali.

Tab. 10. Attività con cui le OdV della Sardegna soddisfano le loro finalità, in totale e in ordine di priorità

TIPOLOGIA DELLE ATTIVITA' STATUTARIE	Attività soddisfatta su totale OdV	Attività prioritaria su OdV che la soddisfano	Attività prioritaria su totale OdV
- informa e sensibilizza i cittadini su uno specifico tema o problema sociale	43,1	49,1	21,2
- gestisce un servizio utile a un particolare gruppo di cittadini o alla comunità locale	41,9	69,7	29,2
- testimonia e diffonde i valori condivisi degli aderenti (solidarietà, gratuità, responsabilità...)	35,4	12,0	4,2
- realizza attività promozionali in diversi settori (educazione, formazione, sport, attività ricreative e culturali), nei contesti a rischio o a partire dai gruppi sociali più svantaggiati	28,1	39,7	11,2
- previene il disagio sociale, il degrado ambientale, le condizioni di rischio rispetto a salute, devianza o sicurezza dei cittadini	26,2	30,9	8,1
- realizza un'attività complementare a quella di un servizio gestito da altri, fornendo un contributo di "valore aggiunto" per gli utenti	21,5	44,6	9,6
- partecipa ad organismi e a tavoli di proposta e di decisione (consulte...)	18,8	6,1	1,2
- sperimenta interventi e attività per la soluzione dei problemi che tratta	18,5	6,3	1,2
- tutela persone, specie viventi e/o beni comuni e fa promozione dei diritti	17,3	35,5	6,2
- promuove e valorizza la cultura locale, le tradizioni, i beni culturali a vantaggio di tutti	11,9	32,3	3,8
- raccoglie fondi e/o fornisce servizi ad altre organizzazioni nonprofit	8,8	13,0	1,2
- favorisce la partecipazione diretta dei cittadini singoli e associati (<i>self help</i> , gruppi di valutazione...)	7,3	21,0	1,6
- altro	3,5	77,8	1,3
<i>totale %*</i>	362,3	-----	100

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

* il totale supera il 100% perché erano possibili più risposte

Le finalità stabilite negli statuti, in grado di innervare l'azione solidaristica delle OdV, cambiano nel tempo? Vengono aggiornate con il mutare della società, dei bisogni della popolazione e dei territori oppure tendono a mantenersi e a tramandarsi nel tempo?

In effetti ad un'apposita domanda il 71,2% dei presidenti testimonia l'**immutabilità degli statuti** delle loro OdV rispetto alla formulazione di origine confermandone presumibilmente il valore nel tempo (Tab. 11). E' evidente che l'anzianità delle OdV comporta una relativamente più elevata probabilità di modifica statutaria, mentre i gruppi di soli volontari mantengono inalterati i propri statuti molto più delle unità miste (semiprofessionalizzate o non, il 68,3%) e quelle più grandi (oltre 40 operatori attivi, tra cui spesso anche del personale remunerato: il 66,7% di queste rispetto al 75,2% delle medio-piccole) che sembrano indotte a introdurre delle modifiche a seguito di un "cambio di passo" per una crescita in termini di strutturazione e di capacità operativa. Va rimarcato inoltre il fatto che le OdV cambiano lo statuto in rapporto al loro grado di vitalità-dinamicità e in parallelo alla crescita in complessità organizzativa e non senza un investimento formativo. Se ne deduce che chi cambia statuto si adegua a posizioni di più avanzata operatività che accompagna consapevolmente.

Tab. 11. Cambiamenti nello statuto delle OdV della Sardegna dalla loro nascita ad oggi in totale e per alcune variabili descrittive

	IN TO- TA- LE	EPOCA DI NASCITA fino 1996 a 1987 2007		AFFILIATE/ FEDERATE		COMPOSIZIONE		INDICE DI COMPLESSITA' ORGANIZZ.VA		IND. DI ATTENZ. A FORMAZIONE		INDICE DI VITALITA'	
		NO	SI	solo volont.	mix vol. e retrib.	bassa	alta	bassa	alta	basso	alto		
NO	71,2	64,6	76,9	77,5	65,7	82,7	69,2	78,0	63,6	77,9	66,3	77,8	65,2
SI	26,2	30,5	22,0	20,0	31,4	17,3	28,8	17,6	36,4	17,4	31,7	17,8	34,8
Non so	2,7	4,9	1,1	2,5	2,9	0,0	1,9	4,4	0,0	4,7	1,9	4,4	0,0
<i>totale %</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>
Totale	260	82	91	120	140	52	52	91	88	86	104	90	92

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

La **sostanziale fedeltà allo statuto** che ha dato luce all'organizzazione è ulteriormente avvalorata dalla constatazione che pressoché in 81 OdV su 100 è ancora attivo almeno uno dei fondatori. Tuttavia, dei 2.999 fondatori censiti, 16 in media per unità, la maggioranza oggi non vi opera più, mentre i "superstiti" mantengono per lo più un incarico elettivo e/o dirigenziale (57,9%) garantendo così una continuità ideale, oltre che gestionale, con lo spirito che ha animato l'organizzazione al suo sorgere (Tab. 12).

Tab. 12. Fondatori delle OdV sarde: numero complessivo e medio; distribuzione per l'attuale incarico e relativa incidenza % su totale dei fondatori e delle OdV (in % su 247 OdV rispondenti*)

FONDATORI DELL'ODV CON:	N° fon- datori	N° medio fondato- ri	% su totale fondatori	% su totale OdV
- un incarico elettivo negli organi sociali	623	3.48	20,8	68,8
- un incarico dirigenziale o di responsabilità operativa	117	1.86	3,9	24,2
- un ruolo attivo pur senza incarichi elettivi o di responsabilità gestionale	539	4.45	18,0	46,5
totale attivi	1.279	6.09	42,6	80,8
- non più attivi o deceduti	1.720	5.48	53,4	-----
totali	2.999	15.88	100	100

* i responsabili di 13 OdV sorte in epoca molto remota non hanno saputo rispondere a questa domanda

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

2.5. Parole chiave identitarie della specifica "mission" delle OdV

Per cogliere ulteriormente e sinteticamente la funzione e il senso della *mission* si è chiesto ai responsabili delle compagini solidaristiche di indicare fino a tre delle nove **parole-chiave** ad essi proposte, circa il modo di essere o di fare della propria organizzazione di volontariato. Tutti i rispondenti hanno fornito almeno due opzioni, delle quali solo una però raccoglie la maggioranza dei consensi (Tab. 13).

Si tratta di "**assistenza**" (63,1%), ovvero il termine più tradizionale per definire la *mission* di una OdV, oltre che paradigmatica del *modus operandi* del volontariato sociale, quello della cura della persona in stato di bisogno. Molto più distanti, nell'identità dei rispondenti, sono le altre parole di cui la più sentita è "**promozione**", più attuale nell'evoluzione lessicale che ha accompagnato negli ultimi tempi la trasformazione del *Welfare* e del lavoro nel sociale. Tale termine rispecchia sia vocazioni diverse dalla sola cura della persona in stato di bisogno, comprendendo anche i "beni comuni", sia l'idea dell'intervento sociale di tipo non risarcitorio

bensì orientato a sostenere le potenzialità dei soggetti e dei cittadini affinché possano affrontare i loro problemi con maggiore “potere” e competenza (*empowerment*).

Segue la parola chiave di “**soccorso**”, mutuata da poco meno di un terzo dei presidenti, in riferimento al forte impegno del volontariato isolano per i servizi a valenza sanitaria e di protezione civile. Tale parola chiude la trilogia di quelle più utilizzate dagli intervistati per esprimere la *mission* delle proprie organizzazioni; insieme esse sono prioritarie per 6 OdV su 10.

In posizione mediana e pressoché sullo stesso piano vengono poi termini quali “**tutela**” ed “**educazione**”. La prima è connotativa del volontariato di “*advocacy*” costitutivo di questo epifenomeno di partecipazione, mentre “educazione” richiama sia la funzione tipica delle OdV come divulgatrici credibili della cultura e della prassi della solidarietà, sia l’oggetto specifico di intervento di molte OdV (realizzazione di corsi o attività formative per i loro beneficiari diretti e indiretti). “Educazione” è spesso un’esigenza trasversale a molte organizzazioni che coniugano l’azione con la sensibilizzazione, l’aiuto materiale con il sostegno pedagogico, l’attività di servizio con la formazione del cittadino solidale. Più distanti sono tutte le altre parole chiave da “**partecipazione**” a “**prevenzione**” a “**testimonianza**”, mentre nell’ultima posizione della graduatoria viene menzionato il termine emblematico di un volontariato erogatore di servizi, vale a dire “**gestione**”, come a significare che non è questa la funzione specifica ed essenziale del volontariato.

Tab. 13. Parole chiave della mission delle OdV sarde in totale e quella prioritaria (fino a tre risposte)

PAROLE CHIAVE	Indicate dalle OdV in totale	ORDINE DI PRIORITA' DECRESCENTE			parole non indicate	Totale OdV
		1^	2^	3^		
- assistenza	63,1	33,5	21,9	7,7	36,9	100
- promozione	36,9	10,0	16,5	10,4	63,1	100
- soccorso	32,7	16,2	8,1	8,5	67,3	100
- tutela	28,8	13,5	9,2	6,2	71,2	100
- educazione	28,5	5,4	7,7	15,4	71,5	100
- partecipazione	23,1	6,5	6,2	10,4	76,9	100
- prevenzione	22,7	6,5	10,8	5,4	22,7	100
- testimonianza	20,0	5,8	7,7	6,5	80,0	100
- gestione (di servizi)	12,7	3,1	4,2	5,4	87,3	100

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

Rispetto alle principali parole identificative della *mission* delle OdV vi sono alcune importanti **differenziazioni all'interno del campione sardo**. Le unità solidaristiche maggiormente in linea con il concetto di “promozione” sono ubicate nel contesto urbano, di piccole dimensioni (fino a 10 volontari continuativi), attive nel macrosettore della “partecipazione civica”. Tale opzione si eleva inoltre tra le unità semiprofessionalizzate (il 51,9%) ed è direttamente proporzionale al livello di vitalità delle OdV. Si tratta di un approccio alla *mission* che si alimenta in precisi contesti, dove la dinamica dei bisogni è più vivace o dove incontra una superiore capacità delle OdV di rispondervi con fluidità o con professionalità.

Se “promozione” è la parola chiave per elezione delle unità che operano nei diversi settori della partecipazione civica, “assistenza” è emblematica di chi opera nel *Welfare* (Tab. 14). Tuttavia, lo scarto tra le due componenti appare più cospicuo che scontato in considerazione del rilievo - già accennato - che nello statuto dei servizi alla persona del moderno sistema di *Welfare* uno dei caposaldi valoriali è “promozione”, per cui qualunque intervento è considerato di sostegno alla crescita delle persone in stato di bisogno e al loro *empowerment* e comunque allo

sviluppo nella comunità dei “beni comuni” che prevengono tali bisogni come salute, occupazione, cultura, sicurezza etc., contribuendo alla qualità della vita dei cittadini. Associano maggiormente la propria *mission* con “assistenza” soprattutto le OdV di grandezza superiore per numero di effettivi (oltre 20) nonché i gruppi di soli volontari impegnati nei servizi alla persona.

Il termine “soccorso” che si rifà ad una pratica assistenziale specifica è assunto in misura pressoché esclusiva dalle grandi organizzazioni che operano nei centri minori dell’isola.

Anche la parola chiave “educazione” discrimina in misura significativa le OdV attive nei campi della partecipazione civica da quelle operanti nei comparti del *Welfare*; nei primi le campagne di sensibilizzazione e le pratiche formative sono più frequenti, soprattutto laddove le OdV si connotano per vitalità e utilizzano competenze professionali pur in gruppi non necessariamente numerosi.

Infine, il termine “testimonianza” sembra essere esperienza emblematica delle piccole formazioni dei cittadini presenti nei comuni urbani.

Tab. 14. Parole chiave della mission delle OdV della Sardegna in totale per alcune variabili descrittive

DESCRIZIONE FINALITA' ODV	IN TOTA- LE	DIMENSIONE ODV		COMUNI		MACROSET- TORE		COMPOSIZIONE		INDICE DI VITALITA'	
		fino a 10 vol.	oltre 20 volont.	capo- luogo	altri comuni	Wel- fare	partecip. civica	solo volont.	mix vol. e retrib.	basso	alto
- assistenza	63,1	54,0	80,3	60,7	65,0	77,0	27,4	69,2	53,8	62,2	58,7
- promozione	36,9	44,4	19,7	45,3	30,1	33,2	46,6	19,2	55,8	30,0	44,6
- soccorso	32,7	18,5	65,2	17,1	45,5	36,9	21,9	42,3	13,5	33,3	28,3
- tutela	28,8	33,1	24,2	32,5	25,9	22,5	45,2	28,8	42,3	21,1	39,1
- educazione	28,5	34,7	18,2	30,8	26,6	21,4	46,6	28,8	40,4	23,3	37,0
- testimonianza	20,0	23,4	10,6	25,6	15,4	19,8	20,5	15,4	11,5	21,1	17,4

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

3. ATTUALE VITALITÀ E DINAMICITÀ

3.1. Andamento dell’attività

Lo stato di salute delle OdV sarde appare buono, se misurato sul **regolare svolgimento della loro attività**. Nel corso del 2007 nella loro maggioranza sono state “regolarmente attive”, mentre 33 su 100 dichiarano di avere addirittura incrementato la propria attività per numero di interventi, servizi, prestazioni od ore di volontariato. Pertanto solo il residuo 6,5% riconosce di aver dovuto ridurre l’attività o è in una fase di stasi operativa (Tab. 15). L’andamento incrementale ha riguardato soprattutto le unità più “ricche” di risorse umane e finanziarie delle province di Cagliari, Carbonia e Medio Campidano. I problemi di recesso riguardano, all’opposto, le unità più piccole e con minori entrate.

Tab. 15. Andamento dell'attività delle OdV della Sardegna nel 2007 in totale e per alcune variabili descrittive

DESCRIZIONE:	IN TOTALE	AREA		DIMENSIONE PER N° OPERATORI		COMPOSIZIONE ODV			ENTRATE 2007 (euro)	
		Sud	Centro Nord	<=20	+ di 40	solo volont.	vol. + retr.	vol. + altri	<=10 mila	> 10 mila
- è stata regolarmente attiva	60,8	56,6	65,8	66,7	55,6	65,4	55,8	60,9	65,4	53,6
- ha aumentato l'attività	32,7	37,8	26,5	23,3	39,7	28,8	42,3	30,8	25,0	42,8
- ha ridotto/sospeso l'attività	6,5	5,6	7,7	10,1	4,8	5,8	1,9	8,3	9,6	3,6
<i>totale %</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>
<i>totale v.a.</i>	<i>260</i>	<i>143</i>	<i>117</i>	<i>129</i>	<i>63</i>	<i>52</i>	<i>52</i>	<i>156</i>	<i>136</i>	<i>110</i>

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

Un indicatore della dinamicità di un'organizzazione è la sua **propensione a crescere**, a differenziare servizi, aree di utenza, a intercettare nuovi bisogni con una tensione ad affrontarli adeguando struttura e risorse a questo scopo.

Negli ultimi due anni **33 unità su 100 dichiarano di aver ampliato la propria offerta di servizi**, mentre **15 su 100** hanno programmato di farlo prossimamente. Le OdV intraprendenti in passato e/o in proiezione futura costituiscono il 47,7% dei casi (Tab. 16). Queste sono presenti in particolare nei comuni capoluogo, hanno una componente professionalizzata, dispongono di entrate superiori e, soprattutto, rivelano un rapporto stretto con le Amministrazioni Pubbliche che pare essere trainante rispetto alla loro esigenza di crescita. Sono inoltre in misura significativamente superiore orientate a tener conto dei bisogni (livello elevato dell'indice relativo)⁸.

La quota maggioritaria di OdV, pur operando quasi sempre con continuità, non ha registrato alcuna particolare tensione alla crescita, probabilmente per aver raggiunto uno *standard* accettabile di servizio - anche se modesto - talvolta per gli stessi limiti ad una espansione di attività ed utenze imposta da carenza di risorse, umane e finanziarie. Infatti, sono le unità più piccole, soprattutto se composte da soli volontari, ad essere maggiormente estranee ad un incremento di attività realizzate o progettate.

Tab. 16. Propensione alla crescita delle attività delle OdV della Sardegna negli ultimi 2 anni in totale e per alcune variabili descrittive

NUOVE AREE DI INTERVENTO O SERVIZI	IN TOTALI	INDICE RAPPORTO CON LE A.P.		DIMENSIONE ENTRATE		COMUNI		COMPOSIZIONE		DIMENSIONE ODV	
		basso	alto	<=10 mila euro	oltre 10 mila euro	capo- luogo	altri comuni	solo vol.	vol. + retr.	fino a 10 vol.	oltre 20 vol. volunt.
- no	52,3	65,2	40,2	56,6	46,4	47,9	55,9	63,5	48,1	57,3	47,0
- si ieri od oggi	32,7	28,1	41,5	31,6	36,4	31,6	33,6	23,1	32,7	29,0	42,4
- ieri e oggi	15,0	6,7	18,3	11,8	17,3	20,5	10,5	13,5	19,2	13,7	10,6
<i>totale %</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>
<i>totale v.a.</i>	<i>260</i>	<i>89</i>	<i>82</i>	<i>136</i>	<i>110</i>	<i>117</i>	<i>143</i>	<i>52</i>	<i>52</i>	<i>124</i>	<i>66</i>

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

⁸ Lo attesta il fatto che dichiarano di aver incrementato l'attività o di avere programmato tale incremento il 52,4% di chi rivela un elevato livello dell'indice di attenzione ai bisogni dell'utenza/territorio e il 40,9% di chi rivela un livello basso di tale indice.

3.2. Realizzazione di progetti e relativi vantaggi

Un altro elemento probante della propensione a crescere e della vitalità di una OdV consiste nell'impegno alla **realizzazione di progetti** che aggiungono peso specifico all'attività ordinaria. Operare per progetti, sempre più incoraggiati e sostenuti dalle Amministrazioni pubbliche e da finanziatori privati, testimonia una tensione innovativa e un orientamento alla sperimentazione, aspetti considerati qualificanti oltre che specifici del volontariato. La progettazione oltre ad essere la moderna forma di "anticipazione", innesca meccanismi di valutazione interna e di misurazione dell'impatto sociale che promuovono la crescita della qualità degli interventi. "*Lavorare per progetti*" trova oggi sponda favorevole nell'operatività dei Centri di Servizio per il Volontariato⁹, non solo per il sostegno alla funzione progettuale, ma anche in termini di proposta autonoma di specifici bandi per il finanziamento di iniziative/interventi su aree tematiche connesse con i bisogni del territorio e, possibilmente, con gli orientamenti e le scelte dei Piani di Zona o PLUS.

Nell'ultimo anno le unità impegnate nella realizzazione di specifici progetti costituivano il **31,5%** del totale e la metà di esse ha realizzato più progetti, finanziati da Amministrazioni pubbliche e/o da soggetti privati (Tab. 17). Se si considerano anche gli anni precedenti e i progetti sostenuti dal CSV "Sardegna Solidale" le OdV che li hanno realizzati salgono al 41,2%.

Due considerazioni meritano al riguardo una sottolineatura: il preminente ruolo del **volontariato come soggetto proponente**, oltre che attuatore di progetti, dato che nel 60% dei casi questi nascono per iniziativa delle OdV e l'**importanza dell'erogatore pubblico**, vale a dire delle Amministrazioni locali che determinano il 74% dei progetti realizzati, a ribadire che la promozione di attività di utilità sociale nel contesto regionale non è ancora una funzione importante di erogatori privati come fondazioni e imprese.

E' evidente al riguardo l'orientamento maggiormente attivo e propositivo delle OdV del comune capoluogo e il rapporto fiduciario tra le OdV e i soggetti proponenti nei comuni minori.

Tab. 17. Progetti proposti/richiesti dalle/alle OdV della Sardegna nel 2007 (in % sul totale OdV e sulle 82 unità che li hanno realizzati)

TIPOLOGIA	% SU TOTALE	COMUNE	
		capo- luogo	altri comuni
- proposti autonomamente dall'OdV e finanziati da Amministrazione Pubblica	62,2	63,0	61,1
- proposti autonomamente dall'OdV e finanziati da soggetto privato	25,6	28,3	22,2
- richiesti, tramite specifico bando, da un soggetto Pubblico	24,4	28,3	19,4
- richiesti, tramite specifico bando, da un soggetto privato	4,9	4,3	5,6
- richiesti da una Amministrazione Pubblica o da soggetto privato sulla base del rapporto fiduciario con l'OdV	29,3	21,7	38,9
<i>totale %</i>	<i>146,4</i>	<i>145,6</i>	<i>147,2</i>
<i>totale v.a.</i>	<i>82</i>	<i>46</i>	<i>36</i>

* Il totale supera il 100% perché erano possibili più risposte

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

Le OdV maggiormente in grado di proporre progetti o di rispondere a specifici bandi sono, come nelle aspettative, quelle maggiormente attrezzate per competenze, anche

⁹ I Centri di Servizio sono autorizzati a investire risorse per promuovere e finanziare direttamente i progetti delle OdV in applicazione della lettera circolare della Ministra Livia Turco emanata nel 2000.

remunerate, e per numero di operatori. La Tab. 18 conferma anche la maggior propensione alla progettualità delle OdV ubicate nei comuni maggiori dell'isola e di recente formazione.

Tab. 18. Progetti proposti/richiesti dalle/alle OdV della Sardegna in totale e per alcune variabili descrittive

TIPOLOGIA	IN TO-TALE	COMPOSIZIONE			COMUNI		EPOCA DI NASCITA			DIMENSIONE PER N° OPERATORI	
		solo vol,	vol. + retrib.	vol. + non retr.	capo-luogo	altri comuni	fino al 1987	1988-1995	1996-2007	<=25	+ di 40
- nessun progetto	68,5	82,7	44,2	71,8	60,7	74,8	73,2	73,6	59,3	78,3	55,6
- proposti da OdV	15,4	7,7	23,1	15,4	20,5	11,2	11,0	13,8	20,9	10,9	20,6
- proposti/richiesti da OdV e/o altri	16,1	9,6	32,7	12,8	18,8	14,0	15,9	12,6	19,8	10,9	23,8
<i>totale %</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>
<i>totale v.a.</i>	<i>260</i>	<i>52</i>	<i>52</i>	<i>156</i>	<i>117</i>	<i>143</i>	<i>82</i>	<i>87</i>	<i>91</i>	<i>129</i>	<i>63</i>

* Il totale supera il 100% perché erano possibili più risposte

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

Rispetto alla totalità delle OdV che hanno realizzato nell'ultimo anno dei progetti di formazione o di attività il 45,1% ha ricevuto il sostegno finanziario del CSV.

Le OdV finora estranee alla partecipazione ai bandi per l'aggiudicazione di progetti (50,9%) non lo ha fatto perché «*non interessate*» dato che solo un presidente su dieci dichiara questo. Il motivo di gran lunga preminente è la **mancaza di informazione** al riguardo, il fatto di non ricevere sistematicamente comunicazione sui bandi attivi (Tab. 19). Una seconda serie di cause consiste nella *mancaza di risorse* - come tempo e competenze - per poter elaborare ipotesi progettuali da presentare. Si tratta di ragioni plausibili, ma che non impediscono di affrontare una progettualità attraverso il sostegno del CSV e/o mettendosi in rete con altre OdV, più esperte e intraprendenti al riguardo.

Il terzo ostacolo menzionato dagli intervistati consiste nella *difficoltà ad operare per progetti* (almeno 4 unità su 10) in considerazione della natura specifica delle loro OdV che nell'operatività ordinaria non prevedono progettazioni mirate o in grado di sperimentare nuove risposte a problemi o bisogni. E' questa una risposta tipica, ad esempio, di organizzazioni che fanno promozione della donazione del sangue o di organi. Tuttavia qualche riserva critica al riguardo appare plausibile poiché i progetti possono andare oltre l'ordinaria attività e prevedere azioni sul territorio, ad esempio, di sensibilizzazione dei cittadini attraverso modalità informative o formative mirate (ad esempio nelle scuole) o in sinergia con altre organizzazioni.

Meno rilevanti sono tutte le altre ragioni a cominciare dalle difficoltà indotte da «*adempimenti e procedure troppo complesse*» che frenano la propensione alle iniziative progettuali delle unità di più ridotte dimensioni e di soli volontari.

Tab. 19. *Motivi per cui le OdV della Sardegna non hanno finora partecipato ai bandi (in % sulle 83 unità interessate a rispondere)*

TIPOLOGIA	IN TOTALE
- non veniamo informati sulle opportunità	67,5
- non operiamo per progetti	41,0
- non abbiamo il tempo per gestire nuovi progetti	27,7
- non abbiamo le competenze per partecipare a bandi su progetto	22,9
- il CSV richiede adempimenti e procedure troppo complesse	13,3
- non siamo interessati a fare nuovi progetti	9,6
- i finanziamenti previsti ai bandi sono esigui	8,4
- la nostra OdV è nata da poco	4,8
- altro	7,7
<i>totale % *</i>	202,9
<i>totale v.a.</i>	83

* Il totale supera il 100% perché erano possibili più risposte

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

I **vantaggi** maggiormente sottolineati da chi ha invece realizzato dei progetti sono soprattutto due, che si potrebbero definire di tipo “opportunistico” o correlato all’attività più che espressivi della qualità di questa: acquisire una «*maggiore visibilità esterna*», che può essere considerata base di un rapporto fiduciario con i propri *stakeholder* e «*un miglior rapporto con il CSV*», a marcare in tal modo il “valore aggiunto” del sostegno a tutto campo di tale agenzia, oltre alla possibilità di trovare in essa una funzione propulsiva rispetto a nuovi progetti.

In posizione mediana vengono quindi indicati ben cinque tipi di vantaggi - con uno scarto percentuale non superiore ai due punti percentuali tra il primo e l’ultimo della serie - che sono centrali rispetto al *core*, simbolico e non, della funzione progettuale e che hanno un effetto virtuoso sul versante interno: la «*migliore capacità di risposta ai destinatari dell’azione*», il «*consolidamento dell’attività ordinaria*», la «*sperimentazione*» di nuove (o innovative) attività o interventi elevando *standard* e qualità del servizio complessivamente fornito, lo «*sviluppo della capacità di lavorare per progetti*» e la «*propensione a lavorare e a coordinarsi con altre OdV*». (Tab. 20) Quest’ultimo vantaggio viene considerato decisamente più importante o strategico di quello di entrare in relazione con istituzioni e servizi pubblici per un «*migliore o più costruttivo rapporto*». Infine, piuttosto ridotta è la sensibilità a collegare la realizzazione di progetti, fortemente induttivi di una procedura di verifica e di valutazione circa il raggiungimento degli obiettivi, con l’introduzione di una pratica di rendicontazione puntuale dell’efficienza e dell’efficacia delle attività ordinarie.

In qualche caso il progetto sperimenta un servizio o un’attività che diviene poi parte integrante di quella ordinaria dell’organizzazione: ciò viene testimoniato da poco più di un terzo di chi ha realizzato dei progetti (34,3%). Non è un caso che la valenza “sperimentale” della funzione progettuale costituisca il vantaggio maggiormente considerato come prioritario dai rispondenti.

Tab. 20. Vantaggi derivanti dalla realizzazione di progetti per le OdV della Sardegna (in % sulle 82 OdV che hanno realizzato specifici progetti)

TIPOLOGIA	IN TOTALE	Prioritario
- nessun vantaggio particolare	15,8	16,2
- maggiore visibilità dell'organizzazione	40,2	8,1
- miglior rapporto con il CSV	39,0	6,8
- migliore capacità di risposta ai destinatari finali della nostra azione	31,7	14,9
- consolidamento dell'attività ordinaria	30,5	5,4
- sperimentazione di nuove attività o interventi	30,5	17,6
- propensione a lavorare o a coordinarsi con altre OdV	29,3	13,5
- sviluppo della capacità di lavorare per obiettivi	29,3	8,1
- migliore o più costruttivo rapporto con le istituzioni e/o i servizi pubblici	11,0	1,4
- flusso di volontari più sostenuto o l'incremento di nuovi volontari	7,3	1,4
- attenzione alla valutazione dell'efficienza e/o dell'efficacia delle attività	6,1	1,4
- altro	6,1	5,2
<i>totale %</i>	<i>276,8</i>	<i>100</i>

* Il totale supera il 100% perché erano possibili più risposte -

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

3.3. Settori di operatività delle OdV

Le OdV esaminate si distribuiscono diversamente nei settori o ambiti di attività, del *Welfare* e della partecipazione civica. 72 OdV su 100 costituiscono una *infrastruttura dei tradizionali settori del Welfare*¹⁰, più nel socio-assistenziale che nel sanitario, ivi comprese l'attività di promozione della donazione del sangue e di organi e di *advocacy* o di tutela e di difesa dei diritti di cittadinanza.

Le altre 28 unità su 100 rappresentano la partecipazione nei diversi settori di attività come educazione permanente e formazione, protezione civile, cultura, ambiente e specie animali, attività sportiva e ricreativa per il perseguimento del benessere generale e della qualità della vita dei cittadini (Tab. 21). Si è già potuto esaminare che tali campi sono oggetto di maggiore attenzione da parte delle nuove formazioni di cittadini solidali. La crescente presenza in tutti i settori e i campi di intervento è da considerare un indicatore della reattività del volontariato rispetto ai temi e ai problemi sociali emergenti e della sua forte **connotazione funzionale**.

Rispetto alle altre aree geografiche considerate si nota una "vocazione" delle unità sarde per il sanitario, mentre risulta più ridotto, soprattutto rispetto al Mezzogiorno, il loro impegno nelle attività educative-formative e di protezione civile. Non si rilevano invece differenze significative tra le due aree dell'isola né tra i diversi tipi di comuni se si considera l'attività prevalente o esclusiva delle OdV¹¹.

¹⁰ A questo ambito fa parte anche l'attività di "tutela e di promozione dei diritti" che accompagna spesso l'impegno di uno specifico servizio alla persona.

¹¹ Lo si evince dal rapporto sulle OdV della regione Sardegna predisposto al termine della rilevazione FIVOL 2006 per l'aggiornamento della banca dati sulle organizzazioni di volontariato.

Tab. 21. Campi di attività delle OdV della Sardegna in totale e per area geografica

TIPOLOGIA DEI CAMPI DI ATTIVITA'	SARDEGNA		AREA	
	totale attività	attività prevalente	Sud	Centro Nord
- assistenza sociale	45,4	31,2	31,5	30,8
- assistenza sanitaria	29,6	23,5	23,8	23,1
- promozione della donazione di sangue e organi	11,9	9,2	7,7	11,1
- tutela e promozione dei diritti	25,4	8,1	9,8	6,0
- difesa e valorizzazione del patrimonio ambientale, naturale e animale	15,0	5,8	4,2	7,7
- culturali e di tutela dei beni culturali	15,0	5,0	4,9	5,1
- protezione civile	14,2	5,0	4,9	5,1
- ricreative e/o sportive	12,7	4,6	4,9	4,3
- educative e formative	18,1	3,1	3,5	2,6
- progetti (o sostegno) di solidarietà internazionale	7,3	2,3	2,8	1,7
- raccolta fondi per finanziare attività svolte da altre organizzazioni	9,6	1,2	1,4	0,9
- coordinamento e sostegno di gruppi o sezioni territoriali	2,3	0,4	0,0	0,9
- altre	1,9	0,6	0,6	0,7
<i>totale %</i>	<i>208,4</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

3.4. Specializzazione o differenziazione delle attività?

L'attuale **tendenza alla specializzazione dell'offerta di servizi/interventi** delle OdV, che si riscontra nelle ricerche recenti sul volontariato, è un fenomeno che si palesa anche in Sardegna? In tal senso vi è una propensione a passare dalla logica del fare "giorno per giorno" rincorrendo i problemi e i bisogni, alla logica della programmazione e della progettualità specifica?

Le OdV sarde confermano una prevalente propensione a specializzarsi in un settore di intervento o a limitarsi ad un massimo di tre tipi di attività. Il 43,8% di esse risulta essere monosettoriale, il 28,8% è a bassa differenziazione, mentre il restante 27,3% spicca per la diversificazione dei settori di attività (Tab. 22). Le OdV "specializzate" sono tendenzialmente piccole, di soli volontari, sorte in epoca più remota e attive nei settori del *Welfare*. L'elevata differenziazione è una caratteristica più diffusa delle OdV più recenti (alla specializzazione ci si arriva con il tempo?) e più grandi in termini di risorse umane, alcune delle quali professionali, che possono essere distribuite su una più articolata offerta di servizi.

Tab. 22. Principali ambiti territoriali in cui operano le OdV della Sardegna in totale e per alcune variabili descrittive

DESCRIZIONE*	IN TO-TALE	COMPOSIZIONE ODV		COMUNI		MACROSETTORE		EPOCA DI NASCITA		DIMENSIONE ODV	
		solo volunt.	vol. + retrib.	capo-luogo	altri comuni	Wel-fare	partecip. civica	fino al 1996	dal 1996 al 2007	fino a 10 vol.	oltre 20 volunt.
- specialistiche	43,8	55,8	34,6	46,2	42,0	49,2	30,1	48,8	40,7	51,6	40,9
- bassa differenziazione	28,8	32,7	23,1	22,2	34,3	23,5	42,5	32,9	26,4	25,8	21,2
- medio-alta differenziazione	27,3	11,5	42,3	31,6	23,8	27,3	27,4	18,3	33,0	22,6	37,9
<i>totale %</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>
<i>totale v.a.</i>	<i>260</i>	<i>52</i>	<i>52</i>	<i>117</i>	<i>143</i>	<i>187</i>	<i>73</i>	<i>82</i>	<i>91</i>	<i>124</i>	<i>66</i>

* specialistiche: svolgono 1 solo tipo di attività; bassa differenziazione: svolgono da 2 a 3 tipi di attività; medio-alta differenziazione: svolgono più di 3 tipi di attività

Fonte: rilevazione FIVOL 2006 e 2008

3.5. Destinatari delle OdV della Sardegna

Le OdV, in particolare nell'ambito del *Welfare*, operano a beneficio di **svariate categorie di utenza** segnate da bisogni e condizioni di disagio più o meno conclamato, con compiti che toccano più versanti: dalla prevenzione o riduzione del rischio, al recupero sociale, all'assistenza, all'accoglienza in specifiche strutture e al sostegno a diversi livelli, realizzando un ampio spettro di attività e di servizi. Possono avere come destinatari anche gruppi di cittadini non segnati da problematiche specifiche, ma coinvolti sia da pratiche di prevenzione e di socializzazione ri/creativa che da iniziative di sensibilizzazione ed educazione, compresa quella permanente.

L'82% delle organizzazioni esaminate in Sardegna dichiara di occuparsi di specifiche utenze o ha come destinatari gruppi di cittadini, in media due tipi diversi per unità, e tale aliquota sale al 92% tra le OdV più grandi, con più di 20 volontari continuativi.

La **tipologia analitica dei diretti beneficiari** delle OdV sarde è descritta nella Tab. 23. Esse sono impegnate a soccorrere soprattutto **malati in generale o affetti da specifiche patologie se non anche le persone vittime di infortunio**, ovvero l'utenza più tipica o tradizionale del volontariato; questa in Sardegna è maggiormente presa in carico dalle OdV rispetto a quanto rilevato su scala geografica più ampia, circoscrizionale e nazionale. Una OdV su due è impegnata nell'assistenza ai malati o nel soccorso agli infortunati in relazione alla maggior quota di OdV attive nei settori del *Welfare*, soprattutto nei comuni non capoluogo dove la risorsa del volontariato è essenziale per garantire il trasporto di ammalati, se non anche, il soccorso di emergenza. Queste OdV sono nate soprattutto in un'epoca di forte interazione con le Amministrazioni pubbliche della sanità (dalla fine degli anni '80 a tutti gli anni '90) attraverso lo strumento del *contracting out* e si avvalgono per lo più di qualche operatore professionale oltre che di un numero medio elevato di volontari continuativi, anche per stare nei requisiti di qualità e negli *standard* richiesti dalle convenzioni.

In seconda posizione i destinatari delle attività solidali sono, alla pari, gli **anziani**, popolazione che nell'isola costituisce ormai un'entità ragguardevole sul totale dei residenti (il 18,4% del totale a fine 2007) e gli **adulti** di diversa condizione e tipo, **in stato di momentanea difficoltà** e quindi non segnati da bisogni conclamati, ma spesso rivelatori di **nuove povertà**. Sono gli utenti tipici di sportelli informativi e dei centri di ascolto spesso disorientati rispetto ai servizi disponibili e poco informati sull'esigibilità dei loro diritti. Tra questa utenza vi sono anche i portatori di nuovi bisogni per i quali non essendovi servizi specifici le OdV si impegnano a costruire percorsi originali di intervento. Le OdV che se ne fanno carico sono tra le più remote per nascita e tra le più folte per numero di volontari che ne sono spesso anche la risorsa umana esclusiva. L'impegno a favore degli anziani si manifesta invece in misura più ampia nei comuni medio-piccoli da parte di unità stabili e appartenenti alle reti del volontariato nazionale (come AUSER e ANTEAS)

Una particolare attenzione delle OdV della Sardegna si verifica per gli **indigenti** (poveri, disoccupati e barboni...), impegno che non ha riscontro nel resto del Paese e che nell'attualità della crisi economico-finanziaria costituisce un patrimonio di operatività importante. Queste unità rivelano un profilo analogo a quelle che si occupano di adulti in difficoltà con l'unica eccezione di costituire gruppi più piccoli di ispirazione confessionale, spesso formate da volontari anziani e di genere femminile.

Tab. 23. *Tipi di utenze o categorie di cittadini in carico alle OdV della Sardegna in totale e per alcune caratteristiche delle stesse*

TIPOLOGIA RISPOSTE	IN TO- TA- LE	TIPO DI COMUNE		EPOCA DI NASCITA			COMPOSIZIO- NE ODV		DIMENSIONE PER N° DI VOL.	
		capo- luogo	altro comune	fino al 1987	1988- 1995	1996- 2007	solo volont.	vol. + retrib.	fino a 10	oltre 20
- no utenze	18,1	15,4	20,3	19,5	17,2	17,6	11,5	11,5	26,6	7,6
- 1-2 tipi di utenza	52,7	53,0	52,4	41,5	58,6	57,1	61,5	48,1	48,4	60,6
- 3 o più tipi di utenze	29,2	31,6	27,3	39,0	24,1	25,3	26,9	40,4	25,0	31,8
<i>totale v.a. (N. = 260)</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>
TIPOLOGIA BENEFICIARI										
- malati e infortunati	50,2	44,4	55,3	47,0	56,9	46,7	43,5	52,2	37,4	77,0
- adulti, persone in difficoltà	32,4	30,3	34,2	42,4	30,6	25,3	37,0	15,2	30,8	32,8
- anziani	32,4	22,2	41,2	36,4	29,2	32,0	28,3	23,9	31,9	37,7
- indigenti	26,3	27,3	25,4	45,5	16,7	18,7	30,4	15,2	28,6	19,7
- minori/giovani	19,2	21,2	17,5	15,2	15,3	26,7	26,1	15,7	24,2	14,8
- disabili	18,8	18,2	19,3	19,7	16,7	20,0	10,9	26,1	15,4	24,6
- coppie e famiglie	17,4	21,2	14,0	27,3	13,9	12,0	15,2	19,0	18,7	11,5
- detenuti, ex-detenuti	9,9	12,1	7,9	12,1	9,7	8,0	8,7	8,7	4,4	8,2
- tossicodipendenti, etilisti	9,4	14,1	5,3	9,1	12,5	6,7	8,7	8,7	11,0	6,6
- immigrati, minoranze etniche	8,9	12,1	6,1	13,6	6,9	6,7	13,0	10,9	9,9	3,3
- donne con problemi	7,5	13,1	2,6	9,1	9,7	4,0	6,5	13,0	9,9	6,6
- vittime di violenza, abuso, usura	2,7	3,4	2,1	2,4	2,3	3,3	7,7	3,8	2,4	4,5
- prostituzione	0,8	0,9	0,7	1,2	1,1	0,0	3,8	0,0	0,0	1,5
<i>totale % (N. = 313)</i>	<i>235,9</i>	<i>240,5</i>	<i>231,6</i>	<i>281</i>	<i>221,5</i>	<i>210,1</i>	<i>239,8</i>	<i>212,4</i>	<i>224,6</i>	<i>248,8</i>

Fonte: rilevazione FIVOL 2006

L'impegno per gli indigenti precede quello per le **giovani generazioni** che, al contrario, è meno diffuso di quello che si rileva nelle regioni del Mezzogiorno¹² e nel resto del Paese. Si tratta di unità di più recente formazione, quindi piccole e di soli volontari, attive nei comuni medio-grandi e a valenza non tanto assistenziale quanto educativa. Al contrario i disabili, che seguono nella graduatoria della presa in carico, fanno parte delle formazioni più attrezzate per competenze e per risorse umane e finanziarie, alla stregua di quelle che operano a beneficio dei malati (Tab. 24).

Coppie e famiglie sono invece prese in carico più nei contesti urbani dei capoluoghi di provincia - così come le donne con problemi - e da parte delle unità più longeve. Più distanziati sono invece tutti gli altri tipi di cittadini/utenti.

¹² Nel 2006 sulle 350 unità dell'isola esaminate solo il 23,5% si occupavano di minori a fronte del 33% dell'Italia e soprattutto del 40,8% del Mezzogiorno.

Tab. 24. Principali destinatari delle OdV della Sardegna in totale e per caratteristiche delle stesse

DESTINATARI	IN TOTALE	ODV con i valori % più elevati	%
- malati e infortunati	50,2	- OdV di grandi dimensioni (> 40 operatori) - livello di elevato indice di rapporto con il Pubblico - Comuni piccoli (fino a 10 mila ab.) - OdV con entrate 2007 >di 10 mila euro	73,7 68,5 64,4 61,2
- anziani	32,4	- OdV a saldo pari nel flusso dei volontari - affiliate/federate - Comuni medio-piccoli (fino a 10 mila ab.)	42,9 41,1 39,3
- adulti, persone in difficoltà	32,4	- OdV con perdita di volontari (ultimi 2 anni) - OdV nate prima del 1988 - OdV di medie dimensioni (21-40 operatori) - affiliate/federate	43,4 42,4 39,3 37,5
- indigenti	26,3	- OdV nate prima del 1988 - basso indice di rapporto con il Pubblico - affiliate/federate - OdV con perdita di volontari (ultimi 2 anni) - OdV di piccole dimensioni (<=20 operatori)	45,5 34,2 32,1 32,1 31,6
- minori/giovani	19,2	- OdV dei settori della partecipazione civica - OdV a saldo pari nel flusso dei volontari - OdV nate dopo il 1995 - OdV indipendenti - Comuni medio-grandi (>10 mila ab.)	40,9 39,3 26,7 25,7 23,4
- disabili	18,8	- OdV di medio-grandi dimensioni (> di 40) - OdV con entrate 2007 >di 10 mila euro - indice di alto rapporto con il Pubblico - Comuni medio-grandi (>10 mila ab.)	31,6 27,6 26,0 23,4
- famiglie	17,4	- OdV nate prima del 1988 - basso indice di rapporto con il Pubblico	27,3 25,0

Fonte: rilevazione FIVOL 2006

3.6. Profilo delle OdV vitali e dinamiche

Le variabili indicative di **vitalità e dinamicità** delle OdV hanno permesso di costruire un *indice a tre livelli*. Le unità appartenenti a quello elevato sono poco più di un terzo (35,4%) - in proporzione analoga rispetto a chi invece denota una bassa vitalità complessiva (34,6%) - e rivelano un profilo che è documentato nella Tab. 25.

Le unità più dinamiche in assoluto sono quelle capaci di utilizzare varie forme di comunicazione per sensibilizzare i cittadini e proporsi all'attenzione pubblica - favorite anche dal loro posizionamento nei centri urbani - come se la loro vitalità derivasse da una consapevolezza più marcata rispetto a quello che sono (identità) e a quello che perseguono (finalità). Sono altresì unità maggiormente sofisticate in termini organizzativi e per articolazione di organi interni, più attente alla valutazione del proprio operato e particolarmente propense a sviluppare la capacità di programmazione/progettazione. Esse tendono a impostare la loro attività a partire dalla rilevazione dei bisogni da cui discende la propensione a realizzare progetti differenziando strategie e interventi a seconda delle necessità. Non a caso rivelano un rapporto più intenso con le Amministrazioni pubbliche con vantaggi evidenti sul piano delle risorse finanziarie di cui sono dotate in misura superiore. E' evidente che le Amministrazioni pubbliche privilegiano le compagini più efficienti e mature da un punto di vista organizzativo e ne favoriscono anche la partecipazione a Consulte e a Tavoli di elaborazione delle politiche sociali locali. D'altra parte

queste OdV sono più reticolari o collegate all'esterno e aderenti ai coordinamenti. Infine sono dotate in misura superiore di risorse umane gratuite - di cui ne curano particolarmente la formazione e la coesione - e di altri operatori senza disdegnare l'apporto qualitativo di appositi professionisti.

Tab. 25. Profilo delle OdV della Sardegna con un alto livello di vitalità/dinamicità; confronto con il campione complessivo

DESCRIZIONE	OdV con alto livello di vitalità	Caratteristica del campione	Diff. %
- in totale	35,4	----	-----
- livello medio-alto dell'indice di sensibilizzazione dell'opinione pubblica	66,3	40,8	25,5
- livello medio-alto dell'indice di rapporto con le Amministrazioni Pubbliche	52,2	31,5	20,7
- livello medio-alto dell'indice di complessità organizzativa	53,3	33,8	19,5
- livello elevato dell'indice di collegamento con altri soggetti	51,1	32,7	18,4
- OdV ubicate nei comuni con oltre 10 mila abitanti	73,9	57,7	16,2
- differenziata articolazione degli organi sociali	72,8	56,9	15,9
- servizio ritenuto più utile: finanziamento di 1 o più progetti	52,2	37,3	14,9
- livello alto dell'indice di attenzione alla valutazione	46,7	31,9	14,8
- occasioni di incontro organizzate per i volontari al di fuori dell'attività dell'OdV	81,5	66,9	14,6
- da 3 a 9 obiettivi formativi soddisfatti dalle attività formative realizzate negli ultimi 2 anni	41,3	26,9	14,4
- partecipano a organismi consultivi e deliberativi	79,3	65,4	13,9
- OdV ubicate nei capoluoghi	58,7	45,0	13,7
- proventi prevalentemente pubblici nell'ultimo anno	55,4	42,3	13,1
- OdV con entrate superiori ai 10 mila euro nel 2007	55,4	42,3	13,1
- livello alto dell'indice di comunicazione	48,9	35,8	13,1
- da 4 ad 8 tipi di entrate finanziarie nell'ultimo anno	51,1	38,1	13,0
- bisogno della propria OdV percepito al di sopra della media: sviluppare la capacità di programmazione/progettazione	69,6	57,3	12,3
- medio-alta differenziazione delle attività	39,1	27,3	11,8
- l'OdV svolge frequentemente un'attività di rilevazione dei bisogni del territorio o della specifica utenza	40,2	28,5	11,7
- OdV miste semiprofessionalizzate	31,5	20,0	11,5
- livello medio-alto dell'indice di attenzione alla formazione	51,1	40,0	11,1
- OdV con oltre 40 operatori	34,8	24,2	10,6

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

4. FUNZIONI ORGANIZZATIVE E BISOGNI DELLE ODV

La vita di un'organizzazione, soprattutto se composta da cittadini che operano con libertà e spontaneità, è alle prese tutti i giorni con inevitabili limiti ed elementi di criticità, qualunque sia lo stadio evolutivo che attraversa. Tali limiti sono riferibili agli aspetti organizzativo-gestionali, all'entità e qualità delle risorse, al clima interno e ai rapporti con l'esterno. Le OdV possono rivelare tensioni contrapposte, come soddisfare bisogni conservativi o spinte allo sviluppo (crescere e innovarsi), talvolta accontentandosi di lavorare giorno per giorno, o nell'emergenza, talaltra guardando avanti per ampliare e consolidare la propria capacità di servizio e migliorarne la qualità.

In questo capitolo si intende anzitutto verificare l'**impianto organizzativo** delle OdV, ovvero la loro capacità di articolare funzioni e di distribuire ruoli; in seconda istanza ci si addenterà nella disamina dei **bisogni più rilevanti** e quindi dei servizi più utili a soddisfarli nonché di quelli acquisiti dalle OdV, soprattutto attraverso l'azione di sostegno del Centro di Servizio per il Volontariato. In tal modo si avranno elementi in grado di evidenziare i bisogni specifici di tali organizzazioni e di fornire *input* conoscitivi al CSV perché possa orientare ancora meglio la propria offerta di prestazioni.

4.1. Assetto organizzativo-gestionale delle OdV

Un'apposita domanda ha inteso verificare il livello di sofisticazione delle OdV sul piano delle funzioni organizzativo-gestionali, ovvero quelle che garantiscono una consapevole capacità operativa sia all'interno che verso l'esterno. Esse hanno a che vedere con la distribuzione dei ruoli e dei compiti per specifiche competenze o per settori di responsabilità. La ricerca non indaga in profondità sulle modalità organizzative reali, ma si limita a registrare la distribuzione delle responsabilità per tali compiti e così rilevare l'attenzione specifica per ciascuna funzione proposta.

Al riguardo le OdV sarde dichiarano di svolgere non poche funzioni, mediamente 8 rispetto alle 12 ipotizzate come necessarie alla buona gestione di un'organizzazione (Tab. 26). Tutte vengono svolte dalla maggioranza delle unità esaminate e riscontrano livelli di soddisfazione medio-elevati.

Nella totalità dei casi sono **funzioni esercitate in prevalenza dai soli volontari**, mentre in misura variabile, ma non superiore al 15% del campione, sono assunte in modo esclusivo o non, da operatori specializzati e remunerati, anche in qualità di consulenti esterni.

Le funzioni svolte in ordine di peso percentuale, sono:

- quelle *organizzativa interna e di supporto alle attività*, come «amministrazione e segreteria», «archivio e documentazione», nonché «progettazione di attività e servizi» e «realizzazione delle attività/servizi». Tali funzioni sono anche giudicate tra le più adeguate;
- la *«promozione del volontariato e della solidarietà»* con l'apporto pressoché essenziale dei volontari, anche in funzione di alimentare l'attenzione dei cittadini per le attività svolte e acquisire nuovi aderenti nello sforzo costante e per alcune titanico di garantirsi un regolare *turn over*;
- quella *relazionale*, espressa dal rapporto con gli enti pubblici e gli altri soggetti del territorio. Il dato rivela una discreta propensione delle organizzazioni sarde ad intessere rapporti continuativi e consistenti di collaborazione e confronto con le istituzioni

pubbliche e a connettersi con altri organismi se non proprio a lavorare in rete, anche se in termini di adeguatezza non è tra le funzioni più soddisfacenti;

- quella *gestionale-realizzativa*, ovvero la «gestione delle risorse umane», pressoché sullo stesso piano della *«valutazione delle attività e dei servizi»*.

Più distanziate per frequenza di esercizio e per punteggio medio di adeguatezza sono le restanti quattro funzioni strategiche per lo sviluppo complessivo delle organizzazioni:

- la *«formazione del personale»*,» (non svolta da 34 OdV su 100), che quando viene realizzata rivela una discreta valutazione di adeguatezza; nelle realtà più grandi, richiede una specifica professionalità, anche esterna, in grado di presiedere alla “manutenzione” delle competenze e conoscenze dei volontari (e non solo) in termini di fabbisogni formativi da soddisfare, di accompagnamento e supervisione, di verifica motivazionale ed operativa;
- l'*«analisi dei bisogni e delle risorse del territorio»* (non svolta dal 35,4%), aspetto che verrà poi approfondito in modo da cogliere la caratura di pratiche e metodi adottati allo scopo, dato che è proprio la capacità di recepire i bisogni e di utilizzare le risorse della comunità che giustificano il valore dell'operatività del volontariato e l'autorevole presenza ai tavoli della programmazione e della progettazione;
- la *«raccolta fondi»*, non svolta da 42 unità su 100 e con il punteggio di adeguatezza meno soddisfacente. Le OdV sembrano operare al riguardo con i loro scarsi mezzi e iniziative sporadiche di microraccolta che attenuano presumibilmente la percezione, attesa dal ricercatore, di una loro più estesa inadeguatezza, come si potrà documentare in un successivo capitolo;
- la *«comunicazione interna/esterna»*, non esercitata da poco meno della metà delle OdV e realizzata con un tasso di personale esterno specializzato tra i più bassi anche in rapporto alle competenze necessarie per svolgerla. Funzione di cui peraltro si è verificata l'importanza analizzando le loro finalità e in considerazione che un'efficace e intensa comunicazione è ciò che maggiormente connota un'organizzazione vitale.

Tab. 26. Funzioni organizzativo-gestionali svolte dalle OdV della Sardegna con volontari e/o con altro personale e valutazione della loro adeguatezza

TIPOLOGIA DI FUNZIONI	FUNZIONI NON SVOLTE	FUNZIONI SVOLTE		da entrambe le figure	FUNZIONE ESERCITATA IN MISURA DI ^{ooo}		PUNTEGGIO MEDIO DI ADEGUATEZZA*
		solo da volontari	solo da personale specializzato		molto adeguata	abbastanza adeguata	
- amministrazione e segreteria	11,6	77,7	5,4	5,4	25,9	66,4	1.84
- archivio e documentazione	17,0	75,8	3,8	3,5	21,0	67,1	1.92
- promozione del volontariato e della solidarietà	18,5	77,7	1,2	2,7	26,6	56,5	1.90
- progettazione di attività/iniziative	19,7	73,8	2,3	4,2	20,6	70,6	1.88
- realizzazione delle attività/servizi	20,7	72,3	1,9	5,0	27,4	65,1	1.82
- rapporto con gli enti pubblici e con altri soggetti privati del territorio	23,0	74,6	0,8	1,5	17,1	58,5	2.10
- gestione dell'organizzazione e delle risorse umane	25,4	71,2	0,4	3,1	21,4	68,7	1.89
- valutazione di attività e servizi	26,9	66,9	2,7	3,5	19,3	69,8	1.92
- formazione del personale	34,3	51,2	7,3	7,3	25,0	56,8	1.93
- analisi dei bisogni e delle risorse del territorio	35,4	59,6	0,4	4,6	17,5	66,1	1.98
- raccolta fondi	41,9	58,1	0,0	0,0	15,1	44,0	2.27
- comunicazione interna/esterna	46,2	47,3	1,9	4,6	18,8	50,6	2.09
<i>totale %**</i>	----	<i>806,2</i>	<i>28,1</i>	<i>45,4</i>	-----	-----	-----

^{ooo} i valori percentuali sono stati calcolati sulle OdV che dichiarano di svolgere la specifica funzione

* 1= molto adeguata; 2= abbastanza adeguata; 3= poco adeguata; 4=per niente adeguata

** Il totale supera il 100% perché erano possibili più risposte

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

4.2. Profilo delle OdV a complessità organizzativa

Un apposito indice che sintetizza il **livello di complessità organizzativa** delle OdV rivela che il 33,8% di esse si colloca su posizioni elevate (e il 35% su quelle basse). Con non poche differenziazioni interne al campione (Tab. 27). In assoluto le OdV maggiormente attrezzate in termini di funzioni organizzative sono più **sinergiche e vitali**, nonché maggiormente attente alla cultura della valutazione. Esse sono anche più capaci di funzionare rispetto ad altri processi virtuosi, come fare promozione del volontariato, comunicare all'esterno, investire nella formazione e rilevare i bisogni. E' evidente poi come la strutturazione organizzativa si correli ad una maggior differenziazione degli organi sociali, ad un più copioso accesso alle risorse finanziarie - sia pubbliche che private - e umane, oltre ad una maggiore capacità di attrarre la componente giovanile. Esse operano tendenzialmente nei settori del *Welfare* con una medio-elevata differenziazione di attività e buona propensione a presentare progetti e a realizzarli.

Sono le OdV più interattive con il Centro di Servizio per il Volontariato delle cui prestazioni evidentemente si giovano maggiormente. Non è un caso che i loro presidenti prefigurino per esse nei prossimi 5 anni una situazione di ulteriore crescita.

Tab. 27. Profilo delle OdV della Sardegna con un livello medio-elevato dell'indice di complessità organizzativa

DESCRIZIONE	Caratteristica OdV con alto livello di complessità organizzativa	Caratteristica del campione	Diff. %
- in totale	33,8	-----	-----
- livello elevato dell'indice di collegamento con altri soggetti	55,7	32,7	23,0
- livello elevato dell'indice di vitalità	55,7	35,4	20,3
- prospettive future dell'OdV: ulteriore crescita	48,7	29,2	19,5
- livello elevato di attenzione alla valutazione	50,0	31,9	18,1
- livello elevato dell'indice di promozione del volontariato	54,5	36,9	17,6
- livello elevato dell'indice di comunicazione	53,4	35,8	17,6
- OdV con strutturazione differenziata per organi sociali	72,7	56,9	15,8
- livello medio-elevato dell'indice di attenzione alla formazione	55,7	40,0	15,7
- elevato numero di fonti di entrata (dai 4 agli 8 tipi)	53,4	38,1	15,3
- realizzano progetti presentati autonomamente o tramite bando	45,5	31,6	13,9
- livello medio-elevato dell'indice di attenzione ai bisogni	53,4	39,6	13,8
- OdV con entrate finanziarie 2007 superiori ai 10 mila euro	55,6	42,3	13,3
- dimensione dell'OdV: oltre 40 operatori	36,4	24,2	12,2
- livello elevato dell'indice di rapporto con il CSV	45,5	33,8	11,7
- OdV appartenenti al macrosettore del Welfare	83,0	71,9	11,1
- medio-elevata differenziazione delle attività	37,5	27,3	10,2
- presenza di volontari continuativi in età giovanile	56,9	46,9	10,0

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

4.3. Bisogni più rilevanti delle OdV e differenziazioni interne al campione

E' stata quindi sottoposta all'attenzione dei presidenti una serie di 17 tipi diversi di bisogni, mutuati dalla letteratura e dal dibattito interno al fenomeno solidaristico. Per ciascun tipo di bisogno essi dovevano indicare l'attuale rilevanza attribuendo un punteggio da 1 a 5 dove quest'ultimo indica il massimo di rilevanza nella percezione del bisogno.

Il bisogno indicato dalla più ampia componente di OdV con il punteggio di massima rilevanza e priorità è quello di avere una **sede più sicura o più confortevole** per svolgere le attività e fungere da punto di riferimento per la comunità locale (Tab. 28).

Sullo stesso livello di priorità, ma con un punteggio medio più elevato in assoluto viene segnalata la necessità di *“disporre di un maggior numero di volontari”* a cui si aggiunge la possibilità di *«inserire nell'OdV volontari giovani»*, che oltre ad un fisiologico ricambio garantiscono una fruttuosa dinamica intergenerazionale.

Il trittico fondamentale dei bisogni viene completato dall'esigenza di disporre di *“più finanziamenti”*.

Tutti questi bisogni appartengono alla categoria dei bisogni **“conservativi”**, finalizzati a ricreare costantemente le condizioni di una soddisfacente operatività delle OdV e complessivamente sono considerati prioritari dal 67,2% dei presidenti interpellati. La penuria di queste risorse condiziona, infatti, la realizzazione della *mission* specifica e, dall'altra, le potenzialità realizzative di queste organizzazioni.

Nella fascia medio-elevata della graduatoria viene messo in evidenza anche il bisogno di tipo **“identitario”**, quello di *«mantenersi fedeli ai valori costitutivi e alle funzioni del volontariato»*,

che presumibilmente segnala, per 59 presidenti su 100, la percezione di appannamento circa la vocazione e le specifiche funzioni del volontariato per i fenomeni in atto di promiscuità con altre forme giuridiche e organizzative del *nonprofit*. Talvolta tale appannamento può essere determinato da fenomeni come l'attrazione degenerativa di "sirene" sempre in agguato come l'"istituzionalizzazione" e le relative conseguenze in termini di dipendenza e appiattimento nei confronti del Pubblico, oppure dal "cambio di passo" verso un'organizzazione imprenditoriale per partecipare alla competizione sul mercato sociale dei servizi. Proprio per evitare questa seconda deriva pressoché due terzi delle OdV vorrebbero veder soddisfatto anche il bisogno di *«contare su volontari con specifiche competenze»*, in relazione alla necessità di una professionalizzazione dell'attività solidale, spinta anche da un tendenziale orientamento alla gestione di servizi più strutturati. In tal modo si eviterebbe o si ridurrebbe il ricorso ai professionisti remunerati. Allo scopo di mantenere l'identità e qualificare il servizio esse avvertono cospicuamente anche il bisogno di *«poter fare più formazione»*.

Nelle posizioni mediane della graduatoria vi sono tre bisogni che si possono definire "strumentali" rispetto ad una crescita dell'OdV e che sono, nell'ordine:

- quello informativo, di *«conoscere le normative e le opportunità per la partecipazione a bandi, per specifici finanziamenti»* che permetterebbe a molte OdV di trovare fonti di finanziamento o conoscere meglio le agevolazioni fiscali o altre possibilità (ad esempio, avere giovani in servizio civile piuttosto che tirocinanti) a cui possono accedere, nell'ottica di ottimizzare le risorse disponibili. Si tratta di un bisogno che è al quarto posto in ordine di priorità decrescente;
- godere di *«maggior sostegno e valorizzazione da parte delle istituzioni pubbliche locali»*, con cui evidentemente 51 compagini su 100 hanno problemi di comunicazione o di reciproca intesa; per valore medio di rilevanza si colloca al quarto posto nella graduatoria dei bisogni, a indicare che chi lo segnala lo fa con un punteggio piuttosto elevato;
- incrementare la *«vita associativa e partecipativa»* dei volontari offrendo loro incontri più frequenti e iniziative di coinvolgimento collettivo e prevenire così fenomeni di disaffezione registrati anche come discontinuità del loro impegno. Talvolta i volontari sono anche distratti dai rapporti esterni e dalla necessità di garantire le *performances* richieste in attuazione ad obiettivi di risultato finendo per sacrificare spazi di comunicazione e di confronto interno nel poco tempo a disposizione che, come si vedrà nella seconda sezione di questo rapporto, è uno dei problemi più rilevanti per i volontari.

I bisogni posizionati nella parte medio-bassa della graduatoria sono soprattutto quelli "evolativi" in quanto aiutano le OdV a crescere in efficienza e qualità; essi risultano rilevanti per i presidenti delle OdV un po' al di sotto delle aspettative del ricercatore. *In primis* vi è quello *«sviluppare la comunicazione verso l'esterno»* - consapevolezza diffusa nel mondo del volontariato per l'esigenza crescente di accompagnare il proprio "fare" con il "dire", veicolando messaggi, proposte e valori, attività che appare ancora realizzata con scarsi mezzi e competenze, come dimostra il punteggio di adeguatezza tra i meno soddisfacenti per questa funzione, riscontrato precedentemente. Segue l'esigenza di *«sviluppare la capacità di programmazione e di progettazione»*, ben più esplicitata di quella di usufruire di un *«supporto alla gestione dell'organizzazione»* e di *«avere una struttura organizzativa più idonea allo svolgimento delle attività»*; la non elevata percezione di quest'ultima ribadisce presumibilmente la discreta caratura delle compagini sarde per quanto concerne la loro struttura organizzativa. Meno avvertito è il bisogno di disporre di un *«sistema di valutazione»* che pressoché nessuno considera prioritario, pur a fronte di un crescente dibattito sull'utilità di una rendicontazione non solo economica, ma anche sociale e fattuale per una OdV, in grado di accreditarla con i conseguenti vantaggi in termini di valorizzazione pubblica e di sostegno economico

Nella posizione medio-bassa della graduatoria dei bisogni vi sono anche quelli di «relazionarsi all'esterno con le realtà omologhe», ovvero di ampliare la rete delle OdV con cui interagire e cooperare (menzionato da 6 unità su 10), a partire dalla loro «conoscenza per settore e/o territorio». Ciò permetterebbe alle OdV di confrontarsi, di esprimere rappresentanze e di essere incisive ed efficaci come *partner* non solo gestionali, ma anche decisionali delle Amministrazioni pubbliche. Si tratta di un bisogno di cui viene sottodimensionata la rilevanza oppure non è molto evidenziato in quanto affrontato con discreti risultati dalle OdV sarde?

Questa serie di bisogni interpellano direttamente il Centro di Servizio per il Volontariato chiamato a predisporre al riguardo consulenze, formazione adeguata, idonea documentazione e occasioni di incontro, soprattutto a vantaggio delle unità più piccole e di quelle che non possono contare sulle organizzazioni di secondo livello della propria sigla di appartenenza.

Tab. 28. Bisogni considerati rilevanti dalle OdV della Sardegna per punteggio elevato e medio di rilevanza, e indicazione di quello prioritario

TIPOLOGIA DI BISOGNI	ODV CON PUNTEGGIO ELEVATO*	PUNTEGGIO MEDIO	IL BISOGNO PRIORITARIO**
- avere una sede propria o più idonea	66,9	3.85	23,2
- avere un maggior numero di volontari	64,2	4.32	23,2
- avere più finanziamenti	61,5	4.27	15,8
- inserire nell'organizzazione volontari giovani	61,2	4.26	5,0
- mantenersi fedeli ai valori costitutivi e alle funzioni del volontariato	59,2	4.13	5,8
- disporre di volontari od operatori con specifiche competenze	65,4	3.83	4,2
- poter fare più formazione per chi opera nell'organizzazione	63,8	3.72	3,1
- conoscenza delle normative e delle opportunità (bandi, finanziamenti progetti..)	53,5	3.42	8,9
- essere valorizzata e sostenuta dalle Amministrazioni pubbliche	51,2	4.08	3,9
- sviluppare la comunicazione verso l'esterno	61,9	3.66	1,5
- una vita associativa più intensa e partecipata degli aderenti	51,9	3.36	2,3
- sviluppare la capacità di programmazione e/o di progettazione	57,3	3.62	0,4
- coordinarsi con altre OdV di settore o di territorio per essere più incisiva o efficace	60,0	3.74	0,0
- conoscere altre OdV di settore o di territorio	51,2	3.38	0,0
- disporre di un sistema di valutazione per rendicontare più efficacemente il raggiungimento della missione	51,2	3.33	0,4
- avere un supporto alla gestione dell'organizzazione	45,8	3.23	1,9
- avere una struttura organizzativa più idonea allo svolgimento delle attività	41,9	3.11	0,0
- altro	1,2	3.67	0,4
<i>totale %</i>	-----	-----	<i>100</i>

* Nella scala dei punteggi di rilevanza 4 e 5 rappresentano quelli di massima rilevanza

** Rispetto ai primi 3, a parità di punteggio massimo - Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

Come si differenziano le OdV per caratteristiche descrittive e di funzionamento rispetto ai bisogni? Quali sono i bisogni che discriminano più o meno il campione esaminato?

E' stata condotta al riguardo una minuziosa disamina per evidenziare le differenziazioni intracampione sulla base dei punteggi di rilevanza del bisogno superiori alla media (Tab. 29). Emerge così che un solo tipo di bisogno si distribuisce in modo omogeneo nella percezione delle diverse componenti della solidarietà organizzata in Sardegna: «avere una struttura organizzativa più idonea» che appare pertanto **trasversale** oltre che in coda alla graduatoria dei bisogni considerati rilevanti.

Anche i due bisogni che primeggiano per diffusione e per intensità (punteggi medi più elevati), quello di «*avere una sede propria o più idonea*» e «*più finanziamenti*» non discriminano che minimamente le varie componenti del campione.

Analizzando le connessioni tra i bisogni maggiormente assunti e le caratteristiche descrittive e funzionali delle OdV emergono non poche differenziazioni, (Tab. 29):

- la *dimensione dell'organizzazione e la sua composizione* fanno la differenza rispetto a molti tipi di bisogno. Le unità di dimensioni superiori, all'opposto dei gruppi di volontariato più piccoli, rivelano una tipologia maggiore di bisogni, da quelli connessi con lo sviluppo interno come poter contare su più volontari e con specifiche competenze, fare più formazione, disporre di un sistema di valutazione, alla necessità di relazioni esterne con altre OdV (conoscenza e coordinamento con esse), oltre che di rapporto con le Amministrazioni pubbliche. Esse esplicitano in misura superiore anche il bisogno identitario, ovvero quello della «*fedeltà ai valori costitutivi e alle funzioni specifiche del volontariato*», che - si sa - tende a perdersi con la crescita organizzativa-gestionale di una OdV. Le *unità miste "semiprofessionalizzate"* avvertono peculiarmente l'esigenza di sviluppare la comunicazione così come enfatizzano l'esigenza di avere una vita associativa più intensa al loro interno, mentre i gruppi di soli volontari rivendicano una maggiore attenzione da parte delle istituzioni pubbliche;
- il *macrosettore di attività*: le organizzazioni che operano nei comparti della partecipazione civica optano in misura più ampia per un solo tipo di bisogno, quello informativo rispetto alle opportunità di avere maggiori risorse e agevolazioni. Le OdV attive nei settori del *Welfare* reclamano una più cospicua presenza giovanile, più competenze interne e percepiscono maggiormente la necessità della formazione. In queste OdV è più acuta anche la preoccupazione per l'istanza identitaria coerente con il mandato e le prerogative di una OdV, presumibilmente per il loro più forte rapporto, anche di tipo pattizio, con le Amministrazioni pubbliche;
- l'*anzianità* delle OdV: le unità di più recente origine riferiscono distintivamente più esigenze, in parte connesse con il ciclo di crescita. Sono quelle dell'acquisizione di maggiori finanziamenti, di una costante informazione sulle opportunità, di un supporto alla gestione dell'organizzazione e di comunicazione verso l'esterno, così come di conoscere altre OdV e di coordinarsi con esse. L'ultima generazione di OdV sembra più sensibile rispetto all'esigenza di dotarsi di un sistema di valutazione ma anche più incerta rispetto alla specifica identità. Al contrario, e non a caso, le compagini sorte in epoca più remota manifestano in modo più acuto l'esigenza di avere dei volontari giovani per garantirsi il necessario ricambio generazionale;
- l'*ubicazione nel capoluogo o negli altri comuni mediamente piccoli della regione* incide in misura significativa per ben sette tipi di bisogni. Le OdV collocate nei centri minori avvertono più acutamente l'esigenza di avere più volontari e in particolare i giovani, di poter fare più formazione e di dotarsi di un sistema di valutazione/rendicontazione efficace. Inoltre sottolineano maggiormente i bisogni relazionali, dai rapporti con le Amministrazioni pubbliche a quelli con le altre OdV anche al fine di coordinarvisi;
- l'appartenenza o meno a una rete o sigla del volontariato nazionale non determina significative differenze. Si nota solo che le *OdV indipendenti* sono maggiormente bisognose di conoscere altre OdV di settore o di territorio così come di coordinarsi proprio in relazione alla loro frammentata e pulviscolare presenza;

- infine, è interessante constatare la diversa percezione dei bisogni da parte delle OdV in relazione al *livello dell'indice di vitalità*. Le OdV in difficoltà nella loro operatività ordinaria sentono maggiormente il bisogno di avere più volontari, di inserire volontari giovani e di essere valorizzate dalle istituzioni pubbliche. Quindi le loro istanze sono finalizzate al reperimento di risorse umane, finanziarie e fiduciarie. Le OdV più vitali e dinamiche puntano oltre che su una sede più idonea, su alcuni bisogni di “secondo livello” come una comunicazione più efficace, la migliore programmazione/progettazione delle loro attività, l’informazione per accedere ad ulteriori opportunità fino alla conoscenza di altre OdV per intessere rapporti e coordinarsi.

Tab. 29. *Caratteristiche delle OdV della Sardegna con i punteggi superiori alla media per ciascun tipo di bisogno*

TIPOLOGIA DI BISOGNI	CARATTERISTICHE DELLE ODV CON I VALORI SUPERIORI ALLA MEDIA	% Più
- avere una sede propria o più idonea (66,9%)	- livello elevato dell'indice di vitalità	72,8
- poter contare su volontari con specifiche competenze (65,4%)	- OdV con oltre 20 volontari - macrosettore di attività: il Welfare	77,3 68,4
- disporre di un maggior numero di volontari (64,2%)	- OdV presenti in comuni non capoluogo - livello basso dell'indice di vitalità - OdV con oltre 20 volontari - OdV miste di volontari e altre figure non remunerate	73,4 73,3 72,7 69,9
- poter fare più formazione per chi opera nell'OdV (63,8%)	- OdV con oltre 20 volontari - OdV ubicate in comuni non capoluogo - macrosettore di attività: il Welfare	81,8 69,9 66,8
- sviluppare la comunicazione verso l'esterno (61,9%)	- OdV nate dopo il 1995 - OdV semiprofessionalizzate - livello elevato dell'indice di vitalità	70,3 69,2 68,5
- avere maggiori finanziamenti (61,5%)	- OdV nate dopo il 1995	67,0
- inserire volontari giovani (61,2%)	- OdV ubicate nei comuni non capoluogo - livello basso dell'indice di vitalità - OdV nate prima del 1988 - macrosettore di attività: il Welfare	72,0 68,9 67,1 65,2
- coordinarsi con altre OdV di settore o di territorio (60%)	- OdV nate dopo il 1995 - OdV con oltre 20 volontari - OdV ubicate in comuni non capoluogo - OdV indipendenti - livello elevato dell'indice di vitalità	69,2 68,2 67,8 67,5 66,3
- mantenersi fedeli ai valori costitutivi e alle funzioni specifiche del volontariato (59,2%)	- OdV nate dopo il 1995 - OdV con oltre 20 volontari - macrosettore di attività: il Welfare	65,9 65,2 62,6
- sviluppare la capacità di programmazione e/o di progettazione (57,3%)	- livello elevato dell'indice di vitalità	69,6
- conoscere le normative e le opportunità di partecipazione a bandi (53,5%)	- macrosettore di attività: partecipazione civica - OdV nate dopo il 1995 - OdV con entrate finanziarie superiori ai 50 mila euro - livello elevato dell'indice di vitalità	63,0 62,6 62,5 62,0
- avere una vita associativa più densa e partecipata da parte degli aderenti (51,9%)	- OdV semiprofessionalizzate	57,7
- disporre di un sistema di valutazione per rendicontare più efficacemente il raggiungimento della missione (51,2%)	- OdV con oltre 20 volontari - OdV ubicate in comuni non capoluogo - OdV nate dopo il 1995	62,1 55,9 54,9
- essere valorizzata e sostenuta dalle istituzioni pubbliche (51,2%)	- OdV con oltre 20 volontari - OdV ubicate in comuni non capoluogo - livello basso dell'indice di vitalità - OdV di soli volontari	60,6 59,4 57,8 55,8
- conoscere altre OdV di settore o di territorio (51,2%)	- OdV con oltre 20 volontari - livello elevato dell'indice di vitalità - OdV semiprofessionalizzate - OdV indipendenti	59,1 58,7 57,7 56,7

	- OdV ubicate in comuni non capoluogo	56,6
	- OdV nate dopo il 1995	56,0
- avere un supporto alla gestione dell'OdV (45,8%)	- OdV con entrate finanziarie superiori ai 10 mila euro	50,9
	- OdV nate dopo il 1995	50,5

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

Si è quindi verificato il diverso peso dei **bisogni “conservativi”**, che danno certezza operativa e stabilità all'organizzazione, rispetto a quelli **evolutivi**¹³, finalizzati a conferire all'organizzazione competenze e saperi che producono complessità e qualità, a seconda delle caratteristiche delle OdV. Si tratta di capire meglio quali sono le unità maggiormente proiettate verso i bisogni di “sviluppo” e quali quelle ripiegate sui fattori del loro mantenimento (Tab. 30).

Le OdV maggiormente orientate ai bisogni evolutivi dimostrano di saper acquisire in misura superiore i volontari, di avere operatore remunerato e un più elevato contingente di volontari continuativi. Esse rivelano anche una maggiore sensibilità per la formazione dei volontari così come un'attenzione privilegiata ai bisogni dell'utenza o del territorio di operatività (64,1%). Infine, sono maggiormente in rapporto con il Centro di Servizio per il Volontariato da cui evidentemente ricevono prestazioni necessarie a soddisfare tali bisogni.

Tab. 30. Caratteristiche delle OdV connesse con i bisogni conservativi o evolutivi in totale e per alcune variabili descrittive

TIPO DI BISOGNI:	IN TO-TALE	IND. DI ATTENZ. FORMAZIONE		COMPOSIZIONE ODV		DIMENSIONE ODV (n° vol.)		SALDO FLUSSO VOLONTARI		IND. RAPPORTO CON CSV	
		basso	medio-alto	solo volunt.	vol. + retrib.	Fino a 10	oltre 20	nega-tivo	posi-tivo	basso	alto
- conservativi	59,2	73,3	52,3	63,5	42,3	63,7	53,0	65,1	53,0	68,8	53,4
- evolutivi	40,8	26,7	47,7	36,5	57,7	36,3	47,0	34,9	47,0	31,3	46,6
<i>totale %</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>
<i>totale v.a.</i>	<i>260</i>	<i>86</i>	<i>174</i>	<i>52</i>	<i>52</i>	<i>124</i>	<i>66</i>	<i>63</i>	<i>117</i>	<i>82</i>	<i>91</i>

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

¹³ I bisogni “evolutivi”, rilevati con una domanda del questionario, fanno riferimento alla conoscenza di normative e opportunità, alle competenze dei volontari, alla formazione, alla comunicazione, alla programmazione/progettazione, all'inserimento di volontari giovani, alla sofisticazione della struttura organizzativa, alla disponibilità di un sistema di autovalutazione e al coordinamento con le altre OdV.

4.4. Problemi endemici ed esogeni delle OdV

Una domanda di controllo sui **problemi** che le OdV della Sardegna avvertono principalmente per se stesse e per l'intero movimento solidaristico regionale, fornisce esiti empirici che attestano, in coerenza con il riscontro sui bisogni, la diffusa percezione di una problematicità legata soprattutto alla **carenza di risorse umane e/o finanziarie**. E' questo un vero e proprio "tallone di Achille" del volontariato, una condizione percepita come propria da ciascuna OdV non meno che proiettata sulla generalità delle OdV del territorio (Tabb. 31-32).

Tab. 31. Percezione dei maggiori problemi riscontrati dalla singola OdV e di quelli riferiti alla totalità delle OdV del territorio di operatività

TIPOLOGIA	ODV ESAMINATE		TUTTE LE ODV	
	totale risposte	risposta prioritaria	totale risposte	risposta prioritaria
- la scarsità di risorse umane e/o finanziarie per soddisfare i bisogni rilevati	70,4	56,5	66,6	42,8
- i limiti e le difficoltà delle amministrazioni pubbliche	38,1	12,2	36,6	11,8
- la scarsa sensibilità della comunità locale per i bisogni trattati o i campi di intervento della/e OdV	37,4	11,8	29,6	7,8
- la difficoltà ad essere presente o incisiva nei luoghi/momenti della partecipazione	18,9	9,3	24,2	7,8
- la difficoltà a interagire e a coordinarsi con le altre OdV	15,8	7,3	41,9	29,0
- l'insufficiente aiuto complessivo del CSV	16,6	2,9	10,0	0,8
- non rispondono o non ritengono vi siano problemi	3,8	----	4,6	0,0
<i>totale % * particolari</i>	<i>201</i>	<i>100</i>	<i>213,5</i>	<i>100</i>

* il totale supera il 100% perché erano possibili più risposte - Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

I problemi maggiormente percepiti sono quelli **endemici** rispetto a quelli riferibili agli ostacoli esterni, ovvero dipendono soprattutto dalle carenze delle OdV (scarsità di risorse, debole partecipazione e ridotta incisività nelle sedi consultive-decisionali, difficoltà di interazione e coordinamento con le altre OdV). Tali problemi prevalgono per il 50,8% dei rispondenti e salgono al 65,1% tra le unità a saldo negativo per flusso di volontari negli ultimi due anni. I problemi riferibili ai soggetti esterni (i limiti delle Amministrazioni pubbliche, l'insufficiente aiuto ricevuto dal Centro Servizi per il Volontariato e la scarsa sensibilità della comunità locale) prevalgono invece per poco più di un quinto del campione (22,3%). Coloro che sostengono l'equivalenza tra i primi e i secondi tipi di problemi rappresentano il 26,9% del campione.

La prevalenza dei problemi interni si verifica sia guardando alla propria organizzazione (73,1% delle risposte prioritarie) che, soprattutto, al complesso delle OdV del territorio (79,6%) con l'unica differenza di proiettare maggiormente sulle OdV in generale la «difficoltà di interagire e coordinarsi» e quindi la frammentazione o la scarsa compattezza del fenomeno. Il *gap* tra chi pensa questo della propria OdV e quanti ritengono invece che sia una caratteristica delle altre compagini sarde è di ben 26 punti percentuali. E' evidente come questa "squilibrata" percezione di frammentazione, in quanto fortemente proiettata all'esterno di sé, non aiuti il movimento a compattarsi e coordinarsi su interessi e obiettivi comuni.

E' interessante constatare che il problema derivante dall'insufficiente aiuto fornito dal Centro di Servizio per il Volontariato (il 16,6% dei rispondenti) appare piuttosto modesto nell'immaginario collettivo dei rispondenti, a ragione di un rapporto positivo instauratosi per la maggioranza delle OdV con tale agenzia. Pesano invece decisamente di più i limiti delle Amministrazioni pubbliche - soprattutto nell'impatto che tali enti hanno con la singola

organizzazione - con effetti di strumentalizzazione, di scarsa valorizzazione di questa risorsa come integrativa di cittadinanza e gli ostacoli della comunità locale per *deficit* di sensibilità e di comprensione rispetto al sociale e quindi alle attività svolte dalle OdV.

Tab. 32. Natura dei problemi delle OdV della Sardegna in totale e per alcune variabili descrittive

PREVALENZA:	IN TO-TALE	EPOCA DI NASCITA		MACRO-SETTORE		COMPOSIZIONE ODV		SALDO FLUSSO VOLONTARI		CLASSI DI ENTRATE	
		fino al 1987	dal 1996 al 2006	Wel-fare	partecip. civica	solo volunt.	vol. + retrib.	nega-tivo	posi-tivo	>= 10 mila	oltre 10 mila
- problemi interni	50,8	39,0	59,3	54,5	41,1	50,0	46,2	65,1	46,2	52,2	50,9
- problemi esterni	22,3	30,5	16,5	19,8	28,8	26,9	19,2	19,0	26,5	22,1	21,8
- equivalenza	26,9	30,5	24,2	25,7	30,1	23,1	34,6	15,9	27,4	25,7	27,3
<i>totale %</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>
<i>totale v.a.</i>	<i>260</i>	<i>82</i>	<i>87</i>	<i>187</i>	<i>73</i>	<i>52</i>	<i>52</i>	<i>63</i>	<i>117</i>	<i>136</i>	<i>110</i>

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

4.5. Servizi considerati più utili dalle OdV per fronteggiare i propri bisogni

A fronte dei bisogni sopra evidenziati quali sono per i responsabili delle OdV i servizi ritenuti maggiormente utili per le loro organizzazioni? Sono stati così posti all'attenzione dei presidenti 10 tipi di servizi, corrispondenti allo spettro di quelli istituzionalmente attribuiti ai Centri di Servizio per il Volontariato (Tab. 33).

In media ne sono stati indicati tre, di cui solo uno è dalla maggioranza dei responsabili e prioritario per circa un quarto degli stessi: è l'*attività di formazione* al fine di elevare la qualità delle risposte e al tempo stesso fidelizzare i volontari proponendo loro un percorso di crescita che ne alimenti anche il "capitale culturale". Praticamente in un caso su due chi ha segnalato questo servizio lo considera anche prioritario.

Segue a distanza l'*attività di promozione del volontariato* (44 OdV su 100) per la diffusione dei valori e della pratica solidaristica attraverso apposite iniziative di incontro con la popolazione. Va segnalato al riguardo il *gap* di utilità percepita rispetto alle attività di promozione riferite alla singola (propria) organizzazione (30,4%) con l'acquisire una maggiore visibilità e una conoscenza più diffusa nella popolazione di "quello che fa" e di "come" opera, soprattutto attraverso la divulgazione delle sue attività (preparazione e distribuzione di specifici materiali o messaggi). E' questo d'altra parte il viatico indispensabile per reclutare nuovi volontari, esigenza che è stata precedentemente identificata tra quelle oggi preminenti.

In terza istanza il *sostegno finanziario* ai progetti presentati dall'OdV al Centro (37,3%) è coerente con il bisogno percepito tra i più acuti e urgenti di disporre di un *budget* superiore. Segue l'utilità di una *capillare e sistematica informazione* in funzione di una maggior partecipazione ai bandi, alle agevolazioni e ad altre opportunità oggi disponibili nel *nonprofit*, ma che spesso non pervengono alle singole OdV.

In posizione mediana della graduatoria di utilità ci sono, oltre all'attività di promozione della propria OdV, altri tre tipi di prestazioni: la *consulenza per la partecipazione ai bandi e per la presentazione dei progetti*, competenza che richiede anche una qualche tecnicità, ed è nota l'estesa estromissione delle OdV dai bandi per errori formali e procedurali evitabili con un minimo di supporto; i servizi *tecnico-logistici* (dall'ospitalità in apposite sedi per incontri ed eventi, all'utilizzo di specifiche attrezzature) la cui importanza è connessa con i problemi relativi alle sedi e alle scarse risorse finanziarie in dotazione per far fronte a tali necessità; la *consulenza per la gestione dell'organizzazione* che trova ormai una risposta nei servizi standardizzati

all'interno dei CSV. Elitari sono, infine, i “desiderata” delle OdV per i materiali di documentazione e per le attività di ricerca.

Tab. 33. Attività e servizi ritenuti più utili e quella/o prioritario dalle OdV della Sardegna

TIPOLOGIA SERVIZI/ATTIVITA'	IN TOTALE	PRIORITA' 1	
		totale OdV	su OdV rispondenti*
- attività di formazione	51,2	23,2	45,1
- attività di promozione del volontariato	44,2	15,4	34,8
- finanziamento di progetti presentati dall'OdV	37,3	15,8	42,3
- informazione su eventi, opportunità, tramite apposito servizio di sportello, bollettino, news	31,9	10,0	31,3
- servizi tecnico-logistici	30,8	8,6	27,5
- promozione della propria organizzazione	30,4	5,0	16,5
- consulenza per la partecipazione a bandi e per la presentazione di progetti	30,0	9,6	32,0
- consulenza per la gestione dell'organizzazione	27,7	9,2	33,3
- materiali di documentazione	16,5	0,8	4,6
- partecipazione ad attività di ricerca	13,5	1,2	8,6
- altro	1,5	1,2	50,0
<i>totale % *</i>	<i>315</i>	<i>100</i>	<i>-----</i>

* Il totale supera il 100% perché erano possibili risposte multiple.

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

La disamina circa l'utilità dei cinque servizi o attività sopra maggiormente considerati rivela alcune **differenziazioni intracampione** (Tab. 34). Uno degli aspetti che fa maggiormente la differenza è la **composizione interna delle OdV**. Quelle miste semiprofessionalizzate ritengono più utile accedere al finanziamento di progetti, alla consulenza per la gestione e alla promozione della propria organizzazione. Le OdV con un numero elevato di volontari mette all'apice dell'utilità l'accesso all'offerta formativa.

E' interessante la constatazione che le unità che puntano maggiormente ad avere **finanziamenti per progetti** sono quelle meglio attrezzate per competenze, organizzazione e risorse umane volontarie e ubicate nei comuni capoluogo. Le più “assetate” di tali finanziamenti sono quelle che operano nei settori della partecipazione civica, ovvero meno foraggiate in termini di sussidi, convenzioni e rimborsi dalle Amministrazioni pubbliche rispetto a quelle che operano nel *Welfare* e che puntano in particolare su attività di promozione del volontariato.

La **formazione** è il tipo di servizio auspicato che più discrimina al suo interno il mondo del volontariato sardo: è privilegiato dalle grandi organizzazioni rispetto alle piccole, dalle OdV con entrate finanziarie cospicue rispetto ai gruppi con scarsa disponibilità economica (la formazione costa), da chi risiede nei piccoli comuni piuttosto che in quelli grandi o capoluogo dove vi è un più facile accesso all'offerta formativa. Infine, sono più propense alla formazione le OdV mature per esperienza e stabili per numero di volontari.

Il **sostegno alla promozione della singola OdV** soddisfa invece in misura maggiore sia le aspettative delle compagini miste semiprofessionalizzate che delle piccole organizzazioni e delle affiliate/federate. L'ubicazione in comuni medio-grandi eleva l'esigenza di una adeguata visibilità attraverso l'attività di promozione.

Infine l'**intensità del rapporto con il CSV** accresce le aspettative rispetto a due tipi di servizi: le attività di formazione e la promozione della propria organizzazione. E' facile ravvisare

in chi ha il rapporto più stretto con il CSV una ipervalutazione delle prestazioni in quanto di cui ha già sperimentato l'efficacia.

Tab. 34. Attività e servizi ritenuti utili dalle OdV della Sardegna per alcune caratteristiche delle stesse

TIPOLOGIA SERVIZI	CARATTERISTICHE DELLE ODV					
ATTIVITA' DI FORMAZIONE (51,2%)	OdV con oltre 20 volontari continuativi (66,7%)	OdV ubicate nei comuni fino a 5.000 abitanti (66,2%)	OdV a saldo pari nel flusso dei volontari (64,5%)	OdV con entrate finanziarie superiori ai 10 mila euro (61,8%)	Livello elevato dell'indice di rapporto con il CSV (59,1%)	OdV nate tra il 1988 e il 1995 (58,6%)
ATTIVITA' DI PROMOZIONE DEL VOLONTARIATO (44,2%)	Macrosettore di attività: Welfare (48,7%)					
FINANZIAMENTO DI PROGETTI PRESENTATI DALL'ODV (37,3%)	OdV semiprofessiona- lizzate (51,9%)	Macrosettore di attività: partecipazion e civica (49,3%)	OdV ubicate nei comuni capoluogo (47%)	Livello medio- elevato dell'indice di complessità organizzativa (45,6%)	Flusso volontari a saldo positivo (43,6%)	
PROMOZIONE DELLA PROPRIA ORGANIZZAZIONE (30,4 %)	OdV semiprofessiona- lizzate (38,5%)	Livello elevato indice di rapporto con il CSV (37,5%)	OdV con meno di 11 volontari continuati vi (36,3%)	OdV affiliate/ federate (35,7%)	OdV ubicate in comuni con popolazione superiore ai 10.000 ab. (35,3%)	
CONSULENZA PER LA GESTIONE DELL'ODV (27,7%)	OdV semiprofessiona- lizzate (50%)	Flusso volontari a saldo positivo (34,2%)	OdV indipende nti (33,3%)			

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

5. PROCESSI

Analizzare il mondo del volontariato organizzato significa anche entrare nel merito di come funziona, di come reperisce, organizza, forma e valorizza le proprie risorse umane, delle modalità con cui rileva i bisogni e produce comunicazione e dell'attenzione che presta all'autovalutazione e alla cultura della rendicontazione sociale.

5.1. Rilevazione dei bisogni come pratica abituale

L'azione del volontariato trova ragione d'essere e ispirazione dalla constatazione di bisogni di gruppi di cittadini o di comunità non ancora affrontati o non ancora divenuti domanda consapevole o codificata in appositi servizi. D'altra parte, anche quando i servizi vi sono, non sempre rispondono in modo appropriato e in termini di qualità ai bisogni in carico. Una delle caratteristiche peculiari dell'azione del volontariato è quella di saper intercettare i nuovi bisogni, di rilevarli, di definirli e quindi di prospettare soluzioni e interventi in grado di affrontarli, con il pregio di arrivare ad individuarli tempestivamente per quella funzione di "antenna" che è propria delle formazioni dei cittadini molto radicate sul territorio.

Inoltre, quanto più una compagine è in grado di dimensionare il proprio operato sui bisogni emergenti - relativi a nuove esigenze, a nuove utenze o a utenze tradizionali a cui rispondere in modo nuovo o più adeguato alla realtà che cambia - tanto più vi risponde coerentemente e quindi, si suppone, efficacemente. Tale impegno è connaturato con la prerogativa-funzione del volontariato recettore sensibile dei bisogni in costante evoluzione, in grado quindi di captarli e di promuoverli all'attenzione generale della comunità e di uno specifico sistema dei servizi.

Come è già stato esaminato, l'«analisi dei bisogni e delle risorse del territorio» è tra le funzioni organizzative più "deboli" o meno praticate in modo sistematico dalle unità esaminate. Non viene svolta dal 35,4% del campione.

L'importanza dell'argomento ha richiesto un approfondimento trattandosi di organizzazioni che fanno della consonanza con i bisogni del territorio la prerogativa più autorevole per giustificare la loro funzione critica e propositiva nei confronti dei decisori pubblici e al tempo stesso per legittimare la loro partecipazione alle politiche sociali e del territorio.

Con un'apposita domanda si è indagato sullo svolgimento di **attività conoscitive specifiche per la rilevazione dei bisogni del territorio**.

Le organizzazioni che dichiarano di realizzare tale attività costituiscono pressoché la metà del campione (49,6%) e nella loro maggioranza - il 57,4% - svolgono tale attività "frequentemente".

Le OdV più propense alla rilevazione dei bisogni sono, forse non a caso, quelle maggiormente interattive con il CSV, che dispongono di qualche risorsa remunerata, attive nel *Welfare* e piuttosto vitali e dinamiche. Le OdV più piccole o di soli volontari riescono tutt'al più a fare un'attività sporadica di rilevazione dei bisogni del territorio o della propria utenza, mentre quelle miste a base associativa sono meno inclini a fare rilevazione dei bisogni (Tab. 35).

Tab. 35. *Modalità e strumenti in base ai quali le OdV della Sardegna individuano i bisogni del territorio (in % su 128 OdV)*

UTILIZZANO MODALITÀ/STRUMENTI DI RILEVAZIONE DEI BISOGNI:	IN TOTALE	CARATTERISTICHE ODV CON I VALORI PIU' ELEVATI %	
- SI, FREQUENTEMENTE	28,5	- indice elevato di rapporto con il CSV - OdV semiprofessionalizzate - livello elevato dell'indice di vitalità - macrosettore di attività: Welfare	40,9 40,4 40,3 32,1
- SI, SPORADICAMENTE	21,2	- OdV di soli volontari	25,0
- NO	50,4	- macrosettore di attività: partecipazione civica - OdV ubicate nei comuni > a 10.000 abitanti - OdV miste non professionalizzate	63,0 54,5 53,8
A PRESCINDERE DALL'USO DI STRUMENTI HANNO RILEVATO NEGLI ULTIMI 2-3 ANNI NUOVI BISOGNI?			
- SI	47,7	- OdV ubicate nei comuni fino a 5.000 ab. - livello elevato dell'indice di collegamento - livello elevato dell'indice di vitalità	60,8 57,6 54,3
- NO	52,3	-----	
Totale %*	100		

* Il totale supera il 100% perché erano possibili più risposte

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

La rilevazione dei bisogni viene realizzata in prevalenza con *modalità e strumenti interni all'organizzazione*, non molto strutturati né di tipo tecnicistico (strumenti standardizzati e metodi rigorosi), mentre la delega ad esperti di questa funzione è del tutto marginale. E' evidente che esternalizzare tale attività richiede un ingente investimento finanziario che è prerogativa di pochi gruppi ben strutturati e piuttosto dotati di risorse.

Sono due, in particolare, le modalità di interrogazione, dato che riguardano la maggior parte del segmento attivo del campione e fanno riferimento a *processi interni di confronto tra gli operatori e a momenti programmati di valutazione del lavoro svolto* (Tab. 36). E' evidente che quanto più i volontari sono immersi nella realtà in cui operano - anche attraverso sistematiche attività di ascolto - tanto più sono in grado di intercettare i bisogni e nella misura in cui socializzano tra di loro tale esperienza di contatto possono dare consistenza e forma a condizioni di bisogno effettivamente esperite.

Una terza via alla rilevazione dei bisogni è quella di avvalersi di un *confronto periodico con organismi, pubblici e privati, che fanno programmazione o progettazione*. Un quinto del campione utilizza anche *strumenti di lettura del territorio* (con indicatori, questionari...), a fronte della considerazione che l'acquisizione interna di competenze specifiche di analisi dei bisogni costituisce un fattore di miglioramento della progettazione e del processo di individuazione di nuove attività o interventi.

Tab. 36. Modalità e strumenti in base ai quali le OdV della Sardegna individuano i bisogni del territorio (in % su 129 OdV)

TIPOLOGIA MODALITA'/STRUMENTI	IN TOTALE
- confronto tra gli operatori della nostra OdV	55,0
- periodica verifica e valutazione interna del lavoro svolto	41,2
- confronto periodico con altri organismi che fanno programmazione o progettazione	35,1
- attività strutturata di lettura del territorio (utilizzo di questionari, indicatori per il monitoraggio...)	20,6
- affidamento a esperti esterni all'OdV	3,8
- altro	9,9
<i>totale %*</i>	165,6

* Il totale supera il 100% perché erano possibili più risposte

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

Il 50% delle OdV che non svolge alcuna attività conoscitiva specifica per la rilevazione dei bisogni del territorio si giustifica sostanzialmente con **tre tipi di ragioni** che sono, nell'ordine: *manca di competenze* e, soprattutto, *di risorse* per far fronte a questa esigenza (40,5%); è un *compito già svolto da altri soggetti* (33 OdV su 100); è *sufficiente la conoscenza diretta* che ne hanno i volontari dell'organizzazione (22 su 100). Il 25,4%, infine, non prende nemmeno in considerazione tale attività perché ritiene che debba essere svolta da altri organismi e, tra questi, dal Centro di Servizio per il Volontariato.

A prescindere dall'uso di strumenti di rilevazione, il 47,7% delle organizzazioni ha registrato negli ultimi due o tre anni **nuovi bisogni nella propria specifica area di operatività**, avvalendosi dell'esperienza e della conoscenza che i volontari hanno del territorio e degli specifici destinatari del loro intervento (Tab. 37). Nell'80,6% dei casi la diretta constatazione di nuovi bisogni ha permesso alle stesse organizzazioni di soddisfarli, anche se per 75 unità su 100 ciò è stato possibile solo "in parte". Non si notano al riguardo apprezzabili differenziazioni intracampione. Nel complesso questo riscontro depone a favore di chi attribuisce al mondo del volontariato organizzato una capacità di risposta tempestiva ai bisogni che emergono.

Tab. 37. Percezione di nuovi bisogni e capacità di risposta da parte delle OdV della Sardegna, in totale e per alcune variabili descrittive

NEGLI ULTIMI 2/3 ANNI	IN TOTALE	AMPIEZZA DEMOGRAFICA COMUNI		DIMENSIONE ODV PER N° OPERATORI			INDICE DI VITALITA'		INDICE DI COMPLESSITA' ORGANIZZATIVA	
		Fino a 5.000	oltre 10.000	fino a 20	da 21 a 40	oltre 40	liv. basso	liv. alto	bassa	alta
- registrati nuovi bisogni e risposta soddisfacente	9,6	8,1	10,7	9,3	10,3	9,5	3,3	13,0	5,5	12,5
- registrati nuovi bisogni e risposta parzialmente soddisfacente	28,9	25,7	31,3	33,3	29,4	19,0	28,9	31,5	17,6	37,5
- registrati nuovi bisogni senza alcuna risposta	9,2	5,4	10,7	7,8	7,4	14,3	7,8	9,8	9,9	9,1
- bisogni non registrati	52,3	60,8	47,3	49,6	52,9	57,1	60,0	45,7	67,0	40,9
<i>totale in %</i>	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
<i>totali v.a.</i>	260	74	150	129	68	63	90	92	91	88

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

A sostegno della “presa diretta” con i bisogni della maggior parte delle OdV sarde vi è la constatazione che nella **programmazione delle attività** esse tengono conto nella percentuale più ampia dell’«*ascolto dei bisogni del territorio*» più della stessa «*fedeltà alla propria mission*» che però raggiunge il *quorum* più elevato in termini di priorità. Sono questi i due principali pilastri che richiamano l’autonomia e la prerogativa specifica del volontariato. Ciò può essere condizionato tutt’al più dalle «*risorse umane e competenze*» delle OdV che però sono anch’esse selezionate rispetto alle finalità specifiche (Tab. 38).

Molto più blanda è l’evocazione delle «*opportunità esterne*» (come i bandi), comprese le indicazioni delle Amministrazioni pubbliche o di altri soggetti erogatori. Il concetto è che prima si inquadrano le attività e i bisogni statutariamente definiti e poi si strutturano le attività e si cercano eventuali finanziamenti (mantenendo possibilmente il ruolo di promotori di progetti) piuttosto che piegare la propria operatività alle opportunità che di volta in volta si profilano o alla volontà, talvolta strumentale, di altri enti. L’enfasi sulla *mission* è propria delle unità urbane, mentre le OdV dei centri minori si attengono relativamente di più ai bisogni verificati sul campo o alle indicazioni dei soggetti pubblici e privati con cui interagiscono.

Tab. 38. Le OdV della Sardegna nella scelta dei servizi o delle attività da realizzare tengono conto:

LE ODV TENGONO CONTO:	IN TOTALE		TIPO DI COMUNE	
	% su totale	priorità I	capo-luogo	altri comuni
- delle indicazioni della <i>mission</i> o finalità	65,7	49,6	74,4	60,8
- dei bisogni del territorio o dell’utenza	69,2	25,8	66,7	71,3
- dalle risorse umane e competenze dell’OdV	53,4	13,8	53,8	53,1
- delle opportunità esterne	16,5	0,8	20,5	13,3
- delle indicazioni delle Amministrazioni Pubbliche	14,2	4,2	10,3	17,5
- delle indicazioni che derivano da altri soggetti	11,9	4,2	10,3	13,3
- di altro	1,5	0,6	236	229,3
<i>totale %</i>	<i>232,4</i>	<i>100</i>	<i>143</i>	<i>117</i>

* Il totale supera il 100% perché erano possibili più risposte

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

Lo specifico **indice di attenzione ai bisogni** del territorio o dei beneficiari diretti delle OdV divide quasi esattamente le OdV per la diversa capacità/volontà di mettere in atto modalità di rilevazione e di ascolto dei bisogni; il 39,6% delle unità con un livello elevato di attenzione ai bisogni è rappresentato soprattutto dalle OdV del *Welfare* (il 42,8% a fronte del 31,5% degli altri settori), dalle unità più vitali e dinamiche (il 50% del livello elevato rispetto al 30% del livello basso), che hanno in carico delle utenze (il 59,2% ha più 2 tipi di utenze) e che attivano una gamma più ampia di servizi e interventi in vari settori (46,5%). Sono anche più presenti nella parte centro-settentrionale della regione (il 44,4% rispetto al 35,7% di quella meridionale) e, pur non differenziandosi dalle altre per frequentazione del CSV, sono più appagate dalle prestazioni che ricevono (il 60,6% di quelle che dichiarano il gradimento per la maggioranza delle prestazioni ricevute). Infine, ancora una volta la buona organizzazione interna appare un fattore virtuoso; in questo caso favorisce la propensione ad operare commisurando gli interventi alle caratteristiche dei bisogni: il 53,4% delle OdV con un livello elevato dell’indice di complessità organizzativa presenta anche un alto livello di attenzione ai bisogni; al contrario, solo il 17,6% delle OdV con un basso livello del primo indice ha un elevato livello del secondo.

5.2. Percezione dei bisogni e valutazione delle risposte sul territorio di operatività

Un'area tematica del questionario intendeva sondare la percezione dei referenti delle OdV sarde circa i **bisogni del territorio e i livelli di adeguatezza delle risposte** fornite dai servizi disponibili ai vari gruppi di cittadini.

L'intento era quello di capire quanto i presidenti delle OdV siano attenti e consapevoli dei bisogni del loro territorio di operatività indipendentemente dall'ambito di competenza specifica della loro OdV.

Una prima domanda chiedeva di **valutare il livello di adeguatezza dei servizi sociali in senso lato**, dai servizi alla persona ai servizi di comunità e per la valorizzazione dei beni comuni) presenti sul proprio territorio di operatività (Tab. 39). Dei 9 tipi di servizi loro presentati solo uno supera il valore mediano della scala dei punteggi di adeguatezza collocandosi nella posizione medio-elevata: sono i servizi *culturali e/o di tutela dei beni culturali* (3.2). Abbastanza vicini a questa posizione in graduatoria vengono poi *servizi sanitari, sociali* (es. asili nido) e i *servizi socio-assistenziali* nonché le *attività di socializzazione e le strutture del tempo libero per i giovani* che rivelano un livello di adeguatezza appena al di sopra del punteggio mediano (2.5). I servizi che denotano il punteggio più basso di adeguatezza rispetto ai bisogni dei cittadini e delle comunità locali sono, nell'ordine, quelli *abitativi* (facilitazione al bene casa, sostegno del canone di affitto, *housing* sociale...), quelli connessi con il *sostegno all'occupazione*, le strutture e le opportunità di *socializzazione e del tempo libero degli anziani* e i servizi per la *salvaguardia dell'ambiente*.

Nei comuni più piccoli risultano penalizzati i servizi e le attività di socializzazione e tempo libero di anziani e di minori e giovani così come i servizi sociali in generale, nei comuni di ampiezza demografica intermedia (tra i 5 e i 10 mila ab.) vi è un *deficit* di risposte ai problemi ambientali e alla fruizione dei servizi/strutture culturali, in quelli più grandi o urbani gli scompensi maggiori nel rapporto domanda-offerta di servizi riguardano l'assistenza sanitaria e, soprattutto, le opportunità abitative.

Tab. 39. Valutazione da parte dei responsabili delle OdV della Sardegna dell'adeguatezza del livello di risposta ai bisogni dei cittadini nel contesto locale da parte dell'offerta di servizi/opportunità esistenti; % di scarsa adeguatezza in totale e per dimensione demografica del comune

DESCRIZIONE	% OdV che valutano il tipo di servizio	Valore medio in totale	OdV con punteggio basso*	DIMENSIONE DEMOGRAFICA COMUNE (AB.)		
				Fino a 5.000	da 5.001 a 10.000	oltre 10.000
- servizi sanitari	83,0	2.97	31,9	28,1	17,2	37,4
- servizi socio-assistenziali	75,8	2.71	42,6	38,0	41,3	45,4
- servizi sociali	70,8	2.73	40,2	50,0	38,5	35,9
- servizi connessi alle opportunità occupazionali	61,9	1.91	78,3	77,8	71,5	80,0
- servizi/opportunità abitative	61,5	1.85	77,3	66,7	72,7	83,9
- servizi/opportunità per la socializzazione e il tempo libero degli anziani	70,0	2.19	65,8	78,0	60,7	60,2
- servizi/opportunità per la socializzazione e il tempo libero dei giovani	75,8	2.61	47,2	59,7	30,0	45,5
- servizi per la salvaguardia/valorizzazione dell'ambiente	77,7	2.47	51,5	61,4	66,6	42,6
- servizi culturali e/o di tutela dei beni culturali	77,3	3.20	23,4	28,6	31,0	19,0
- non hanno risposto alla domanda	16,9	-----	----	15,5	19,4	18,0

* scala dei punteggi: da 1 (per niente adeguati) a 5 (del tutto adeguati) - il punteggio basso è rappresentato dai valori 1 e 2 - Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

Nella fattispecie della **disamina dei bisogni per gruppi o categorie di persone** quelli meno considerati in assoluto sono riferiti, nell'ordine, a giovani (minori compresi) e anziani (Tab. 40). Per le giovani generazioni i bisogni meno considerati sono quelli riferiti alla loro condizione generale più che a segmenti problematici, in riferimento alla carenza delle politiche di prevenzione educativa, di aggregazione costruttiva e di socializzazione creativa. Tali bisogni sono prioritari per il 23,1% degli intervistati e sembrano collegati all'«emergenza educativa» che è all'apice del dibattito sul rapporto tra giovani generazioni e società.

Per gli anziani, le carenze fanno riferimento in particolare al soddisfacimento dei bisogni più acuti di assistenza e di sostegno a povertà, solitudine e malattia e riguardano pertanto i “non autosufficienti”.

Vi è una forte concentrazione di risposte che segnalano la priorità dei bisogni di giovani e/o di anziani; sono quelli meno considerati per la metà degli intervistati (il 50,2%), senza una significativa differenza tra i primi e i secondi.

Seguono, nella graduatoria delle categorie più in sofferenza per il soddisfacimento dei bisogni, le *famiglie*, soprattutto quelle “problematiche”, e gli *indigenti*. Per *malati, disabili e dipendenti da sostanze* la situazione dei servizi/interventi è relativamente migliore, mentre è solo meno segnalata - anche per *deficit* di valutazione da parte degli intervistati - quella dei gruppi di cittadini con problemi di inclusione o recupero sociale: *immigrati, detenuti o ex-detenuti*, fino alle *vittime di usura*.

Si è verificato qualche scarto di percezione nella valutazione dei bisogni meno considerati nei diversi contesti demografici. Nei centri minori vi è una percezione di minor soddisfazione dei bisogni degli anziani in generale, mentre al crescere dell'ampiezza demografica dei comuni emerge la condizione dell'anziano non autosufficiente. Nei comuni di caratura intermedia si nota una più acuta percezione dei bisogni delle giovani generazioni in generale ma anche delle persone indigenti e dei disabili.

Tab. 40. *Categorie di cittadini i cui bisogni sono poco considerati nella programmazione pubblica dell'offerta di servizi/interventi (in % su 247 OdV della Sardegna rispondenti)*

DESCRIZIONE	IN TOTALE	CATEGORIA PRIORITARIA	DIMENSIONE COMUNE		
			Fino a 5.000	da 5.001 a 10.000	oltre 10.000
- minori, adolescenti, giovani in generale	41,9	23,1	26,5	29,4	20,0
- minori, adolescenti con problemi	20,8	3,2	2,9	0,0	4,1
- anziani in generale	32,3	11,3	19,1	11,8	7,6
- anziani non autosufficienti	35,8	12,6	7,4	11,8	15,2
- indigenti, poveri, disoccupati, barboni	29,6	4,5	1,5	8,8	4,8
- disabili fisici, intellettivi e sensoriali	26,5	8,5	2,9	11,8	10,3
- famiglie in generale	26,5	6,9	13,2	5,9	4,1
- malati in generale o specifica categoria di malati	24,6	8,9	7,4	0,0	11,7
- dipendenti da sostanze	24,2	5,7	8,8	5,9	4,1
- famiglie problematiche	23,5	6,1	4,4	5,9	6,9
- donne con specifici problemi	17,7	2,4	0,0	2,9	3,4
- immigrati, nomadi e profughi	16,2	2,0	1,5	0,0	2,8
- detenuti, ex-detenuti	13,1	1,2	1,5	0,0	1,4
- vittime di usura	6,5	1,2	1,5	2,9	0,7
- altro	3,5	2,4	1,5	2,9	2,8
<i>totale %</i>	<i>342,7</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

5.3. Promozione, selezione e inserimento dei volontari

Le OdV basandosi sull'impegno spontaneo e, per lo più a termine, dei propri volontari sono indotte a svolgere un'attività incessante di sensibilizzazione e di reclutamento in grado di rinnovare la risorsa umana fondamentale, se non proprio di incrementarla a seconda del ciclo di vita o della capacità di sviluppo della loro attività. Ma non per tutte è così.

Quattro unità su dieci del campione sono aliene dal mettere in atto modalità strutturate di acquisizione di nuovi volontari. Prevale una **promozione dei volontari di tipo soft** rispetto a specifiche campagne di reclutamento e/o finalizzate a sensibilizzare l'opinione pubblica sui temi e problemi sociali trattati realizzate dal 23,5% delle OdV. L'accostamento dei nuovi volontari avviene soprattutto sulla base della conoscenza diretta o per l'iniziativa del potenziale offerente, soprattutto in *manifestazioni pubbliche* (feste del volontariato o di altri eventi di piazza) in cui l'OdV si limita ad esserci, a testimoniare la propria causa in contatto diretto con la popolazione (36 su 100, Tab. 41). Si tratta in questo caso di una promozione "passiva" e indiscriminata che si situa in un canale aperto di conoscenza e di dialogo con la popolazione interessata a fare volontariato.

Una discreta componente di OdV (27 su 100), soprattutto quelle impegnate in alcuni settori del *Welfare*, organizzano attività formative aperte a tutti i cittadini con cui sensibilizzano alla *mission* dell'organizzazione e al tempo stesso selezionano i candidati volontari per motivazione e interesse.

Pressoché sullo stesso piano per frequenza è un altro mezzo che consiste nella *pubblicazione di materiali* sull'OdV: *brochure*, bollettino o altri documenti distribuiti in forma cartacea, o tramite il sito *web* e la posta elettronica (queste ultime modalità risultano piuttosto limitate). Una o entrambe queste pratiche di diffusione vengono utilizzate dal 20,8% delle compagini sarde. Altrettante sono quelle che privilegiano il contatto diretto con i giovani nelle *sedì scolastiche* (2 unità su 10). E' questa una strategia promozionale ancora poco diffusa da parte delle organizzazioni sarde rispetto all'importanza ad essa attribuita in quanto mirata ad una popolazione sensibile o cruciale quale è quella giovanile al fine di educare alla solidarietà, far conoscere l'esperienza del volontariato e promuovere l'impegno nelle organizzazioni in modo da favorire nel tempo il ricambio di volontari riducendo la tendenziale senilizzazione degli attivisti solidali in atto nella regione come nel resto del Paese.

Infine il metodo presumibilmente più incisivo in tema di promozione di nuovi volontari risulta quello meno praticato: l'uso di *sportelli dedicati* e di guide che oggi viene assunto dal CSV per orientare i cittadini e combinare domanda-offerta di impegno solidale.

Tab. 41. Adozione di modalità strutturate per l'acquisizione di nuovi volontari da parte delle OdV sarde

TIPOLOGIA	IN TOTALE
- no, non vi sono modalità strutturate	40,0
- partecipano alle manifestazioni che permettono un contatto diretto con la popolazione	35,8
- invito ai cittadini a partecipare ad attività formative	26,9
- operano nelle scuole, a contatto con i giovani	20,0
- pubblicano <i>brochure</i> , <i>news</i> , bollettino e/o altri materiali sull'OdV e attività svolte	17,3
- adesione ad apposite campagne di sensibilizzazione su temi e problemi sociali	15,0
- apposite campagne di "reclutamento" dei volontari	12,7
- attraverso il sito <i>web</i> e la posta elettronica	8,8
- attraverso il Centro di Servizio per il Volontariato (sportello informativo o guida alle OdV...)	4,2
- altro	1,5
<i>totale %*</i>	182,2

* Il totale supera il 100% perché erano possibili più risposte - Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

Se in media le OdV che hanno risposto a questa domanda mettono in atto almeno una modalità per far fronte alla necessità di attrarre nuovi volontari, quelle che ne segnalano più di due - un quarto del campione - lo percepiscono coerentemente come un bisogno particolarmente rilevante e beneficiano degli effetti virtuosi di tale impegno visto il saldo positivo nel flusso dei volontari negli ultimi due anni delle loro compagini (Tab. 42). La promozione di nuovi volontari è maggiormente intentata anche dalle OdV più grandi, dalle unità affiliate/federate e dalle compagini attive nei settori del *Welfare*.

Tab. 42. Modalità di promozione dei volontari messe in atto dalle OdV della Sardegna in totale e per alcune variabili descrittive

NUMERO MODALITÀ'	INTOTALITÀ'	AFFILIATE/FEDERATE		MACROSETTORE ATTIVITÀ'		DIREZIONE FLUSSO NUOVI VOLONTARI				BISOGNO DI PIU' VOLONTARI		DIMENSIONE ODV PER N° VOLONTARI		
		NO	SI	Wel-fare	partec. civica	saldo meno	saldo più	saldo pari	nessun movim.	sotto media	sopra media*	fino a 10	da 11 a 20	oltre 20
- nessuna	40,0	48,3	32,9	36,4	49,3	39,7	35,9	41,9	49,0	48,4	35,3	43,5	45,7	27,3
- da 1 a 2	35,8	33,3	37,9	36,9	32,9	39,7	39,3	25,8	28,6	31,2	38,3	35,5	31,4	40,9
- da 3 a 9	24,2	18,3	29,3	26,7	17,8	20,6	24,8	32,3	22,4	20,4	26,3	21,0	22,9	31,8
<i>totale %</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>
<i>totale v.a</i>	<i>260</i>	<i>120</i>	<i>140</i>	<i>187</i>	<i>73</i>	<i>63</i>	<i>117</i>	<i>31</i>	<i>49</i>	<i>93</i>	<i>167</i>	<i>124</i>	<i>70</i>	<i>66</i>

* *punteggio sopra la media: bisogno percepito come particolarmente rilevante*

Fonte: rilevazione FIVOL 2006 e 2008

La fase di selezione, che segue quella promozionale, viene condotta con modalità strutturate nel 61,5% dei casi, attraverso il «metodo del colloquio» con la persona che si candida al fine di realizzare una conoscenza utile ad inquadrare motivazioni, esperienze pregresse, aspettative (37,7%). In un contingente molto più ristretto di OdV (5,8%) è consuetudine ripetere il colloquio a distanza di tempo per far maturare la decisione del candidato, senza pressioni e smorzando eventuali slanci idealistici avulsi dalla realtà e permettere ad entrambe le parti di valutare meglio se vi è convergenza di aspettative.

Una seconda modalità, quasi altrettanto diffusa, consiste nel far compilare al candidato volontario una semplice *scheda anagrafica* (36,5%), mentre è prassi meno burocratica, ma anche meno diffusa, quella di proporre la compilazione di una *scheda motivazionale* (13,5%). Questa modalità spesso si aggiunge alle precedenti o le integra.

In terza istanza l'OdV si limita a programmare con il candidato un «momento di informazione-orientamento sull'organizzazione» (21,9%) che può sortire anche in una visita presso la sede per saggiarne il «clima» e avere un'idea di come viene organizzato il lavoro benevolo, nonché apprezzare chi vi opera, soprattutto se con incarichi di responsabilità.

Nella fase di selezione le OdV tengono anche conto, in modo esplicito o implicito, di una o più **caratteristiche oggettive e soggettive dei candidati**, considerate maggiormente congeniali a ciò che esse sono e che propongono al volontario, fungendo da reale filtro nell'incoraggiare o meno il candidato volontario a farne parte. La possibilità di tale valutazione emerge soprattutto dal colloquio o dai colloqui preliminari e orientativi, anche se per lo più non strutturati e non gestiti da persone specializzate nella selezione.

Dai riscontri emerge anzitutto che tra i tipi di requisiti richiesti o esplicitati dalle organizzazioni, anche se non formalmente sottoscritti, **le caratteristiche qualitative della persona prevalgono nettamente sui requisiti oggettivi** (Tab. 43). Su tutte spiccano tre caratteristiche della persona.

La prima concerne l'attitudine al comportamento cooperativo come la «*disponibilità a*

collaborare con gli altri» (69,2%) - in considerazione della necessaria intesa e coerenza nella gestione di interventi sul bisogno che hanno una caratura “professionale” anche se di natura volontaria - seguita dalla «*consapevole motivazione all’azione gratuita*», ovvero ciò che fonda l’essenza del volontario non disgiunta dall’«*accordo con i valori dell’organizzazione*» e quindi con la verifica di compatibilità del candidato volontario con l’identità peculiare dell’organizzazione nel cui contesto specifico va a far parte.

Seguono le caratteristiche di personalità fungibili con il “saper essere” del volontario, come «*la disponibilità alle relazioni sociali*» e «*ad imparare, a mettersi in discussione*».

Molto meno richieste appaiono le attitudini per le specifiche attività e le esperienze lavorative pregresse, quale “capitale culturale” eventualmente facilitante l’inserimento del candidato. Non ha invece un peso specifico rilevante il «*credo religioso*» della persona che invece caratterizzava il volontario di epoca pre-moderna (fino alla metà degli anni ’70) per il quale era importante soprattutto testimoniare la propria fede.

Tab. 43. *Caratteristiche e/o capacità di fatto considerate dalle OdV della Sardegna nella selezione dei volontari (in % su 366 OdV rispondenti)*

TIPOLOGIA DI REQUISITI E QUALITA’	IN TOTALE
- disponibilità a collaborare con gli altri	69,2
- una consapevole motivazione all’azione gratuita	64,2
- accordo con i valori della organizzazione	61,9
- disponibilità alle relazioni sociali	52,7
- disponibilità ad imparare, a mettersi in discussione	46,9
- specifiche attitudini o conoscenze per il tipo di attività svolta	30,0
- specifiche esperienze professionali attuali o pregresse	27,3
- credo religioso	15,8
- altre	5,8
<i>totale %*</i>	<i>373,8</i>

* Il totale supera il 100% perché erano possibili più risposte

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

Circa i **requisiti oggettivi**, indicati dal 65,8% delle organizzazioni esaminate, quello relativamente più considerato concerne il raggiungimento della maggiore età o di una età matura - per quasi 4 casi su 10 - soprattutto per le organizzazioni che svolgono delicati compiti di assistenza che comportano un rischio non generico e tali da richiedere maturità umana ed esperienza. Dopo il requisito dell’età l’attenzione delle organizzazioni si concentra sulla disponibilità del candidato a impegnarsi per alcune ore alla settimana o al mese o a garantire continuità per un periodo di tempo ragionevolmente lungo, richieste che vengono fatte proprie rispettivamente dal 35,8% e dal 23,1% delle OdV e che fungono da “vincolo contrattuale” nel rapporto tra il volontario e l’organizzazione di appartenenza (Tab. 44).

Molto marginali appaiono altre ipotetiche richieste come l’*appartenenza di genere* e il *titolo di studio*. Tuttavia la tendenza alla crescita dei gruppi monosesso o a prevalenza di genere si può spiegare con l’attivazione di un filtro autoselettivo, ovvero disposto dal singolo candidato che in fase di prima conoscenza dell’organizzazione tende presumibilmente ad orientarsi verso l’organizzazione con la caratterizzazione di genere ad esso omologa. Ai fini del reclutamento non appare invece affatto rilevante il *titolo di studio* formale acquisito dal candidato e d’altra parte un volontariato di soli diplomati e laureati non sarebbe più un fenomeno alla portata di tutti i cittadini come invece è auspicabile che sia. Più che l’istruzione contano eventualmente «*specifiche conoscenze o competenze professionali*», richieste

comunque anch'esse da percentuali piccole di OdV.

Tab. 44. *Requisiti oggettivi con cui le OdV della Sardegna selezionano di fatto coloro che si candidano a fare volontariato*

TIPOLOGIA DI REQUISITI E QUALITA'	IN TOTALE
- nessun requisito particolare	34,2
- età superiore ai 18 anni	38,8
- disponibilità ad impegnarsi per un minimo di ore a settimana/mese	35,8
- disponibilità ad impegnarsi con continuità o per un lungo periodo	23,1
- appartenenza di genere	3,5
- età matura, superiore ai 30 anni	3,5
- titolo di studio elevato	1,5
- altro	5,8
<i>totale %*</i>	<i>146,2</i>

* Il totale supera il 100% perché erano possibili più risposte

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

Si è anche cercato di capire se, al di là dell'intenzione, vi sia una **disponibilità non generica da parte delle OdV ad accogliere nuovi volontari e/o volontari giovani** se non anche a favorire una breve esperienza di volontariato a studenti della scuola media superiore.

Le risposte ottenute con un'apposita domanda dimostrano una generalizzata disponibilità a recepire nuovi volontari (95,8%), ma anche attivisti solidali in età giovanile (88,1%) ed una cospicua propensione ad accogliere studenti orientati a fare un'esperienza o uno "stage" nella propria organizzazione (73,5%). Il 71,5% dei presidenti la disponibilità ad accogliere tutti e tre i possibili tipi di candidati di contro al 2,7% (7 unità) che non lo sono affatto.

Tuttavia ad una specifica domanda in cui si chiedeva ai presidenti cosa fanno concretamente le loro OdV per acquisire nuovi volontari, il 35,8% risponde «*in nessun modo*», in mancanza di un impegno strutturato - tutt'al più il solo «*passaparola*» - mentre alcuni non rispondono affatto. Emerge uno **scarto non irrilevante tra la disponibilità teorica ad avere nuovi volontari e l'impegno reale a procacciarseli**.

Se il 71,5% delle unità esaminate è attualmente disponibile ad accogliere tutti e tre i possibili tipi di candidati al volontariato il 12,3% dichiara la propria intenzione di acquisire al massimo qualche nuovo volontario. L'intenzionalità acquisitiva è diffusa in ogni area della regione, ma più nei piccoli comuni che in quelli medio-grandi, così come si nota la maggior intraprendenza dell'organizzazione semiprofessionale e l'inerzia del gruppo di soli volontari. La propensione a fare proseliti si correla alla grande dimensione, quindi alla parte più visibile del fenomeno e a quella più orientata al servizio e quindi ad una più elevata intensità di risorse umane. E' interessante il riscontro che sono le OdV più vicine e interattive alle Amministrazioni pubbliche a manifestare la massima disponibilità all'accoglienza di nuovi e giovani volontari. Si tratta dell'effetto virtuoso di tale rapporto, caratterizzato altresì da un impulso all'incremento dell'operatività e quindi alla necessità di contare su più risorse umane per soddisfarla?

Tab. 45. Grado di disponibilità ad accogliere nuovi volontari, volontari giovani e studenti per periodi di stage da parte delle OdV della Sardegna in totale e per alcune variabili descrittive

DISPONIBILITA'	IN TO-TALE	INDICE DI RAPPORTO CON LE A.P.		COMPOSIZIONE ODV		AMPIEZZA DEMOGRAFICA COMUNE (abitanti)			SALDO DEL FLUSSO DEI VOLONTARI			
		basso	alto	solo volunt.	vol. + retrib.	Fino a 5.000	da 5001 a 10.000	oltre 10.000	positivo	negativo	saldo pari	nessun movim.
- massima	71,5	64,0	85,4	65,4	78,8	81,1	72,2	66,7	77,8	68,3	64,5	65,3
- media	16,2	21,3	7,3	19,2	11,5	13,5	22,2	16,0	11,1	23,8	22,6	14,3
- scarsa o nessuna	12,3	14,6	7,3	15,4	9,6	5,4	5,6	17,3	11,1	7,9	12,9	20,4
<i>totale %</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>
<i>totale v.a.</i>	<i>260</i>	<i>89</i>	<i>82</i>	<i>52</i>	<i>52</i>	<i>74</i>	<i>36</i>	<i>150</i>	<i>117</i>	<i>63</i>	<i>31</i>	<i>49</i>

Fonte: rilevazione FIVOL 2006 e 2008

L'organizzazione chiede ai volontari in ingresso alcune garanzie che vanno nella direzione di avere da loro piena adesione e coerenza nei comportamenti rispetto a quanto essa rappresenta e realizza. In altri termini entrare a far parte di un'organizzazione di volontariato comporta un **patto di reciproca attenzione** per coniugare le istanze e le aspettative del volontario con i valori, le regole e i comportamenti che connotano lo stile espressivo e operativo del gruppo od organizzazione. Nella maggior parte dei casi tale patto viene sancito da un atto di formalizzazione reciprocamente vincolante.

Delle quattro fattispecie possibili tutte le OdV ne adottano almeno una. Al volontario è chiesto per lo più di attenersi ad un «*regolamento o a linee-guida*» comportamentali che esprimono lo stile di intervento e i valori dell'organizzazione (in 8 casi su 10) e/o di formulare una «*domanda di iscrizione*» con cui il proponente dichiara la spontanea volontà di aderire all'OdV e al tempo stesso ne riconosce l'identità (67,7%). Meno frequente è la sottoscrizione di un «*patto associativo o di adesione*» (30,4%) e inusuale è la sottoscrizione di una «*lettera di adesione reciprocamente vincolante*» (6,5%), un po' più impegnativa per le parti di una semplice domanda di iscrizione e cautelativa rispetto a eventuali forme di rivendicazioni sindacali che il "volontario" potrebbe avanzare nel tempo.

Nella maggioranza dei casi (66 OdV su 100) le richieste ai volontari sono più di una e le OdV più esigenti sono le più grandi, quelle attive nei settori socio-sanitari e di più recente origine e con una buona tenuta dei volontari (Tab. 46).

Tab. 46. Numero tipi di richieste delle OdV della Sardegna ai nuovi volontari, in totale e per alcune caratteristiche descrittive

NUMERO DI RICHIESTE	IN TO-TALE	EPOCA DI NASCITA		MACROSETTORE		DIMENSIONE ODV PER N° OPERAT.		SALDO DEL FLUSSO DEI VOLONTARI CONTINUATIVI			
		fino al 1987	1996-2007	Well-fare	partecip. civica	fino a 20	oltre 40	saldo pari	positivo	negativo	nessun movim.
- nessuna	7,7	6,1	5,5	7,0	9,6	7,8	6,3	3,2	10,3	6,3	6,1
- 1 richiesta	26,5	35,4	25,3	24,1	32,9	37,2	6,3	12,9	20,5	30,2	44,9
- da 2 a 4 richieste	65,8	58,5	69,2	69,0	57,5	55,0	87,3	83,9	69,2	63,5	49,0
<i>totale in %</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>
<i>totale in v.a.</i>	<i>260</i>	<i>82</i>	<i>91</i>	<i>187</i>	<i>73</i>	<i>129</i>	<i>63</i>	<i>31</i>	<i>117</i>	<i>63</i>	<i>49</i>

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

Terminata la fase di selezione dei volontari e acquisito il loro consenso e la loro consapevole adesione al progetto dell'organizzazione subentra la fase dell'**inserimento**

nell'organizzazione. Si tratta di un momento importante e delicato perché una persona che entra in un gruppo già strutturato ha bisogno di essere accolta ed inserita in modo graduale e il più possibile personalizzato, in base alle attitudini e ai compiti che deve svolgere. È fondamentale quindi un clima iniziale di accoglienza e di reciproco adattamento fra il neoinserto e gli altri membri dell'organizzazione.

Il riscontro empirico segnala che otto unità su dieci attuano modalità specifiche di inserimento, in media due tipi. *In primis* le compagini fanno precedere, all'ingresso del nuovo volontario, un momento di orientamento e/o conoscenza sull'organizzazione (55,8%), mentre un nutrito gruppo di esse programma una *fase di accompagnamento/affiancamento* del nuovo volontario da parte di un *senior* o di un responsabile (45,4%) e in una porzione molto più piccola di casi, si limitano a garantire un'accoglienza attraverso un incaricato *ad hoc* (Tab. 47).

Poco più di un quarto del campione, soprattutto le unità impegnate nei settori dell'assistenza alla persona o del soccorso sanitario, prepara l'inserimento con un *corso di formazione* che ha un vero e proprio valore propedeutico all'attività e funge al tempo stesso da momento di selezione, perché dà la possibilità al candidato volontario di verificare motivazione e vocazione allo specifico campo di intervento. Più ridotte, ma comunque significative, sono le aliquote di coloro che gestiscono un percorso di inserimento graduale del volontario sul piano dell'*affidamento di responsabilità o di mansioni*, dalle più semplici alle più complesse (24 OdV su 100) o attua anche *forme di verifica* dopo un periodo di prova concordato o al primo incarico (17 su 100).

Tab. 47. Modalità di inserimento dei nuovi volontari nelle OdV della Sardegna

TIPOLOGIA:	IN TOTALE
- momento di orientamento e/o conoscenza dell'OdV all'ingresso	55,8
- fase di accompagnamento o affiancamento (addetto o senior dell'OdV, tutor o responsabile di progetto)	45,4
- corso di formazione propedeutico all'inserimento	26,9
- assegnazione di compiti in progress (da mansioni più semplici a più complesse)	23,8
- verifica dopo un periodo di prova concordato o al primo incarico	17,3
- un'accoglienza garantita da un incaricato <i>ad hoc</i>	13,5
- in altro modo	1,9
- <i>in modo non strutturato o programmato</i>	17,3
<i>totale % *</i>	201,9

* Il totale supera il 100% perché erano possibili più risposte

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

Il **livello di cura dell'inserimento dei volontari**, misurato con un apposito indice, permette di inquadrare le unità più attente a realizzare apposite modalità. Questo compito sembra espletato in misura encomiabile da 3 OdV su 10, soprattutto dalle OdV operative nei settori del *Welfare*, nate a cavallo degli anni '90 per partecipare alla gestione di servizi e, soprattutto, di dimensioni maggiori (più di 20 volontari) e con entrate finanziarie superiori (Tab. 48). Non è un caso, invece, che le OdV statiche per flusso in entrate e in uscita di volontari siano quelle meno attente a curare l'aspetto dell'inserimento dei nuovi volontari.

Tab. 48. Livello di cura dell'inserimento dei nuovi volontari da parte delle OdV della Sardegna in totale e per alcune caratteristiche descrittive

LIVELLO DI CURA:	IN TOTALE	FLUSSO VOLONTARI A SALDO:				MACROSETTORE		DIMENSIONE ODV PER N° OPERATORI			DIMENSIONE ENTRATE FINANZ.	
		positivo	negativo	saldo pari	nessun movim.	Welfare	partec. civica	fino a 10	da 11 a 20	oltre 20	fino a 10 mila	oltre 10 mila
- nessuna cura	17,3	20,6	12,0	12,9	28,6	12,3	30,1	24,2	15,7	6,1	25,7	8,2
- medio-basso	52,3	49,2	53,0	54,8	53,1	53,5	49,3	54,8	55,7	43,9	50,0	54,5
- medio-elevato	30,4	30,2	35,0	32,3	18,4	34,2	20,5	21,0	28,6	50,0	24,3	37,3
<i>totale in %</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>
<i>totale in v.a.</i>	<i>260</i>	<i>63</i>	<i>117</i>	<i>31</i>	<i>49</i>	<i>187</i>	<i>73</i>	<i>124</i>	<i>70</i>	<i>66</i>	<i>136</i>	<i>110</i>

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

5.4. Formazione dei volontari

La formazione è la risorsa strategica di qualunque organizzazione che vuole crescere. Anche nel volontariato non basta la buona volontà a trasformare una relazione di aiuto o l'impegno per un problema della comunità in un intervento socialmente utile, efficace. Il dono di sé e del proprio tempo - come recita anche la "Carta dei Valori del Volontariato" - deve essere un dono qualificato affinché raggiunga lo scopo e realizzi la *mission* dell'organizzazione. Alcune domande hanno quindi rilevato la propensione a favorire la formazione dei volontari e di eventuali altri operatori, ad identificare il soggetto attuatore della stessa e gli obiettivi che le OdV hanno inteso conseguire con tale offerta.

Nell'ultimo biennio **57 OdV su 100 hanno promosso o realizzato attività formative di vario tipo per i volontari** realizzandole soprattutto in proprio o attraverso competenze o strutture interne della singola organizzazione o del suo secondo livello (Tab. 49). La possibilità di fare una formazione "in casa" è significativamente più elevata tra le unità affiliate/federate che generalmente dispongono di strutture per la formazione ricorrente: riguarda il 52,8% di queste e il 34,2% delle indipendenti. Ridotta è invece in generale l'offerta formativa organizzata o realizzata solo o anche per "altro" personale.

Tab. 49. Attività di formazione realizzate per i volontari delle OdV della Sardegna e relativa titolarità

DESCRIZIONE	IN TOTALE
- no formazione	43,1
- sì, in proprio per i volontari	42,3
- sì in proprio per altro personale	3,8
- sì in proprio per entrambi congiuntamente	2,3
- sì, per i volontari affidata esclusivamente al CSV	7,7
- sì, affidata ad altra agenzia	15,8
- sì, per altro personale affidata ad altra agenzia	3,5
- sì, per entrambi congiuntamente affidata ad altra agenzia	2,3

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

Emergono anche delle differenziazioni intracampione. Realizzano maggiormente la formazione in proprio soprattutto le "grandi" OdV (sopra i 20 volontari), quelle appartenenti alle reti del volontariato nazionale, attive nei comuni capoluogo di provincia e nate in epoca più remota. L'indice relativo di attenzione alla formazione evidenzia che le OdV più orientate

alla formazione sono 4 su 10 e oltre alle unità di dimensioni medio-grandi per numero di volontari hanno caratteristiche di complessità organizzativa, vitalità, elevata capacità di fare comunicazione (il 44,1% a fronte del 28% di chi rivela scarsa attenzione alla formazione) connessione con altre realtà, attenzione ai bisogni del territorio e della loro utenza e rapporti significativi con enti pubblici ed evidentemente anche con il Centro di Servizio per il Volontariato, in quanto erogatore dei formazione. Sono altresì le unità dei settori del Welfare e con un *budget* superiore a quello mediano (10.000 euro) a realizzare maggiormente la formazione per i propri effettivi (Tabb. 50-51).

Pertanto rispetto alla formazione risultano svantaggiati i volontari delle organizzazioni più piccole, indipendenti, dove si fa più fatica a realizzare il *turn over* dei volontari, e gli effettivi delle OdV sorte più recentemente.

L'importanza e l'incidenza delle attività formative dipende anche dal loro spessore temporale, misurato in **numero di ore** atte a soddisfare obiettivi di apprendimento di nuove conoscenze e crescita di competenze. I dati raccolti ci informano di tempi di formazione di non lunga durata, salvo alcune eccezioni. Il valore medio delle ore di formazione destinata esclusivamente ai volontari è di 116 e risente di alcune punte di eccellenza, così che la mediana (40 ore) dà conto di un più reale impegno temporale dei soggetti in formazione (Tab. 52). Di proporzioni dimezzate è il numero medio delle ore impegnate nella formazione congiunta di volontari e di altri operatori dell'organizzazione che ha riguardato peraltro solo il 5,8% delle unità esaminate. Ancora più modesto è il numero medio di ore per la formazione dedicata agli operatori non volontari realizzate da una quota ridotta di OdV.

Tab. 52. Numero di ore complessive di formazione erogate negli ultimi due anni a beneficio degli operatori delle OdV della Sardegna (numero medio delle unità attive)

DESCRIZIONE	Valore medio complessivo	Valore medio attività CSV	FANNO FORMAZIONE	
			N°	%
- formazione esclusivamente per i volontari	116	57	139	53,5
- formazione esclusivamente per altro personale	52	15	15	5,8
- formazione congiunta per entrambi	45	10	8	3,1

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

Tab. 50. Chi ha fatto formazione nelle OdV della Sardegna in totale e per alcune caratteristiche descrittive

CHI HA FATTO FORMAZIONE:	IN TO-TA-LE	CLASSI DI ENTRATE		AFFILIATE/ FEDERATE		TIPO DI COMUNE		EPOCA DI NASCITA			DIMENSIONE ODV			FLUSSO DEI VOLONTARI		
		fino a 10 mila euro	oltre	NO	SI	capo-luogo	altri comuni	Fino al 1987	dal 1988 al 1995	1996-2007	fino a 10	da 11 a 20	oltre 20	positivo	negativo	nessun movim.
		- nessuno	43,1	53,7	29,1	49,2	37,9	45,3	41,3	35,4	39,1	53,8	56,5	40,0	21,2	35,9
- sì, solo in proprio	34,2	33,1	34,5	26,7	40,7	40,2	29,4	47,6	36,8	19,8	29,0	34,3	43,9	37,6	30,2	28,6
- sì, affidata ad altri*	12,7	6,6	20,9	16,7	9,3	6,8	17,5	8,5	16,1	13,2	9,7	18,6	12,1	16,2	11,1	4,1
- sì, in proprio e ad altri	10,0	6,6	15,4	7,5	12,1	7,7	11,9	8,5	8,0	13,2	4,8	7,1	22,7	10,3	12,7	8,2
<i>totale in %</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>
<i>totale in v.a.</i>	<i>260</i>	<i>136</i>	<i>110</i>	<i>120</i>	<i>140</i>	<i>117</i>	<i>143</i>	<i>82</i>	<i>87</i>	<i>91</i>	<i>124</i>	<i>70</i>	<i>66</i>	<i>117</i>	<i>63</i>	<i>49</i>

* anche in modo non esclusivo

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

Tab. 51. Livelli dell'indice di attenzione alla formazione delle OdV della Sardegna in totale e per alcune caratteristiche descrittive

LIVELLO DI ATTENZIONE ALLA FORMAZIONE	IN TO-TA-LE	INDICE DI ATTENZ. AI BISOGNI		INDICE DI COMPLESSITA' ORGANIZZ.VA		INDICE DI RAPPORTO CON LE A.P.		INDICE DI RAPPORTO CON IL CSV		MACROSETTORE		CLASSI DI ENTRATE		INDICE DI COLLEGAMENTO/COLLAB.		INDICE DI VITALITA'		DIMENSIONE ODV		
		bassa	alta	basso	alto	basso	alto	basso	alto	Welfa-re	partec. civica	fino a 10 mila euro	oltre	basso	alto	bassa	alta	fino a 10	da 11 a 20	oltre 20
		- basso	33,1	43,2	35,2	50,5	13,6	49,4	17,1	54,2	17,0	28,3	45,2	42,6	20,9	45,6	21,2	45,6	20,7	45,2
- medio	26,9	37,7	39,1	20,9	30,7	29,2	25,6	28,1	23,9	27,8	24,7	28,7	22,7	30,0	23,5	24,4	28,3	28,2	38,6	12,1
- medio-alto	40,0	21,4	44,7	28,6	55,7	21,3	57,3	17,7	59,1	43,9	30,1	28,7	56,4	24,4	55,3	30,0	51,1	26,6	35,7	69,7
<i>totale in %</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>
<i>totale in v.a.</i>	<i>260</i>	<i>86</i>	<i>104</i>	<i>91</i>	<i>88</i>	<i>89</i>	<i>92</i>	<i>96</i>	<i>88</i>	<i>187</i>	<i>73</i>	<i>136</i>	<i>110</i>	<i>90</i>	<i>85</i>	<i>117</i>	<i>143</i>	<i>124</i>	<i>70</i>	<i>66</i>

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

Negli ultimi due anni gli **obiettivi conseguiti** con l'attività formativa sono stati in media 2.5 per organizzazione e altrettanti sono i contenuti che prevalgono su tutti gli altri (Tab. 53):

- l'approfondimento circa la *mission o le specifiche finalità* dell'OdV (58,4%) e ciò è prioritario per poco meno di un terzo di casi. Pertanto promuovono e realizzano molto concretamente una formazione mirata al campo di intervento e agli obiettivi da conseguire non senza ricordare ai volontari le finalità peculiari che avvalorano la stessa operatività. Non basta, infatti, intervenire genericamente a beneficio di una categoria di cittadini o per il bene comune; occorre esplicitare concretamente cosa si vuole fare, come si intende operare, per raggiungere quali obiettivi e soddisfare quali esiti. Spesso il campo di intervento è di notevole complessità e l'azione di una OdV deve tener conto del contesto, dei servizi già esistenti e di una serie di fattori (bisogni emergenti, risorse disponibili, competenze interne e necessità di valutare quanto si fa) per cui è necessaria una continua riflessione su quello che si fa in riferimento a quello che si vuole essere e ai risultati da conseguire;
- lo sviluppo di *competenze di tipo tecnico-professionale* orientate a specifici profili di operatore (54,4%) in grado di elevare la qualità tecnica degli interventi. Tali competenze vengono proposte ai volontari soprattutto dalle OdV più grandi, con personale remunerato e in grado di gestire servizi in convenzione, che richiedono specifici *standard* di qualità.

L'importanza di questi due obiettivi-contenuti dell'attività formativa viene sottolineata dal fatto che sono considerati prioritari dal 55,9% dei rispondenti.

Un terzo obiettivo, a cui si sono mostrate interessate 39 OdV su 100, consiste nel rafforzamento degli *aspetti di tipo motivazionale*, con cui nutrire le ragioni interiori che spingono i volontari ad operare nella società odierna e per l'acquisizione di una cultura attinente al volontariato.

Segue lo sviluppo delle *competenze trasversali* dei volontari - in particolare di quelle relazionali, dell'ascolto attivo, del lavoro cooperativo etc.. - collegate al loro "saper essere", capacità che sono anche quelle maggiormente richieste preventivamente dalle OdV e quindi rintracciabili nel profilo medio di chi si candida ad operare gratuitamente, ma da affinare e sostanziare nella pratica operativa.

Altri due obiettivi sono relativamente meno importanti in quanto sono fatti propri da contingenti di unità variabili tra il 20 e il 30 per cento delle unità. Essi sono: le *conoscenze disciplinari*, quale opportuna formazione teorica connessa con quella di tipo tecnico-professionale e quelle *di tipo organizzativo-gestionale* per permettere all'OdV una buona efficienza nell'uso delle risorse commisurate con la coerente realizzazione delle attività previste.

Chiude la serie dei contenuti di medio-bassa frequenza le conoscenze "strumentali" di base, mentre del tutto residuale è la quota di chi segnala specifiche competenze di ricerca e di documentazione. E' probabile che questi due tipi di contenuti formativi, lungi dall'essere banali, vengono oggi soddisfatti dal Centro di Servizio per il Volontariato.

Tab. 53. Obiettivi delle attività formative promosse o realizzate per i volontari delle OdV della Sardegna negli ultimi due anni e quello indicato come più importante (in % sulle 149 OdV che fanno formazione)

TIPOLOGIA DEI CONTENUTI DELLA FORMAZIONE	IN TOTALE		CARATTERISTICHE DELLE ODV CON I VALORI % PIU' ELEVATI	
	in totale	il più import.		%
- conoscenza circa la <i>mission</i> o le finalità dell'OdV	58,4	31,2	- OdV piccole: fino a 20 operatori - gruppi di soli volontari - OdV nate prima del 1988 - OdV affiliate/federate - OdV ubicate nei capoluoghi di provincia - macrosettore di attività: Welfare	71,7 69,0 66,7 66,3 66,2 64,3
- competenze di tipo tecnico-professionale	54,4	24,7	- OdV grandi: con più di 40 operatori - macrosettore di attività: partecipaz. civica - OdV affiliate/federate - OdV ubicate nei comuni medio-piccoli - livello alto indice di rapporto con il CSV - OdV nate tra il 1996 e il 2007 - livello elevato indice di rapporto con il Pubblico	68,1 67,6 65,0 64,3 63,3 62,8 61,0
- competenze trasversali (capacità di ascolto attivo, di relazione...)	32,2	12,9	- livello alto indice di rapporto con il CSV - OdV piccole: fino a 20 operatori - OdV ubicate nei capoluoghi di provincia	40,0 39,6 38,5
- aspetti di tipo motivazionale o della cultura del volontariato	38,9	7,5	- OdV nate prima del 1987 - OdV affiliate/federate - macrosettore di attività: Welfare - livello medio-alto ind. attenzione alla formazione	50,0 46,1 43,5 42,7
- conoscenze disciplinari (giuridiche, di medicina, di psicologia...)	26,8	8,6	- OdV medio-grandi: più di 20 volontari attivi - OdV indipendenti - livello alto indice di rapporto con il CSV	35,8 35,0 31,7
- conoscenze di tipo organizzativo-gestionale	22,8	6,5	- OdV miste semiprofessionalizzate	42,4
- conoscenze strumentali di base (uso di PC, lingua....)	10,7	1,1	- livello alto indice collegamento con altri soggetti - livello elevato indice di rapporto con il Pubblico - livello medio-alto ind. attenzione alla formazione	22,8 20,3 14,6
- competenze specifiche di ricerca e/o documentazione	6,0	3,2	-----	----
- altro	3,4	4,3	-----	----
totale %	253,6	100		

* Il totale supera il 100% perché erano possibili più risposte - Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

E' interessante rilevare che le OdV più piccole o di soli volontari optano maggiormente per una formazione centrata sulla *mission* o finalità specifiche e sulle competenze trasversali, mentre le unità più grandi propendono per lo sviluppo di specifiche competenze professionali, soprattutto se operano in stretta interazione con le Amministrazioni pubbliche (Tab. 54). Il primo tipo di contenuto è anche più appetito dalle OdV di origine più remota e impegnate negli ambiti del *Welfare*, mentre le competenze tecnico-professionali sono perseguite dalle unità di più recente formazione e attive nei nuovi settori della partecipazione civica. Le compagini appartenenti alle reti nazionali del volontariato offrono in misura maggiore ai loro volontari formazione per entrambi i tipi di contenuti. Vi è poi una variante territoriale in quanto le OdV dei capoluoghi di provincia prediligono la formazione identitaria o di *mission* e le competenze trasversali, di tipo espressivo-relazionali, mentre le altre ricercano una formazione abilitante per una specifica professionalità.

Si conferma che le OdV privilegiate nell'accesso alla formazione sono anche quelle che garantiscono ai propri volontari uno spettro maggiore di contenuti formativi, in particolare la formazione motivazionale e quella strumentale. Le conoscenze di tipo organizzativo-gestionale sono curate maggiormente, e non a caso, dalle unità miste semiprofessionalizzate.

Infine, le OdV maggiormente collegate con il CSV, garantiscono ai propri effettivi una formazione più attenta agli aspetti di tipo tecnico-professionale, alla competenze trasversali e a quelle disciplinari, quelle più difficili da garantire nell'ambito della sola organizzazione.

Tab. 54. Numero di obiettivi della formazione usufruita dai volontari delle OdV Sardegna negli ultimi 2 anni in totale e per alcune caratteristiche descrittive

N° DI OBIETTIVI:	IN TO-TA-LE	MACROSETTORE		AMPIEZZA DEMOGRAFICA COMUNI		AFFILIATE/FEDERATE		DIMENSIONE PER N° DI VOLONTARI			COMPOSIZIONE ODV	
		Wel-fare	partecip. civica	fino a 5.000	oltre 10 mila ab.	NO	SI	fino a 10	da 11 a 20	oltre 20	solo volunt.	vol. + retrib.
- no formazione	42,7	38,5	53,4	41,0	40,0	50,0	36,4	57,3	38,6	19,7	44,2	36,5
- da 1 a 2 obiettivi	30,4	31,6	27,4	39,2	26,7	30,8	30,0	23,4	30,0	43,9	34,6	25,0
- da 3 a 9	26,9	29,9	19,2	18,9	33,3	19,2	33,6	19,4	31,4	36,4	21,2	38,5
<i>totale in %</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>
<i>totale in v.a.</i>	<i>260</i>	<i>187</i>	<i>73</i>	<i>74</i>	<i>150</i>	<i>120</i>	<i>140</i>	<i>124</i>	<i>70</i>	<i>66</i>	<i>52</i>	<i>52</i>

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

5.5. Partecipazione dei volontari

Oltre al reclutamento, all'inserimento e alla formazione dei volontari attivi è importante la loro valorizzazione attraverso il costante coinvolgimento nelle occasioni di riflessione sulle attività da programmare e da realizzare, nella valutazione degli esiti delle stesse e quindi la partecipazione alle decisioni che concernono sia l'ordinaria attività che le scelte strategiche dell'organizzazione. Tale processo di coinvolgimento dei volontari è funzionale non solo ad una reale democrazia interna, che non si esaurisce dunque nel momento elettivo e rappresentativo, ma anche ad un'ottimizzazione delle risorse umane, favorendo il contributo di tutti alla causa comune, una migliore identificazione con valori e obiettivi dell'organizzazione, nonché una vita associativa più coesa.

Un primo indicatore esaminato è la possibilità per i volontari di **partecipare alle riunioni** di discussione e di verifica dell'operatività ordinaria dell'organizzazione.

Si rileva che nel 91% dei casi vengono realizzate riunioni periodiche, con la presenza di volontari che possono così fornire il loro contributo (Tab. 55). La **cadenza di incontro-verifica** è quella maggiormente esperita dalla grande maggioranza delle OdV sarde non è frequente: è mensile o ancora più diradata, in linea con la scarsa disponibilità di tempo che hanno mediamente i volontari. Le riunioni avvengono con una cadenza più diradata nelle OdV dei comuni più grandi, tra le indipendenti, le unità semiprofessionalizzate e più in stretto raccordo con le Amministrazioni pubbliche. Questi due ultimi aspetti di tale profilo rivelano forse una minore tensione allo scambio e al confronto tra i volontari in ragione di una conduzione più manageriale delle attività?

Tab. 55. Frequenza delle riunioni di discussione e verifica dell'operatività ordinaria delle OdV della Sardegna con la partecipazione dei volontari in totale e per alcune variabili descrittive

PERIODI-CITA'	IN TOTALE	% cumulata	IND. DI RAPPORTO CON LE A.P.		TIPO DI COMUNE		AFFILIATE FEDERATE		EPOCA DI NASCITA			COMPOSIZIONE ODV	
			basso	alto	capo-luogo	altri comuni	NO	SI	fino al 1987	1988-1995	1996-2007	solo volunt.	vol. + retrib.
- settimanali	11,9	11,9	12,4	9,8	7,0	17,9	10,0	13,6	14,6	12,6	8,8	17,3	5,8
- quindicinali	12,3	24,2	22,5	6,1	9,8	15,4	7,5	16,4	20,7	10,3	6,6	15,4	11,5
- mensili	38,8	63,0	34,8	43,9	42,6	34,2	35,0	42,2	34,1	42,5	39,6	38,5	32,7
- meno frequenti	28,8	91,8	22,5	30,5	32,2	24,8	37,5	21,4	20,7	27,6	37,4	21,2	40,4
- mai	8,1	100	7,9	9,8	8,4	7,7	10,0	6,4	9,8	6,9	7,7	7,7	9,6
<i>totale %</i>	<i>100</i>	<i>-----</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

Oltre i tre quarti delle OdV affermano di coinvolgere i volontari nell'operatività ordinaria dell'organizzazione, nella verifica e valutazione delle attività e dei risultati, nella programmazione annuale della progettazione di specifiche attività (Tab. 56).

Si tratterebbe ora di approfondire sul piano qualitativo il riscontro empirico che sembra indicare una lusinghiera partecipazione dei volontari, sia pure facilitata dalla presenza dei pochi attivisti mediamente attivi per unità, che assumono responsabilità e che concorrono a realizzare le attività dell'OdV.

Tab. 56. OdV della Sardegna i cui volontari sono chiamati a partecipare ai diversi tipi e sedi decisionali

TIPOLOGIA	IN TOTALE
- l'operatività ordinaria dell'organizzazione	74,6
- la programmazione delle attività annuali	77,3
- la progettazione di specifiche attività	76,2
- la verifica e la valutazione dei risultati delle attività	78,1

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

Con un altro indicatore si è infine sondata la predisposizione di questi gruppi a promuovere **occasioni di incontro informale** tra gli aderenti al fine di elevare il clima relazionale interno. Si fa riferimento a eventi come cene, feste e gite associative che permettono momenti di socializzazione nonché di cementare rapporti e migliorare la conoscenza reciproca tra gli attivisti.

Il risultato è in parte sorprendente se si considera che nel 2007 solo un terzo delle OdV del campione non ha attivato un solo incontro di tipo informale. Al contrario il 45,8% ha organizzato da 1 a 5 incontri nel corso dell'anno e il restante 21,1% ne ha favoriti più di cinque. In media sono 5 gli eventi di socializzazione promossi dalle OdV impegnate in tal senso nel corso dell'anno.

Le OdV che coinvolgono maggiormente i volontari sul piano degli incontri informali sono le unità di dimensioni maggiori per numero di operatori (volontari e non): il 77,8% al di sopra dei 40 effettivi a fronte del 60,5% delle compagini minori (fino a 20 operatori), in quanto evidentemente occorre cementare persone che presentano motivazioni e competenze diverse; ma lo sono anche le OdV che rivelano un saldo attivo nel flusso dei volontari degli ultimi due anni (il 73,5% rispetto al 60% di quelle che rivelano un saldo negativo), a segnalare una probabile connessione tra un clima relazionale

“caldo” e la crescita di adesioni. Anche un elevato livello di attenzione alla formazione (77,9%) e di vitalità dell’OdV (81,5%) favoriscono lo sviluppo di iniziative di incontro informale e conviviale tra i volontari.

5.6. Valutazione interna delle attività

La valutazione, intesa sia come verifica delle attività svolte, che come riscontro degli esiti raggiunti e della qualità riconosciuta dai beneficiari, costituisce un complesso processo a cui non si arriva per caso. Occorre avere ben definito una programmazione a monte, con obiettivi chiari e misurabili, aver declinato aspetti di qualità ed essere disponibili a rendere conto dei risultati delle proprie attività ai soggetti esterni, a cominciare dai più diretti portatori di interessi e di tutela (*stakeholders*). E’ un processo che all’apice della sua realizzazione si completa con un “bilancio di missione” con cui si può dimostrare di realizzare le proprie attività con esiti soddisfacenti per conseguimento degli obiettivi e per adesione ai valori che costituiscono la propria ragion d’essere.

A questo risultato, o a qualcosa di simile, vi arriva il 23% del campione, mentre all’opposto, una unità sarda su dieci dichiara di non predisporre alcuna modalità strutturata di rendicontazione di quanto realizzato (Tab. 57). Nella maggior parte dei casi la valutazione consiste nella predisposizione della «*relazione annuale delle attività e dei risultati*» raggiunti (68 OdV su 100), oltre a quelli economici di bilancio. Tale modalità di rendicontazione, piuttosto generica, è usuale per la gran parte delle OdV in quanto richiesta come adempimento annuale di riconferma nel Registro regionale del Volontariato.

Nel 42,7% dei casi la modalità di verifica/valutazione attuata consiste in «*incontri programmati all’interno dell’organizzazione*», e in una entità di poco inferiore, le OdV fanno ricorso ad una struttura di *indicatori di attività e di risultato* da soddisfare attraverso una sistematica raccolta di dati (36,5%). Queste ultime sono in genere avviate sulla strada di una rendicontazione sociale. Tale funzione non viene esternalizzata, con l’affidamento a consulenti esperti, modalità esperita da pochissime unità (2,7%). Si fa largo quindi la convinzione che la verifica e valutazione, sempre più tradotte in una rendicontazione puntuale, di chi si è, di cosa si fa e come, debba essere un processo condiviso dagli stessi operatori dell’organizzazione.

Tab. 57. Modalità con cui le OdV della Sardegna hanno verificato nell’ultimo anno i risultati dell’attività

TIPOLOGIA	IN TOTALE
- relazione annuale sulle attività e i risultati	67,7
- incontri interni programmati per la valutazione	42,7
- raccolta dati sistematica su alcuni indicatori di attività e di risultato	36,5
- realizzazione di un bilancio di missione (o sociale)	23,1
- affidamento della valutazione ad esperti esterni	2,7
- altro	1,5
- nessuna modalità strutturata e sistematica	10,0
<i>totale % *</i>	<i>184,2</i>

* il totale supera il 100% perché erano possibili più risposte

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

Valutare gli esiti di un'attività o del proprio impegno nel tempo significa assumere una serie di **indicatori in grado di misurare il raggiungimento di specifici obiettivi**. Implica anzitutto una scelta valoriale rispetto a che cosa è importante misurare e una presa di decisione sui destinatari della valutazione (quali tra i propri *stakeholder*, diretti o indiretti?). Per questo motivo gli indicatori variano per numero e qualità a seconda di cosa vogliono valutare e a chi vogliono comunicare il risultato.

In media gli intervistati segnalano con diversa rilevanza per le loro OdV dieci dei quattordici indicatori di valutazione loro proposti (Tab. 58). Al primo posto nella scala di frequenza e per l'incidenza del punteggio massimo (scala da 1 a 5) i responsabili delle organizzazioni mettono l'«*acquisizione di nuovi volontari*», evidenziando la loro forte tensione nell'impegno di rinnovare le risorse umane che risulta oggi più difficile attrarre. In altri termini la **“cartina di tornasole” più eloquente del buon funzionamento dell'OdV è data dalla attrazione che esercita su chi si candida a fare volontariato**.

Altri due indicatori probanti per la valutazione dell'attività primeggiano a brevissima distanza per frequenza:

- la «*soddisfazione espressa dagli utenti*» - citato pressoché da tutte le unità che hanno un *target* di popolazione definito - che è la ragion d'essere esclusiva dei servizi offerti dal volontariato che non ha lo scopo di creare occupazione o di stare sul mercato dell'offerta. Tale indicatore significa anche ascolto nei confronti dei beneficiari non solo *ex-ante*, ma anche *ex-post* quando gli stessi sono da considerare degli *stakeholder* a cui dare conto.

- la «*crescita della qualità degli interventi*» con cui si confrontano 86 unità su 100 e che si intreccia strettamente al precedente. Il paradigma della qualità appare complessivamente ben assimilato da parte delle OdV sarde, almeno come meta a cui tendere affinché l'azione benevola non sia solo espressione di valori, ma anche di efficacia.

Solo poco meno citato è poi il criterio della «*maggior visibilità esterna*», fondante i rapporti fiduciosi dell'OdV con i propri *stakeholder* diretti e indiretti, e di cui si è già valutata l'importanza come esito positivo della realizzazione di progetti.

Tra gli indicatori di fascia mediana, al di sopra del 40% delle preferenze e nella graduatoria decrescente per punteggio di importanza, si segnalano altre mete meritevoli di un costante monitoraggio da parte delle OdV: l'«*aumento delle collaborazioni operative con altre OdV, APS o nonprofit*», l'«*aumento dei fondi pubblici*» - maggiormente considerato rispetto a quello dei «*fondi privati*» - la «*crescita del numero di soci non attivi e relative quote associative*» - risorse di capitale sociale ed economiche di basilare importanza per la maggioranza delle OdV - che precede, l'«*incremento della partecipazione nelle apposite assemblee o in riunioni decisionali*». Tutti gli altri sei tipi di indicatori ottengono percentuali di punteggio elevato inferiori.

E' interessante osservare che al *top* della graduatoria dei punteggi di attenzione valutativa vi è più la soddisfazione degli utenti e la qualità degli interventi che non la quantità di prestazioni, di attività e di beneficiari. Un'importanza residuale assumono i proventi delle attività economiche marginali e l'aumento dei contatti con il sito *web*, nonostante che ne sia provvisto per ora più della metà delle realtà esaminate (59 OdV su 100). In definitiva, nel valutare la bontà dei risultati dell'attività svolta, le organizzazioni sarde tengono maggiormente conto della capacità di attrarre le risorse umane - prima ancora di quella finanziaria, di seconda fascia - e di realizzare attività che soddisfino i beneficiari rispondendo qualitativamente ai loro bisogni e godendo di visibilità e di buona reputazione (riconoscimento pubblico), con presumibili effetti positivi sul piano finanziario.

Tab. 58. *Importanza attribuita dalle OdV della Sardegna ai seguenti indicatori di valutazione dei risultati dell'attività*

TIPOLOGIA DI INDICATORI	aspetto valutato	% OdV con punteggio elevato*
- acquisizione di nuovi volontari	94,2	70,4
- crescita della qualità degli interventi svolti	85,8	56,6
- soddisfazione espressa dagli utenti	81,2	58,4
- maggior visibilità esterna (più attenzione da parte dei media, riconoscimenti pubblici o privati....)	84,6	47,7
- aumento delle collaborazioni operative con altre OdV, APS o <i>nonprofit</i>	84,2	44,2
- crescita del numero di soci (o sostenitori) non attivi e relative quote associative	82,3	43,8
- incremento della partecipazione nelle apposite assemblee o in riunioni decisionali	80,4	42,3
- aumento dei fondi pubblici	75,0	44,6
- crescita del numero di prestazioni o attività	78,1	40,2
- crescita del n° di utenti che si rivolgono all'OdV	74,6	39,3
- aumento dei fondi privati (donazioni, contributi di imprese, banche..)	68,5	36,1
- acquisizione di una convenzione e/o mantenimento di quelle pregresse	64,2	32,3
- aumento dei proventi per le attività economiche marginali	46,2	16,9
- aumento dei contatti con il sito <i>web</i> dell'OdV	43,1	13,4

* 1= importanza scarsissima (minima); 2= importanza modesta; 3=importanza media; 4= importanza considerevole; 5= importanza elevatissima (massima); punteggio elevato è da 4 a 5

**il totale supera il 100% perché erano possibili più risposte - Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

5.6. Comunicazione esterna

La comunicazione è un fattore strategico di partecipazione: essa permette di dialogare con i diversi portatori di interesse e di tutela, di rendere visibili finalità e risultati della propria attività, di veicolare messaggi verso l'opinione pubblica, di mediare e implementare l'informazione che passa attraverso i *mass media* e di rivestire un ruolo culturale che è oggi inscindibile da quello operativo e strettamente intrecciato a quello politico.

Nella ricerca si è saggiata la capacità delle unità sarde di comunicare, sia all'interno che, soprattutto, all'esterno. Sono state loro **proposte dieci diverse modalità di informazione e di sensibilizzazione** nei confronti dei propri beneficiari e dei cittadini in generale. Esse dichiarano di comunicare con una varietà di modalità e/o strumenti, mediamente 3.2 nell'ultimo anno. Sono 12 su 100 le unità che affermano di non aver realizzato direttamente alcuna iniziativa in tal senso o di non aver partecipato ad alcun evento di questo tipo (Tab. 59).

Le modalità di comunicazione delle OdV fanno riferimento con diversa importanza ai seguenti quattro tipi:

- "*autoreferenziale*" in senso tecnico, ovvero finalizzata a divulgare materiali informativi sulla propria organizzazione; è una modalità menzionata da 63 unità su 100 e prioritaria per il 24,2%, comprendendo anche la gestione del sito *web* e la pubblicazione di un apposito bollettino o di una *news*;

- *promozionale*, attraverso la partecipazione a feste e ad altri eventi di piazza o culturali del volontariato locale, soprattutto allo scopo di farsi conoscere direttamente; è una

modalità praticata da 57 unità su 100 e considerata prioritaria dal 27,5%;

- *animazionale*: attraverso l'organizzazione di *almeno un incontro Pubblico con i cittadini*, modalità animativa in termini socio-culturali che è inscritta nell'esperienza recente del 42,7% delle OdV. Quest'ultima modalità si palesa come primo atto di democrazia, in quanto non vi può essere alcuna partecipazione e quindi alcun tipo di mutamento sociale, senza una presa di coscienza generale sulle cause e sulle soluzioni di un problema. Ed è rilevante constatare che per venticinque unità su cento è stata questa la modalità informativa o di sensibilizzazione principale tra quelle esperite nel 2007. In questa funzione è importante anche la tradizionale *strategia di sostegno alla comunicazione dei media* attraverso comunicati e conferenze stampa (realizzati dal 17,3% delle OdV nell'ultimo anno), come pure la veicolazione di dati, documentazione e testimonianze con cui soddisfare le esigenze informative dei *media* (31,9%). Lo scopo al riguardo è quello di orientarne i messaggi rispetto a temi o a problemi che l'organizzazione affronta e quindi per creare consapevolezza e coinvolgimento da parte della comunità in cui tale tema o problema è presente e avvertito. Tale funzione è prioritaria per un terzo dei casi (33,8%);

- di *divulgazione mediatica*: attraverso pratiche comunicative che vanno anch'esse nel segno della sensibilizzazione attraverso un uso non mediato dei mezzi di comunicazione di massa locali veicolando l'informazione direttamente ai cittadini. Rientrano in questa modalità comunicazionale la realizzazione di articoli o di interviste sulla stampa locale, la partecipazione a dibattiti o incontri organizzati da TV e radio locali, la fruizione di *spazi informativi autogestiti* sugli organi di stampa locale. Ciò dimostra che il volontariato organizzato sardo sta acquisendo fiducia e capacità di fare comunicazione, non più solo come testimone o al servizio dei *mass media*, ma in proprio come soggetto attivo o protagonista della comunicazione. Nel complesso se è questa la funzione meno considerata in termini di priorità (il 13,2%) è comunque diffusa come modalità aggiunta, di non trascurabile incidenza per la sensibilizzazione rispetto alle altre strategie (rappresenta un quarto delle modalità comunicative utilizzate).

Tab. 59. Modalità di informazione e di sensibilizzazione nei confronti dei propri beneficiari e dei cittadini realizzate nel 2007 dalle OdV della Sardegna, in proprio e/o attraverso i mass media; indicazione della più importante e confronto per area regionale e classe di ampiezza demografica dei comuni

TIPOLOGIA RISPOSTE	TOTALE		AREA		CLASSE DI AMPIEZZA DEI COMUNI		
	in totale	il più import.	Sud	Centro-Nord	fino a 5.000	da 5.001 a 10.000	oltre 10.000
- partecipazione a manifestazioni locali, regionali e/o regionali sul volontariato (feste, convegni..)	66,2	27,5	66,4	65,8	66,2	63,9	66,7
- realizzazione di più di un articolo o intervista per la stampa locale	43,8	8,8	42,0	46,2	28,4	44,4	51,3
- realizzazione di almeno un incontro pubblico con i cittadini	42,7	24,6	55,9	59,0	44,6	36,1	43,3
- diffusione di brochure, manifesti, materiale informativo	45,4	15,4	49,7	40,2	35,1	33,3	53,3
- fornitura ai mass media locali materiale di documentazione poi pubblicati o resi noti	31,9	7,9	32,2	31,6	12,2	19,4	44,7
- fruizione di uno spazio informativo sulla stampa locale	21,9	1,8	18,9	25,6	6,8	27,8	28,0
- realizzazione di almeno 1 conferenza stampa	17,3	1,3	16,8	17,9	6,8	11,1	24,0
- gestione e aggiornamento del proprio sito <i>web</i>	16,2	3,5	20,3	11,1	5,4	5,6	24,0
- partecipazione a dibattiti e a incontri organizzati da TV e radio locali	15,4	2,6	16,1	14,5	5,4	5,6	22,7
- attraverso la propria pubblicazione	10,8	5,3	11,9	9,4	6,8	5,6	14,0
- nessuna modalità di informazione/sensibilizzazione	12,3	---	13,3	11,1	14,9	11,1	11,3
- altro	1,5	1,3	2,1	0,9	0,0	0,0	2,7
<i>totale %</i>	325,4	100	345,6	333,3	232,6	263,9	386
<i>totale v.a.</i>	260	228	143	117	74	36	150

* Il totale supera il 100% perché erano possibili più risposte; Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

Discriminando le OdV per livello di comunicazione sulla base della capacità di attuare le modalità sopra indicate emerge che la maggioranza di esse si attesta su una **capacità medio-bassa di comunicazione** (il 59,2%). Le unità maggiormente inclini e attrezzate per la comunicazione - il rimanente 40,8% - sono più diffuse nei capoluoghi di provincia (56,4%), tra le unità più grandi (oltre 40 operatori, il 52,4%) e soprattutto tra le OdV miste semiprofessionalizzate (69,2%). Tale competenza è connessa ad una maggior dotazione di risorse finanziarie (il 50,9% di chi supera i 10 mila euro di entrate nel 2007 e il 29,4% di chi sta al di sotto di tale soglia).

La dotazione di mezzi moderni di comunicazione come **posta elettronica e sito *web*** permettono di avere un potenziale importante per ricevere informazioni, scambiare esperienze e fare rete con altre realtà nel reciproco riconoscimento delle identità. Le OdV sarde che ne dispongono sono in numero sempre maggiore. Pressoché sei OdV su dieci hanno un indirizzo di posta elettronica e/o di un sito *web* (anche come spazio nel sito dell'ente nazionale o federativo). La crescita delle OdV che hanno la possibilità di utilizzare le nuove **tecnologie comunicative** è stata significativa nel tempo dato che erano il 28,2% nel 2001, il 46,8% nel 2006 e 59,2% nel 2008, come si evince confrontando il dato di quest'ultima ricerca con le rilevazioni nazionali FIVOL (Tab. 60). Le OdV sarde risultano ancora in svantaggio per capacità connettive rispetto alle compagini dell'area

circostrizionale e dell'Italia in generale, alla luce della rilevazione 2006¹⁴. Tuttavia anche sull'isola la crescita di tale dotazione appare evidente nel tempo se si considera che la percentuale di OdV che nel 2008 dispone di *e-mail* e/o di sito *web* è salita di 31 punti percentuali rispetto al 2001.

Ad avvalersene di più sono le OdV delle ultime generazioni, ubicate nei comuni più grandi, a più folta presenza di volontari e con qualche componente remunerata.

Tab. 60. Dotazione da parte delle OdV della Sardegna di mezzi di comunicazione online in totale e per alcune variabili descrittive

DOTAZIONE:	SARDEGNA RILEVAZIONI			EPOCA DI NASCITA			COMPOSI- ZIONE ODV		DIMENSIONE DEMOGRAFICA DEL COMUNE			DIMENSIONE PER N° DI OPERATORI	
	2001	2006	2008	fino al 1987	dal 1988 al 1995	1996- 2007	solo vol.	vol. + retrib.	< 5 mila	da 5.001 a 10.000	+ di 10 mila	fino a 20	oltre 40
- solo <i>e-mail</i> o solo sito	19,5	31,3	40,4	42,7	36,8	41,8	36,5	42,3	35,1	44,4	42,0	40,3	47,6
- entrambi	8,7	15,5	18,8	11,0	17,2	27,5	13,5	40,4	13,5	8,3	24,0	14,0	23,8
- nessuno dei due	71,8	53,2	40,8	46,3	46,0	30,8	50,0	17,3	51,4	47,2	34,0	45,7	28,6
<i>totale %</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>
<i>totale v.a.</i>	<i>600</i>	<i>530</i>	<i>260</i>	<i>82</i>	<i>87</i>	<i>91</i>	<i>52</i>	<i>52</i>	<i>74</i>	<i>36</i>	<i>150</i>	<i>129</i>	<i>63</i>

Fonte: rilevazioni FIVOL 2001 e 2006; rilevazione FEO-FIVOL 2008

¹⁴ Nella rilevazione FIVOL 2006, delle 530 OdV esaminate il 46,8% era dotata di posta elettronica e/o di sito, a fronte del 59,9% delle Isole, al 71,2% del Mezzogiorno e al 70% dell'Italia.

6. RAPPORTO CON I SOGGETTI DEL TERRITORIO

Le organizzazioni di volontariato sono soggetti essenzialmente relazionali, perché nascono come reagenti rispetto a specifici temi e problemi del territorio - coagulando interessi e motivazioni di gruppi di cittadini - e assolvono meglio alla loro *mission* se operano in sinergia con gli altri soggetti pubblici e privati.

Il dialogo costruttivo e intenso con gli altri attori è tanto più importante nell'attuale assetto politico-organizzativo del *Welfare* municipale e solidaristico e quindi plurale.

D'altra parte operare in modo distante e separato dagli altri attori del territorio non permette alle OdV di dare un contributo fattivo ai due principi basilari delle attuali politiche sociali: l'integrazione dei servizi/interventi e la partecipazione ai tavoli consultivi, oggi sempre più a quelli della programmazione, progettazione e valutazione degli stessi.

Occorre quindi verificare la capacità di intrattenere rapporti stretti e incisivi con il Pubblico e con le altre realtà del terzo settore, pur nella distinzione dei ruoli e nel rispetto dell'autonomia di ciascuno. Infine, la frammentazione del fenomeno in sigle e in tante piccole organizzazioni rende sempre più necessario realizzare forme di coordinamento, soprattutto di settore, per poter esprimere rappresentanze e avanzare proposte unitarie, e quindi più autorevoli, alle istituzioni pubbliche.

I temi della partecipazione e della rappresentanza impegnano le organizzazioni solidaristiche in un processo non scontato e di non facile attuazione.

6.1. Partecipazione agli organismi di rappresentanza e di coordinamento

Una prima domanda al riguardo intendeva registrare la partecipazione delle OdV ai vari coordinamenti che nascono a livello locale e regionale per affrontare tematiche specifiche o per interloquire meglio con i soggetti pubblici. Questi ultimi poi sempre più spesso promuovono apposite Consulte del Volontariato quali organismi in grado di fornire *input* per le linee di intervento delle politiche sociali locali e aprono i Tavoli di programmazione/progettazione delle politiche sociali a rappresentanze del volontariato.

Si rileva così che il 65,4% delle unità esaminate è inserita in almeno un tipo di organismo partecipativo o di coordinamento; il 28,8% partecipa sia a quello istituzionale (Consulta o Tavolo di programmazione/progettazione) che a quello del volontariato e/o di terzo settore. La partecipazione agli organismi istituzionali risulta prevalente.

Sono costantemente due su dieci i presidenti che in riferimento ad ogni singolo tipo di organismo partecipativo o di coordinamento dichiarano di non conoscerne l'esistenza e quindi di non sapere se esso è attualmente attivo.

Il riscontro segnala una **buona propensione delle OdV sarde a partecipare agli organismi istituzionali** e a fare rete con le altre realtà omologhe. La partecipazione più elevata riguarda le **Consulte del volontariato** di territorio (30,6%), più che quelle di area tematica e comincia ad essere corposa anche la presenza delle organizzazioni solidaristiche ai Tavoli di elaborazione dei Piani di Zona (23,1%, Tab. 61).

Le OdV che fanno parte dei coordinamenti del volontariato locale sono molte di più di quelle che partecipano al Forum provinciale del terzo settore, rappresentativo di tutte le componenti del *nonprofit*.

L'effettiva presenza dei rappresentanti delle compagini solidaristiche locali agli incontri nel corso dell'ultimo anno non è stata però frequente (in media 2 partecipazioni

nel corso dell'anno), indipendentemente dal tipo di organismo.

I dati attestano una generale tendenza alla partecipazione, ma si confermano i problemi che attengono il reale e periodico contributo delle organizzazioni della società civile all'interno delle Consulte e dei Tavoli presumibilmente per la scarsa incisività che esse mediamente consentono¹⁵.

Tab. 61. Partecipazione delle OdV della Sardegna ad uno o più organismi di rappresentanza e coordinamento nel 2007 (% e numero medio di incontri a cui hanno preso parte)

TIPOLOGIA	Non attivo o non conosciuto	PARTECIPANO IN TOTALE		N° medio di volte nell'anno
		No	Sì	
- Consulta Provinciale	18,8	58,8	22,3	2.03
- Consulta Comunale	22,3	50,4	27,3	2.05
- Consulta di una specifica area	25,8	59,2	15,0	1.89
- Tavolo di concertazione o di coprogettazione per il PdZ	21,9	55,0	23,1	2.01
- Coordinamento di OdV	16,5	48,5	35,0	2.18
- Forum provinciale del Terzo Settore	27,7	58,8	13,5	1.86
- altro organismo	1,2	95,8	3,1	2.02

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

Le OdV che partecipano ad almeno 1 organismo di consultazione o decisionale sono ben distribuite sul territorio regionale anche se tale percentuale sale significativamente tra le OdV più grandi (meglio se semiprofessionalizzate) - quelle più rappresentative sul piano quantitativo - attive nei comuni maggiori, più vitali e progettuali e meglio organizzate (il 72,7% con alto livello di complessità organizzativa a fronte del 56% del basso livello, Tab. 62). La probabilità di partecipare si eleva significativamente per le unità più interattive con il CSV. Come si può spiegare tale connessione? Si tratta presumibilmente di OdV già note come "reticolari" e qualificate e che proprio per questo partecipano maggiormente alle attività del Centro oltre ad esserne le fruitrici probabilmente più esigenti di prestazioni e servizi.

Tab. 62. OdV della Sardegna che partecipano o meno agli organismi consultivi e decisionali e ai coordinamenti del volontariato in totale e per alcune variabili descrittive

DESCRIZIONE	IN TOTALE	AREA SARDEGNA		INDICE RAPPORTO CON CSV		COMPOSIZIONE ODV		DIMENSIONE PER N° VOL.		DIMENSIONE DEM.COMUNI		INDICE DI VITALITA'	
		Centro	Sud Nord	basso	alto	solo vol.	mix con retrib.	fino a 10	oltre 20	<10 mila ab.	oltre 30 mila	basso	alto
- partecipano	65,4	66,4	64,1	46,9	80,7	55,8	75,0	58,1	77,3	58,2	70,7	54,4	79,3
- non partecipano	34,6	33,6	35,9	53,1	19,3	44,2	25,0	41,9	22,7	41,8	29,3	45,6	20,7
<i>totale %</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>
<i>totale v.a.</i>	<i>260</i>	<i>143</i>	<i>117</i>	<i>96</i>	<i>88</i>	<i>52</i>	<i>52</i>	<i>124</i>	<i>66</i>	<i>110</i>	<i>150</i>	<i>90</i>	<i>92</i>

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

¹⁵ Si sa che il parere espresso da chi partecipa alle Consulte non è né obbligatorio né vincolante per le Amministrazioni pubbliche. Inoltre queste in genere non adottano criteri oggettivi e/o condivisi di selezione delle unità rappresentative in seno alle Consulte, né elaborano un regolamento sul loro funzionamento.

6.2. Rapporto con i soggetti del territorio

Lavorare in rete, fare collegamento e realizzare progetti condivisi con altri soggetti, pubblici e privati, è un'esigenza avvertita dalle organizzazioni di volontariato sarde. Esse rivelano contatti diretti nell'ultimo anno, per qualche obiettivo condiviso, con almeno due organizzazioni di diversa natura, mentre risulta isolata la quota minoritaria di OdV il 12,3%, cifra inferiore di 10 punti percentuali a quella della rilevazione FIVOL 2001 (Tab. 63).

In assoluto il primo interlocutore delle OdV è il *Comune* con cui 55 realtà esaminate su 100 dichiarano di avere avuto un rapporto di qualche tipo. Molto meno importante è il raccordo con le *Aziende Sanitarie Locali* (40 unità su 100), strutture ausiliarie delle Regioni per la gestione della salute della popolazione, anche perché interessa esclusivamente le OdV del comparto sanitario. Più diffusa è l'interazione con la Provincia con cui si sono rapportate tre OdV su dieci, mentre un quinto di esse ha interloquuto con la Regione. Se si aggiunge la loro interlocuzione nel corso del 2007 con altre istituzioni pubbliche (Tribunale per i Minorenni, Prefetture...) si rileva un generale interesse delle unità sarde ad interfacciare le istituzioni pubbliche locali, non solo per svolgere attività in convenzione. Tale rapporto è nell'esperienza recente del **76,2% delle OdV**.

Le *istituzioni formative*, anch'esse per lo più pubbliche come scuole e università, costituiscono il luogo/referente di interesse per l'attività di una minoranza di compagini sarde (34 su 100), oggi peraltro strategico per far arrivare ai giovani i valori e i temi della solidarietà.

Nella graduatoria dei referenti vengono poi menzionate le diverse componenti *nonprofit*: *in primis* le altre OdV (38,8%) ma anche le associazioni di promozione sociale, le cooperative sociali (8,5%), mentre le fondazioni (4,6%) non svolgono in Sardegna, per una minor presenza o perché scarsamente sollecitate, un ruolo di importanti propulsori di progettualità nel sociale. Complessivamente le formazioni sarde che hanno dialogato e collaborato con altre organizzazioni *nonprofit* nell'ultimo anno sono poco meno della metà del campione (47,7%). Le strutture sociali delle Chiese garantiscono invece ispirazione, sostegno e sede a due unità su dieci.

Del tutto residuale ed eccezionale appare invece il collegamento con *partiti e sindacati* (2,7%), e altrettanto debole è l'interazione con le imprese (2,3%), alleanza quest'ultima che potrebbe invece giovare alla causa del volontariato in termini di maggiori risorse per finanziare progetti e realizzare sperimentazioni significative ed emulative.

A **livello territoriale** si nota qualche differenziazione nella propensione al collegamento con specifici soggetti. Nelle tre province del Sud dell'isola vi è un maggior approccio con Province e Regione (quest'ultima probabilmente perché fisicamente più vicina), e con le altre OdV, a maggior concentrazione in questa parte della regione. Si nota poi una corrispondenza tra l'ubicazione delle OdV nei comuni ad elevata densità di popolazione e il loro rapporto con le istituzioni di secondo livello come Provincia e Regione, con scuole e con cooperative sociali. Nei comuni di ampiezza demografica media (in questo caso tra i 5 e i 10 mila abitanti) spicca invece il ruolo di *partner* delle strutture ecclesiali e di altri enti pubblici più periferici.

Tab. 63. Soggetti pubblici e privati con cui le OdV della Sardegna hanno collaborato o interagito in modo significativo nell'ultimo anno

TIPOLOGIA SOGGETTI	IN TOTA LE	AREA Centro-		AMPIEZZA DEMO- GRAFICA COMUNI		
		Sud	Nord	>= 5.001 da 5.001 a 10.000	oltre 10.000	
- Comune e/o Comunità Montana	55,4	56,6	53,8	56,8	58,3	54,0
- Azienda Sanitaria Locale (ASL)	39,6	37,8	41,9	43,2	22,2	42,0
- Provincia	30,0	34,3	24,8	18,9	22,2	37,3
- Regione	20,0	25,9	12,8	14,9	8,3	25,3
- altro Ente pubblico (Prefettura, Tribunale...)	13,5	14,7	12,0	9,5	22,2	13,3
- scuole, centri di formazione professionale, università	33,8	35,0	32,5	23,0	30,6	40,0
- strutture ecclesiali	20,8	21,0	20,5	18,9	33,3	18,7
- organizzazioni di volontariato, associazioni di auto-aiuto	38,8	43,3	33,3	36,5	44,4	38,7
- associazioni di promozione sociale, centri sociali e centri socio-ricreativi	9,2	9,8	8,5	9,5	5,6	10,0
- cooperative sociali, imprese sociali	8,5	11,2	5,1	5,4	0,0	12,0
- fondazioni	4,6	6,3	2,6	2,7	2,8	6,0
- partiti, sindacati	2,7	2,8	2,6	1,4	2,8	3,3
- imprese, banche	2,3	2,1	2,6	1,4	0,0	3,3
- con nessun soggetto di natura pubblica o privata	12,3	13,3	11,1	12,2	11,1	12,7

* il totale supera il 100% perché erano possibili più risposte

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

Aggregando in sei principali categorie i soggetti con cui le OdV sono in relazione, si può acquisire qualche ulteriore informazione.

Estremamente rilevante è la componente del campione che nel 2007 è entrata in rapporto con un *Ente pubblico* (76 unità su 100 hanno collaborato con uno o più soggetti pubblici), a ribadire, almeno in parte, l'intenzione di svolgere una "funzione pubblica", che richiede la necessaria collaborazione con gli Enti locali e il riconoscimento di tale funzione da parte di questi (Tab. 64). L'interazione con le Amministrazioni e istituzioni pubbliche privilegia le unità più grandi, meglio organizzate, più attente alla formazione e maggiormente interattive con il CSV.

Una dinamica relazionale significativa si è verificata nell'ultimo anno anche tra le OdV e *altre componenti del nonprofit* (47,7%). Sembra esservi una discreta apertura di fiducia reciproca tra le diverse realtà del Terzo settore e quindi una responsabilizzazione condivisa per scopi di utilità sociale, soprattutto tra le OdV sorte negli ultimi 10 anni, più vitali, dotate di risorse finanziarie, attente alla formazione e maggiormente connesse con le Amministrazioni pubbliche che sembrano svolgere un ruolo di soggetti trainanti tale cooperazione.

Il rapporto con le *scuole o le altre strutture formative* - 34 su 100 - è quello che differenzia maggiormente il campione e rappresenta in misura prevalente, oltre alle unità più propense ad espandere il proprio intervento (le più vitali), quelle ubicate nei comuni medio-grandi, professionalizzate, dotate di un *budget* medio-elevato e di dimensioni maggiori per numero di volontari. Non è poi un caso che la sensibilità verso la formazione dei cittadini si correli con la migliore valorizzazione delle risorse umane al loro interno, soprattutto in termini di formazione. Anche in questo caso il rapporto con il Pubblico e con il CSV si correla con una funzione educativa più ampia delle unità solidaristiche.

Le organizzazioni interattive con le *Chiese* - un quinto - si contraddistinguono solo

per la loro maggior presenza nei comuni di ampiezza demografica medio-piccola.

In generale vi è una netta qualificazione delle unità “reticolari” (medio-alto livello di connessioni) come organismi vitali, in crescita per dotazione di risorse finanziarie e umane (anche remunerate). Non è un caso poi che le unità sinergiche dispongano in misura più rilevante degli strumenti di comunicazione *ondine*.

Infine, è interessante evidenziare che **i gruppi reticolari sono quelli che usufruiscono maggiormente delle prestazioni del Centro di Servizio per il Volontariato**. Questo riscontro si può considerare almeno in parte un risultato della cultura della conoscenza/incontro/coordinamento/integrazione tra le OdV che il CSV di Sardegna sta cercando di portare avanti.

Tab. 64. *Indice di collegamento delle OdV della Sardegna con i soggetti pubblici e privati del territorio e qualifica dei partner in totale, per ampiezza demografica dei comuni e caratteristiche delle OdV con i valori più elevati*

INDICE DI COLLEGAMENTO	IN TOTALE			CARATTERISTICHE DELLE ODV MAGGIORMENTE CONNESSE(*) %
- BASSO	34,6			
- MEDIO	32,7			
- ALTO (OdV “reticolari”)	32,7			- livello elevato dell'indice di complessità organizzativa 55,7 - livello elevato dell'indice di vitalità 51,1 - OdV miste semiprofessionalizzate 50,0 - OdV convenzionate 50,0 - livello medio-elevato di sensibilizzazione dell'O.P. 47,2 - livello elevato dell'indice di promozione del volontariato 46,9 - entrate finanziarie prevalentemente pubbliche 46,4 - livello elevato dell'indice di rapporto con il CSV 45,5 - OdV con entrate finanziarie superiori a 10.000 euro 45,5 - livello medio-elevato dell'indice di attenzione alla formazione 45,2 - livello elevato di indice di comunicazione 45,2 - dimensione OdV: oltre 20 operatori 44,3 - OdV con volontari prevalentemente giovani-adulti (<=45 anni) 43,3
SOGGETTI				
- ENTI PUBBLICI	76,2			- livello elevato dell'indice di rapporto con il CSV 89,8 - livello elevato dell'indice di complessità organizzativa 88,6 - livello elevato dell'indice di attenzione alla formazione 86,5 - OdV con oltre 40 operatori 85,7
- ORGANIZZAZIONI DI TERZO SETTORE	47,7			- livello elevato dell'indice di rapporto con il Pubblico 62,5 - livello elevato dell'indice di attenzione alla formazione 59,6 - OdV con entrate finanziarie superiori ai 10 mila euro 59,1 - livello elevato dell'indice di vitalità 58,7 - OdV nate dopo il 1996 53,8
- SCUOLE, STRUTTURE FORMATIVE	33,8			- OdV miste semiprofessionali 57,7 - livello elevato dell'indice di rapporto con il Pubblico 52,3 - livello elevato dell'indice di complessità organizzativa 51,1 - livello elevato dell'indice di rapporto con il CSV 47,7 - livello elevato dell'indice di attenzione alla formazione 45,2 - OdV con entrate finanziarie superiori ai 10 mila euro 43,6 - livello elevato dell'indice di vitalità 43,5 - macrosettore di attività: partecipazione civica 41,1 - OdV con oltre 20 volontari 40,9 - OdV ubicate nei comuni con più di 10 mila ab. 40,0
- CHIESE	20,8			- OdV ubicate in comuni dai 5-001 ai 10.000 ab. 33,3

(*) Vi sono almeno 10 punti percentuali di differenza tra il dato percentuale riportato per ciascuna caratteristica qui riportata rispetto a quella opposta o polarizzata

Fonte: rilevazione FVOL 2007

Un approfondimento ha riguardato infine i **rapporti delle compagini sarde con le altre organizzazioni di volontariato e di Terzo settore**. Se nel 2007 il 57,8% delle OdV dichiara di avervi interagito, al momento dell'intervista tale aliquota scende al 48,3% (il 40,1% era operativo con le OdV e il 22,4% con altre *nonprofit*). Le OdV attive nell'uno e/o nell'altro dei due momenti (2007 e all'intervista) costituiscono la maggioranza di casi, il 50,8%.

Le unità "cooperanti" (il 48,3%) si sovrappongono nel 77,5% dei casi con quelle sopra considerate a medio-elevata connessione. Ciò significa che **il 37,4% delle 260 OdV esaminate in questo approfondimento operano in rete e attuano non occasionalmente strategie di connessione**, ma come proprio *modus operandi*. Vi è poi un altro 42,2% che attua in termini più generici e non sistematici collegamenti o collaborazioni con altri organismi *nonprofit* nel territorio.

Ciò fa ritenere che vi possa essere tra i responsabili delle OdV una discreta consapevolezza che nel rapporto con le altre anime del terzo settore, pur prossime e accomunate da valori condivisi, sia necessario mantenere una distinzione di ruoli e di funzioni nella direzione di ridurre sovrapposizioni e competizioni improprie a vantaggio di una cooperazione costruttiva e integrativa.

Per quali motivi o per fare cosa le OdV si rapportano con gli altri soggetti del territorio? E cosa distingue l'interazione che esse hanno con le Amministrazioni pubbliche da quella con le organizzazioni private?

Le attività vengono in parte diversamente condivise dalle organizzazioni esaminate a seconda del soggetto referente (Tab. 65).

Con le Amministrazioni pubbliche esse interagiscono maggiormente e, mediamente, per tre obiettivi. *In primis*, le attività di consultazione per la progettazione di specifici servizi o interventi (37,9%) e di partecipazione alla programmazione delle politiche sociali del territorio, funzioni di cui gli enti pubblici sono titolari (20,2%). **Il 34% delle OdV dichiara di aver partecipato ad uno e/o l'altro di questi due organismi** di tipo consultivo o decisionale sulle politiche sociali locali, confermando quanto segnalato precedentemente.

Con una domanda suppletiva si è rilevata la valutazione che di tale esperienza fanno i presidenti. Il risultato è interessante in quanto se il 46,6% dichiara che «*il volontariato è stato solo consultato*», il 34,5% ha ritenuto tale partecipazione «*soddisfacente in quanto finalizzata alla condivisione di decisioni*»; mentre i delusi per i quali «*il volontariato è stato solo informato di decisioni già prese*» costituiscono il 19% del totale. Il riscontro mette sorprendentemente in risalto un atteggiamento di discreta soddisfazione per l'esperienza partecipativa nelle sedi istituzionali che in parte contraddice quanto invece emerge dai pochi studi finora realizzati in altri ambiti geografici. Il tema meriterebbe uno specifico approfondimento di ricerca.

Un secondo ambito di collaborazione ha riguardato le attività formative ed educative, soprattutto nelle scuole pubbliche, e le iniziative di sensibilizzazione dell'opinione pubblica su specifici temi o problemi. E, con esse di organizzazione di convegni e manifestazioni pubbliche.

Una terza area di collaborazione riguarda l'attuazione operativa di determinati progetti o della gestione di servizi o interventi affidati alle OdV, che precede la progettazione di servizi e interventi. In coda alla graduatoria della collaborazione con il Pubblico vengono menzionate le attività di raccolta fondi o finanziamenti e i patrocini.

Le attività che inducono la cooperazione o collaborazione delle OdV con **organismi privati** sono soprattutto, nell'ordine: la collaborazione per la realizzazione di progetti,

l'organizzazione di eventi, la raccolta fondi e le attività formative/educative.

In definitiva, i dati riscontrati relativamente alla dinamica esterna delle OdV, segnalano presumibilmente che l'orientamento a fare rete con gli altri soggetti non è semplicemente il frutto di un movente opportunistico (ad es., richiesta o indotta da specifici bandi di progetti), ma è finalizzato a produrre risultati con maggiore efficienza ed efficacia.

Tab. 65. Le attività realizzate o condivise dalle OdV della Sardegna con i soggetti pubblici e privati

TIPOLOGIA ATTIVITA'	Amministrazioni pubbliche	Organizzazioni private
- partecipazione a momenti di consultazione	37,9	17,3
- attività formative o educative	36,9	26,8
- attività di sensibilizzazione della opinione pubblica su specifici temi o problemi	36,5	22,8
- organizzazione di convegni o manifestazioni pubbliche	32,5	29,1
- collaborazione per la realizzazione di progetti	30,5	38,6
- gestione di servizi o interventi	29,1	15,0
- attività di progettazione di servizi /interventi	25,1	17,3
- raccolta fondi o richiesta di finanziamenti	23,6	27,6
- attività di programmazione delle politiche sociali locali	20,2	2,4
- patrocinio o sponsorizzazione	13,3	10,2
- altro	0,5	0,0
<i>totale % *</i>	<i>286,1</i>	<i>207,1</i>
<i>totale rispondenti</i>	<i>203</i>	<i>127</i>

* Il totale supera il 100% perché erano possibili più risposte

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

6.3. Rapporto con le Amministrazioni pubbliche

Si è già rilevato che sette unità su dieci hanno di fatto dichiarato di avere avuto un qualche rapporto o contatto significativo con una o più Amministrazioni pubbliche nel corso dell'ultimo anno. Sono stati quindi evidenziati gli obiettivi di comune interesse dei due interlocutori.

Si tratta ora di approfondire le diverse modalità di rapporto del volontariato con le istituzioni a partire dall'**iscrizione al registro pubblico** che contrassegna una forma di regolazione istituzionalizzata tra i due referenti. Risultano iscritte al registro regionale del volontariato ben **l'88,1% delle unità esaminate**, dando conto di una volontà a interagire con enti e istituzioni pubbliche, oltre che per averne i relativi incentivi e i conseguenti vantaggi di tipo fiscale (il titolo di ONLUS acquisito di diritto). Se consideriamo anche le iscrizioni ad altri registri pubblici il contingente di iscritte sale al 91,2%, con l'8,1% di unità pluriregistrate.

L'iscrizione al registro del volontariato non differenzia il campione al suo interno se non per una più elevata propensione a pubblicizzarsi da parte delle unità che operano nei settori del *Welfare* (il 93,2%) dato che per queste OdV la registrazione costituisce più spesso l'anticamera ad un rapporto di tipo pattizio con le Amministrazioni pubbliche.

L'interazione con i soggetti pubblici raggiunge la sua espressione più significativa attraverso l'**istituto della convenzione**, per la gestione di qualche attività o intervento, che

caratterizza il 33,1% del campione (il 9,2% con più di un committente pubblico). Questa aliquota sale al 38,8% se si considerano anche le organizzazioni convenzionate solo in passato (Tab. 66). La collaborazione con enti locali e istituzioni nella forma del *contracting out* se garantisce certezza di risorse alle OdV determina anche vincoli e condizionamenti.

Le unità attualmente convenzionate sono significativamente più numerose tra quelle ubicate nei comuni capoluogo, e in particolare di grandi dimensioni, affiliate, miste semiprofessionalizzate e a elevata complessità organizzativa, tutti requisiti di affidabilità per gli enti committenti.

Tab. 66. OdV della Sardegna convenzionate e non in totale e per alcune caratteristiche delle stesse

DESCRIZIONE:	IN TO-TALE	TIPO DI COMUNE		AFFILIATE/FEDERATE		COMPOSIZIONE ODV		INDICE DI COMPLESSITA' ORGANIZZATA		DIMENSIONE PER N° DI VOLONTARI		
		capo-luogo	altri comuni	NO	SI	solo volunt.	miste semipr.	bassa	alta	fino a 10	da 11 a 20	oltre 20
- Sì	33,1	39,2	25,6	38,3	28,6	28,8	50,0	28,6	43,2	22,6	30,0	56,1
- No	66,9	60,8	74,4	61,7	71,4	71,2	50,0	71,4	56,8	77,4	70,0	43,9
<i>totale v.a.</i>	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

Quale funzione svolgono le OdV in rapporto alle Amministrazioni pubbliche locali?

Sono state ipotizzate quattro diverse funzioni: *sostitutiva*, *complementare*, *integrativa* e *delegata*. Nel complesso la maggioranza (56 OdV su 100) si rispecchia nelle funzioni “complementare” o “integrativa” e quindi non estranea ad una interazione collaborativa con il Pubblico (Tab. 67). Al riguardo le unità interpellate si distribuiscono in questa graduatoria di frequenza:

- il 41,2% svolge una funzione *complementare* a quella del servizio Pubblico, ma con propria autonomia progettuale ed operativa, pur coordinandosi con esso per fornire un supporto di umanizzazione e di personalizzazione che ne arricchisce la qualità complessiva dei servizi esistenti. E' pertanto una risorsa aggiuntiva a quella pubblica, ma in grado di negoziare in ogni momento la sua compatibilità con le richieste e le esigenze dell'Ente o dell'Amministrazione locale;
- il 14,6% svolge una funzione *integrativa* a quella del servizio Pubblico inserendosi nella comune programmazione e collaborando strettamente, fin dalla progettazione, alla miglior riuscita di un servizio condiviso negli obiettivi e negli esiti. E' il volontariato più orientato ad agire nel nuovo sistema di *Welfare* locale, tendente alla concertazione tra tutti gli attori sociali e integrato nelle risposte;
- il 10% realizza attività affidate dalle Amministrazioni pubbliche in *funzione di delega* di appositi servizi; parte di questo volontariato potrebbe essere avviato verso una deriva istituzionalizzante in quanto assume gli *standard* e le caratteristiche dell'erogatore Pubblico con il rischio di perdere i connotati valoriali del volontariato;
- il 34,2% svolge, infine, o una funzione *sostitutiva o separata* rispetto a quella dell'Amministrazione pubblica per le inadempienze o le carenze di questa oppure un'attività *estranea* alla programmazione pubblica locale come può essere quella di solidarietà internazionale.

Tab. 67. Funzione svolta dalle OdV della Sardegna in rapporto alle Amministrazioni pubbliche in totale e per alcune variabili descrittive

L'ODV SVOLGE UNA ATTIVITA'	IN TO-TALE	TIPO DI COMUNE		MACROSETTORE		DIMENSIONE ODV PER N° OPERATORI		
		capo-luogo	altri comuni	Wel-fare	partec. civica	fino a 20	da 21 a 40	oltre 40
- trascurata o separata rispetto a quella delle A.P. O da questa non programmata	20,4	28,2	14,0	20,9	19,2	25,6	22,1	7,9
- che arricchisce le risposte istituzionali, con autonomia progettuale e operativa	41,2	35,0	46,2	40,1	43,8	37,2	47,1	42,9
- in stretta connessione con quella di una A.P. e all'interno della programmazione di questa	14,6	12,8	16,1	18,7	4,1	14,7	10,3	19,0
- in esclusiva o ad essa affidata	10,0	6,8	12,6	11,2	6,8	4,7	11,8	19,0
- nessun rapporto con le A.P.	13,8	17,1	11,2	9,1	26,0	17,8	8,8	11,1
<i>totale %</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>
<i>totale v.a.</i>	<i>260</i>	<i>117</i>	<i>143</i>	<i>187</i>	<i>73</i>	<i>129</i>	<i>68</i>	<i>63</i>

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

E' stato chiesto ai presidenti interpellati di esprimere con una **parola-chiave** la **vicinanza-distanza delle loro OdV nei confronti delle Amministrazioni pubbliche** locali e regionali, evidenziandone così anche la connotazione positiva o negativa (Tab. 68).

Emerge ancora una volta il rapporto più stretto di queste organizzazioni con il Comune che nel 55,7% è percepito in termini positivi, come «*alleato*», «*sostenitore*» o «*finanziatore*» e nell'11,5% dei casi è indicato come «*partner*». Al contrario, solo il restante 3,8% degli intervistati raffigura il Municipio come «*controparte*», mentre per oltre un terzo dei casi è un «*soggetto non rilevante*», per l'assoluta mancanza di rapporto. Quest'ultima rappresentazione sale significativamente nel rapporto con l'ASL, con cui hanno un rapporto di qualche tipo unicamente le OdV impegnate in ambito sanitario o socio-sanitario. Tuttavia le organizzazioni solidaristiche attive nel settore della salute in *partnership* con le ASL sono più numerose di quelle che vantano lo stesso tipo di rapporto con il Comune. La Regione è un referente positivo per 37 unità su 100 e la Provincia per 31 su 100, soprattutto in quanto raffigurati come enti finanziatori. Il tasso di "non rilevanza" sale vertiginosamente nei confronti delle Comunità Montane molto meno interfacciate con il volontariato date anche le loro specifiche competenze.

Tab. 68. Parola-chiave con cui le OdV della Sardegna si "rappresentano" le Amministrazioni pubbliche

PAROLE CHIAVE	COMUNE	ASL	PROVINCIA	REGIONE	COMUNITA' MONTANA
- partner	11,5	18,1	4,6	6,2	2,3
- alleato, sostenitore	20,0	7,3	10,0	7,7	2,7
- finanziatore	29,2	10,8	16,5	22,7	1,5
- controparte, antagonista	3,8	4,2	1,5	2,7	0,4
- soggetto non rilevante	35,4	59,6	67,3	60,8	93,1
<i>totale %</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

La probabilità di essere *partner* del Comune si distribuisce in proporzione discretamente omogenea nel campione (Tab. 69). Le OdV che rivelano un più encomiabile rapporto con gli enti locali - immaginati come finanziatori o sostenitori - sono quelle nate

dopo la metà degli anni '80 con il progressivo riconoscimento delle OdV come *partner* gestionali del Pubblico. Il Municipio è un referente significativo più per le compagini indipendenti che per le affiliate/federate e più per le unità che rivelano il *budget* più modesto che per le unità più grandi e con entrate più significative. Ciò si verifica anche nel rapporto con le ASL con cui invece si rapportano - anche in *partnership* - soprattutto le unità che dispongono di un discreto numero di volontari, e le nate a cavallo tra gli anni '80 e '90, ovvero nella stagione dell'esternalizzazione dei servizi che nel comparto sanitario ha preceduto quella del socio-assistenziale.

Tab. 69. Parole-chiave con cui le OdV della Sardegna descrivono il rapporto con Comune e ASL in totale e per alcune caratteristiche descrittive

COMUNE	IN TOTALE	AFFILIATE/FEDERATE		EPOCA DI NASCITA			DIMENSIONE ODV N° OPERATORI		CLASSE DI ENTRATA ECONOMICA 2007 (euro)		
		NO	SI	fino al 1987	dal 1988 al 1995	dal 1996 al 2007	fino a 20	oltre 40	Fino a 10 mila	da 10.001 a 50.000	più di 50.000
- partner	11,5	13,3	10,0	12,2	8,0	14,3	10,1	9,5	13,5	8,3	11,3
- finanziatore, sostenitore	49,2	55,0	44,3	37,8	54,0	54,9	43,4	60,3	58,1	50,0	44,7
- controparte o non rilevante	39,2	31,7	45,7	50,0	37,9	30,8	46,5	30,2	28,4	41,7	44,0
ASL											
- partner	18,1	22,5	14,3	12,2	24,1	17,6	12,4	28,6	20,3	13,9	18,0
- finanziatore, sostenitore	18,1	15,0	20,7	18,3	23,0	13,2	15,5	23,8	25,7	13,9	15,3
- controparte o non rilevante	63,8	62,5	65,0	69,5	52,9	69,2	72,1	47,6	54,1	72,2	66,7
<i>totale v.a.</i>	<i>260</i>	<i>120</i>	<i>140</i>	<i>82</i>	<i>87</i>	<i>91</i>	<i>129</i>	<i>63</i>	<i>74</i>	<i>36</i>	<i>150</i>

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

La costruzione di un **indice di rapporto con le Amministrazioni/Istituzioni pubbliche** ha rivelato che le OdV più sinergiche con esse sono meno di un terzo dei casi, il 31,5%, mentre le altre si dividono esattamente tra le estranee ad un rapporto e quelle che occupano le posizioni mediane in tale graduatoria.

Le OdV più prossime al Pubblico sono quelle reticolari e più attive per la crescita di servizi, di progetti e con una più articolata gamma di interventi o settori di attività con cui intervengono a beneficio di svariate categorie di cittadini, in particolare di malati e vittime di infortunio (Tab. 70). Sono maggiormente rappresentate le OdV dotate di risorse finanziarie (più entrate e più cospicue), a saldo attivo per i volontari e con la presenza di qualche operatore remunerato (talvolta richiesto dal committente pubblico) e che si avvalgono di una differenziata serie di funzioni organizzative. Come caratteristica eminente vi è anche la maggior cura nella promozione e inserimento di nuovi volontari e nella formazione interna dei propri operatori. Sono anche le unità che hanno il più intenso rapporto con il CSV confermando il riscontro che le unità maggiormente vicine alle Amministrazioni Pubbliche lo sono anche al CSV e viceversa.

Le compagini meno inclini all'interazione con il Pubblico sono invece caratterizzate dalla struttura più elementare dei loro organi di governo, meno orientate ad operare con altre OdV, con destinatari le famiglie e le persone in stato di povertà conclamata, di dimensioni mediamente più piccole con scarsa inclinazione ad inserire e formare nuovi volontari e a valutare il loro operato.

Appare evidente che le organizzazioni più sinergiche con il Pubblico o hanno una

marcia in più oppure operano in settori ben inseriti nella programmazione pubblica.

Tab. 70. *Caratteristiche delle OdV della Sardegna per il diverso livello dell'indice di rapporto con Amministrazioni e Istituzioni pubbliche*

DESCRIZIONE	LIVELLO		
	basso	medio	alto
- in totale	34,2	34,2	31,5
- medio-alto livello di collegamento con altri organismi	18,8	18,8	62,4
- bacino di utenza o raggio d'intervento dell'OdV: zonale/provinciale	30,3	39,3	58,5
- livello elevato dell'indice di complessità organizzativa	13,6	30,7	55,7
- nell'ultimo anno l'OdV ha realizzato progetti	11,0	34,1	54,9
- collegamento/collaborazione con scuole o istituzioni formative	19,3	28,4	52,3
- alto livello di vitalità/dinamicità (progetti, incremento di attività...)	12,0	35,9	52,2
- OdV attive in tre o più settori di attività	25,3	22,5	52,1
- livello elevato dell'indice di rapporto con il Centro di Servizio per il Vol.	15,9	34,1	50,0
- da 5 o 8 diversi tipi di entrate finanziarie (bilancio 2007)	20,2	30,3	49,5
- utilizzano da 3 a 9 modalità di reclutamento di nuovi volontari	9,5	41,3	49,2
- OdV di grandi dimensioni: oltre 40 operatori	20,6	30,2	49,2
- utenze in carico: malati e/o infortunati	21,5	31,8	46,7
- oltre 10 mila euro (entrate bilancio 2007)	21,4	20,6	46,3
- miste semiprofessionalizzate	26,9	26,9	46,2
- nell'ultimo anno l'OdV ha aumentato l'attività	23,0	30,6	45,9
- medio-alto livello dell'indice di comunicazione/sensibilizzazione	23,6	31,1	45,3
- medio-alto livello dell'indice di attenzione alla formazione	18,3	36,5	45,2
- livello elevato dell'indice di promozione del volontariato	19,8	35,4	44,8
- tre o più tipi di versi di utenze in carico o destinatari	26,3	28,9	44,7
- servizio ritenuto più utile: consulenza per la gestione dell'OdV	25,0	31,9	43,1
- livello elevato dell'indice di comunicazione	20,4	36,6	43,0
- OdV di medio-grandi dimensioni: oltre 20 volontari continuativi	25,8	31,8	42,4
- organi di gestione: solo 1	51,4	31,4	17,1
- destinatari OdV: famiglie	51,3	24,3	24,3
- OdV che non si sono giovate delle prerogative di ONLUS	47,9	32,9	19,2
- OdV ubicate nei comuni tra i 5.001 e i 10.000 abitanti	47,2	30,6	22,2
- destinatari OdV: poveri, senza tetto	46,4	32,1	21,4
- bisogno percepito sotto la media: coordinarsi di più con le altre OdV	45,2	26,9	27,9
- OdV di piccole dimensioni OdV: fino a 20 operatori	45,0	36,4	18,6
- bisogno percepito sotto la media: poter fare più formazione	44,7	33,0	22,3
- livello basso dell'indice di cura nell'inserimento di nuovi volontari	44,4	35,6	20,0
- livello basso dell'indice di attenzione alla valutazione	44,3	37,5	18,2

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

Con questa ricerca si è anche voluto indagare sulla capacità delle OdV di essere un **soggetto di cambiamento** e di saper esercitare attivamente una sussidiarietà attiva e “circolare” nei confronti delle istituzioni. Le unità che hanno dato prova di rivestire una “funzione pubblica” concorrente rappresentano il 31,1% del campione avendo esse interagito in modo condizionante e costruttivo con i decisori pubblici per l’ampliamento della progettualità sociale e/o per il miglioramento in uno specifico settore di intervento. In media chi è stato parte attiva delle politiche sociali ha agito due modalità di intervento in grado di influenzare o determinare un qualche cambiamento in senso migliorativo delle politiche sociali locali.

Tale propensione alla “sussidiarietà” è relativamente più spiccata tra le OdV dei comuni capoluogo (35,9%) e delle tre province meridionali della Sardegna (34,3%); queste

ultime hanno soprattutto messo a disposizione delle Amministrazioni pubbliche il loro patrimonio formativo e hanno esercitato in misura maggiore iniziative di pressione e di protesta che ha portato dei risultati positivi (Tab. 71). Le unità dell'area centro-settentrionale si distinguono invece per una superiore capacità di far passare nella programmazione pubblica attività o servizi da esse sperimentati. Le unità in assoluto più orientate alla "sussidiarietà" sono risultate quelle miste semiprofessionalizzate (59,6%) e con caratteristiche di alta complessità organizzativa (48,9%), alto livello di collegamento o reticolarità (44,7%) e di rapporto con il Centro di Servizio per il Volontariato (42%).

Tab. 71. Capacità delle OdV della Sardegna di orientare le decisioni di Amministrazioni o istituzioni pubbliche in totale e per area territoriale

TIPOLOGIA RISPOSTE	IN TOTA- LE	AREA	
		Sud	Centro- Nord
- no, non ha avuto finora la possibilità di influenzare od orientare le decisioni di un ente o di un'A.P.	68,8	65,7	76,2
- sperimentazione di un servizio che è stato poi inserito nella programmazione pubblica	37,0	32,7	43,8
- partecipazione all'elaborazione di un progetto dell'A.P.	43,2	42,9	43,8
- partecipazione all'elaborazione di apposite linee guida assunte dall'A.P. per l'operatività nello specifico settore	34,6	36,7	31,3
- direttamente consultati dall'A.P. prima di una deliberazione	27,2	26,5	28,1
- partecipazione ad attività di formazione per gli operatori pubblici in qualità di docenti o di esperti	19,8	28,6	6,3
- azione di protesta o di pressione con cui è stata condizionata una deliberazione dell'A.P.	21,0	24,5	15,6
- denuncia pubblica attraverso i mass media con cui è stata condizionata una deliberazione dell'A.P.	9,9	10,2	9,4
- altro	4,9	4,1	6,3
<i>totale % *</i>	<i>266,4</i>	<i>271,9</i>	<i>260,8</i>

** Il totale supera il 100% perché erano possibili più risposte*

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

7. RAPPORTO CON IL CENTRO DI SERVIZIO PER IL VOLONTARIATO

La legge quadro nazionale del 1991 ha previsto l'istituzione dei Centri di Servizio per il Volontariato per qualificare e sostenere l'azione del volontariato. In Sardegna vi è un unico Centro denominato "Sardegna Solidale" che ha preso avvio nel 1998. E' oggi articolato in 40 SA.SOL.POINT territoriali (sportelli), in grado di offrire tutta la gamma dei servizi del CSV sull'intera regione, in considerazione della estensione e varietà della Sardegna e della non facile comunicazione tra le aree e i centri in cui si articola.

Nell'approfondimento condotto attraverso la ricerca si è inteso esaminare il tipo di relazione che si è instaurato nei dieci anni di vita tra le OdV e il CSV e quindi la partecipazione alle attività del Centro, le prestazioni fruite e il grado di soddisfazione per le stesse.

7.1. Vicinanza/distanza rispetto al CSV

Su 100 unità 15 sono fondatrici o "referenti" del Centro e quindi hanno la possibilità di partecipare ai momenti decisionali, mentre il 61,5% delle OdV interpellate ha finora usufruito dei servizi del Centro (Tab. 70). Pertanto le unità estranee alla vita e alle prestazioni di tale agenzia sono poco più di un terzo (pari a 91 casi).

Le OdV interattive con il CSV sono in netta crescita rispetto alla rilevazione FIVOL 2001 (3 anni dopo l'avvio del Centro) - dove le unità fruitrici delle prestazioni del CSV costituivano un quarto del totale - oltre che più soddisfacente rispetto a quello medio nazionale che è del 57% e, soprattutto, di quello delle regioni del Mezzogiorno che è del 47,6% secondo i dati dell'ultimo rapporto del CSV.net¹⁶.

Tab. 72. Rapporto delle OdV della Sardegna con il Centro di Servizio per il Volontariato

L'ODV E':	IN TOTALE
- fondatrice o referente del CSV	15,0
- ha partecipato ad 1 o più iniziative e ha usufruito di 1 o più servizi del CSV	61,5
- non ha mai partecipato a iniziative o usufruito di prestazioni o di servizi	35,0
<i>totale %*</i>	<i>111,5</i>
<i>totale v.a.</i>	<i>260</i>

* il totale supera il 100% perché erano possibili più risposte

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2007

I motivi del mancato rapporto con il CSV sono di diverso tipo come riportato nella Tab. 73. Tre appaiono significativi in termini statistici.

- la **non conoscenza dell'esistenza del CSV o un'insufficiente informazione** sulle attività che svolge e sugli eventi che promuove. Vi è ancora un *gap* informativo che riguarda un quarto delle OdV "distanti";

- i **limiti propri delle OdV**, che dichiarano di non disporre di tempo, di risorse umane e organizzative per rapportarsi con il CSV (22 casi su 100);

- la mancanza di contatti e di rapporti con il CSV, soprattutto perché l'OdV **non ne ha avuto ancora bisogno** («non vi è stata occasione di instaurare un rapporto», «non c'è stata la

¹⁶ Cfr. CSV.net, *Report 2007. Resoconto delle attività 2007 dei Centri di Servizio per il Volontariato*, Roma febbraio 2009, pagg. 28-29.

necessità» o risposte analoghe fornite complessivamente da 2 unità su 10).

Solo il 7,7% delle OdV “distanti” dichiara di non avere interesse ad utilizzare le prestazioni del CSV con risposte del tipo: «il servizio svolto dalla nostra organizzazione non necessita di prestazioni del Centro», «non riteniamo importante in questo momento la collaborazione con il CSV», «non abbiamo interesse a partecipare». Un altro contingente, il 16,5% di tale subcampione, motiva invece la distanza dal CSV adducendo argomentazioni critiche come il fatto di non essere mai state da esso «contattate» o «coinvolte» nelle varie attività e iniziative o di aver constatato delle carenze nel CSV che non le ha incoraggiate ad entrare in un rapporto significativo. Vi è poi una percentuale di presidenti che rispondono con un laconico «non so» o non forniscono alcuna motivazione (13,2%). E’ un dato che tradisce, da una parte, un certo imbarazzo a dare una risposta argomentata e, dall’altra, può significare una scarsa conoscenza circa cosa è possibile chiedere ed ottenere dal CSV. Complessivamente le carenze attribuite dai presidenti interpellati alle loro OdV appaiono più significative di quelle riferite al CSV. Rimane ancora uno “zoccolo duro” di OdV che dichiara di non conoscere il CSV o di conoscerlo superficialmente tanto da non sapere cosa chiedere, in qualche caso anche perché non arriva loro l’informazione.

Tab. 73. *Motivi della distanza delle OdV della Sardegna dal CSV secondo i presidenti intervistati (in % sul totale delle risposte e dei rispondenti)*

DESCRIZIONE	N° RISPOSTE	IN % SU ODV
- non conoscono il CSV o non sono informati circa attività ed eventi	21	23,1
- mancanza di tempo o di risorse umane od organizzative dall’OdV	20	22,0
- nessun contatto finora, non ne hanno avuto ancora occasione o bisogno	18	19,8
- mai coinvolti, consultati, contattati o invitati dal CSV	10	11,0
- non sono interessati o non ritengono importante l’attività del CSV per La loro OdV	7	7,7
- per carenze del CSV (es. mancanza di sostegno a progetti o ad attività)	5	5,5
- NR o non sa	12	13,2
<i>totale % (2 OdV hanno fornito 2 risposte)</i>	---	102,3
<i>totale v.a.</i>	93	91

Fonte: rilevazione Feo-Fivol 2008

Aggregando le OdV sulla base della polarizzazione “vicinanza-distanza” dal CSV abbiamo tre casi tipici (Tabb. 74-74.1):

- OdV “organiche” (15%, 39 casi), caratterizzate dal fatto di essere tra le referenti del CSV e al tempo stesso fruitrici di servizi; l’81,1% di esse dichiara di aver partecipato ad incontri o a specifiche attività di programmazione, di valutazione o di altro tipo del CSV che nel corso del 2007 sono stati 7 in media;
- OdV “utenti” (50%), ovvero le fruitrici dei servizi e le partecipanti agli eventi organizzati dal CSV;
- OdV “distanti” in quanto hanno dichiarato di non aver finora usufruito di alcuna prestazione del CSV; rappresentano il 35% di quelle esaminate.

Le unità “organiche” al CSV non hanno uno specifico profilo, ad eccezione del fatto che dispongono di un numero elevato di volontari se non anche di qualche unità remunerata.

Tab. 74. Tipo di rapporto tra le OdV della Sardegna e il Centro di Servizio per il Volontariato in totale e per alcune caratteristiche descrittive

LIVELLO DI RAPPORTO:	IN TOTALE	AMPIEZZA DEMOGRAFICA DEI COMUNI (abitanti)			MACRO-SETTORE		COMPOSIZIONE ODV			AFFILIATE/FEDERATE		DIMENSIONE ODV PER N° DI VOLONTARI		
		fino a 5 mila	da 5.001 a 10.000	oltre 10.000	Well-fare	partec. civica	solo volunt.	vol. + retrib.	miste senza retrib.	NO	SI	Fino A 10	da 11 a 20	oltre 20
- organiche	15,0	14,9	11,1	16,0	14,4	16,4	7,7	19,2	16,0	14,2	15,7	13,7	14,3	18,2
- utenti	50,0	39,2	47,2	56,0	56,1	34,2	42,3	57,7	50,0	45,8	53,6	50,8	50,0	48,5
- distanti	35,0	45,9	41,7	28,0	29,4	49,3	50,0	23,1	34,0	40,0	30,7	35,5	35,7	33,3
<i>totale in %</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>
<i>totale in v.a.</i>	<i>260</i>	<i>74</i>	<i>36</i>	<i>150</i>	<i>187</i>	<i>73</i>	<i>52</i>	<i>52</i>	<i>156</i>	<i>120</i>	<i>140</i>	<i>124</i>	<i>70</i>	<i>66</i>

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

Tab. 74.1. Tipo di rapporto tra le OdV della Sardegna e il Centro di Servizio per il Volontariato in totale e per alcune caratteristiche descrittive

LIVELLO DI RAPPORTO:	IN TOTALE	INDICE DI COMPLESSITA' ORGANIZZATIVA			INDICE DI VITALITA'			SALDO DEL FLUSSO DI VOLONTARI			CLASSI DI ENTRATE FINANZIARIE		INDICE DI ATTENZIONE ALLA FORMAZIONE			INDICE DI RAPPORTO CON LE AMMINISTRAZ. PUBBLICHE		
		basso	medio	alto	basso	medio	alto	negativo	positivo	pari *	<= 10 mila euro	> di 10 mila	bassa	media	alta	basso	medio	alto
- organiche	15,0	9,9	14,8	20,5	10,0	14,1	20,7	12,7	14,5	17,5	9,6	21,8	7,0	11,4	24,0	2,2	20,2	23,2
- utenti	50,0	44,0	49,4	56,8	43,3	52,6	54,3	46,0	53,0	48,8	44,9	53,6	36,0	51,4	60,6	41,6	51,7	57,3
- distanti	35,0	46,2	35,8	22,7	46,7	33,3	25,0	41,3	32,5	33,7	45,6	24,5	57,0	37,1	15,4	56,2	28,1	19,5
<i>totale in %</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>
<i>totale in v.a.</i>	<i>260</i>	<i>91</i>	<i>81</i>	<i>88</i>	<i>90</i>	<i>78</i>	<i>92</i>	<i>63</i>	<i>117</i>	<i>80</i>	<i>136</i>	<i>110</i>	<i>86</i>	<i>70</i>	<i>104</i>	<i>89</i>	<i>89</i>	<i>82</i>

*sia in quanto i nuovi entrati hanno compensato gli usciti, sia in quanto non vi è stato alcun movimento in ingresso/uscita

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

Le unità “utenti” del Centro hanno invece caratteristiche ben delineate e per lo più opposte a quelle delle OdV “distanti”. Le prime sono peculiarmente presenti tra le compagini dei comuni urbani o più grandi, operano nel settore del *Welfare*, con un saldo positivo nel breve periodo rispetto al flusso dei volontari, maggiormente dotate di entrate finanziarie; le unità “utenti” si contraddistinguono anche per complessità organizzativa, indice elevato di vitalità, attenzione alla formazione e rapporto più stretto con le Amministrazioni pubbliche.

Le OdV “distanti” hanno invece un profilo più dimesso per risorse umane - per lo più solo volontari - e finanziarie e sono allocate nei comuni piccoli o medio-piccoli, oltre ad essere in antitesi rispetto alle OdV “utenti”, vale a dire meno dinamiche, interattive con il Pubblico, deboli sotto il profilo organizzativo e scarsamente orientate alla formazione dei propri aderenti.

Alle OdV è stato chiesto di specificare in termini propositivi **cosa favorirebbe la loro partecipazione alla vita e/o alla gestione del Centro Servizi per il Volontariato.**

Le risposte sono state fornite dalla gran parte delle OdV utenti del CSV (l'84,6%). Per esse una partecipazione più assidua sarebbe possibile se fossero «*maggiormente coinvolte*», anche in termini di «*partecipazione alle scelte del CSV*» o potessero «*realizzare particolari attività o progetti*» nonché se trovassero «*un reale sostegno*» nel Centro, per alcune anche «*sul piano economico o del finanziamento di progetti*». Non manca chi segnala come ostacolo ad un maggior coinvolgimento e fruizione «*la scarsa informazione disponibile sulle attività che esso svolge*», mentre alcuni fanno riferimento a generici problemi di funzionamento del CSV. Complessivamente questa serie di ragioni ostative rappresentano il 54,4% di quelle manifestate (Tab. 75).

Più modesta è invece la serie di risposte che fanno riferimento alle carenze proprie delle OdV quali «*avere più tempo*» e/o «*più risorse umane*» al loro interno, limite che è invece più decisivo nell'ostacolare l'accesso stesso al CSV, come precedentemente riscontrato. Questa ragione è fatta propria da 12 intervistati su 100.

Vi è poi l'aliquota di coloro che apprezzano lo “status quo”, in quanto ritengono che il loro rapporto con il CSV «*va bene così*», «*partecipiamo già*», «*siamo soddisfatti*» (9,1%). Vi sono anche gli “ignavi”, coloro che rispondono con «*nessuna condizione*» o che non sono interessati a partecipare alla vita del Centro, presumibilmente perché si accontentano di ricavarne delle prestazioni senza voler assumere alcuna responsabilità (14%).

A questi ultimi sono prossimi coloro che non sanno rispondere, che non hanno un'idea precisa di cosa ciò significhi o comporti, probabilmente non hanno esigenze particolari né stimoli a partecipare in modo più incisivo all'attività del Centro o a contribuire a svolgere una funzione di indirizzo (11,2%).

Tab. 75. Condizioni che favorirebbero una maggiore partecipazione delle OdV della Sardegna alle attività e/o alla gestione del Centro di Servizio per il Volontariato (in % su 143 rispondenti)

DESCRIZIONE	N° risposte	%
- limiti e deficit delle OdV: mancanza di tempo e/o di volontari	18	11,6
LIMITI E DEFICIT DEL CSV		
- se ci fosse un maggior coinvolgimento/partecipazione delle OdV	22	15,4
- se il CSV affrontasse i temi relativi alle loro attività, se si facessero specifiche attività o progetti	18	11,6
- se ci fossero maggiori informazioni, se si conoscesse meglio l'attività del CSV	16	11,2
- se ci fosse maggiore sostegno dell'OdV e accesso ai fondi	15	10,5
- se il CSV funzionasse meglio (più rispondenza e meno burocrazia, concretezza nelle risposte, chiarezza a trasparenza, elezione referenti Sa.Sol.Point, maggior decentramento, incontri nelle sedi più vicine)	9	6,3
NESSUNA CONDIZIONE O VA BENE COSÌ		
- non ne ravvisano la necessità, nessuna condizione	20	14,0
- è sufficiente l'attuale partecipazione, va bene così, partecipano già o partecipiamo abbastanza, siamo soddisfatti	13	9,1
- altro	4	2,8
NON SANNO RISPONDERE		
<i>totali*</i>	147	143

* il totale supera il 100% perché erano possibili più risposte

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

7.2. Servizi acquisiti

L'indagine ha consentito anche di rilevare i servizi finora ottenuti e le attività realizzate con il CSV "Sardegna Solidale" da parte delle compagini del campione. In media i tipi di servizi fruiti sono stati 3.6 (Tab. 76). Dei dieci considerati - vale a dire quelli istituzionalmente previsti per tale agenzia - uno è stato usufruito dalla maggior parte delle OdV, quello di "documentazione", mentre altri quattro tipi di prestazioni sono stati acquisiti da quote di OdV superiori al 40%. Pressoché la metà delle OdV si è avvalsa del servizio di «informazione circa eventi e opportunità», realizzato tramite attività di sportello, news, sito web, servizio valutato con un alto punteggio di soddisfazione dalla proporzione più elevata di casi.

Seguono a breve distanza le attività di «promozione del volontariato». Al quarto posto dei servizi fruiti, si colloca la «formazione» che sembra avere un elevato impatto sulle OdV.

Se si considerano i punteggi medi di soddisfazione tale graduatoria vede al primo posto l'attività di promozione del volontariato, seguita dall'informazione - che ha l'aliquota più elevata di casi con punteggio medio-elevato - dalla documentazione e dal sostegno finanziario dei progetti. Solo al quarto posto viene indicata la formazione per la quale evidentemente vi sono attese di *performances* non ancora soddisfatte.

Il primo dei servizi della fascia mediana per livello di fruizione è la «consulenza», sia per la gestione dell'organizzazione che per la partecipazione a bandi e per la presentazione di progetti, mentre il primo per punteggio medio di soddisfazione è il «sostegno finanziario di progetti di formazione o di attività tramite bando»: ottiene un

punteggio tra il 4 e il 5 (medio-elevato) da quasi due terzi dei fruitori. Non molto diversa è la situazione delle *attività di promozione della singola organizzazione*.

Il servizio meno fruito, a parte l'«attività di ricerca», è quello di tipo «tecnico-logistico» che però rivela un gradiente di elevata soddisfazione.

I servizi maggiormente acquisiti dalle OdV utenti corrispondono a quelli da esse ritenuti più soddisfacenti, con alcune eccezioni. Il sostegno finanziario dei progetti e i servizi tecnico-logistici ricevono un attestato di soddisfazione da una porzione percentuale di casi molto più elevata rispetto a quella dei fruitori, a significare la loro particolare attrazione sulle OdV. Ciò significa anche che per essi vi è una domanda potenziale non soddisfatta.

Tab. 76. Distribuzione % delle OdV della Sardegna per tipo di servizio acquisito dal CSV, in totale e per OdV utenti, relativo punteggio elevato e medio di soddisfazione

TIPOLOGIA SERVIZI/ATTIVITA'	% OdV che hanno acquisito il servizio	% OdV utenti che hanno acquisito il servizio	% OdV con punteggio alto di soddisfazione*	punteggio medio di soddisfazione
- materiali di documentazione	50,4	77,5	62,6	3.76
- informazione su eventi e opportunità	49,6	76,3	68,2	3.85
- promozione del volontariato in generale	45,4	69,8	66,9	3.90
- attività di formazione	40,0	61,5	55,8	3.63
- sostegno finanziario di progetti di formazione o di attività tramite bando	31,9	49,1	65,1	3.66
- consulenza per la gestione dell'org.ne	35,8	55,0	60,2	3.52
- promozione della singola OdV	33,8	52,1	56,8	3.57
- consulenza per la partecipazione a bandi e per la presentazione di progetti	35,0	53,8	47,3	3.44
- servizi tecnico-logistici	27,7	42,6	54,2	3.43
- partecipazione ad attività di ricerca	6,5	10,1	35,3	3.00
- altro	4,2	6,5	27,7	3.73
<i>totale %</i>	360,3	554,3	-----	-----
<i>totale v.a.</i>	260	169	<i>utenti</i>	<i>utenti</i>

*punteggio da 1= per niente soddisfatti a 5= del tutto soddisfatti; il punteggio medio-alto accorpa il 4 e il 5.
Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

7.3. Congruità tra servizi ritenuti utili e servizi acquisiti dal CSV

Si può ora apprezzare il **grado di congruità tra i servizi che le OdV ritengono più utili e quelli che dichiarano di aver ricevuto dal CSV**.

Il confronto riguarda in prima analisi tutte le realtà esaminate per considerare lo scarto tra l'utilità percepita di uno specifico servizio a sostegno delle esigenze delle OdV e la possibilità di trovare soddisfazione nell'offerta delle prestazioni del CSV.

Il risultato, illustrato dalla Tab. 77, permette di evidenziare un **saldo attivo complessivo di prestazioni rispetto alla domanda potenziale**, con qualche differenziazione interna alla tipologia delle prestazioni.

L'offerta di materiali di documentazione risulta quella più diffusa ed è esorbitante rispetto alle attese delle OdV (+33,9% tra utilità e fruizione), seguita da quella dell'informazione (+17,7%) e della consulenza alla gestione (8,1%) che sono tre tipi di servizi basilari del Centro e vengono erogati su un *plafond* soddisfacente. Tra i servizi di

base solo quelli tecnico-logistici risultano relativamente meno soddisfatti rispetto all'utilità dichiarata (-3,1%).

In posizione mediana di soddisfacimento della domanda vi sono le attività di promozione del volontariato in generale e di promozione della singola OdV.

Di segno negativo sono invece le differenze statistiche tra domanda teorica e quella soddisfatta dal CSV rispetto alle «attività di formazione», alla «ricerca», al «sostegno finanziario dei progetti» delle OdV, alle prese con problemi di acquisizione di risorse finanziarie, e ai «servizi tecnico-logistici».

Tab. 77. Servizi ritenuti più utili dalle OdV della Sardegna e quelli ottenuti dal CSV (in % su 260 OdV)

TIPOLOGIA SERVIZI/ATTIVITA'	SERVIZI		
	più utili	ottenuti dal CSV	diff. %
- materiali di documentazione	16,5	50,4	+33,9
- informazione	31,9	49,6	+17,7
- consulenza per la gestione dell'OdV	27,7	35,8	+8,1
- consulenza per la partecipazione a bandi e la presentazione di progetti	30,0	35,0	+5,0
- promozione della singola OdV	30,4	33,8	+3,4
- altro	1,5	4,2	+2,7
- attività di promozione del Volontariato	44,2	45,4	+1,2
- servizi tecnico-logistici	30,8	27,7	-3,1
- finanziamento di uno o più progetti attraverso specifico bando del CSV	37,3	31,9	-5,4
- partecipazione ad attività di ricerca	13,5	6,5	-7,0
- attività di formazione	51,2	40,0	-11,2
<i>totale % *</i>	<i>315</i>	<i>360,3</i>	<i>+45,3</i>

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

Rispetto al 65% delle OdV utenti che quindi hanno risposto ad entrambi i quesiti è stato opportunamente valutato **in che misura il servizio da esse ritenuto più utile sia stato anche acquisito dal Centro e quale sia stato per ciascuno di questi il grado di soddisfazione** elevato, vale a dire superiore al valore medio della scala dei punteggi assegnati. L'evidenza empirica conferma al riguardo quanto precedentemente riscontrato sulla totalità dei casi (Tab. 78).

La domanda di servizi di base, *in primis* di documentazione e d'informazione e le attività consulenziali appare sostanzialmente saturata con massima soddisfazione delle OdV utenti, se si eccettua la consulenza per la partecipazione a bandi e per la presentazione di progetti che è al di sotto dei valori medi di soddisfazione. Così come trova elevata realizzazione e percepita soddisfazione l'attività di promozione del volontariato più ancora della propria organizzazione.

Non trova invece ampia soddisfazione l'attesa di un CSV *partner* per il sostegno finanziario di progetti e come fornitore di opportunità formative, oltre che di servizi tecnico-logistici e di attività di ricerca.

Tab. 78. Servizi ottenuti dal CSV e quelli ritenuti più utili dalle OdV della Sardegna “utenti”
(in % su 169 casi)

TIPOLOGIA SERVIZI/ATTIVITA'	Ritenuti più utili in assoluto	Ottenuti dal CSV	Diff. %	Ottenuti dal CSV con un punteggio elevato di soddisfazione*
- materiali di documentazione	25,4	77,5	+52,1	62,6
- informazione su eventi, opportunità, tramite apposito servizio di sportello, bollettino, news	49,1	76,3	+27,2	68,2
- consulenza per la gestione dell'organizzazione (fiscale, amministrativa, legale...)	42,6	55,0	+12,4	60,2
- consulenza per la partecipazione a bandi e per la presentazione di progetti	46,1	53,8	+7,7	47,3
- attività di promozione della singola OdV	46,7	52,1	+5,4	56,8
- attività di promozione del volontariato	68,0	69,8	+1,8	66,9
- servizi tecnico-logistici	47,3	42,6	-4,7	54,2
- sostegno finanziario ai progetti presentati dall'OdV	57,4	49,1	-8,3	65,1
- attività di formazione	78,7	61,5	-17,2	55,8
- partecipazione ad attività di ricerca	20,7	10,1	-10,6	35,3
<i>totale % *</i>	482	547,8	+65,8	-----

* il totale supera il 100% perché erano possibili più risposte

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

Il grado di coerenza tra servizi ritenuti utili e soddisfatti sulla base delle prestazioni acquisite dal Centro di Servizio per il Volontariato è elevato per 33 OdV su 100 e discreto o abbastanza buono per il 48,5%. Solo il 18,3% delle OdV non trova equivalente soddisfazione nel CSV pur avvalendosi delle sue prestazioni.

La pertinenza tra domanda percepita e offerta reale di servizi è superiore tra le unità di maggiori dimensioni, indipendenti, di formazione non troppo recente né troppo remota e con un saldo positivo nel flusso di volontari. Mentre il tasso di discreta coerenza spetta alle unità più piccole, affiliate e con un saldo negativo nel flusso di volontari negli ultimi due anni, come si evince dalla Tab. 79 che segue.

Tab. 79. Grado di coerenza tra i servizi ritenuti più utili dalle OdV “utenti” e le prestazioni ottenute dal CSV in totale e per alcune variabili descrittive

GRADO DI COERENZA	IN TOTALE	EPOCA DI NASCITA			AFFILIATE/FEDERATE		SALDO FLUSSO VOL. nullo o		DIMENSIONE ODV PER N° OPERATORI	
		fino al 1987	dal 1988 al 1995	1996-2007	NO	SI	positivo	negativo°	fino a 20	oltre 40
- nessuna	18,3	22,0	11,3	22,8	19,4	17,5	13,9	22,2	19,2	13,3
- discreta*	48,5	48,0	45,2	52,6	41,7	53,6	45,6	51,4	55,1	40,0
- elevata**	33,1	30,0	43,5	24,6	38,9	28,9	40,5	26,4	25,6	46,7
<i>totale %</i>	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
<i>totale v.a.</i>	169	50	62	57	72	97	79	72	78	45

°per nullo si intende nessun movimento in entrata e uscita

* da 1 a 2 coincidenze tra utilità e prestazione acquisita; **oltre 2 coincidenze

Fonte: rilevazione FIVOL 2006 e 2008

7.4. Soddisfazione per le prestazioni ricevute

Sei OdV su dieci che attingono alle prestazioni del CSV si dichiarano completamente soddisfatte per tutte o per la maggior parte delle prestazioni ricevute. Il 36,1% delle OdV manifesta addirittura il massimo gradimento per tutte quelle ricevute. Vi è invece un 20% di casi che non è “molto” soddisfatto (con punteggi sopra la media) per alcuna delle prestazioni ricevute (Tab. 80).

E’ interessante riscontrare che sono i gruppi di dimensioni più ridotte e ubicate nei comuni minori e più periferici a manifestare il massimo apprezzamento per tutte le prestazioni ricevute. Pur essendo questi i gruppi meno serviti dai CSV, quando ricevono qualche prestazione si dichiarano maggiormente soddisfatti. Sono comunque le unità miste semiprofessionalizzate a risultare le più soddisfatte per tutte le prestazioni ricevute, al contrario di quelle composte dai soli volontari. E’ poi evidente che al crescere del rapporto con il CSV aumenta anche l’aliquota delle unità soddisfatte.

Tab. 80. Intensità di gradimento delle OdV della Sardegna per i servizi/prestazioni ricevute dal CSV in totale e per alcune variabili descrittive (in % sulle 169 OdV che hanno un rapporto con il CSV)

GRADIMENTO PER LE PRESTAZIONI	IN TO- TA- LE	TIPO DI COMUNE		DIMENSIONE ODV PER N° DI VOLONTARI CONT.			COMPOSIZIONE ODV		IND. DI RAPPORTO CON CSV	
		capo- luogo	altro comune	fino a 10	da 11 a 20	oltre 20	solo volont.	vol. + retrib.	medio- basso	alto
- per tutte le prestazioni ricevute	36,1	30,7	42,0	41,3	33,3	29,5	34,6	45,0	33,3	38,6
- per la maggior parte delle prestazioni	23,1	21,6	24,7	17,5	22,2	34,1	23,1	20,0	17,3	28,4
- per la minor parte delle prestazioni	20,7	26,1	14,8	13,8	31,1	22,7	26,9	12,5	12,3	28,4
- per nessuna	20,1	21,6	18,5	27,5	13,3	13,6	15,4	22,5	37,0	4,5
<i>totale %</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>
<i>totale v.a.</i>	<i>169</i>	<i>88</i>	<i>81</i>	<i>80</i>	<i>45</i>	<i>44</i>	<i>26</i>	<i>40</i>	<i>81</i>	<i>88</i>

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

8. RISORSE DELLE ORGANIZZAZIONI

Il tema delle risorse - umane, economiche e strutturali - è di importanza cruciale per qualsiasi organizzazione che vuole operare efficacemente. Si tratta di saper acquisire, valorizzare e mantenere nel tempo un flusso di risorse costante, se non crescente, in considerazione del ciclo di vita e della capacità di sviluppo dell'organizzazione.

8.1. Sede

La prima risorsa su cui deve poter contare una OdV è quella strutturale, la *sede*. Si sa che la precarietà della *sede* - notoriamente elevata tra le organizzazioni solidaristiche - determina frequenti trasferimenti e instabilità che incidono sulla stessa operatività del gruppo. Inoltre essa riveste un ruolo simbolico in quanto permette il consolidamento del senso di appartenenza, della stabilità-continuità e della visibilità dell'organizzazione nel territorio in cui opera. L'aiuto fornito in tal senso dagli Enti locali non sembra sufficiente a colmare il fabbisogno delle organizzazioni.

In Sardegna il dato fa emergere una situazione non ancora soddisfacente, in linea con la percezione di un diffuso *deficit* locativo già evidenziato nell'analizzare i bisogni delle compagini solidaristiche (Tab. 81). Su 100 unità 24 operano in condizioni soddisfacenti disponendo di sedi proprie o in affitto e 65 sono ospitate da organizzazioni pubbliche e private in locali o sedi temporanee e spesso non utilizzate in modo esclusivo. Alla precarietà di queste, salvo i casi di comodato gratuito e a lungo termine, si aggiunge l'assenza di una sede operativa per l'11,5% del totale. Non si nota al riguardo alcun reale miglioramento rispetto alle precedenti rilevazioni condotte nella regione.

Pressoché il 54% delle organizzazioni dispone di sedi che sono aperte durante la settimana con un orario prestabilito in cui i volontari e gli eventuali altri operatori si incontrano, organizzano e/o svolgono le loro attività, meno di quanto verificato nel 2001. E' questo un segnale di minor continuità nell'azione volontaria collettiva?

Tab. 81. Titolo di godimento e apertura della sede delle OdV della Sardegna; confronto 1997-2001-2008

TITOLARITA'	IN TOTALE		
	1997	2001	2008
- di proprietà	7,3	4,3	9,2
- in affitto	16,6	19,0	14,6
- messa a disposizione da altro organismo	52,5	65,8	64,6
- presso l'abitazione di uno dei suoi membri	6,9	10,8	11,5
ORARIO DI APERTURA STABILITO			
- Sì	---	60,8	53,9
<i>Totale in %</i>	---	<i>100</i>	<i>100</i>
<i>Totale v. a.</i>	<i>872</i>	<i>600</i>	<i>260</i>

Fonte: rilevazioni FIVOL 1997-2001 e FEO-FIVOL 2008

Lo stato di precarietà della sede è altresì suffragato dal tasso di mobilità delle OdV sarde: il 58% di esse ha cambiato locali nel corso della propria esistenza e il 41,6% lo ha fatto più di una volta. In media complessivamente le OdV hanno cambiato sede 1.44 volte. L'indice di "disagio logistico" è di livello medio-alto per la maggioranza delle

organizzazioni, in particolare per quelle che hanno questo profilo: piccole, di soli volontari, ubicate nei comuni minori, nate più recentemente e indipendenti (Tab. 82).

Tab. 82. Livelli medio-basso e medio-elevato dell'indice di disagio logistico delle OdV della Sardegna totale e per alcune variabili descrittive

LIVELLO INDICE:	IN TO-TALE	TIPO DI COMUNE		EPOCA DI NASCITA			AFFILIATE/FEDERATE		COMPOSIZIONE ODV	
		capo-luogo	altri comuni	fino al 1987	dal 1988 al 1995	1996-2007	NO	SI	solo volunt.	vol. + retrib.
- medio-basso	47,7	56,4	40,6	52,4	55,2	26,3	40,8	53,6	48,1	61,5
- medio-alto	52,3	43,6	59,4	47,6	44,8	63,7	59,2	46,4	51,9	38,5
<i>totale %</i>	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
<i>totale v.a.</i>	260	117	143	82	87	91	120	140	52	52

°per nullo si intende nessun movimento in entrata e uscita

* da 1 a 2 coincidenze tra utilità e prestazione acquisita; **oltre 2 coincidenze

Fonte: rilevazione FIVOL 2006 e 2008

8.2. Organi sociali

Un'organizzazione per funzionare, soprattutto se svolge un'attività continuativa di servizio, ha bisogno di appositi organi sociali o di governo che garantiscano la coerenza con la *mission*, che permettano l'autogoverno attraverso la partecipazione di tutti e l'elettività delle cariche sociali. Tali organi garantiscono funzioni di indirizzo e di gestione, l'eventuale direzione esecutiva, nonché il controllo sull'uso delle risorse.

In Sardegna le organizzazioni sono al riguardo **piuttosto strutturate** (Tab. 83). Quasi nove su dieci dispongono di almeno due organi, quello di gestione, rappresentato dal Presidente e da un Consiglio direttivo, che è presente pressoché nella totalità dei casi, e l'organo di indirizzo che garantisce anche un'effettiva democraticità nell'elezione delle cariche associative. Nella maggioranza dei casi è attivo un organo di controllo - affidato ai sindaci, ai revisori di conti, ai probiviri - che fornisce trasparenza e buon utilizzo delle risorse finanziarie e patrimoniali alle OdV, necessario soprattutto per le realtà impegnate in progetti o convenzioni che richiedono una rendicontazione corretta e certificata. Infine, 32 OdV su 100 - le più grandi e strutturate - si avvalgono di una funzione esecutiva rappresentata da un direttore o coordinatore responsabile della realizzazione degli indirizzi strategici e programmatici degli organi superiori.

Tab. 83. Organi sociali delle OdV della Sardegna

TIPOLOGIA ORGANI SOCIALI	IN TO-TALE
- di indirizzo	82,3
- di gestione	96,9
- esecutivi	32,3
- di controllo	55,0
<i>totale %</i>	266,5

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

Complessivamente 57 unità su 100 dispongono di **tre o quattro organi sociali** e sono pertanto strutturate come veri e propri enti con caratteristiche di formalità, continuità e solidità (Tab. 84). Il livello di strutturazione cresce in proporzione al numero dei volontari

e alla più diversificata composizione interna delle OdV e quindi in relazione alla elevata complessità delle funzioni interne richieste (il 72,7% laddove vi sono livelli intermedi di responsabilità, il controllo di gestione e la trasparenza nell'uso delle risorse) nonché al *budget* delle OdV (il 69,1% per chi supera i 10 mila euro). Le unità maggiormente sofisticate nella loro strutturazione sono anche quelle dei settori del *Welfare*, quelle in crescita per numero di volontari e, soprattutto, le più connesse con le Amministrazioni pubbliche in relazione a compiti gestionali più impegnativi e regolamentati.

Tab. 84. Governance delle OdV della Sardegna in totale e per alcune caratteristiche delle stesse

ODV A RESPONSA- BILITA**	IN TO- TA- LE	MACROSET- TORE parte- Wel- cipaz. fare civica		DIMENSIONE ODV PER N° DI VOLONTARI fino da 11 oltre a 10 a 20 20			COMPOSIZIONE ODV solo miste con volont. retrib.		SALDO FLUSSO VOLONTARI nega- posi- tivo tivo		INDICE DI RAPPORTO CON IL PUBBLICO basso alto	
		- unica	13,5	11,8	17,8	15,3	15,7	7,6	21,2	0,0	12,7	15,4
- bilanciata	29,6	26,7	37,0	36,3	22,9	24,2	36,5	23,1	39,7	22,2	42,7	19,5
- differenziata	56,9	61,5	45,2	48,4	61,4	68,2	42,3	76,9	47,6	62,4	37,1	73,2
<i>totale %</i>	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
<i>totale v.a.</i>	260	187	73	124	70	66	52	52	63	117	89	82

* solo 1 organo di governo; ° due organi di governo; *° 3 o 4 organi di governo

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

Un aspetto da considerare, al fine di valutare la dinamicità e la democraticità interna, è la **periodicità del ricambio delle cariche elettive**. Si può dire che in 55 casi su 100 vi sia un ricambio fisiologico in quanto le cariche vengono rinnovate entro i 3 anni garantendo così una certa mobilità di *leadership* anche se la carica di presidente tende ad essere confermata per più tempo nella stessa persona, soprattutto nel 13,5% delle OdV dove il ricambio non è regolare né certo (Tab. 85).

La regolarità dei rinnovi degli organi sociali entro i limiti temporali non superiori ai 3 anni si fa apprezzare soprattutto e, nell'ordine, tra le unità più grandi, le indipendenti, quelle ubicate nei comuni capoluogo e di origine più recente. All'opposto, peccano di scarso *turn over* le *leadership* delle organizzazioni più piccole, che hanno un responsabile carismatico o dove è più difficile trovare chi si assuma la responsabilità dell'OdV, che operano nei settori della partecipazione civica e che sono nate in epoca pregressa alle leggi sul volontariato.

Tab. 85. Periodicità del ricambio delle cariche elettive nelle OdV della Sardegna in totale e per alcune variabili descrittive

DESCRIZIONE	IN TO- TA- LE	TIPO DI COMUNE capo- altri luogo comuni		AFFILIATE/ FEDERATE NO SI		EPOCA DI NASCITA fino dopo al 1987 il 1995		MACROSET- TORE Wel- partec. fare civica		DIMENSIONE ODV PER N° DI OPERATORI <=20 21-40 +di40		
		- da 1 a 3 anni	55,0	61,5	49,7	64,2	47,1	40,2	61,5	55,6	53,4	48,1
- ogni 4 anni o più	31,5	26,5	35,7	18,3	42,9	40,2	28,6	35,8	20,5	33,3	30,9	28,6
- mai o a intervalli non regolari	13,5	12,0	14,7	17,5	10,0	19,5	9,9	8,6	26,0	18,6	11,8	4,8
<i>totale %</i>	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

8.3. Presenza e dinamica delle risorse umane gratuite

Oltre alle risorse umane rappresentate da chi presiede gli organi di governo - i più autorevoli e orientati a trasmettere e ad attuare le finalità statutarie o gli intenti dei fondatori - vi sono normalmente altri volontari su cui le OdV basano essenzialmente la loro capacità operativa e la specifica testimonianza “militante”. Si è acclarato come molte organizzazioni siano oggi alle prese con il problema della disponibilità della risorsa umana gratuita ad elevata motivazione, a fronte del verificarsi di un assottigliamento del numero assoluto e medio di attivisti per unità, mentre continuano a nascere nuove organizzazioni per volontà di pochissimi fondatori.

I dati rilevati nella ricerca evidenziano alcuni aspetti degni di attenzione circa la presenza e composizione delle risorse umane all'interno dei gruppi solidali. La loro **dimensione media è piuttosto piccola, sia che si considerino solo i volontari che eventuali altre persone attive** (personale remunerato o non, come religiosi e giovani del servizio civile) dato che una organizzazione su due aggrega fino ad un massimo di dieci persone attive, mentre quelle di medio-grande dimensione (oltre 20 operatori) non rappresentano più di un quarto delle OdV (Tab. 86).

Per quanto riguarda i **volontari continuativi** le unità più piccole si trovano in ambito urbano (solo 2 unità su 10 con più di 20 volontari) e soprattutto tra le unità semiprofessionali (53,8%), un terzo delle quali dispongono però di più di 40 operatori. Ciò significa che il lavoro professionale sostituisce per lo più in queste realtà quello volontario, ovvero che esse puntano su quote di forza lavoro in quanto necessarie al conseguimento delle loro finalità statutarie. Lo attesterebbe anche il fatto che il 69,5% delle organizzazioni miste semiprofessionalizzate non rivela alcuna crescita di volontari (o come nel 12,7%, una decrescita) negli ultimi due anni a fronte del 54,9% del campione complessivo.

Tab. 86. Dimensione delle OdV della Sardegna per classi di volontari e di operatori

CLASSI VOLONTARI	N° volontari cont.	% cumulata	CLASSI OPERATORI	N° operatori*	% cumulata
- fino a 10	47,7	47,7	- fino a 20	49,6	49,6
- da 11 a 20	26,9	74,6	- da 21 a 40	26,2	75,8
- oltre 20	25,4	100	- oltre 40	24,2	100
<i>totale in %</i>	<i>100</i>			<i>100</i>	

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

Vi sono poi da considerare i mutamenti nella **composizione interna delle OdV**, sempre meno costituite di soli volontari, caratteristica questa che si palesa oggi più allo stato nascente che come costitutiva del fenomeno; tali gruppi rappresentano due unità esaminate su dieci e sono rintracciabili soprattutto tra quelle attive nei settori emergenti (partecipazione civica), le indipendenti oltre che le meno dinamiche e le meno sinergiche con le Amministrazioni pubbliche.

Piuttosto contenuta - rispetto alla situazione regionale, circoscrizionale e nazionale¹⁷ - è la percentuale di unità miste “semiprofessionalizzate” (20%) che sono più

¹⁷ Nella rilevazione FIVOL 2006, le unità miste semiprofessionalizzate costituivano in Italia il 25,3% del totale, nel Nord-Ovest il 27,3% e in Sardegna il 22,1%.

rappresentate tra le compagini attive nei comuni urbani, e, all'opposto dei gruppi di soli volontari, rivelano un livello-indice mediamente più elevato di vitalità e di connessione con le Amministrazioni pubbliche.

Il segmento prevalente è quello delle formazioni a carattere associativo con più portatori di interesse (*'multistakeholder'*). Queste ultime costituiscono nel campione sardo sei unità su dieci, cifra che sale di alcuni punti tra le affiliate/federate, le OdV attive nei piccoli comuni dove vi è una propensione più naturale al radicamento sociale, e quelle a saldo positivo per numero di volontari (Tab. 87).

Tab. 87. Composizione interna delle OdV della Sardegna in totale e per alcune caratteristiche descrittive

COMPOSIZIONE	IN TOTALE	AMPIEZZA DEMOGR. COMUNI		AFFILIATE/FEDERATE		SALDO DEL FLUSSO DI VOLONTARI			INDICE DI VITALITA'		INDICE DI RAPPORTO CON LE AMM. PUBBLICHE	
		Fino a 5.000	oltre 10.000	NO	SI	negativo	positivo	saldo pari*	basso	alto	basso	alto
- solo volontari	20,0	24,3	16,7	25,0	15,7	27,0	17,9	16,1	26,7	12,0	24,7	12,2
- miste, con retribuiti	20,0	8,1	28,7	22,5	17,9	12,7	18,8	32,3	8,9	31,5	15,7	29,3
- miste, senza retribuiti	60,0	67,6	54,7	52,5	66,4	60,3	63,2	51,6	64,4	56,5	59,6	58,5
<i>totale in %</i>	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
<i>totale in v.a.</i>	260	74	150	120	140	63	117	31	90	92	89	82

* significa che negli ultimi due anni i nuovi volontari hanno pareggiato le perdite

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

Si tratta ora di rilevare la **dinamica delle risorse volontarie** dalle quali le OdV dipendono, registrata negli ultimi due anni. Il saldo aritmetico si rivela positivo in quanto il numero assoluto dei nuovi entrati supera nettamente quello degli usciti con un attivo nel biennio di 367 unità. Pertanto nel 24,2% del campione vi è stato un regresso di forze attive gratuite a fronte del 45% che ha incrementato il numero dei volontari (Tab. 88). Le rimanenti unità hanno mantenuto il proprio organico, pareggiando le uscite con i nuovi ingressi o non subendo alcuna variazione nell'arco temporale considerato. Queste ultime costituiscono i casi di pareggio statico (18,8%), aliquota superiore rispetto a quella delle OdV a saldo zero (pareggio dinamico).

Tab. 88. Numero di nuovi volontari e di fuoriusciti negli ultimi 2 anni dalle OdV della Sardegna e direzione del saldo entrati-usciti (in % sulle 240 OdV nate prima del 2006)

Descrizione	Numero	% su OdV	Saldo Negativo	Saldo Positivo	Numero invariato Dinamico* Statico*	
					Dinamico*	Statico*
nuovi arrivati	1.674	76,1	24,2	45,0	11,9	18,8
usciti dall'organizzazione	1.307	65,4				

* Dinamico si intende che l'OdV ha acquisito un numero di volontari pari a quelli persi;

statico, significa che l'OdV non ha perso né guadagnato alcun volontario

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

In sostanza, negli ultimi due anni 6 organizzazioni su 10 presentano un naturale ricambio tra entrati e usciti, mentre per la parte rimanente del campione sono più le organizzazioni che guadagnano o perdono volontari (variabilità) di quelle che rivelano un'assoluta stabilità (Tab. 89). Questa è in genere prerogativa delle organizzazioni meno

strutturate e più piccole, ma talvolta è sintomatica di “staticità”, ovvero di paludamento sul piano operativo. Al contrario, il ricambio fisiologico si accompagna ad un saldo prevalentemente positivo e sono in rapporto con la crescente consistenza numerica delle OdV e fra le compagini affiliate/federate.

Tab. 89. Indici di turn over dei volontari nelle OdV della Sardegna e per alcune variabili descrittive

INDICI DI TURN OVER	IN TO-TA-LE	COMUNE		COMPOSIZIO-NE ODV		AFFILIATE/ FEDERATE		DIMENSIONE ODV PER N° VOLONTARI		
		capo- luoghi	altri comuni	solo volunt.	vol. + retrib.	NO	SI	fino a 10	da 11 a 20	oltre 20
- variabilità (entrati o usciti)	20,8	24,8	17,5	26,9	15,4	30,0	12,9	20,2	27,1	15,2
- ricambio (entrati e usciti)	60,4	51,3	67,8	55,8	61,5	55,0	65,0	48,4	60,0	83,3
- stabilità (né entrati né usciti)	18,8	23,9	14,7	17,3	23,1	15,0	22,1	31,5	12,9	1,5
SALDO ENTRATI/USCITI										
- saldo negativo	24,2	19,7	28,0	32,7	15,4	24,2	24,3	26,6	18,6	25,8
- saldo positivo	45,0	43,6	46,2	40,4	42,3	50,8	40,0	29,8	58,6	59,1
- saldo pari (dinamico)*	11,9	12,8	11,2	9,6	19,2	10,0	13,6	12,1	10,0	13,6
- saldo nullo (statico)*	18,8	23,9	14,7	17,3	23,1	15,0	22,1	31,5	12,9	1,5
<i>totale %</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>
<i>totale v.a.</i>	<i>260</i>	<i>117</i>	<i>143</i>	<i>52</i>	<i>52</i>	<i>120</i>	<i>140</i>	<i>124</i>	<i>70</i>	<i>66</i>

* Dinamico si intende che l'organizzazione ha acquisito un numero di volontari pari a quelli persi; statico, significa che l'organizzazione non ha perso né guadagnato alcun volontario

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

Il 26,9% dei presidenti interpellati testimonia di avere tra le proprie fila dei **volontari che in passato sono stati dei beneficiari della stessa**, in media 6 per unità. Si tratta di un fenomeno importante nei settori del *Welfare* (7 casi su 10 sono in questa area) che segnala la capacità delle OdV di produrre partecipazione, capitale sociale e legami tra gli stessi diretti destinatari dell'azione solidale, soprattutto a seguito di interventi di inclusione e recupero sociale.

Quali sono invece i motivi che inducono i volontari a lasciare l'organizzazione?

Lo si è appurato con un'apposita domanda che ha pesato le diverse ragioni dell'abbandono. *In primis*, vi sono quelle che fanno riferimento a **motivazioni estrinseche**, non soggette alla volontà della persona o di tipo oggettivo: problemi di salute o di età avanzata, di trasferimento, di *status* matrimoniale, di acquisizione di un lavoro faticoso o lontano, il determinarsi della necessità di cura nei confronti di un familiare non autosufficiente.

Tali ragioni determinano la scelta del 57,8% dei volontari che hanno lasciato e si riscontrano nella maggioranza relativa delle OdV e trovano concordanza nella testimonianza dei volontari come si potrà verificare nella seconda parte del rapporto di ricerca (Tab. 90). Le ragioni **intrinseche**, ovvero riferite alla perdita delle motivazioni di origine, pesano per poco più del venti per cento dei casi e afferiscono a poco più di un quinto di OdV dove sarebbe opportuno intervenire con un'approfondita analisi dei bisogni interni e con un'azione formativa *ad hoc*. Vi è poi il fattore **ambientale**, di conflitto patente con l'organizzazione o con alcuni membri oppure un distanziamento dalle linee strategiche dell'attuale *leadership* che alimenta la disaffezione del 11,7% dei casi e rappresenta circa due organizzazioni su dieci.

Infine, altre minoritarie motivazioni fanno riferimento al termine programmato di una esperienza nell'organizzazione (nel caso dei più giovani) oppure al passaggio ad altra OdV con cui la persona era già in contatto.

Tab. 90. *Motivi dell'abbandono dell'organizzazione da parte dei volontari delle OdV della Sardegna (n° di casi e relative percentuali sui volontari usciti e sulle OdV)*

TIPOLOGIA DEI MOTIVI DELL'ABBANDONO:	N° Casi	% Casi	% OdV con casi*
- ci sono stati cambiamenti significativi nella loro vita	755	57,8	48,5
- sono venute meno le motivazioni di partenza	277	21,2	22,7
- per motivi di conflitto interno	87	6,6	13,8
- non condividevano più la strategia o la linea di azione dell'OdV	67	5,1	10,0
- altri motivi	121	9,3	8,8
<i>Totali</i>	<i>1.307</i>	<i>100</i>	<i>260</i>

* il totale supera il 100% perché erano possibili più risposte

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

8.4. Fisionomia socio-anagrafica dei volontari

Degli attivisti solidali si è acquisita la **fisionomia anagrafica**. Nella distribuzione di genere, prevale la componente femminile (52,6% dei volontari), pari ad una presenza media di 11 unità rispetto alle 10 dei maschi; lo attesta anche il fatto che le femmine risultano attive in una percentuale maggiore di OdV (91 su 100).

I volontari hanno un'età prevalentemente avanzata: il 52,3% di essi è ultra45enne. La **classe di età** adulto-matura (46-65 anni) si riscontra in 91 unità su 100 e rappresenta il 37,5% dei volontari continuativi e quindi la densità maggiore: 8 volontari in media per OdV (Tab. 91). Segue la popolazione pro-sociale di età giovane-adulta (30-45 anni), mentre quella anagraficamente anziana detiene la presenza media più bassa, più della stessa classe anagrafica giovane che ha 233 effettivi in più. Lo si deve ad un certo *turn-over* registrato nel breve periodo tra le OdV sarde che tuttavia faticano a realizzare un ricambio generazionale. Accanto ai volontari di lungo corso che invecchiano molti dei nuovi volontari hanno un'età adulta.

Tab. 91. *Caratteristiche anagrafiche dei volontari (in % su 260 OdV)*

CLASSI DI ETA'	% presenza nelle OdV	Numero persone	% su totale persone	N° medio persone
- fino a 29 anni	46,5	1.035	19,1	4.0
- da 30 a 45 anni	66,9	1.547	28,6	5.9
- da 46 a 65 anni	90,8	2.028	37,5	7.8
- oltre i 65 anni	55,0	802	14,8	3.1
<i>Totali</i>	<i>----</i>	<i>5.412</i>	<i>100</i>	<i>20.8</i>
SESSO				
- maschi	85,0	2.599	47,4	10.0
- femmine	91,1	2.889	52,6	11.1
<i>Totali</i>	<i>-----</i>	<i>5.488</i>	<i>100</i>	<i>21.1</i>

*la somma per classi di età non corrisponde alla somma per variabile di genere in mancanza di qualche risposta sull'età dei volontari - Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

In termini di **prevalenza di genere**, la presenza maschile caratterizza decisamente le unità indipendenti e quelle attive nei comuni medio-piccoli; la prevalenza femminile si riscontra maggiormente nei tradizionali settori del *Welfare* - ovvero nelle attività di cura della persona, in continuità con la condizione di *caregiver* naturali delle donne all'interno della famiglia - oltre che nei centri urbani o piccolo-urbani e nei gruppi di volontariato più piccoli, nati in epoca più remota e appartenenti alle reti del volontariato organizzato.

La parità di genere si afferma invece in progressione alla crescita della dimensione delle OdV e tra le unità vocate ad occuparsi dei beni comuni negli ambiti della partecipazione civica;

I **volontari in età giovanile** si riscontrano, oltre che nelle OdV di più recente formazione, nelle compagini attive nei settori della partecipazione civica e in quelle più grandi che sono maggiormente attrattive per i soggetti giovani (Tab. 92). Gli adulti maturi e anziani sono invece più cospicuamente presenti nelle organizzazioni piccole, attive del *Welfare* e ubicate nei comuni medio-grandi.

E' interessante il rilievo che con l'anzianità delle OdV aumenta anche la probabilità di una loro composizione plurigenerazionale.

Tab. 92. *Profilo anagrafico dei volontari presenti nelle OdV della Sardegna per alcune caratteristiche delle stesse*

DESCRIZIONE CLASSE DI ETA' PREVALENTE	IN TOTA- LE	DIMENSIONE COMUNE (abitanti)			DIMENSIONE ODV PER N° DI VOLONTARI		MACROSET- TORE		EPOCA DI NASCITA		AFFILIATE/ FEDERATE	
		Fino a 5.000	da 5.001 a 10.000	oltre 10.000	fino a 10 vol.	oltre 20 volont.	Wel- fare	partecip. civica	Fino al 1987	1996- 2007	NO	SI
- giovani-adulti (fino a 45 anni)	37,3	41,9	33,3	36,0	29,0	57,6	33,7	46,6	30,5	41,8	42,5	32,9
- adulti-anziani (da 46 in poi)	59,2	51,4	66,7	61,3	66,1	40,9	62,0	52,1	63,4	58,2	56,7	61,4
- <i>mix</i> generazionale o nessuna preval.	3,5	6,8	0,0	2,7	4,8	1,5	4,3	1,4	6,1	0,0	0,8	5,7
GENERE												
- prevalentemente Maschi	36,2	40,5	50,0	30,7	41,1	37,9	35,8	37,0	29,3	42,9	43,3	30,0
- parità di genere	19,2	24,3	2,8	20,7	12,9	33,3	16,0	27,4	17,1	20,9	18,3	20,0
- prevalentemente femmine	44,6	35,1	47,2	48,7	46,0	28,8	48,1	35,6	53,7	36,3	38,3	50,0
<i>totale %</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>
<i>totale v. a.</i>	<i>260</i>	<i>74</i>	<i>36</i>	<i>150</i>	<i>124</i>	<i>66</i>	<i>187</i>	<i>73</i>	<i>82</i>	<i>91</i>	<i>120</i>	<i>140</i>

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

La presenza dei giovani tra le fila del volontariato merita un approfondimento in quanto è questo un indicatore della capacità promozionale e attrattiva del mondo della solidarietà organizzata sia in funzione del necessario fisiologico *turn over* che del ricambio generazionale.

I **giovani** sono presenti come **volontari continuativi nel 46,9%** delle OdV esaminate (Tab. 93). Complessivamente su 100 volontari assidui 19 sono in età giovanile. In 5 casi su 100 costituiscono la maggioranza degli attivisti. I dati estrapolati dalla rilevazione nazionale 2006 rivelano che la situazione sarda è al riguardo intermedia tra il dato meno elevato della partecipazione giovanile riscontrabile a livello nazionale e quello più

soddisfacente del Mezzogiorno. Tra le aree territoriali della Sardegna vi sono alcune differenze significative, come attesta la più ridotta presenza giovanile nelle compagini del sassarese, al contrario di quelle del nuorese. Di certo è che la presenza giovanile è meno riscontrabile nei settori del disagio sociale e maggiore in quelli delle attività sanitarie e dei comparti della partecipazione civica.

La minor presenza giovanile spetta alle OdV più piccole e a quelle presenti nei comuni più grandi che evidentemente fanno più fatica a operare il ricambio generazionale proprio perché composte da volontari di età mediamente più avanzata. Quanto più un'organizzazione cresce in dimensioni tanto più vede la presenza di giovani, soprattutto se sono organizzazioni miste senza personale remunerato (il 53,2% a fronte del 38,5% dei gruppi di soli volontari e del 36,5% delle miste "semiprofessionalizzate").

Tab. 93. Presenza giovanile nelle OdV della Sardegna in totale e per alcune caratteristiche descrittive

CLASSI DI AMPIEZZA	IN TO- TA- LE	SALDO FLUSSO VOLONTARI NELL'ULTIMO BIENNIO				DIMENSIONE COMUNE (abitanti)			DIMENSIONE ODV PER N° DI VOLONTARI		
		posi- tivo	nega- tivo	saldo pari	nessun movim.	fino a 5.000	da 5.001 a 10.000	oltre 10.000	fino a 10	da 10 a 20	oltre 20
- nessun giovane	53,1	35,9	57,1	61,3	83,7	41,9	47,2	60,0	73,4	52,9	15,2
- da 1 al 50%	42,3	57,3	41,3	35,5	12,2	54,1	47,2	35,3	23,4	42,9	77,3
- oltre il 50%	4,6	6,8	1,6	3,2	4,1	4,1	5,6	4,7	3,2	4,3	7,6
<i>totale in %</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>
<i>totale in v.a.</i>	<i>260</i>	<i>117</i>	<i>63</i>	<i>31</i>	<i>49</i>	<i>74</i>	<i>36</i>	<i>150</i>	<i>124</i>	<i>70</i>	<i>66</i>

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

8.5. Profilo dei Presidenti delle OdV

La rilevazione ha previsto un *focus* specifico sui presidenti o sulle figure apicali del volontariato organizzato sardo proprio per evidenziarne l'*identikit*, l'estrazione socio-anagrafica e professionale ed eventuali incarichi di rappresentanza da esse svolte negli organismi di partecipazione del terzo settore.

I Presidenti delle 260 OdV esaminate sono in carica mediamente da 7 anni e quindi al loro secondo mandato, pur se nel 26,5% dei casi occupano tale posizione da 9 o più anni (Tab. 94). **Il ricambio delle cariche, e quindi della leadership, non è sempre fluido**, come già evidenziato con il riscontro che nel 13,4% non avviene in modo regolare, mentre un quinto dei presidenti in carica da più di 5 anni (48,5%) dichiara di non fare attualmente «nulla» per favorire un ricambio di presidenza e quindi per trovare un successore.

I presidenti di genere maschile prevalgono, come dovunque in Italia¹⁸, in tutte le classi di età ad eccezione di quella anziana dove la presenza di donne presidenti incide in misura maggiore.

¹⁸ Sulle 12.286 OdV esaminate nella rilevazione nazionale FIVOL 2006 essi rappresentano il 66,4%.

Tab. 94. Distribuzione dei Presidenti delle OdV della Sardegna per classi di età e appartenenza di genere

CLASSI DI ETÀ'	S E S S O		IN TOTALE
	MASCHI	FEMMINE	
- fino a 29 anni	1,2	0,7	1,9
- da 30 a 45 anni	11,2	3,8	15,0
- da 46 a 65 anni	38,1	22,3	60,4
- oltre 65 anni	9,2	13,5	22,7
<i>totale % di colonna</i>	<i>59,7</i>	<i>40,3</i>	<i>100</i>
<i>totale % di riga</i>	<i>61,5</i>	<i>38,5</i>	<i>100</i>

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

La prevalente presenza maschile ai vertici delle OdV sarde risulta massiccia tra le OdV di maggiore dimensione, appartenenti alle unità indipendenti e di epoca più recente oltre che maggiormente connesse con le Amministrazioni pubbliche. Al contrario, le presidenti rappresentano in misura maggiore le unità appartenenti alle reti nazionali del volontariato, dei comuni capoluogo, di più remota origine e di più ridotta dimensione.

Circa **gli anni di presidenza** il numero di questi sale con il diminuire della dimensione dell'OdV - dove è piccola il ricambio delle cariche è più lento - e con il ridursi del rapporto con le Amministrazioni pubbliche (Tab. 95).

Tab. 95. Sesso dei Presidenti e anni di svolgimento dell'incarico nelle OdV della Sardegna e per alcune caratteristiche delle stesse

DESCRIZIONE:	IN TOTALE	TIPO DI COMUNE		EPOCA DI NASCITA		AFFILIATE/FEDERATE		DIMENSIONE ODV PER N° VOLONTARI		INDICE DI RAPPORTO CON IL PUBBLICO	
		capoluogo	altri comuni	Fino al 1987	1996-2007	NO	SI	<=20	+ di 20	basso	alto
SESSO:											
- femmine	38,5	46,2	32,2	47,6	37,4	30,0	45,7	43,8	22,7	44,9	28,0
- maschi	61,5	53,8	67,8	52,4	62,6	70,0	54,3	56,2	77,3	55,1	72,0
ANNI DI PRESIDENZA:											
- da 1 a 6	58,8	54,7	62,2	56,1	63,7	57,5	60,0	56,2	66,7	57,3	68,3
- più di 6	41,2	45,3	37,8	43,9	36,3	42,5	40,0	43,8	33,3	42,7	31,7
<i>totale v.a.</i>	<i>260</i>	<i>117</i>	<i>143</i>	<i>82</i>	<i>91</i>	<i>120</i>	<i>140</i>	<i>194</i>	<i>66</i>	<i>89</i>	<i>82</i>

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

Chi diventa Presidente ha alle spalle una **carriera piuttosto lunga** nel volontariato, in media **18 anni**, ed è attualmente impegnato per **17 ore a settimana** per la propria organizzazione, un numero di ore che è tre volte più grande di quello dei volontari continuativi.

Tre su dieci svolgono un incarico di responsabilità o di rappresentanza in altri organismi partecipativi o di coordinamento e/o di secondo o terzo livello del volontariato.

Il presidente ha quindi le caratteristiche di un "militante" di lungo corso.

Il 37,7% di essi è attivo o lo è stato in passato nel settore pubblico delle politiche sociali in generale (dai servizi socio-assistenziali, alla cultura, allo sport, all'ambiente...), mentre un altro 29,6% ha fin qui svolto la sua esperienza professionale in altri settori pubblici. Complessivamente **il 68,1% dei presidenti che lavorano o lo hanno fatto in passato viene dal settore pubblico**. L'estrazione professionale pubblica prevale pertanto nettamente su quella privata, ed è significativa di una commistione interessante oltre che di un orientamento a fare nel volontariato quanto verificato essere carente o non realizzabile nel servizio pubblico.

Lo *status* professionale dei presidenti per non più del 23,5% dei casi è di elevato profilo (quadro e apicale, compresa la libera professione). La posizione professionale più frequente è quella impiegatizia (44,6%) seguita, alla pari, dalla quella di operaio e di lavoratore autonomo (22,3% entrambi).

8.6. Garanzie fornite ai volontari

I volontari dovrebbero operare con la **garanzia di una assicurazione contro rischi** di infortunio e di malattia connessi allo svolgimento dell'attività, nonché per la responsabilità civile verso terzi. Essi dovrebbero avere accesso a meccanismi assicurativi semplificati e vantaggiosi, come stabilisce la legge 266 (art. 4).

Questo **obiettivo in Sardegna non è ancora pienamente** realizzato dato che viene garantito dal 75% delle OdV e tende a ridimensionarsi se si considera l'estensione a tutti i componenti dell'OdV (65 su 100) così come non appare affatto esigua la quota di unità che non fornisce alcuna copertura assicurativa ai propri membri (Tab. 96). Per altro è ridottissima l'aliquota delle OdV per le quali si fa carico di questo l'ente con cui essa realizza delle attività (ad esempio una ASL con cui l'organizzazione opera in convenzione) pur essendo previsto anch'esso dalla L. 266/1991.

Tab. 96. Copertura assicurativa dei volontari delle OdV della Sardegna e soggetto che se ne fa carico

DESCRIZIONE	IN TOTALE
- No	25,4
- Sì, è garantita a tutti dalla nostra OdV	65,0
- Sì, è garantita ad alcuni dalla nostra OdV	8,1
- Sì, è garantita ad alcuni volontari da altro ente	2,7
<i>totale %*</i>	<i>101,2</i>
<i>totale v.a.</i>	<i>260</i>

* Il totale supera il 100% perché erano possibili più risposte

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

I volontari che lavorano hanno diritto ad usufruire di una clausola di favore che ne agevoli l'accesso all'impegno solidaristico. Si tratta dell'istituto della **flessibilità dell'orario di lavoro o delle turnazioni** previsto anch'esso dalla legge quadro sul volontariato (art. 17) per i membri attivi delle unità iscritte al Registro del Volontariato.

Si sa che con tutta probabilità questo è l'articolo meno applicato della L. 266 e se ne ha prova anche in Sardegna dove il 12,3% delle OdV può vantare l'applicazione (Tab. 97). Considerando le unità interessate a tale istituto facilitante - ovvero che dichiarano di avere volontari attivi sul mercato del lavoro e di essere iscritte al registro regionale del volontariato (rendendo dunque gli attivisti titolari di tale opportunità) - solo il 12,3% di esse vede applicato ai propri volontari lavoratori questo diritto. Si tratta di un dato che denota eloquentemente la difficoltà ad allargare l'arena delle aziende che favoriscono l'azione pro-sociale dei cittadini.

Tab. 97. OdV della Sardegna con volontari che usufruiscono della flessibilità nell'orario di lavoro o di una turnazione favorevole in totale per tipo di comune e dimensione dell'OdV

DESCRIZIONE	IN TO-TALE	TIPO DI COMUNE		DIMENSIONE ODV PER N° DI VOLONTARI		
		capo-luogo	altri comuni	fino a 10	da 10 a 20	oltre 20
- non vi sono volontari che lavorano	10,0	14,5	6,3	15,3	7,1	3,0
- no, non ne usufruiscono	77,7	77,8	77,6	71,0	81,4	86,4
- sì, 1 o più volontari	12,3	7,7	16,1	13,7	11,4	10,6
<i>Totale %</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>
<i>Totale v.a.</i>	<i>260</i>	<i>143</i>	<i>117</i>	<i>124</i>	<i>70</i>	<i>66</i>

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

8.7. Risorse finanziarie: fonti ed entità

Se il lavoro dei volontari costituisce la risorsa primaria di una OdV, risulta quasi impossibile realizzare attività e progetti - e quindi la *mission* - senza poter utilizzare congrue **risorse economiche**.

L'accesso a finanziamenti plurimi o differenziati si palesa anche come un indicatore di efficienza complessiva dell'organizzazione in quanto rivela buona aderenza (contributi di soci e sostenitori), reputazione sociale (soprattutto rispetto ai donatori), capacità progettuale (accesso ai finanziamenti vincolati), visibilità e accreditata funzionalità dell'OdV (contributi e rimborsi da parte di Amministrazioni pubbliche). Inoltre una buona dotazione finanziaria garantisce all'organizzazione autonomia rispetto ai soggetti finanziatori, in particolare nei confronti dell'Amministrazione pubblica.

La ricerca ha permesso di accertare le fonti e l'entità dei finanziamenti delle organizzazioni sarde (Tab. 98).

Le **fonti di finanziamento** su cui le OdV possono contare sono quattro in media. Spicca per 76 unità su 100, in modo trasversale a tutte le sue componenti, la capacità di avvalersi del sostegno dei propri associati e sostenitori (quote associative e non). Tale fonte di entrata costituisce la risorsa di base e costante del *budget* dell'OdV e non varia in relazione al flusso delle entrate. Minore è la propensione a svolgere direttamente attività di autofinanziamento (42 su 100), mentre sono poche le OdV che vantano ricavi dalla vendita di beni e servizi, sia pur marginali (8,5%).

Quanto più le organizzazioni hanno una base associativa e un consenso nella comunità in cui operano tanto più ricevono attenzione rispetto alle proprie esigenze di raccolta fondi. Il 56,9% si avvantaggia delle *donazioni, dei lasciti o delle offerte* dei cittadini. E' questo il segnale di una tendenza che trova oggi sponda favorevole nell'incrementata deducibilità fiscale delle donazioni e nell'introduzione del 5 per mille.

La fonte di finanziamento più cospicua è quella pubblica, ma più per i *contributi* (60,4%) che per i proventi da *rimborsi o da corrispettivi per servizi resi* sotto la forma del *contracting out* o convenzione (35%). Più marginali sono i *contributi di enti privati* usufruiti da solo 17 unità su 100. Tali enti contribuiscono anche al finanziamento di *progetti* che però hanno riguardato in Sardegna una componente relativamente ridotta e più che dimezzata rispetto a quella che complessivamente riceve contributi pubblici o privati.

Tab. 98. Fonti di entrata delle OdV della Sardegna nel 2007 in totale, per area e ampiezza demografica dei comuni

TIPOLOGIA DELLE FONTI DI ENTRATA:	IN TOTALE	AREA		CLASSE DI AMPIEZZA		
		Sud	Centro-Nord	fino a 5.000	da 5.001 a 10.000	oltre 10.000
- contributi di soci o tesserati	76,5	76,2	76,9	71,6	75,0	79,3
- da autofinanziamento	42,3	38,5	47,0	44,6	50,0	39,3
- da vendita di beni e servizi marginali	8,5	9,8	6,8	4,1	8,3	10,7
- da convenzione o come corrispettivo per prestazioni o servizi resi	35,0	35,7	34,2	52,7	33,3	26,7
- finanziamenti di progetti	23,1	24,5	21,4	17,6	11,1	28,7
- contributi di Enti pubblici	60,4	65,7	53,8	67,6	44,4	60,7
- contributi di enti privati	17,3	19,6	14,5	13,5	8,3	21,3
- donazioni di cittadini, lasciti, offerte	56,9	64,3	47,9	56,8	55,6	57,3
totale %*	320	334,3	302,5	328,5	286	326,7

* Il totale supera il 100% perché erano possibili più risposte

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

Il numero dei tipi di entrate su cui le compagini sarde possono contare dipende dalle caratteristiche delle stesse. Sono privilegiate in tal senso, oltre alle unità semiprofessionalizzate, quelle più grandi e quelle consolidate per epoca di nascita (ma non troppo remote nel tempo) come a dire che le entrate dipendono anche dal rapporto fiduciario che matura nel tempo con il territorio e le istituzioni (Tab. 99). Anche le unità a vocazione di *Welfare* possono avvalersi in proporzione maggiore di una pluralità di fonti di entrate.

Tab. 99. Numero tipi di entrate finanziarie nel 2007 da parte delle OdV della Sardegna in totale e per alcune caratteristiche descrittive

NUMERO TIPI DI ENTRATA:	IN TOTALE	MACROSETTORE		EPOCA DI NASCITA			DIMENSIONE ODV PER N° DI VOLONT.			COMPOSIZIONE ODV*	
		Wel-Fare	partec. civica	fino al 1987	dal 1988 al 1995	1996-2007	Fino a 10	da 11 a 20	oltre 20	solo con volunt.	miste con retrib.
- fino a 2 tipi	31,2	27,3	41,1	37,8	34,5	22,0	41,9	22,9	19,7	40,4	9,6
- da 3 a 4 tipi	30,8	32,6	26,0	29,3	23,0	39,6	29,0	35,7	28,8	23,1	32,7
- da 5 a 8 tipi	38,1	40,1	32,9	32,9	42,5	38,5	29,0	41,4	51,5	36,5	57,7
totale in %	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
totale in v.a.	260	187	73	82	87	91	124	70	66	52	52

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

La maggioranza delle organizzazioni sarde può contare su entrate complessivamente non elevate. Nel 2007, 58 OdV su 100 hanno incamerato non oltre i 10 mila euro, comprese le 5 unità su 100 che dichiarano di non ricevere proventi o di non disporre di una rendicontazione al riguardo; solo il 22,7% di esse disponeva nel 2007 di un *budget* superiore ai 25 mila euro (Tab. 100).

Tab. 100. Distribuzione delle OdV della Sardegna per classi di entrate nel 2007

TIPOLOGIA DELLE FONTI DI ENTRATA	IN TO-TALE	% cumu-lata
- non calcolabile, prive di rendicontazione, nessuna entrata	5,4	-----
- meno di 5.000 euro	33,5	38,9
- da 5.000 a 10.000 euro	18,8	57,7
- da 10.001 a 25.000 euro	19,6	77,3
- da 25.001 a 50.000 euro	13,5	90,8
- da 50.001 a 150.000 euro	6,9	97,7
- oltre i 150.000 euro	2,3	100
<i>totale %</i>	<i>100</i>	<i>----</i>

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

Il *budget* delle organizzazioni non è statico e di anno in anno può variare. Nel 2007, 57 unità su 100 hanno riscontrato una flessione o una crescita delle proprie entrate rispetto all'anno precedente (Tab. 101). Le OdV che perdono risorse superano nettamente quelle che le aumentano e si riscontrano soprattutto nei comuni capoluogo (36,7%). Le OdV che si distinguono per avere incrementato in proporzione superiore il *budget* nell'ultimo anno sono quelle sorte negli ultimi 10 anni (ciclo di crescita), a composizione mista con personale retribuito, di dimensione intermedia tra piccole e grandi OdV. E' interessante constatare la coerenza tra andamento delle entrate e dei volontari: se la stabilità delle entrate si connette prevalentemente con la tenuta dei volontari, la riduzione del *budget* è correlata alla perdita di risorse umane gratuite. Tali indicatori vanno insieme e denotano il livello di vitalità dell'OdV.

Tab. 101. Andamento del budget 2007 rispetto al 2006 delle OdV della Sardegna in totale e per alcune variabili descrittive

LIVELLI	IN TO-TALE	EPOCA DI NASCITA		SALDO DEL FLUSSO DEI VOLONTARI CONTINUATIVI				DIMENSIONE ODV PER N° DI VOLONTARI			COMPOSIZIONE ODV	
		fino al 1987	1996-2007	saldo pari	positivo	negativo	nessun movim.	fino a 10	da 11 a 20	oltre 20	solo volunt.	vol. più retrib.
- inferiore	33,5	37,8	25,3	32,3	27,4	46,0	32,7	37,9	31,4	27,3	28,8	32,7
- uguale	42,7	43,9	42,9	51,6	46,2	31,7	42,9	42,7	37,1	48,5	61,5	38,5
- superiore	23,8	18,3	31,9	16,1	26,5	22,2	24,5	19,4	31,4	24,2	9,6	28,8
<i>totale %</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

Su 100 organizzazioni 35 raccolgono prevalentemente in modo diretto le risorse necessarie per sostenere le proprie attività, 15 ricevono la maggior parte dei finanziamenti da soggetti privati, 42 dagli Enti pubblici e il residuo 7,3% ha un *budget* in cui pesano pressoché allo stesso modo proventi propri, privati e/o pubblici (Tab. 100).

Complessivamente **38 unità su 100 dipendono dai finanziamenti pubblici**, in quanto la quota maggioritaria delle loro entrate proviene dalle Amministrazioni pubbliche. Viene confermata l'ipotesi che al crescere della dimensione delle OdV, per numero di volontari e di operatori in generale, cresce la probabilità che l'OdV sia foraggiata dai finanziamenti pubblici a scapito di quelli direttamente reperiti dalla compagine solidaristica facendo quindi aumentare il tasso di dipendenza dai primi. La corrispondenza tra classi di entrate

elevate e dipendenza dal finanziamento pubblico dimostra che quest'ultimo è decisivo per il raggiungimento di un *budget* elevato.

Il fenomeno della dipendenza dai finanziamenti pubblici è - anche in prospettiva - denso di interrogativi: può contrarre la funzione di *advocacy* e di stimolo critico delle unità solidaristiche nei confronti delle politiche pubbliche? Non vi è forse il rischio di una strumentalizzazione delle OdV, ben sostenute finanziariamente dal Pubblico, inibendone l'aspirazione alla *partnership*? Comporta una tendenziale assunzione di delega a discapito della partecipazione delle organizzazioni della società civile?

Tab. 102. Fonte prevalente delle entrate finanziarie e dipendenza dai proventi pubblici delle OdV della Sardegna in totale e per alcune variabili descrittive

PREVALENZA ENTRATE E DIPENDENZA DAL PUBBLICO	IN TO- TA LE	TIPO DI COMUNE		AFFILIATE/ FEDERATE		EPOCA DI NASCITA DELLE ODV			COMPOSIZIO- NE ODV		DIMENSIONE ODV PER NUMERO DI VOLONTARI			CLASSI DI ENTRATE FINANZIARIE 2007		
		capo- luogo	altri comuni	NO	SI	Fino al 1988- 1987	1996- 1995	2007	solo vol.	vol. più retrib.	fino a 10	da 11 a 20	oltre 20	Fino a 10.000	da 10.001 a 50.000	oltre 50.000
- acquisite direttamente	35,4	43,6	28,7	29,2	40,7	43,9	34,5	28,6	44,2	30,8	43,5	41,4	13,6	45,6	26,7	4,2
- da soggetti privati	15,0	12,8	16,8	18,3	12,1	15,9	9,2	19,8	17,3	9,6	12,9	14,3	19,7	16,9	14,0	16,7
- da Enti pubblici	42,3	36,8	46,9	45,0	40,0	29,3	50,6	46,2	32,7	57,7	36,3	40,0	56,1	31,6	53,5	70,8
- mix (valore equivalente di più di lentrata)	7,3	6,8	7,7	7,5	7,1	11,0	5,7	5,5	5,8	1,9	7,3	4,3	10,6	5,9	5,8	8,3
<i>totale % *</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>
DIPENDENZA DAI PROVENTI PUBBLICI * (=>51% delle entrate)	38,1	33,3	42,0	40,8	35,7	25,6	47,1	40,7	30,8	48,1	32,3	37,1	50,0	27,2	50,0	62,5

* sono state escluse 5 OdV che non fanno alcuna rendicontazione

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

Uno dei temi maggiormente affrontati nel dibattito è come agevolare l'attività delle OdV riducendone gli oneri fiscali e massimizzando gli effetti positivi della deducibilità fiscale sulle donazioni, come è di fatto avvenuto con una recente disposizione di legge. La **possibilità di figurare come ONLUS** (di diritto per le OdV iscritte al registro del volontariato) è un ulteriore vantaggio per le OdV in questa direzione. Il riscontro è che 56 OdV esaminate su 100 hanno aggiunto l'acronimo ONLUS alla propria denominazione e quasi altrettante - il 53,5% - hanno usufruito dei benefici fiscali previsti dal Decreto n° 460/1997. Tuttavia rimane un contingente importante di OdV che non ha ancora beneficiato di questa opportunità che contribuirebbe a far fronte all'inadeguatezza delle risorse finanziarie, largamente lamentata dalla maggior parte delle OdV.

Ancora una volta le OdV maggiormente beneficiarie delle opportunità disponibili sono quelle più grandi (il 69,7%), semiprofessionalizzate, attive nel macrosettore del *Welfare* e ubicate nei comuni capoluogo. Inoltre tali opportunità fiscali vengono colte in misura superiore proprio dalle OdV con il bilancio finanziario più florido (il 54,2% di quelle con un *budget* superiore ai 50 mila euro, Tab. 103). Vi è quindi un problema di pari opportunità anche nella fruizione di norme agevolative l'attività solidaristica di tutte le formazioni solidaristiche.

Tab. 103. L'utilizzo della denominazione di ONLUS e dei relativi benefici fiscali da parte delle OdV della Sardegna in totale e per alcune caratteristiche descrittive

L'ODV:	IN TO-TALE	TIPO DI COMUNE		EPOCA DI NASCITA		MACRO-SETTORE		COMPOSIZIONE ODV		
		capoluogo	altri comuni	fino al 1987	1996-2007	Welfare	partec. civica	solo vol.	vol. più retrib.	miste, no retrib.
- né denominazione di ONLUS né benefici fiscali	28,1	17,9	36,4	37,8	19,8	20,9	46,6	36,5	15,4	29,5
- sì denominazione, no benefici fiscali	18,5	24,8	13,3	14,6	25,3	19,8	15,1	21,2	19,2	17,3
- no denominazione sì benefici fiscali	16,2	12,8	18,9	11,0	16,5	17,6	12,3	21,2	19,2	13,5
- entrambi sì	37,3	44,4	31,5	36,6	38,5	41,7	26,0	21,2	46,2	39,7
<i>totale in %</i>	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
<i>totale in v.a.</i>	260	117	143	82	91	187	73	52	52	156

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

8.8. Propensione al fund raising e al people raising

I problemi di raccolta fondi e del reclutamento di nuovi volontari da parte delle OdV sarde corrispondono ai due principali bisogni espressi dai loro presidenti. Si è chiesto pertanto a questi ultimi di dichiarare la disponibilità a sviluppare in seno alla propria OdV una specifica competenza per fare in modo sistematico e organizzato raccolta fondi e reclutamento di nuovi volontari (in inglese e ormai di luogo comune, *fund raising e people raising*).

Poco meno di 4 unità su dieci si chiamano fuori rispetto a questa proposta, dichiarandosi non interessate a sviluppare tali competenze. Al contrario, il 43,8% di chi risponde affermativamente è interessato allo sviluppo di entrambe le competenze.

Si può notare come vi sia maggiore disponibilità a perfezionare le modalità di reclutamento di nuovi volontari che non ad attrezzarsi per una raccolta fondi più incisiva

(Tab. 104). Tuttavia tale disponibilità risulta sottodimensionata rispetto alla rilevanza del bisogno dichiarato per l'una o per l'altra risorsa.

La propensione allo sviluppo di competenze per il *people raising* è differenziata all'interno del campione: sono più interessate a questo le OdV con un più intenso rapporto con le istituzioni pubbliche e con il Centro Servizi per il Volontariato, oltre alle più grandi, operative nel *Welfare* e ubicate nei comuni capoluogo. Lo sono anche, paradossalmente, quelle con un flusso positivo di nuovi volontari negli ultimi due anni a significare che presumibilmente stanno già lavorando in questa direzione e intendono perfezionare e mettere a regime metodi certificati.

La competenza per la raccolta fondi (*fund raising*) viene espressa soprattutto dalle unità dei settori della partecipazione civica le cui cause sociali hanno in genere meno *appeal* sui donatori singoli e istituzionali. Lo sono anche le unità miste semiprofessionalizzate alla costante ricerca di ricreare le condizioni del mantenimento della loro operatività.

Tra le unità che sono invece meno interessate ad acquisire competenze per sviluppare risorse umane e finanziarie emergono quelle di fondazione più remota, piccole e statiche per movimento di nuovi volontari. Esse appaiono in sofferenza se non proprio in una parabola discendente ormai pronunciata.

Tab. 104. OdV della Sardegna interessate a sviluppare specifiche competenze per fronteggiare i problemi di raccolta fondi e di acquisizione di nuovi volontari

ODV INTERESSATE A SVILUPPARE:	IN TOTALE	bisogno acuto di più finanziamenti*	Bisogno acuto di più volontari*	ODV MAGGIORMENTE INTERESSATE PER CARATTERISTICHE DELLE STESSE	%
- una specifica competenza per il Reclutamento di nuovi volontari	51,5	53,1	59,3	- OdV grandi: con oltre 20 volontari - livello elevato ind. rapporto con AP - livello elevato ind. rapporto con CSV - Saldo positivo flusso volontari - macrosettore di attività: Welfare - OdV ubicate nei comuni capoluogo	66,7 62,2 59,1 56,4 55,1 54,7
- una specifica competenza per la raccolta fondi	38,1	46,9	37,7	- macrosettore: partecipazione civica - OdV miste semiprofessionalizzate	49,3 48,1
- no	37,7	33,8	32,3	- OdV nate prima del 1988 - saldo flusso volontari: nessun movim. - OdV piccole: fino a 10 volontari	45,1 44,9 40,3
<i>totale %</i>	<i>127,3</i>	<i>133,8</i>	<i>129,3</i>		

* sopra la media dei punteggi di bisogno

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

Come fronteggiano attualmente le OdV sarde il loro bisogno di risorse finanziarie?

La situazione attuale delle OdV sarde per quanto concerne la raccolta fondi è caratterizzata da un discreto attivismo dato che non più di un quarto del campione esaminato dichiara di non avere i mezzi e le competenze per poterla realizzare. Queste unità si basano esclusivamente sulle quote dei soci e su piccoli contributi che ricevono talvolta da qualche ente pubblico.

Le altre OdV nella maggioranza dei casi **non hanno una specifica strategia di raccolta fondi**. La modalità maggiormente rincorsa è il "5 per mille" della fiscalità generale (51 unità su 100) che rafforza su scala più ampia la raccolta diretta di offerte o donazioni dei cittadini più vicini se non proprio beneficiari dell'organizzazione (27 OdV su 10). Per la

maggioranza delle OdV vi è poi quella dell'impegno diretto nelle attività di autofinanziamento che coinvolgono il 36,9% delle unità (Tab. 105). Le risposte "altre" sono di scarsa rilevanza numerica e fanno riferimento all'accesso a fondi di enti privati e pubblici in forma di contributi o di finanziamento di progetti, se non proprio di corrispettivi per servizi resi.

A parte qualche eccezione, nella strategia di approvvigionamento delle risorse finanziarie non vengono indicati i proventi da convenzioni, rimborsi o contributi pubblici che fanno riferimento alle attività "istituzionali" dell'OdV, bensì quelli *a latere* dell'attività principale. Come è evidente che sia per una OdV che non realizza le attività per raccogliere fondi, ma per rispondere a bisogni e istanze della comunità territoriale.

Tab. 105. Situazione delle OdV della Sardegna per quanto concerne la raccolta fondi

DESCRIZIONE	%
- partecipiamo alla raccolta fondi attraverso il 5 per mille	51,2
- raccogliamo fondi con attività di autofinanziamento (comprese le quote associative)	36,9
- raccogliamo obbligazioni dai cittadini	27,3
- vi sono altre organizzazioni o un'agenzia incaricata che Raccoglie fondi anche per la nostra OdV	1,9
- altro	9,6
- non abbiamo i mezzi e le competenze per poterla realizzare	25,0
<i>totale in %</i>	<i>151,9</i>

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

Al 48,8% delle OdV che non partecipano alla raccolta fondi attraverso il concorso del "5 per mille" è stata posta una domanda aggiuntiva con l'intento di sondare i **motivi del mancato accesso a questa nuova opportunità di finanziamento**.

Le ragioni che emergono riguardano:

- la **mancanza di idoneità** - talvolta solo supposta - e quindi di non per potervi accedere in termini normativi o dei requisiti richiesti (ad esempio, perché non ancora iscritti al registro del volontariato o «*perché non ancora accreditata come ONLUS*», il 28%);
- la constatazione di un **deficit organizzativo e decisionale** dell'organizzazione se non anche approssimazione nella gestione («*negligenza*», «*motivi organizzativi*», «*mancanza di mezzi*», «*dimenticanza*», 19,4%);
- la valutazione di **non utilità o non interesse** per la specifica opportunità (17,2%). Ad assecondare una posizione di scarso interesse o utilità vi sono anche le risposte come: «*non ci abbiamo mai pensato*», «*non ci siamo mai attivati*», «*ci stiamo informando in merito*»;
- il fatto che vi **partecipa la propria sede centrale**, regionale o nazionale (12,9%).

Solo il 6,4% adduce a motivo della non partecipazione al 5 per mille una **valutazione negativa** («*troppa burocrazia*», «*abbiamo partecipato ma non ci è mai stato accreditato nulla*») o non incentivante («*sarebbe stato un introito marginale*»).

Vi sono infine 12 casi (sui 93) che non hanno risposto in quanto non sono probabilmente ben informati circa questa opportunità.

La propensione ad accedere al finanziamento è quindi ampia e in crescita tra le OdV della Sardegna, che manifestano al riguardo poche riserve critiche.

Quale ruolo può svolgere il Centro di Servizio per il Volontariato al fine di assecondare la strategia di raccolta fondi delle OdV? E' legittimato a svolgere tale compito? La risposta a quest'ultima domanda è affermativa dato che solo 5 unità su 100 ritengono

che questo non sia un compito del CSV (Tab. 106). Vi è però una larga componente di chi non è in grado di rispondere in quanto non conosce il CSV non essendone utente.

La maggior parte dei rispondenti ritiene che il CSV possa svolgere essenzialmente un ruolo di tipo consulenziale o di accompagnamento all'esercizio sul campo di modalità di *fund raising* alla stregua di un "incubatore" di strategie e competenze (per il 32% è la risposta prioritaria). Ne seguono altre due alla pari: di collettore diretto dei fondi per tutte le OdV del territorio, mutuando la funzione che può svolgere al riguardo una Fondazione di Comunità (23 su 100); di attuatore di una formazione specifica per la qualificazione delle OdV o dei loro incaricati (*fund raiser*, 21,5%).

Le altre proposte raccolgono piccole minoranze di consensi, come quella improbabile di un CSV che concerta con le banche per agevolare il ricorso al credito e fornendo per esse le dovute garanzie (8,8%). Anche in questo caso sarebbe auspicabile una concertazione con le banche da parte di un autorevole istituzione (Provincia o Regione) nella sua azione di "facilitazione" dell'autonoma iniziativa dei cittadini che si fanno carico dell'«interesse generale» e la possibilità di ricorso ad una finanziaria etica.

Tab. 106. Ruolo del CSV a favore delle OdV della Sardegna per quanto concerne la raccolta fondi

IL CSV:	% OdV	Priorità 1
- può fornire alle OdV una consulenza specifica o un affiancamento per tale attività	32,3	32,0
- dovrebbe farsi carico per tutte le OdV della provincia di questa funzione, raccogliendo direttamente tali fondi	22,7	34,3
- può aiutare le OdV con corsi di formazione specifici per elevare la competenza nella raccolta fondi delle singole OdV	21,5	19,2
- può concertare con le banche locali prestiti a tassi agevolati alle OdV fornendo le dovute garanzie	8,8	6,4
- non dovrebbe svolgere attività in questo campo	5,4	8,1
- altro	2,7	0,0
- non saprei o non conosco le competenze attribuite al CSV	35,0	-----
<i>totale %</i>	<i>128,4</i>	<i>100</i>
<i>totali v.a.</i>	<i>260</i>	<i>172</i>

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

9. QUALE FUTURO DELLE ODV DELLA SARDEGNA?

Una domanda finale del questionario aveva l'obiettivo di prefigurare il futuro non molto lontano delle organizzazioni sarde, per cui ai presidenti è stato chiesto loro di **immaginare la situazione in termini di stabilità, crescita o regresso delle loro OdV nella prospettiva dei prossimi 5 anni** (Tab. 107).

Il 67,7% di essi fornisce una risposta rassicurante in quanto vede la loro organizzazione «nel segno della continuità con il presente» (38,5%) se non addirittura in «ulteriore crescita per attività o iniziative» (29,2%).

Dubbi o incertezze degli intervistati riguardano il futuro di 25 OdV su 100 che salgono al 30% del campione se si tiene conto di coloro che non hanno idea di quello che sarà il futuro della loro organizzazione a medio termine. Infine, solo l'1,2% prevede una trasformazione della natura giuridica della propria compagine che potrebbe transitare o verso una associazione di promozione sociale o assumere la veste organizzativa di una impresa sociale.

E' interessante constatare che nei casi di incertezza viene segnalato più il condizionamento negativo dei «*problemi esterni*» rispetto a quelli del contesto interno che andrebbero pertanto esaminati e affrontati. Prevenire l'esacerbarsi o il cronicizzarsi di tali problemi, previo monitoraggio delle situazioni di difficoltà, è un obiettivo imprescindibile del CSV.

Tab. 107. Come i Presidenti sardi immaginano le loro OdV nella prospettiva dei prossimi 5 anni

DESCRIZIONE	IN TOTALE
- continuità con il presente	38,5
- in ulteriore crescita per attività e iniziative	29,2
- con qualche incertezza in più per i problemi del contesto esterno	18,8
- con qualche incertezza in più per i nostri problemi interni	1,9
- possibile chiusura dell'attività	3,8
- probabile trasformazione della natura giuridica	1,2
- mi è difficile immaginare il futuro al di là del breve periodo; non rispondono	5,8
- altro	0,8
<i>totale %</i>	<i>100</i>
<i>totale v.a</i>	<i>260</i>

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

Se i motivi di incertezza travagliano in misura significativamente maggiore solo le unità indipendenti, la continuità/stabilità con il presente è prerogativa più spiccata sia delle organizzazioni più grandi che dei piccoli gruppi di soli volontari, per ragioni evidentemente diverse (Tab. 108). L'aspettativa di un'ulteriore crescita riguarda in proporzione superiore le OdV semiprofessionalizzate e, soprattutto, quelle più attrezzate in termini organizzativi-gestionali nonché quelle più vicine al CSV, quasi a delineare una correlazione tra propensione allo sviluppo e abituale accesso alle prestazioni e ai servizi offerti dal CSV. Sembra essere questa l'indicazione più puntuale della funzione del CSV come motore di sviluppo della solidarietà organizzata.

Tab. 108. Previsione circa la situazione delle OdV della Sardegna nella prospettiva dei prossimi 5 anni secondo i loro presidenti in totale e per alcune caratteristiche delle stesse

DESCRIZIONE	IN TOTA- LE	CARATTERISTICHE DELLE ODV CON I VALORI % SUPERIORI	
			%
- ulteriore crescita	29,2	- livello elevato dell'ind. di complessità organizzativa	42,0
		- livello elevato indice di rapporto con il CSV	37,5
		- OdV miste semiprofessionalizzate	36,5
- continuità con il presente	38,5	- OdV di oltre 20 volontari continuativi	42,4
		- OdV di soli volontari	42,3
- incertezza, probabile chiusura o trasformazione	25,8	- OdV indipendenti	31,7
- non sanno rispondere	6,5		
<i>totale %</i>	<i>100</i>		
<i>totale v.a</i>	<i>260</i>		

* significa che un fattore decresce e l'altro o decresce o si mantiene stabile

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

PARTE SECONDA: I VOLONTARI

1. CHI SONO I VOLONTARI?

Obiettivo di questa sezione del rapporto di ricerca è quello di analizzare caratteristiche, comportamenti, vissuto e valutazioni di un campione di 275 volontari appartenenti alle stesse OdV precedentemente esaminate in Sardegna. Vengono anzitutto presentate le caratteristiche socio-anagrafiche dei volontari intervistati. Si cercherà di evidenziare la relazione tra la loro esperienza di volontariato e il *background* formativo pregresso. Si esaminerà anche la “carriera” di volontario. Una volta inquadrata la figura dell’attivista solidale si potranno comprendere meglio le altre dimensioni successivamente analizzate: come diventano volontari, quali motivazioni li sostengono, perché si associano in una organizzazione, perché la scelgono, per fare cosa, come si rapportano con l’organizzazione e come la valutano, e, infine, quale bilancio fanno della propria esperienza.

1.1. Caratteristiche socio-anagrafiche dei volontari

Le caratteristiche di genere e di età dei volontari intervistati dal punto di vista statistico non corrispondono esattamente a quelle riscontrate all’interno delle 260 organizzazioni sopra analizzate, come era nelle previsioni. Si è optato infatti per la scelta di costituire un collettivo di volontari privilegiando quello/a con la maggiore anzianità di servizio.

Il rapporto tra le diverse fasce anagrafiche dei volontari delle OdV esaminate e del campione è a svantaggio delle due classi più giovani: nel campione i giovani sono sottorappresentati di sei punti percentuali non diversamente dalla classe giovane-adulta (30-45 anni). Ne risulta privilegiata la fascia anagrafica adulto-matura (46-65 anni) che sopravanza di oltre 11 punti percentuali l’analoga popolazione registrata nelle 260 OdV, come si evince dalla Tab. 109.

In riferimento alla variabile di **genere nel campione risulta privilegiata la componente femminile**, in quanto mentre nel campione costituiscono il 60% del totale, nelle 260 OdV precedentemente esaminate rappresentano il 52,6% del totale.

Ridotta è la differenza nella distribuzione di genere per ciascuna fascia anagrafica, a parte una relativa maggior concentrazione dei maschi tra gli adulti-maturi (Tab. 107).

Tab. 109. Classe di età e sesso dei volontari sardi; confronto con i volontari complessivamente impegnati nelle 260 OdV esaminate

CLASSI DI ETÀ:	S E S S O		TOTALE CAMPIONE	TOTALE VOLONTARI 260 ODV
	maschi	femmine		
- fino a 29 anni	13,6	12,7	13,1	19,1
- da 30 a 45 anni	20,0	24,2	22,5	28,6
- da 46 a 65 anni	52,7	46,1	48,7	37,5
- oltre 65 anni	13,6	17,0	15,6	14,8
<i>totale %</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>
% di riga	40,0	60,0	----	----
<i>totale v.a.</i>	<i>110</i>	<i>165</i>	<i>275</i>	<i>5.488</i>

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

Per quanto riguarda lo **stato civile**, la componente più elevata è rappresentata dai coniugati o conviventi delle famiglie “affettive” (62,2%), con un contributo percentuale nettamente più favorevole di chi ha figli (l’82,5% del totale coniugati/conviventi), mentre lo *status* di nubili/celibi è specifico di 30 volontari su 100 e il residuo 7,6% è costituito da vedovi/e o da persone separate/divorziate.

La maggiore propensione a dedicare il proprio tempo ad un’azione gratuita e motivata riguarda in particolare chi ha meno vincoli di natura civile (celibi/nubili e altra condizione come vedove/i o separati/divorziati) e chi vive la condizione genitoriale. Nel primo caso perché svincolato da impegni di natura familiare e/o con minori responsabilità di tipo finanziario, mentre i coniugati con figli in età non più tenera hanno raggiunto la stabilità economico-sociale che è caratteristica della fascia d’età in cui si situano in prevalenza (8 su 10 sono ultra 45enni).

La disamina del **titolo di studio** rivela che la maggioranza relativa dei volontari interpellati ha raggiunto il **livello di scolarizzazione medio-alto**, ovvero è in possesso del diploma di scuola media superiore o sta frequentando l’università (41,8%). Il livello di istruzione più alto - la laurea - riguarda il 14,5% degli intervistati. Di peso statistico intermedio è la componente dei diplomati di scuola media inferiore (35,3%), mentre il residuo 8,4% è rappresentato da persone con una scolarizzazione elementare.

Il titolo di studio è correlato all’età e al sesso dei soggetti. I volontari adulti maturi (46-65 anni) e, soprattutto, gli anziani hanno un basso livello di istruzione (licenza elementare o media inferiore) in proporzione superiore ai giovani-adulti. Ciò vale soprattutto per la componente maschile *senjor*, mentre la componente femminile dispone della laurea in misura superiore ai maschi, soprattutto tra le giovani donne (Tab. 110). In definitiva, il tasso di scolarizzazione è più elevato tra le nuove generazioni e tra la componente femminile.

Tab. 110. Livello di scolarizzazione per genere e per classe di età dei volontari sardi

Livello di scolarizzazione	Maschi				Femmine			
	giovani	adulti	adulti maturi	anziani	giovani	adulti	adulti maturi	Anziani
- medio-basso	33,3	31,8	44,8	46,7	19,0	32,5	36,8	39,3
- medio-alto	53,3	40,9	44,8	33,3	47,6	40,0	51,3	35,7
- alto	13,3	27,3	10,3	20,0	33,3	27,5	11,8	25,0
<i>totale %</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

I volontari rivelano livelli di istruzione mediamente superiori a quelli della popolazione complessiva, soprattutto nella sua componente attiva nel mondo produttivo e femminile (Tab. 111). Tale riscontro tuttavia indica che la popolazione più istruita è privilegiata rispetto alla partecipazione e alla possibilità di impiegare con competenza il proprio tempo libero (più dilatato?) per gli altri e la comunità. E’ evidente allora che uno degli obiettivi più importanti del volontariato nella regione è quello di promuovere e facilitare l’impegno solidale di tutti i cittadini.

Tab. 111. Titolo di studio dei volontari sardi in totale per genere e condizione professionale

TITOLO DI STUDIO	IN TOTA- LE	GENERE		CONDIZIONE PROFESS.LE	
		M	F	attivi	non att.
- licenza elementare	8,4	7,3	9,1	1,8	13,0
- licenza media	35,3	42,8	30,3	27,4	40,8
- diploma di scuola secondaria superiore	41,8	38,1	44,2	47,8	37,7
- laurea	14,5	11,8	16,4	23,0	8,6
<i>totale %</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>
<i>totale v.a.</i>	<i>275</i>	<i>110</i>	<i>165</i>	<i>113</i>	<i>162</i>

* Fonti: rilevazione FEO-FIVOL 2008 e Censimento ISTAT 2001

1.2. Condizione professionale

Circa la condizione professionale dei volontari, la maggioranza di essi - il 58% - fa parte attualmente della popolazione non attiva e il rimanente 42% è invece **inserito nel mondo del lavoro**. Tra i primi spiccano i pensionati (56,8%), seguiti dalle casalinghe (24,7%), dalle persone in attesa di prima occupazione (13%) e dagli studenti (5,6%). Nel complesso la presenza di persone in attesa di prima o di nuova occupazione rappresentano il 7,6% del totale, a confermare l'ipotesi che chi fa volontariato non cerca un qualche improbabile vantaggio economico o un possibile impiego lavorativo e che per dedicare con serenità del tempo agli altri occorre aver risolto il proprio problema di reddito e di posizione sociale.

L'elevata presenza di pensionati è coerente con l'alta densità di volontari delle fasce anagrafiche più mature (dato che il 59,7% degli appartenenti alla classe 46-65 anni non è più attivo), e con l'esigenza di chi non occupa più una posizione professionale di mettere a disposizione degli altri il proprio tempo e l'esperienza accumulata con gli anni. Molti sono quindi pensionati relativamente giovani, mentre gli anziani della terza e quarta età sono più presenti nei circoli o centri sociali autogestiti delle associazioni di promozione sociale che nelle organizzazioni di volontariato.

I volontari occupati nel 57,5% dei casi sono a tempo indeterminato, il 22,1% è impiegato con un contratto a termine e il restante 20,4% vi opera in modo autonomo in qualità di artigiano o di liberi professionista. I maschi sono maggiormente inquadrati come dipendenti *full time* e le femmine come *part time* o con un contratto a termine e ciò rispecchia la condizione di privilegio dei primi sul mercato del lavoro. Netta è anche la componente maschile ritirata dal lavoro. Va rilevato che il 50% dei giovani volontari (fino a 29 anni) è occupato, mentre il 25% non ha ancora risolto il proprio problema occupazionale. I giovani riescono a conciliare l'impegno solidale con la condizione di studenti rappresentano la componente più ridotta (il 19,4%).

Tab. 112. Condizione professionale in totale e per genere dei volontari sardi

TITOLO DI STUDIO	IN TOTALE	GENERE	
		M	F
- occupato in proprio	8,4	8,2	8,5
- dipendente a tempo indeterminato full time	18,2	26,4	12,7
- dipendente a tempo indeterminato part time	5,5	1,8	7,9
- occupato a tempo determinato o a progetto	9,1	7,3	10,3
- in attesa di prima occupazione	7,6	10,0	6,1
- studente	3,3	2,7	3,6
- casalinga	14,5	0,0	24,2
- pensionato	33,5	43,6	26,7
<i>totale %</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>
<i>totale v.a.</i>	<i>275</i>	<i>110</i>	<i>165</i>

* Fonti: rilevazione FEO-FIVOL 2008 e Censimento ISTAT 2001

Quale connessione volontariato-lavoro? Al gruppo dei volontari non ancora inseriti stabilmente nel mondo del lavoro (attivi a tempo determinato o a progetto), a quelli in attesa di occupazione, nonché a studenti e casalinghe è stata posta una domanda per far emergere la consapevolezza circa un'eventuale **utilità dell'attuale esperienza di volontariato nella prospettiva di una futura attività lavorativa** da essi presumibilmente auspicata (Tab. 113). 57 volontari su 100 affermano di considerare utile la propria esperienza di volontariato per una futura attività lavorativa e tale aliquota cresce di 27 punti percentuali tra i giovani ed è un'aspettativa più tangibile per i maschi.

Si è cercato anche di comprendere quali **competenze o conoscenze apprese nel fare volontariato essi ritengano di maggiore utilità per un ipotetico lavoro futuro**. Le competenze che vengono considerate maggiormente spendibili nella vita professionale sono quelle relative al saper gestire le relazioni interpersonali e l'ascolto attivo degli altri, nonché la capacità di rendersi disponibili alle richieste di aiuto e a saper lavorare in gruppo. In misura minore vengono citate le competenze tecniche legate a specifici settori di intervento. I contenuti menzionati fanno riferimento, nella maggior parte dei casi, alle cosiddette "competenze trasversali", ovvero quelle abilità che possono essere definite anche più in generale "risorse della persona" e che non sono specificatamente legate ad un particolare ambito, ma appaiono necessarie a tutti i profili e livelli professionali. La rilevanza e l'utilità che tali competenze stanno assumendo contribuiscono a qualificare l'esperienza di volontariato.

Tab. 113. Valutazione dell'utilità della propria esperienza di volontariato per una futura attività lavorativa in totale e per caratteristiche anagrafiche (in % su 129 volontari)

DESCRIZIONE	Utilità del volontariato per un futuro lavoro		Totale
	SI'	NO	
<i>IN TOTALE</i>	57,4	42,6	100
<i>Classi di età:</i>			
- fino a 29 anni	84,4	15,6	100
- da 30 a 45	72,4	27,6	100
- da 46 a 65	40,4	59,6	100
- oltre 65 anni	31,2	68,8	
<i>Sesso</i>			
- maschi	63,3	36,4	100
- femmine	54,1	45,9	100

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

2. STORIA DEL VOLONTARIO

Ogni esperienza di volontariato è diversa dalle altre, a partire dal momento del primo contatto con una OdV, ma per tutti è valido il detto che «*volontari si diventa*». Per capire come si arriva a questa esperienza e come viene costruita da ciascuno, occorre ripercorrere, attraverso alcuni elementi salienti, la “storia” del volontario, prendendo in considerazione i fattori che la favoriscono o la preparano, ovvero il *background* formativo, le prime occasioni di contatto con la realtà del volontariato e l’eventuale attività precedentemente svolta in organizzazioni diverse da quella attuale.

Le informazioni rilevate possono avere delle significative ricadute in termini di utilità per l’organizzazione. E’ evidente, per esempio, che sapere quale sia l’occasione più favorevole all’incontro tra la persona e l’OdV (che oggi ha sempre più bisogno di volontari che dedichino gratuitamente il loro tempo e le loro risorse) può essere d’aiuto alle organizzazioni per programmare un piano di promozione finalizzato all’acquisizione di nuovi volontari.

2.1. Background del volontario: figure di riferimento ed esperienze pregresse

Le **figure** che i soggetti ritengono essere state molto influenti nella loro formazione di cittadini sono quelle **genitoriali**, confermandosi la famiglia il luogo elettivo di socializzazione e di acquisizione di valori che hanno una valenza sociale. Seguono, per *imprinting* formativo, le figure di “parenti, amici e conoscenti” e quindi la cerchia di persone più vicine e di abituale frequentazione. “Abbastanza” influenti sono gli insegnanti, tendenzialmente “poco” le persone di *status* religioso (più per le femmine che per i maschi¹⁹) e ancora meno gli animatori/responsabili di gruppi o di associazioni locali e i *leader* del volontariato locale, e non (Tab. 114). Infine, solo tre intervistati su dieci hanno citato l’influenza esercitata dai personaggi politici locali. E’ evidente la crisi dei riferimenti ideali rappresentati dalla politica che ha perso la sua connotazione di scuola di cittadinanza.

Non è invece da archiviare come insoddisfacente il riscontro che 31 volontari su 100 hanno avuto *input* positivi (“molto” o “abbastanza” influenti) per la loro formazione di cittadini dagli animatori dell’associazionismo locale e 30 su 100 dai protagonisti del mondo del volontariato, la cui prima funzione è proprio quella di propagare i valori della solidarietà e della cittadinanza attiva.

¹⁹ Il 51,3% delle femmine risponde con “molto” o “abbastanza” rispetto al 40,6% dei maschi.

Tab. 114. Grado di influenza delle diverse figure nella formazione alla cittadinanza attiva dei volontari (valori % e medi)

TIPOLOGIA DI FIGURE:	INFLUENTI IN MISURA DI:					totale	Valore medio
	molto 1	abba- stanza 2	poco 3	per niente 4	non risp. 5		
- genitori	70,2	18,2	3,6	5,5	2,5	100	1.43
- parenti, amici, conoscenti	20,4	45,5	18,9	9,5	5,8	100	2.19
- insegnanti	17,1	38,9	21,1	16,0	6,9	100	2.39
- sacerdoti, suore	18,9	25,1	18,9	30,5	6,5	100	2.65
- animatori/responsabili di gruppi/associazioni locali	7,6	23,3	22,5	36,7	9,8	100	2.98
- leader nel mondo del volontariato locale o non	10,2	19,6	21,1	40,4	8,7	100	3.00
- personaggi politici locali	1,1	8,4	18,9	62,9	8,7	100	3.57
- altri	1,8	0,4	1,1	11,3	85,5	100	3.50

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

Si è voluto dunque indagare quali esperienze pro-sociali o di impegno “pubblico”, sia pure non sistematico, avessero fatto i soggetti prima di entrare a far parte attivamente di una OdV.

La maggioranza degli attivisti ha cominciato ad operare nell’OdV dopo aver partecipato in media ad almeno 1 tipo di esperienza in cui era richiesto un impegno gratuito pro-sociale. Al contrario, pressoché un quarto degli intervistati dichiara di non aver avuto alcuna esperienza pregressa di partecipazione ad attività sostanzialmente parallele o contigue alla realtà del volontariato.

Si possono ravvisare quattro percorsi propedeutici al volontariato. Una prima fucina è l’associazionismo di tipo culturale e sportivo che precede quello di tipo religioso o dell’ambito di animazione della *parrocchia* o dell’oratorio (nel 36% dei casi l’uno e/o l’altro). Poco più di un quarto di essi hanno fatto esperienza di volontariato individuale, ovvero come singoli, in modo più o meno occasionale in Italia e nei paesi in via di sviluppo (Tab. 115). Una quarta via è rappresentata da chi ha partecipato in epoca pregressa a manifestazioni per la pace o per altre cause sociali o di tipo sindacale. Ad essi si potrebbero aggiungere i soggetti che hanno fatto attività politica, patrimonio esperienziale in specie dei soggetti più anziani nel servizio solidale, a testimonianza di un passaggio dalla militanza nei partiti a quella nelle formazioni sociali che è stata una scelta diffusa tra i giovani degli anni ‘80.

Tab. 115. Esperienze pregresse all'impegno in altre organizzazioni di volontariato

TIPOLOGIA	IN TOTALE
- partecipazione ad associazione culturale o sportiva	37,5
- partecipazione ad associazione religiosa o ispirata ai valori cristiani	28,0
- esperienza di volontariato individuale in modo anche occasionale in Italia o come esperienza in Paesi in via di sviluppo	27,7
- partecipazione a manifestazioni sociali (pace, diritti civili o altri temi)	18,9
- attività di animazione in oratorio o Parrocchia	18,5
- partecipazione a manifestazioni sindacali	17,1
- attività politica in un partito o movimento	14,9
- partecipazione ad una associazione o movimento pacifista	4,7
- servizio civile in Italia o all'estero	1,5
- altro	6,5
- nessuna di queste esperienze	24,4
<i>totale in % *</i>	<i>199,7</i>

*il totale supera il 100% perché erano possibili più risposte

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

Le esperienze pregresse di comportamento pro-sociale risultano più significativamente iscritte nel *curriculum vitae* di coloro che sono oggi più intensamente impegnati nell'azione solidaristica, quasi determinassero un "imprinting" per la carriera di volontario (Tab. 116). Inoltre tale *background* appartiene ai maschi più che alle femmine, ai laureati più che ai meno scolarizzati e alle persone in età matura piuttosto che ai giovani o agli anziani.

Tab. 116. Esperienze pregresse di tipo pro-sociale dei volontari in totale e per alcune variabili descrittive

ESPERIENZE ASSOCIATIVE	IN TOTALE	SESSO		LIVELLO DI ISTRUZIONE		CLASSI DI ETÀ'		INTENSITA' AZIONE VOLONTARIA		
		M.	F.	medio-basso	alto	fino a 29 anni	da 46 a 65	basso	medio	alto
- nessuna	23,6	20,9	25,5	27,7	17,6	36,1	23,1	39,0	25,9	3,9
- 1	29,5	26,4	31,5	32,7	29,4	25,0	23,1	22,0	35,3	28,6
- 2 o più	46,9	52,7	43,0	39,6	52,9	38,9	53,7	39,0	38,8	67,5
<i>totale %</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>
<i>totale v.a.</i>	<i>275</i>	<i>110</i>	<i>165</i>	<i>101</i>	<i>51</i>	<i>36</i>	<i>134</i>	<i>82</i>	<i>116</i>	<i>77</i>

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

Dalla sintesi di alcune delle variabili sopra descritte, si è potuto costruire un **indice di preparazione al volontariato** volto a collocare i soggetti su quattro livelli per bagaglio esperienziale e formativo pregresso al servizio nell'OdV.

Quattro attivisti solidali su dieci mostrano un elevato livello di preparazione, in quanto hanno vissuto diverse occasioni propedeutiche all'attività di volontariato e hanno frequentato persone di importanza magistrale per la loro formazione di cittadini attivi e solidali, mentre sono molto meno quelli che non hanno avuto modo di vivere concretamente attività vicine o assimilabili a quelle di volontariato, oppure che non hanno potuto contare sulla presenza di persone molto influenti sul piano formativo (Tab. 117).

Il *curriculum vitae* delle persone più anziane è maggiormente segnato da esperienze propedeutiche e da influenze di maestri di vita di quanto non lo sia il profilo esistenziale medio, in particolare per quanto concerne figure di sacerdoti (il 25,6% di contro il 2,8% dei volontari giovani) e di insegnanti (il 23,7% e il 5,7%), mentre si nota un progressivo

coinvolgimento in esperienze/incontri con formatori significativi al crescere del titolo di studio dei volontari, a segnalare una diversa distribuzione delle opportunità a seconda dei percorsi scolastici e delle appartenenze a contesti a più elevato capitale sociale e culturale che, peraltro, quegli stessi percorsi favoriscono.

A conferma di quanto già anticipato l'indice elevato di preparazione al volontariato si correla con un più serrato impegno nell'attivismo solidale (58,4%).

Tab. 117. *Pregresse esperienze pro-sociali e/o influenze di figure di formatori in totale, per classi di età e scolarizzazione dei volontari*

TIPOLOGIA	In totale	CLASSI DI ETÀ'				SCOLARIZZAZIONE		
		fino a 29 anni	da 30 a 45	da 46 a 65	oltre 65	bassa	media	alta
- nessuna esperienza/influenza	4,7	8,3	4,8	3,7	4,7	7,9	2,4	3,9
- no esperienze, sì influenze	24,7	33,3	24,2	26,1	14,0	23,8	27,6	19,6
- più esperienze, no influenza	8,0	13,9	8,1	8,2	2,3	5,0	10,6	7,8
- 1 esperienza, più di 1 influenza	23,6	19,4	30,6	16,4	39,5	28,7	19,5	23,5
- più esperienze/più influenze	38,9	25,0	32,3	45,5	39,5	34,7	39,8	45,1
<i>totale %</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

2.2. Motivazioni: perché si diventa volontari?

L'azione del volontario nasce da una spinta motivazionale che trova ispirazione e sbocco nella *mission* specifica delle OdV. La motivazione è l'elemento chiave che dirige l'azione e che stimola ad esercitare le proprie capacità, per questa ragione le organizzazioni non possono non farsi carico dell'impegno di alimentarla costantemente nell'ottica di mantenere viva la loro risorsa più preziosa, il volontario.

La ricerca ha messo in luce le **motivazioni** che, in ordine di importanza, sono alla base della decisione delle persone di fare volontariato e ha verificato quanto esse costituiscano ancora oggi le spinte che stimolano a continuare tale esperienza.

Sono stati presentati ai volontari **14 tipi di motivazioni** all'azione solidaristica e quelli testimoniati da ciascuno all'esordio nel volontariato e nell'attualità sono in media poco meno di tre (numero di risposte massime consentite), indicati in ordine di importanza. Le frequenze riscontrate hanno permesso di ordinarli per priorità confrontando le motivazioni di "ieri" con quelle di "oggi" (Tab. 118).

I rispondenti si situano su un **ampio spettro di motivazioni**, a verifica dell'ipotesi che sono oggi variegata e concomitanti le istanze che conducono all'azione solidaristica organizzata.

La *motivazione altruistica*, ovvero il desiderio di «essere utile agli altri» è il "faro" della opzione solidaristica dei volontari. E' l'unico movente che accomuna la maggioranza dei rispondenti, sia ora che all'inizio della loro esperienza e si mantiene prioritario per 40 intervistati su 100.

Nella graduatoria delle motivazioni vigenti segue, ad una discreta distanza, l'esigenza di affermare dei valori che assecondano la proiezione solidaristica di 42 volontari su 100, mentre in percentuali tra il 20 e il 30% si situano il movente partecipativo e le istanze socializzante, strumentale (attività utili per la comunità) e autorealizzativa.

Tab. 118. Tipologia delle motivazioni alla base dell'attività di volontariato all'inizio della stessa e attualmente; ordine di priorità per importanza (in % su 271 rispondenti)

TIPOLOGIA DEI MOTIVI	IN TOTALE		LA PIÙ IMPORTANTE:	
	oggi	all'inizio della esperienza	oggi	all'inizio della esperienza
- voler essere utile agli altri	60,1	62,7	39,6	40,7
- affermare valori in cui credo (responsabilità, solidarietà, giustizia sociale...)	42,1	36,9	19,3	14,5
- contribuire a realizzare attività o servizi utili alla comunità in generale	31,7	26,6	12,7	6,9
- stare con gli altri in modo positivo, fare vita associativa	25,8	26,6	10,9	10,2
- fare un'esperienza utile per la mia vita, incrementare le conoscenze, allargare gli orizzonti	25,5	24,0	8,7	8,7
- partecipare alla vita della comunità territoriale	23,6	26,2	13,8	14,5
- affrontare un problema sociale della comunità in cui vivo e che sento particolarmente	20,7	15,1	6,5	5,5
- fare qualcosa che mi gratifica, che mi fa sentire realizzato	19,9	14,8	6,5	4,0
- vivere la fede religiosa	18,4	16,6	11,3	9,1
- l'aver vissuto in prima persona un'esperienza dolorosa che mi ha fatto capire l'importanza di essere solidali con gli altri	16,6	20,7	6,2	9,8
- occupare costruttivamente il tempo libero	16,2	16,6	5,8	5,1
- dare un senso alla mia vita	12,2	15,9	3,6	3,6
- l'influenza di una persona che frequenta/va questa OdV	10,0	18,1	4,4	8,0
- affrontare un problema sociale in cui sono coinvolto direttamente (o con un familiare/parente)	8,9	9,6	3,6	4,4
- altro	1,1	1,8	1,1	0,7
<i>totale %*</i>	332,8	332,2	154,0	145,7

* il totale delle prime due colonne supera il 100% perché erano possibili più risposte; il totale della terza e quarta colonna perché vi sono alcuni ex-aequo.

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

Riducendo tale tipologia di partenza in **sette categorie omogenee** di motivazioni essenziali emerge una graduatoria alquanto eloquente. Tra “ieri” e “oggi” non mancano anche alcuni spostamenti di motivazione, come si evince dalla Tab. 119.

Se all'origine la **spinta altruistica** è importante per 63 volontari su 100 - soprattutto per chi è fuori dal circuito occupazionale (69%) e i meno istruiti (68%) - solo di poco meno lo è l'**istanza partecipativa**, ovvero «*contribuire a realizzare attività o servizi utili alla comunità in generale*». Tale proposito è stato associato ad altre due opzioni espresse da aliquote inferiori di volontari, quali: «*partecipare alla vita della comunità territoriale*» e «*affrontare un problema sociale della comunità in cui vivo e che sento particolarmente*». Una o più di queste tre motivazioni sostiene oggi l'impegno del 57,8% del campione di volontari. I più inclini a fare proprio il movente partecipativo sono i giovani-adulti (30-45 anni), gli occupati e la componente maschile. Inoltre tale valenza all'azione gratuita è quella che più si alimenta nel corso dell'esperienza, accrescendo la sua incidenza di 6 punti percentuali tra “ieri” e “oggi”.

Si fa poi volontariato perché consente di «*affermare i valori in cui si crede*» e tale **dimensione valoriale** è rafforzata dall'opzione di senso che tale esperienza permette («*dare un senso alla mia vita*»). L'una e/o l'altra delle due specifiche motivazioni rappresentano istanze avanzate da quasi 1 volontario su 2, per cui diviene spesso la “molla” secondaria all'azione donativa di chi intende così esercitare e testimoniare dei valori. Essa viene espressa maggiormente dai soggetti più istruiti, più impegnati nell'azione solidale e da più tempo, anagraficamente maturi e che hanno magari iniziato a fare volontariato in età

avanzata. Con l'anzianità di servizio e anagrafica l'esperienza di volontariato tende a crescere di senso.

Quasi sullo stesso piano del movente valoriale viene menzionato quello **“utilitaristico” in funzione autoformativa e autogratificante**, di chi fa così *«un'esperienza utile per la vita, incrementando le conoscenze e allargando i propri orizzonti»*. A questa categoria appartengono altre due motivazioni come *«fare qualcosa che mi gratifica, che mi fa sentire realizzato»* e *«occupare costruttivamente il tempo libero»*. Si tratta di una spinta proattiva più congeniale ai giovani (69,4%) - in particolare al momento della scelta di fare volontariato - piuttosto che alle persone ultra65enni (40,5%), come era nelle aspettative, e di chi apprezza particolarmente la qualità dei rapporti all'interno dell'associazione. L'opzione per una o più di queste motivazioni - sia pure non esclusive - riguarda oggi il 46,5% degli intervistati.

L'istanza socializzante sostiene oggi il volontariato del 31% dei rispondenti, meno che all'esordio dell'esperienza (38 su 100); essi desiderano *«stare con gli altri in modo positivo, fare vita associativa»* e, in misura minore, per seguire una persona già attiva nell'organizzazione. Tale opzione è maggiormente espressa dai giovani e da chi ha un livello medio-basso di istruzione.

L'essere direttamente coinvolti in un problema sociale o il mobilitarsi in quanto si ha sofferto in prima persona un determinato disagio o una specifica patologia è una molla che spiega l'attivismo del 21% degli intervistati (il 25,2% tra gli adulti maturi). E' questa **l'istanza di sensibilizzazione**, che rivela soprattutto l'esigenza di farsi parte attiva di un problema che richiede un maggior eco nell'opinione pubblica e una maggior forza di pressione perché sia considerato o affrontato meglio dalle istituzioni pubbliche; questa istanza rappresenta anche l'esigenza di chi vuole restituire agli altri il sostegno ricevuto in passato per sé o per i propri familiari.

Non manca, infine, **l'istanza di fede**, di chi intende in tal modo testimoniare e, soprattutto, praticare valori specificatamente religiosi, come rivela il 18,5% dei volontari, in particolare anziani e donne. Questa più ridotta spinta documenterebbe l'affermarsi negli ultimi 20 anni circa di un volontariato maggiormente secolarizzato, pur se l'istanza religiosa è fortemente connessa con l'identità di quanti operano nelle Caritas parrocchiali o in altre organizzazioni di Chiesa, qui non considerate in quanto non sono entità autonome, secondo i requisiti della L. 266.

E' interessante constatare che chi manifesta un alto livello nell'indice di valorizzazione del capitale sociale opta maggiormente per le istanze socializzante e autorealizzativa, al contrario degli altri che puntano ad istanze meno autocentrate come quelle di tipo partecipativo e valoriale. Una differenziazione analoga si riscontra tra coloro che hanno avuto o meno un *background* significativo di esperienze/influenze favorevoli al volontariato: i primi sono più orientati a esprimere istanze valoriali e religiose, i meno preparati all'attivismo prosociale trovano maggiore spinta nelle motivazioni autorealizzative e socializzanti.

Interessanti sono anche le interconnessioni o intrecci tra istanze anche molto diverse che fanno pensare ad una **polivalenza di motivazioni al volontariato** che presumibilmente è la forza attuale del fenomeno e della tenuta complessiva, come già evidenziato, dei volontari sardi. Solo il 7,3% degli intervistati fornisce una sola delle sette istanze al volontariato con cui si è ridotto per omogeneità lo spettro delle motivazioni. Vi è poi il 35,3% del campione che indica come compresenti sia motivazioni di tipo altruistico (“per gli altri”) che di tipo autorealizzativo (“per sé”).

Tab. 119. Tipologia delle motivazioni che orientano al volontariato all'inizio dell'esperienza e attualmente e le componenti del campione con i valori più elevati per ciascun tipo (% su 271 volontari)

TIPOLOGIA DI MOTIVAZIONI	All'origine		Attualmente		Le componenti del campione con i valori % più elevati
	su totale volontari	su totale risposte	su totale volontari	su totale risposte	
- altruistica	62,7	22,3	60,1	21,3	- volontari in condizione non professionale 69,4 - livello medio-basso di istruzione 68,0
- partecipativa	52,0	18,5	57,9	20,5	- volontari giovani-adulti (30-45 anni) 67,7 - volontari in condizione professionale 67,6 - livello basso indice di valorizzazione del capitale sociale 62,6 - maschi 62,4
- valoriale	45,4	16,1	47,2	16,7	- livello alto indice di intensità volontariato 61,8 - livello alto di istruzione 58,8 - elevate esperienze/influenze pregresse 55,9 - carriera di volontario: più di 8 anni 54,5 - livello basso indice di valorizzazione del capitale sociale 54,5 - inizio volontariato in età avanzata 54,3 - volontari adulti-maturi (46-65 anni) 54,2
- autorealizzativa	42,4	15,1	46,5	16,5	- volontari giovani 69,4 - livello alto indice di valorizzazione del capitale sociale 60,0 - carriera di volontario: fino a 3 anni 55,9 - scarse o nulle esperienze/influenze pregresse 55,4 - livello alto indice di qualità dei rapporti interni all'associazione 53,8
- socializzante	37,6	13,3	31,0	11,0	- volontari giovani 44,4 - livello alto indice di valorizzazione del capitale sociale 41,3 - scarse o nulle esperienze/influenze pregresse 36,6 - livello medio-basso di istruzione 36,0
- sensibilizzante	25,1	8,9	21,0	7,4	- volontari adulti-maturi (46-65 anni) 25,2
- religiosa	16,6	5,9	18,5	6,5	- volontari anziani 28,6 - elevate esperienze/influenze pregresse 22,4 - femmine 21,6
<i>totale %</i>	<i>281,8</i>	<i>100,0</i>	<i>382,1</i>	<i>100,0</i>	

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

Un apposito **indice di cambiamento di motivazione** ha confrontato le motivazioni di ciascun volontario all'inizio della sua esperienza con quelle attuali. Per 6 volontari su 10 le motivazioni dell'inizio sono anche quelle di oggi e ad essi si può aggiungere il 7,4% di quanti, pur avendo mantenuto le stesse motivazioni forniscono un diverso ordine di priorità.

Per il 22,5% invece le motivazioni poste a confronto sono in parte diverse e per il 10,3% le istanze originarie hanno subito una sensibile revisione nel tempo. Questo fenomeno dà conto di percorsi differenziati nel volontariato e di orientamenti che cambiano con l'esperienza dinamica e consapevole dello *status* di volontario.

I cambiamenti di motivazione più sensibili o significativi nel tempo hanno riguardato soprattutto chi ha intrapreso il volontariato in età giovanile (il 38,7% a fronte del 17,1% di chi ha iniziato in età avanzata) e le donne (36,4%), mentre i volontari anziani rivelano meno cambiamenti (per il 73,8% sono rimasti inalterati). Queste differenziazioni stanno ad

attestare che il cambio di motivazione risente anche delle specifiche istanze generazionali e dei percorsi esistenziali con cui il volontario si confronta nel suo stesso ciclo evolutivo.

2.3. Modalità di primo contatto con una organizzazione di volontariato e motivi della scelta

La ricerca ha quindi indagato **le occasioni e le modalità del primo contatto** dei soggetti con le OdV.

La quota predominante di essi - il 59,9% - afferma di aver conosciuto la prima organizzazione in cui ha operato tramite *amici o conoscenti*. E' noto, dagli studi fin qui fatti e questa ricerca lo conferma, come la dimensione orizzontale e relazionale dei rapporti sociali, in particolare quelli della ristretta cerchia di amici, costituisca il canale più consueto per arrivare al volontariato. Si entra in contatto con questo mondo perché si conosce qualcuno che ne fa parte, qualcuno con cui si entra in risonanza o con cui si condividono valori, stile di vita o attività nel tempo libero.

Comprendendo in questa dimensione anche il tramite delle *«persone che conoscevano l'organizzazione»* tale aliquota sale al 70,2%, mentre ad una distanza siderale seguono gli altri canali, a cominciare dall'iniziativa del singolo intervistato (7%), sia in quanto cofondatore della stessa organizzazione (3,7% dei casi), sia a seguito di una «ricerca personale» (3,3%), tipica di chi già sensibilizzato ha bisogno solo di orientarsi e di scegliere. Quest'ultima modalità di accostamento alle OdV richiama l'importanza, mai troppo sottolineata, di mettere a disposizione dei cittadini apposite guide cartacee e *online* e, soprattutto, sportelli dedicati alla mediazione tra le esigenze della domanda e quelle dell'offerta di lavoro benevolo. In due casi (0,7%) l'opzione personale è stata invece dettata dal fatto di «aver vissuto una dolorosa perdita» o «di averne avuto personalmente bisogno» per sé o per un proprio familiare.

Segue la Parrocchia (11%) che appare l'unico ambito educativo che forma ai valori dell'azione solidale.

Poco incisiva appare l'influenza degli strumenti mediatici autoreferenziali (*depliant, brochure* o altro materiale divulgativo, sito *web*) dato che hanno indirizzato solo il 4,8% dei casi. Colpisce il peso pressoché nullo dell'azione direttamente promozionale della Scuola (1,8%) o il tramite di altre organizzazioni di volontariato o *nonprofit* (2,6%) e del Centro di Servizio per il Volontariato (1,1%).

Quali sono le ragioni che spingono un volontario a scegliere una specifica organizzazione piuttosto che un'altra? Tale informazione arricchisce la disamina sulla motivazione ad operare nel volontariato in considerazione della valenza culturale oltre che esistenziale della scelta.

Dei nove motivi proposti ne sono stati scelti in media più di due, il più importante dei quali consiste nella *condivisione della missione e degli obiettivi operativi dell'OdV*, ragione che ha influenzato la maggioranza relativa dei componenti del campione (47 su 100) ed è stata prioritaria per il 16,7% di essi. Tale opzione per l'OdV in cui fare volontariato cresce significativamente tra i più anziani nel servizio e tra coloro che arrivano preparati al volontariato, ovvero con molte esperienze e influenze pro-sociali. Si nota altresì che chi più si identifica con la *mission* dell'organizzazione è anche più partecipe della vita associativa (Tab. 120).

Il secondo vettore di influenza è la *conoscenza di persone che operano nell'organizzazione* (38,9%); è la ragione prioritaria per il maggior numero di intervistati (27 su 100), a ribadire l'evidenza precedentemente riscontrata circa l'importanza del canale relazionale e quindi di aspetti come la condivisione, la testimonianza o l'emulazione siano elementi decisivi di avvicinamento di molti nuovi volontari. E' questo anche il risultato della capacità di un'organizzazione di alimentare "capitale sociale". Questo motivo discrimina meno le diverse componenti del campione e riguarda relativamente di più i giovani rispetto alle generazioni di età più avanzata e coloro che sono più moderatamente impegnati e partecipi nella vita della loro associazione. Tuttavia questo motivo di scelta può non determinare livelli elevati di interiorizzazione della missione dell'OdV e quindi di "fidelizzazione".

Al terzo posto nella gerarchia delle risposte viene indicata la *«condivisione dell'ideologia o della matrice culturale»* che spiega la scelta di 36 intervistati su 100, soprattutto dei volontari più scolarizzati e più longevi nel servizio. Sono i soggetti che presumibilmente cercano nell'OdV anche una "vision" da condividere e quindi una concezione del mondo, del sociale (o delle politiche sociali) o dello stare assieme per una causa comune.

Di analogo impatto sui volontari vengono poi due opzioni:

- per un *settore di intervento* congeniale o gradito al volontario, oppure in favore di alcune *categorie di beneficiari* verso cui nutrono *un particolare interesse* (33,5%), fattore che sembra facilitare una maggior intensità nella loro azione volontaria. Inoltre sono più in linea con questa ragione di scelta i laureati;
- per una *OdV che «si occupa di un bisogno o di un problema emergente»* (34 su 100), aspetto che non discrimina il campione al suo interno.

Un motivo che si trova nella zona mediana della graduatoria per frequenza, ma in quella elevata se si considera l'ordine di priorità è l'*«aver vissuto direttamente l'esperienza o il problema»* di cui l'OdV si occupa che è l'elemento fondante la scelta del 27,6% dei casi e sale al 35,1% tra coloro che sono più intensamente impegnati nella loro esperienza di volontariato. Sono invece caratteristiche poco salienti *«la fama dell'organizzazione»* e *«la presenza di persone competenti»* che attraggono in particolare le persone con minore anzianità di carriera nel volontariato e che dichiarano un elevato livello di soddisfazione per la loro esperienza in quanto evidentemente si sono giovati di tali caratteristiche attrattive delle OdV. Infine, appare residuale l'importanza della *«vicinanza dell'OdV al domicilio del volontario»* - a cui sembrano relativamente più sensibili i giovani - a denotare che i criteri di scelta appartengono alle categorie delle motivazioni intrinseche.

In sintesi si sceglie l'organizzazione di volontariato perché attratti dalla finalità a cui tende e da quanto essa concretamente realizza. Ciò si connette anche con la maggiore partecipazione alla vita dell'associazione. Il motivo della attrazione per emulazione o per condivisione con altri appare ancora importante e connesso con la capacità dell'organizzazione di produrre capitale sociale. Questo aspetto di attrazione mette in risalto la necessità, per le OdV che vogliono "reclutare" nuovi volontari, di saper comunicare in modo chiaro, concreto e coinvolgente ai cittadini la propria missione. In seconda linea viene invece indicata la valenza ideologica o culturale, che risulta anche in Sardegna maggiormente perseguita rispetto ad altre aree del Paese²⁰.

²⁰ A fronte del 36% del campione sardo, si scende al 31,8% (9% in termini prioritari) tra i 400 volontari veneti e al 31,4% tra i 189 volontari intervistati in provincia di Biella e il 31,3% dei 234 volontari intervistati nel modenese.

Tab. 120. *Motivi della scelta dell'organizzazione e quello prioritario in totale e per alcune caratteristiche dei volontari*

TIPOLOGIA DEI MOTIVI	rispos- te in totale*	rispo- sta piori- taria	Le componenti del campione con i valori % più elevati	
				%
- perché ne condivido la missione e gli obiettivi operativi	47,3	16,7	- livello medio-alto indice di partecipazione alla vita associativa - livello alto indice di preparazione al volunt. - carriera di volontario: più di 8 anni	56,3 52,3 51,1
- per la conoscenza di qualcuno che vi operava	38,9	26,9	- volontari giovani - carriera di volontario: fino a 8 anni - livello basso ind. di intensità dell'impegno volontario - livello medio-basso indice di partecipazione alla vita associativa	58,3 50,7 50,0 44,3
- perché ne condivido l'ideologia o la matrice culturale	36,0	10,9	- volontari con elevata istruzione - carriera di volontario: più di 8 anni	43,1 41,4
- opera nel settore di intervento o di beneficiari da me preferiti	33,5	14,2	- volontari con elevata istruzione - livello alto indice di intensità dell'impegno Volontario	47,1 45,5
- perché si occupa di un bisogno o di un problema emergente	33,8	10,2	-----	----
- per aver vissuto direttamente l'esperienza umana o il problema che affronta	27,6	17,5	- livello alto indice di intensità dell'impegno Volontario	35,1
- per la fama di essere una buona organizzazione	17,8	4,4	- carriera di volontario: fino a 3 anni - livello alto ind. di soddisfazione esperienza di volontariato - livello basso ind. di intensità dell'impegno Volontario	27,1 25,0 23,2
- per la presenza di persone competenti	16,4	4,0	- volontari giovani-adulti (30-45 anni) - carriera di volontario: fino a 3 anni - livello alto ind. di soddisfazione esperienza di volontariato - età d'inizio del volontariato: giovanile	25,8 25,4 23,9 22,5
- per la vicinanza al mio domicilio	6,5	0,7	- volontari giovani	19,4
- altro	5,5	1,4	-----	----
totale % *	263,3	106,9		

* il totale supera il 100% perché erano possibili più risposte o come nella seconda colonna, degli ex-quo.

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

2.4. Tempi e percorsi nel volontariato

A quale età della vita si diventa volontari? La rilevazione attesta un ingresso nel volontariato ben distribuito tra le generazioni: 41 soggetti su 100 lo sono diventati in età giovanile, 34 in età adulta e 26 cominciano il proprio percorso nel volontariato in età avanzata, oltre i 45 anni (Tab. 121).

Chi inizia in età giovanile ha maggiori probabilità di essere occupato nel mondo del lavoro, più intensamente impegnato nell'organizzazione, particolarmente soddisfatto della qualità dei rapporti interni ed è tra i volontari maggiormente beneficiari in termini di sviluppo del proprio "capitale culturale" e sociale.

Chi arriva al volontariato in età avanzata è più probabilmente un maschio e rivela un maggior apprezzamento per la propria esperienza di volontariato, pur a fronte di una minore partecipazione alla vita associativa.

Tab. 121. Età di inizio dell'attività di volontariato in totale e per alcune variabili descrittive

CLASSE DI ETÀ DI INIZIO VOLONTARIATO	IN TOTALE	CONDIZIONE PROFESSIONALE		INDICE DI INTENSITA' DELL'AZIONE VOLONTARIA		INDICE DI QUALITÀ DEI RAPPORTI		INDICE DI VALORIZZAZIONE CAPITALE SOCIALE		INDICE DI VALORIZZAZIONE CAPITALE CULT.	
		attivi	non attivi	basso	alto	medio-basso	medio-alto	basso	alto	medio-basso	medio-alto
- età giovanile*	40,7	55,8	30,0	38,8	49,4	35,5	45,9	35,0	46,7	32,3	48,6
- età adulta°	33,7	36,3	31,9	27,5	29,9	37,7	29,6	34,0	32,0	37,6	30,0
- età avanzata^	25,6	8,0	38,1	33,8	20,8	26,8	24,4	31,0	21,3	30,1	21,4
<i>totale %</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>
<i>totale v.a.</i>	<i>273</i>	<i>113</i>	<i>160</i>	<i>80</i>	<i>77</i>	<i>138</i>	<i>135</i>	<i>100</i>	<i>75</i>	<i>133</i>	<i>140</i>

* fino a 29 anni; ° da 30 a 45 anni; ^ oltre 45 anni

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

Analizzare la storia dei volontari significa anche conoscerne le **esperienze pregresse di volontariato**. Per 3 soggetti su 10 l'attuale esperienza in una OdV non è l'unica, avendo essi già operato precedentemente in maniera attiva entro altri gruppi o organizzazioni diverse da quella attuale; nel 37,6% in più di 1.

L'attività pregressa in altre organizzazioni di volontariato o di promozione sociale è stata mediamente di 12 anni, nel 65% di casi risulta superiore ai 5 anni e in qualche caso vi operano ancora con punte che superano i 30 anni. Le esperienze di volontariato pregresse all'attuale riguardano soprattutto coloro che hanno fatto il loro ingresso in età giovanile (il 40,5% a fronte di 22,8% chi ha iniziato in età adulta). I maschi annoverano in proporzione maggiore (il 35,5%) un'esperienza pregressa, ma le donne che facevano volontariato anche prima vantano in misura superiore esperienze plurime (il 15,2% di contro al 6,4% dei secondi). Tali dati mostrano che per una parte cospicua del campione l'esperienza di volontariato è radicata nel loro *modus vivendi* con un'interiorizzazione della cultura del volontariato e dei suoi valori fondanti. Ciò conferma come per molti volontari **l'impegno solidale non è un'opzione effimera o passeggera ma costante e permeante la loro vita**.

Tra le organizzazioni in cui hanno operato in precedenza emergono, con un contributo percentuale superiore, quelle di ispirazione cristiana o delle istituzioni di Chiesa (gruppi parrocchiali, missionari, oratorio, Unitalsi) e con le agenzie educative collegate (Agesci, Anspi), pur se non considerate di volontariato secondo tutti i requisiti previsti dalla L. 266/1991. In misura minore vengono citate le associazioni "laiche" di assistenza sociale, di promozione della donazione del sangue di protezione civile e di trasporto infermi.

Dopo aver analizzato le modalità con cui i soggetti scelgono di operare in una OdV, è altrettanto interessante capire i **motivi per cui la lasciano** (Tab. 122). Nel caso del 30,9% dei volontari che dichiara un impegno pregresso in un'altra OdV non tutti l'hanno però lasciata. Il 38,8% dichiara di farne ancora parte (soprattutto la componente maschile, il 45,7%), anche se per lo più in modo non attivo, come socio, donatore o con una carica elettiva.

Il restante 61,2% dei casi di abbandono in epoca pregressa segnala come causa di gran lunga prevalente gli **impedimenti di natura personale** (il 37,6%, ma più le donne, il 44,4% dei maschi, 23,6%), come la difficoltà a conciliare il volontariato con altri impegni familiari o lavorativi, o a seguito del trasferimento o di altro tipo; la seconda causa di abbandono è addebitabile al fatto di aver conosciuto l'attuale organizzazione «più rispondente ai desideri o ideali». Tutte le altre motivazioni sono connesse con la perdita di aderenza nei confronti dell'organizzazione, dall'«incompatibilità con l'organizzazione» per dissidi su modalità operative, scarso coinvolgimento, ovvero limitata valorizzazione dei volontari da parte dei responsabili e per la «perdita di fiducia» nei confronti dell'organizzazione, intesa come rottura del “patto associativo” e quindi con i valori dei fondatori. Vi sono infine i «problemi gestionali e organizzativi», che provocano il *burn out* di pochi casi, fino alla cessazione dell'attività, esperienza sempre possibile per gli aspetti di volatilità del fenomeno.

Tab. 122. *Motivo prevalente dell'abbandono dell'OdV da parte dei volontari delle OdV della Sardegna (in % su 85 volontari)*

TIPOLOGIA	%
- non l'ho lasciata o ho mantenuto un rapporto	38,8
- motivi personali (compreso trasferimento, problemi di salute)	37,6
- per aver conosciuto l'attuale organizzazione	11,8
- incompatibilità con l'organizzazione	9,4
- perdita di fiducia nei confronti dell'organizzazione	9,4
- problemi gestionali e organizzativi	5,9
- cessazione dell'attività o del progetto	3,5
- altro	5,9
<i>totale %</i>	<i>122,3</i>

* il totale supera il 100% perché erano possibili più risposte

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

La disamina dei motivi che inducono l'abbandono dell'organizzazione è stata approfondita chiedendo agli intervistati di indicare le **ragioni dell'uscita** dall'attuale OdV dei volontari con cui essi condividevano l'esperienza.

Il 64% degli intervistati che sono stati testimoni di volontari che hanno lasciato l'OdV negli ultimi 2 anni ne indicano le cause con la priorità di frequenza indicata nella Tab. 123. In misura di gran lunga prevalente essi attribuiscono l'abbandono a **cause di forza maggiore collegate al ciclo di vita delle persone** (64 su 100), ai cambiamenti di lavoro, di *status* civile, di salute e anagrafici, di residenza che inducono un naturale per quanto forzato distacco. Talvolta solo temporaneo. Anche la seconda ragione in ordine di frequenza allude ad una minore disponibilità del volontario in termini di impegno orario o di regolarità del suo contributo per un presumibile aumento degli impegni di lavoro o dei carichi familiari. La rosa dei motivi dell'abbandono della vita associativa riferiti a cause inerenti il rapporto del volontario con l'organizzazione, quali il *deficit* di motivazione (compresa la scelta di passare ad altra OdV), la rottura rispetto alla linea di azione o il disaccordo palese con responsabili e altri volontari ammonta al 40% del totale e vengono

citati in varia misura dal 54% dei rispondenti (il 34,5% del totale). La perdita di motivazione è, tra gli aspetti negativi, quello più rilevante e tale da giustificare un costante investimento formativo da parte delle OdV in funzione del rafforzamento del senso di appartenenza del volontario ad un'identità e specifica missione.

Tab. 123. *Motivi dell'abbandono dell'organizzazione da parte dei volontari noti agli intervistati (in % su 176 rispondenti)*

TIPOLOGIA	%
- un cambiamento significativo nella loro vita	63,6
- la disponibilità di tempo troppo limitata	42,0
- perdita delle motivazioni di partenza	31,8
- non condividevano più la strategia o la linea di azione dell'OdV	17,6
- disaccordo con altri volontari	16,5
- disaccordo con i responsabili dell'OdV	12,5
- passaggio ad altra OdV	7,4
- non so	6,3
- altro motivo	1,1
<i>totale % *</i>	<i>198,9</i>

* il totale supera il 100% perché erano possibili più risposte

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

Si è appurata inoltre la componente dei **volontari che attualmente fanno parte di altre organizzazioni di volontariato o di terzo settore** (come cooperative sociali, associazioni di promozione sociale ecc..) e si è rilevato il ruolo da essi sostenuto.

Nel complesso il 28% di essi sono attualmente attivi o presenti in un'altra organizzazione *nonprofit*, il 44% dei quali svolge una specifica attività di volontariato in modo regolare. Pertanto il **12% dei volontari intervistati ha una doppia appartenenza**, fenomeno che non è inusuale nel mondo della solidarietà organizzata dove, peraltro, vigono esperienze di imparentamento e mutuo sostegno tra organizzazioni similari (come ad esempio, AVIS e AIDO) con compresenza dei medesimi volontari in più di una. Tale situazione riguarda soprattutto gli anziani, i più istruiti e con esperienze/influenze di valenza pro-sociale iscritte nel loro *curriculum* esistenziale, mentre non incide la variabile di genere (Tab. 124).

Altro ruolo da essi esercitato in una seconda organizzazione di volontariato o *nonprofit* è quello di donatore di sangue od organi (il 28,6%), quello di socio non attivo (il 27,3%), di volontario saltuario (20,8%), mentre il residuo 10,4% vi svolge un ruolo di tipo professionale e quindi remunerato.

Un altro aspetto considerato è la **partecipazione dei volontari intervistati a organismi consultivi o di rappresentanza** della propria organizzazione o di secondo livello (gruppi di lavoro, tavoli di concertazione, di programmazione, di progettazione, di valutazione o altro ancora). Si ricava così che **il 17,8% dei volontari ha rivestito nel 2007 cariche di rappresentanza in questi organismi**. Tale competenza sale con l'età e con il progredire della carriera di volontario e, soprattutto, con una preparazione pregressa al volontariato. Non è invece prerogativa superiore della componente maschile come verificato in altri contesti²¹.

²¹ Ad esempio, nelle 400 unità esaminate nel 2008 nelle quattro province venete i maschi svolgono un ruolo di rappresentanza nel 29,1% dei casi e le donne nel 15,6%.

In assoluto il volontario più attivo in altre organizzazioni *nonprofit* e maggiormente in grado di rappresentare il mondo del volontariato in organismi partecipativi è quello che ha inscritta nella propria biografia pregressa una dotazione di esperienze e di influenze orientate alla pro-socialità. Ciò permette di sottolineare l'importanza di una formazione alla cittadinanza attiva come substrato del comportamento solidaristico di tipo "militante".

Tab. 124. Presenza a vario titolo dei volontari in altre organizzazioni di volontariato o nonprofit e compiti di rappresentanza in organismi consultivi e partecipativi, in totale e per alcune variabili descrittive

DESCRIZIONE	IN TOTALE	CARRIERA VOLONT.		GENERE		CLASSI DI ETÀ'			INDICE DI ESPERIENZE/INFLUENZE PREGRESSE°		LIVELLO DI ISTRUZIONE	
		fino a 3	più di 8	M	F	fino a 45	46-65	+ di 65	Basso	alto	basso	alto
- fa parte di altre org.ni nonprofit	20,4	10,2	29,3	27,3	15,8	9,2	29,1	18,6	12,6	25,0	21,8	21,6
- con più ruoli*	7,6	6,8	6,8	6,4	8,5	3,2	8,2	9,3	1,9	11,0	3,0	11,8
- svolge incarichi di rappresentanza in organismi di partecipazione	17,8	10,2	21,1	18,2	17,6	12,2	20,1	23,3	9,7	22,7	13,9	15,7

* è un di cui del dato complessivo di chi ne fa parte

° basso =nessuna esperienza/influenza pregressa o solo 1 tipo di influenza; alto: più esperienze e influenze

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

2.5. Tempo e risorse donate dai volontari

La maggior parte dei soggetti (50,6%) è impegnata presso l'attuale OdV da 1 a 8 anni, il 30% da 9 a 15 anni e il 20% vi opera da oltre 15 anni.

Questo riscontro fa emergere la figura di un volontario con un'esperienza significativa alle spalle, mediamente di **10.6 anni**, senza considerare che una parte di essi iniziano ben prima a operare in una OdV od organizzazione di promozione sociale. Le valutazioni che essi forniscono sulla loro esperienza e sulla organizzazione a cui appartengono vanno quindi considerate con particolare attenzione.

L'84,4% dei volontari opera con regolarità garantendo un numero di ore settimanali, diversamente da chi non si impegna con cadenza settimanale. Alcune domande hanno quindi rilevato il tempo donato dal volontario all'organizzazione, ovvero le ore che gli attivisti solidali assicurano settimanalmente nello svolgimento delle attività.

Risulta così che solo il 22,5% dei volontari impegna meno di 5 ore alla settimana per la propria OdV, il 18,5% dalle 5 alle 9 ore, mentre ben **41 su 100 assicurano più di 9 ore**. Rappresentano una quota da non sottovalutare anche coloro che non indicano un numero preciso di ore (18 su 100) perché non impegnati con regolarità settimanale in relazione alle attività e alle caratteristiche dell'OdV di appartenenza che possono variare considerevolmente nel corso dell'anno.

I volontari che dedicano più tempo sono i meno istruiti, quelli che hanno iniziato la loro carriera nel volontariato in età giovanile, i più soddisfatti dell'esperienza e i più coinvolti nella vita associativa (Tab. 125).

Non è casuale il rischio che chi ritiene di beneficiare in termini di capitale culturale (possibilità di apprendere conoscenze e competenze) dedica più tempo nell'impegno settimanale di volontariato. E' questa una via per la "fidelizzazione" del volontario.

Tab. 125. Tempo settimanale donato dai volontari per alcune variabili descrittive

ORE SETTIMANALI	IN TOTALE	LIVELLO DI ISTRUZIONE		ETA' DI INIZIO VOLONTARIATO		INDICE DI SODDISFAZIONE PER L'ESPERIENZA		IND. VALORIZZ. CAPITALE CULTURALE		IND. PARTECIPAZ. VITA ASSOCIATIVA	
		basso	alto	giovanile	avanzata	basso	alto	basso	alto	medio-basso	medio-alto
- fino a 2	9,8	4,0	9,8	9,9	10,0	8,8	8,0	12,6	7,1	8,6	11,1
- da 3 a 4	12,7	9,9	17,6	11,7	18,6	14,3	8,0	14,8	10,7	11,4	14,1
- da 5 a 9	18,5	14,9	19,6	12,6	28,6	13,2	25,0	17,8	19,3	15,0	22,2
- oltre 9	41,1	48,5	35,3	46,8	27,1	36,3	46,6	28,1	53,6	40,0	42,2
- non precisabile	17,8	22,8	17,6	18,9	15,7	27,5	12,5	26,7	9,3	25,0	10,4
<i>totale %</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>
<i>totale v.a.</i>	<i>275</i>	<i>101</i>	<i>51</i>	<i>111</i>	<i>70</i>	<i>91</i>	<i>88</i>	<i>135</i>	<i>140</i>	<i>140</i>	<i>135</i>

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

Il tempo donato è tempo in qualche modo sottratto alle altre attività della vita delle persone. E' interessante pertanto capire quanto sia elevata la percezione di "perdita" dei volontari rispetto alle altre attività e relazioni proprie di ciascuna persona. Il 52,4% degli intervistati segnala che l'esperienza di volontariato sottrae loro effettivamente del tempo per altre cose e attività, in particolare per il tempo libero e la vita familiare; molto meno per i rapporti amicali, il lavoro e lo studio (Tab. 126).

Complessivamente solo per il 18,8% le cose che vengono sacrificate in qualche misura per fare volontariato sono più di una.

Il senso di perdita è maggiormente acuito nei maschi che non nelle femmine, soprattutto per quanto concerne il tempo libero e la vita familiare e in parte anche per quanto concerne il lavoro.

L'aspetto della vita familiare è quello che fa maggiormente la differenza all'interno del campione e hanno la percezione di sacrificarla soprattutto gli attivisti più impegnati, con una carriera più lunga e con un lavoro garantito, ovvero coloro che di fatto sono costretti a ridurre i loro tempi di vita affettiva. D'altra parte non è un caso che i soggetti meno soddisfatti della loro esperienza nel volontariato avvertono di più il sacrificio del tempo sottratto alla vita e agli affetti familiari.

Tab. 126. Tempo settimanale sottratto dal volontariato ai diversi impegni per alcune variabili descrittive

AREE DI IMPEGNO	IN TO-TALE	GENERE		CONDIZIONE PROFESSIONALE		CARRIERA DI VOLONTARIO		INDICE DI INTENSITA' AZIONE DI VOLONTAR.		INDICE DI SODDISFAZIONE ESP. DI VOLONTAR.	
		M.	F.	non attivi	attivi	fino a 3 anni	oltre 8 anni	basso	alto	basso	alto
- studio	5,9	6,4	5,5	8,1	4,3	6,8	4,6	3,7	9,2	11,2	4,5
- lavoro	12,5	17,3	9,2	13,5	11,7	6,8	13,7	7,3	13,2	14,6	10,2
- tempo libero	35,2	43,6	29,4	40,5	31,5	28,8	35,9	29,3	35,5	41,6	42,0
- amicizie	13,9	14,5	13,5	13,5	14,2	15,3	13,7	15,9	14,5	12,4	14,8
- famiglia	33,0	45,5	24,5	41,4	27,2	13,6	42,0	19,5	40,8	40,4	26,1
<i>totale %</i>	<i>100,5</i>	<i>127,3</i>	<i>82,1</i>	<i>117</i>	<i>88,9</i>	<i>71,3</i>	<i>109,9</i>	<i>75,7</i>	<i>113,2</i>	<i>120,2</i>	<i>97,6</i>
- nessuna	47,6	37,3	54,5	43,4	50,6	61,0	42,9	58,5	44,2	42,9	42,0
<i>totale v.a.</i>	<i>273</i>	<i>110</i>	<i>163</i>	<i>111</i>	<i>162</i>	<i>59</i>	<i>131</i>	<i>82</i>	<i>77</i>	<i>91</i>	<i>88</i>

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

Si potrebbe pensare che il maggior problema per chi fa volontariato derivi dalla difficoltà a far passare in famiglia questo *surplus* di impegno esterno. Si è precedentemente potuto apprezzare l'*imprinting* familiare sull'influenza all'azione pro-sociale e ora con una specifica domanda di approfondimento si può attestare la **generale armonia che la scelta dell'azione donativa riscontra nelle famiglie** dei volontari. Si potrebbe dire che la famiglia costituisca un fattore facilitante dell'esperienza di volontariato quando non ne è essa stessa il viatico. D'altra parte non più di un terzo degli intervistati ha riconosciuto di dover sottrarre del tempo prezioso al proprio nucleo primario di vita con il proprio impegno solidaristico.

In definitiva solo il 7,1% degli intervistati lamenta il disagio arrecato alla famiglia o la non condivisione della scelta in ambito domestico (Tab. 127). All'opposto, nel 38,7% dei casi l'opzione di impegnarsi come volontario è condivisa anche da altri membri della famiglia che sono stati o sono tuttora volontari. Nella maggioranza dei casi (63,2%) comunque vi è un atteggiamento di aperto sostegno morale («*pensano che faccio una cosa giusta*») piuttosto che una presa d'atto rassegnata («*sopportano le mie assenze e/o esigenze*», 51,3%). I volontari che più ricevono condivisione e sostegno sono i coniugati (41 su 100, condividono la scelta) che rappresentano, non a caso, lo stato civile più diffuso tra i volontari. Condivisione e/o sopportazione per le loro assenze dalla famiglia a scopo benefico ricevono anche i soggetti non attivi sul mercato del lavoro - ovvero che hanno maggior tempo da dedicare all'azione gratuita - che rivelano l'esperienza di volontariato più lunga, e iniziata in età giovanile e precocemente preparata. I giovani sono i più sostenuti dalla famiglia mentre i più intensamente impegnati nell'OdV e gli anziani trovano talvolta nei famigliari spirito di "sopportazione" per la loro assenza.

Si conferma l'importanza della famiglia anche come depositaria di capitale sociale nella misura in cui condivide con il membro volontario tale condizione.

Tab. 127. Percezione dei volontari circa la considerazione della famiglia per il loro impegno solidale

DESCRIZIONE	IN TOTALE	Le componenti del campione con i valori % più elevati	
			%
- condividono la scelta perché non sono l'unico/a in famiglia a fare volontariato	38,7	- livello alto dell'indice di valorizzazione del capitale sociale	49,3
		- volontari giovani	48,6
		- inizio volontariato in età giovanile	47,7
		- carriera di volontario: più di 8 anni	43,5
- pensano che faccio una cosa giusta e mi sostengono	63,2	- inizio volontariato in età avanzata	70,6
		- volontari in condizione non professionale	70,4
		- livello alto dell'indice di soddisfazione per l'esp. di volontariato	68,2
		- diverse esperienze e influenze pregresse	66,5
- capiscono che faccio una cosa giusta e sopportano le mie assenze e/o esigenze	51,3	- anziani	56,1
		- livello alto indice di intensità azione volontaria	54,7
- mi fanno pesare il tempo che sottraggo alla famiglia	5,6	-----	
- non condividono la mia scelta	1,5	-----	
<i>totale %</i>	<i>160,3</i>		

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

Il contributo in termini economici dei volontari è palese in quanto il 64,7% versa all'organizzazione una quota associativa, il 47,3% ha fatto delle donazioni in denaro o ha sostenuto delle piccole spese per fare volontariato e il 46,5% ha partecipato ad attività di raccolta fondi (autofinanziamento attraverso pesche di beneficenza, vendita di beni....). Complessivamente **88 volontari su 100 contribuiscono direttamente o indirettamente ad elevare le risorse economiche dell'OdV**. Quindi non solo tempo gratuito, ma anche donazione diretta o raccolta fondi per la propria compagine.

La contribuzione economica alla vita associativa sale considerevolmente con l'età dei volontari, il grado di istruzione formale (dal 48,5% dei meno secolarizzati al 60,8% dei laureati), con l'intensità dell'azione volontaria e con la carriera di volontario: quanto più è lunga tanto più l'impegno del volontario è generoso nei confronti dell'OdV (Tab. 128). Inoltre offrono più tipi di contributo economico alla loro OdV le volontarie e coloro che partecipano maggiormente alla vita associativa.

Il rimborso spese per l'attività di volontariato riguarda invece una ridotta minoranza di volontari, l'11,6% di cui nel 90% dei casi trattasi di spese effettivamente sostenute e documentate e solo nel restante 10% di spese *forfettarie*, che si configurano come piccoli compensi in "nero". Dei rimborsi spesa se ne avvalgono relativamente di più i giovani, quelli che hanno una carriera nel volontariato meno lunga, ma anche coloro che si impegnano con maggiore intensità.

Tab. 128. Contributo economico fornito dai volontari alle OdV e rimborso spese ottenuto, in totale e per alcune variabili descrittive

DANNO CONTRIBUTI DI TIPO ECONOMICO	IN TOTALE	GENERE		CLASSE DI ETA' VOLONTARI		CARRIERA DI VOLONTARIO		IND. INTENSITA' AZIONE VOLONTARIA		IND. PARTECIPAZIONE VITA ASSOCIATIVA		INDICE DI ESPERIENZE INFLUENZE PREGRESSE	
		M.	F.	fino a 29	più di 65	< di 4 anni	> di 8 anni	Basso	alto	medio-basso	medio-alto	basso	alto
- da 2 a 3 tipi	52,0	43,6	57,6	38,9	65,1	45,8	58,6	36,6	64,9	42,9	61,5	46,6	55,2
- 1 tipo	35,6	45,5	29,1	44,4	30,2	39,0	28,6	46,3	28,6	40,7	30,4	38,8	33,7
- nessun	12,4	10,9	13,3	16,7	4,7	15,3	12,8	17,1	6,5	16,4	8,1	14,6	11,0
<i>totale %</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>
USUFRUISCONO DI RIMBORSO SPESE	11,6	13,6	10,3	16,7	9,3	16,9	9,8	9,8	16,9	10,7	12,6	11,7	11,6
<i>totale v.a.</i>	<i>175</i>	<i>110</i>	<i>165</i>	<i>36</i>	<i>43</i>	<i>59</i>	<i>133</i>	<i>82</i>	<i>77</i>	<i>140</i>	<i>135</i>	<i>99</i>	<i>170</i>

* basso =nessuna esperienza/influenza pregressa o solo 1 tipo di influenza; alto: più esperienze e influenze

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

3. IDENTITA' DEL VOLONTARIO

Alcune domande del questionario erano finalizzate a rilevare il punto di vista degli intervistati rispetto al **concetto di volontariato** e alle sue principali funzioni nonché a registrare il significato essenziale del loro essere volontari e della scelta di fare volontariato in un'organizzazione piuttosto che in modo individuale.

3.1. Parole chiave per definire il volontariato

Per i volontari interpellati **«solidarietà» e «utilità sociale» sono le due parole chiave che meglio identificano il volontariato.** La prima specifica lo scopo dell'azione volontaria, la seconda il valore aggiunto sociale della stessa. Rispetto alle 9 proposte, esse sono le uniche definizioni sintetiche di volontariato indicate dalla maggioranza degli intervistati. In particolare, la prima - che per il 37% dei rispondenti è anche la definizione prioritaria - è patrimonio concettuale discretamente distribuito tra tutte le componenti del campione, mentre «utilità sociale» appare maggiormente discriminante (Tab. 129).

La definizione che segue in ordine di frequenza e di priorità è «senza scopo di lucro», condizione questa non specifica del volontariato e valida per tutte le organizzazioni di Terzo settore, chiamate non a caso proprio *nonprofit* (ovvero *not for profit*).

In posizione mediana tra le nove parole indicate vi è «umanizzazione» a cui sono molto sensibili i giovani, le donne, chi non presenta un importante bagaglio valoriale pregresso e i volontari più soddisfatti della loro esperienza.

Solo al quinto posto nella gerarchia di priorità valori identitari viene la «gratuità» - segnalata con diversa priorità da 31 intervistati su 100 - nonostante sia caratteristica peculiare e distintiva del volontariato che, come si sa, è l'unica componente del Terzo settore che non può remunerare i propri aderenti. Sembra verificarsi tra i volontari sardi un certo appannamento di questo requisito essenziale del volontariato, ben rimarcato nella legge 266 del 1991.

Due volontari su dieci identificano poi il volontariato come modalità di «partecipazione» e solo il 6,6% come pratica di «sussidiarietà» che è espressione più genuina e radicale della partecipazione.

Quasi marginali sono, complessivamente e per ordine di priorità, gli altri termini definitivi, che richiamano il volontariato per una specifica funzione o modalità operativa, come «servizio» e «mutuo aiuto».

Le differenze intracampione rispetto ai termini considerati presentano qualche aspetto di interesse interpretativo. Il termine «solidarietà» è nel DNA di chi ha nella propria biografia un percorso propedeutico al volontariato, mentre «utilità sociale» appartiene più ai maschi, alle persone meno istruite e a quelle con minore anzianità di servizio volontario. Entrambi i termini sono maggiormente identitari per la componente giovanile, che mutua in misura superiore anche l'attributo di «senza scopo di lucro», oltre che di «umanizzazione», mentre gli anziani sono più in consonanza con il verbo della «gratuità». Si nota al riguardo una spaccatura generazionale per cui i giovani risentono maggiormente di una cultura di tendenziale indifferenziazione del composito mondo del *nonprofit* mentre gli anziani rappresentano meglio il tradizionale vessillo della «gratuità». Quest'ultima, non a caso, è maggiormente consona ai volontari di lungo corso, di più intenso impegno nella loro organizzazione e di pregressa formazione alla cittadinanza attiva e all'azione solidale. Ciò dimostrerebbe che la gratuità è un valore che si rafforza di significato quanto più viene sperimentata e che tende a perdere di centralità negli ultimi anni.

Per quanto concerne le differenze di genere i maschi sono più in linea con il pensiero dei giovani, mentre la componente femminile rivela solo una maggiore accentuazione del termine «umanizzazione».

I volontari in condizione professionale sono orientati più dei non attivi a identificarsi con «partecipazione», così come lo sono i più soddisfatti della loro esperienza di volontariato. Mentre le persone meno scolarizzate propendono per la più generica definizione di «senza scopo di lucro», i più istruiti sono più in linea con i termini identitari della cittadinanza attiva come «partecipazione» e «sussidiarietà», nonché con «servizio» e «mutuo aiuto».

In definitiva, delle due parole identificative del volontariato quali «solidarietà» e «gratuità» i volontari sardi sottolineano la prima e sottovalutano la seconda. E' questo un **cambiamento di paradigma nella concezione del volontariato** più sbilanciato sull'utilità sociale che sul dono, più sulla garanzia del *nonprofit* che sulla testimonianza di valori, credibile proprio perché gratuita? Le due successive domande possono forse fornire dei ragguagli chiarificatori al riguardo.

Tab. 129. Cosa definisce meglio il volontariato, in totale sulle risposte e in ordine di priorità; caratteristiche dei volontari con la % più elevata per ciascuna definizione

DEFINIZIONI	RISPOSTE IN TOTALE*	RISPOSTA PRIORITARIA°	I VOLONTARI CON LA % PIU' ELEVATA	%
- solidarietà	69,6	37,0	- giovani	83,3
			- numerose esperienze/influenze pregresse al volont.	75,6
- utilità sociale	64,5	33,3	- livello basso indice di intensità azione volontaria	78,8
			- giovani	75,0
			- maschi	71,8
			- carriera nel volontariato inferiore ai 4 anni	70,2
- senza scopo di lucro	37,4	12,1	- volontari con basso livello di istruzione	50,5
			- maschi	44,5
			- giovani	44,4
- umanizzazione	29,3	12,1	- giovani	41,7
			- scarse esperienze/influenze pregresse al volont.	38,6
			- livello alto indice di soddisfazione esp. di volont.	36,8
			- femmine	35,6
- gratuità	30,8	8,1	- anziani	45,2
			- carriera nel volontariato superiore agli 8 anni	39,8
			- livello alto indice di intensità azione volontaria	39,0
			- numerose esperienze/influenze pregresse al volont.	36,0
- partecipazione	20,9	5,1	- volontari con alto livello di istruzione	32,0
			- volontari in condizione professionale	28,6
			- livello alto indice di soddisfazione esp. di volont.	26,4
- servizio	18,3	5,9	- volontari con alto livello di istruzione	28,0
- mutuo aiuto	12,5	3,3	- volontari con alto livello di istruzione	22,0
- sussidiarietà	6,6	2,9	- volontari con alto livello di istruzione	12,0
totale % *	289,9	119,8		

* il totale supera il 100% perché erano possibili più risposte; ° il totale supera il 100% per alcune risposte indicate ex-quo al primo posto o come prioritarie

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

Si è chiesto quindi agli intervistati di indicare le **funzioni principali del volontariato** fornendo fino a tre risposte, tra le 9 preordinate, in ordine di priorità decrescente.

Solo una funzione riceve il suffragio della maggioranza dei rispondenti, oltre ad essere anche prioritaria per oltre un terzo dei casi (36,1%): è quella che esplicita il ruolo del

volontariato come agente di *tutela e promozione dei diritti* a partire dai soggetti più deboli, funzione che esprime la ragione d'essere e quindi l'origine di molte OdV (Tab. 130). E' un compito particolarmente sentito dai giovani-adulti e dalle donne.

Segue, per poco meno della metà del campione, la funzione oggi più importante del volontariato, vale a dire, *l'educazione ai valori della solidarietà e della cittadinanza attiva*, compito che è maggiormente espresso dai più giovani. La sensibilità verso questa funzione cresce da chi ha un titolo di studio basso a chi è laureato.

Chiude la posizione alta della graduatoria delle funzioni quella più tradizionale del volontariato, ovvero quella di *«realizzare interventi specifici o servizi in assenza di quelli pubblici»*, **sostitutiva delle carenze pubbliche** e di gran lunga più considerata di quella **complementare** rispetto agli altri servizi pubblici (*«gestire servizi insieme»*) oggi più pertinente nell'ottica di un sistema integrato dei servizi e di risorse. Se la prima modalità è maggiormente esplicitata dai volontari maschi e da quelli meno istruiti, la seconda - che esprime la corresponsabilità operativa del volontariato - è stata riferita soprattutto dai giovani.

Segue l'impegno ad operare per la tutela, la valorizzazione e l'allargamento della fruizione dei "beni comuni", sensibilità anch'essa recente del volontariato che si fa carico di ciò che eleva la *qualità della vita* di tutti i cittadini di una comunità e che fa propria un'attiva politica di prevenzione del rischio, del disagio e del degrado. E' questa una finalità maggiormente avvertita dai volontari più istruiti.

Collocate nelle posizioni basse della graduatoria vi sono tre funzioni che risultano invece oggi strategiche per il volontariato, in quanto sono in grado di declinare operativamente il principio di sussidiarietà:

- la **sperimentazione di servizi/interventi** in coerenza con i nuovi bisogni (22,3%) - ovvero la funzione anticipatrice del volontariato e che nella fase di crescita e di modernizzazione del sistema di *Welfare* ha contribuito allo *start up* di molte realtà di Terzo settore; a questa funzione sono più sensibili ancora una volta i giovani e i volontari maggiormente istruiti;
- l'**organizzazione della partecipazione dei cittadini** (18,6%), funzione sottolineata più dai maschi che dalle femmine e più dai volontari meno scolarizzati che dai laureati;
- la **partecipazione diretta e attiva ai processi decisionali** connessi con l'elaborazione delle politiche sociali del territorio (es. Piani di Zona); in questo caso oltre ai volontari più istruiti spiccano gli anziani.

Sembra esservi una difficoltà - trasversale a quasi tutti i gruppi che compongono il campione - a declinare l'antica funzione di tutela e di promozione dei diritti, di cui vi è ampia consapevolezza, con le nuove funzioni partecipative e culturali che elevano l'efficacia anche di quella funzione: operare per l'*empowerment* dei cittadini e per la partecipazione diffusa, ispirare nuovi servizi sulla base di una operatività finalizzata all'innovazione, essere *partner* alla pari con i decisori pubblici nel determinare le scelte di Politica sociale del territorio.

Merita invece una considerazione in positivo il fatto che solo 5 volontari su 100 abbiano menzionato come funzione propria del volontariato la *«gestione dei servizi su delega o per conto dell'Amministrazione pubblica»*, ovvero il ruolo ancillare e strumentale di un volontariato attivo come qualsiasi altro fornitore di servizi con il rischio di anteporre questa ad altre funzioni costitutive e peculiari del volontariato (tutela, critica, proposta, educativa...) finendo per snaturarlo.

Tab. 130. Funzioni principali del volontariato, in totale e in ordine di priorità; caratteristiche dei volontari con i valori % più elevati

TIPOLOGIA DI FUNZIONI	TO-TA-LE	PRIORITA' 1	VOLONTARI CON LA % PIU' ELEVATA	%
- tutelare persone e soggetti deboli e promuovere i diritti di cittadinanza	60,6	36,1	- volontari giovani-adulti (fino ai 45 anni) - femmine	67,7 65,2
- educare ai valori della solidarietà della cittadinanza attiva	47,8	17,2	- giovani - volontari con medio-alto livello di istruzione	61,1 53,8
- realizzare interventi specifici o servizi in assenza di quelli pubblici	44,5	27,4	- volontari con basso livello di istruzione - maschi	53,5 52,7
- farsi carico della qualità della vita dei cittadini e dei beni comuni	34,3	9,5	- volontari con alto livello di istruzione	45,1
- sperimentare nuovi interventi o servizi a fronte di bisogni emergenti	22,3	3,6	- volontari con alto livello di istruzione - giovani	37,3 33,3
- gestire attività o interventi insieme ad altri servizi pubblici	21,2	5,8	- giovani	27,8
- organizzare la partecipazione dei Cittadini	18,6	4,0	- maschi - volontari con basso livello di istruzione	25,5 24,8
- partecipare attivamente alle politiche sociali del territorio	11,7	4,0	- volontari con alto livello di istruzione - anziani	25,5 16,7
- gestire dei servizi su delega o per conto della Pubblica Amministrazione.	5,1	1,1	-----	
<i>totale % *</i>	<i>266,1</i>	<i>108,7</i>		

* il totale supera il 100% perché erano possibili più risposte; ° il totale supera il 100% per alcune risposte indicate ex-aequo al primo posto o come prioritarie

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

3.2. Cosa significa “essere volontario”

Quali sono quindi le parole che essi più associano al loro essere volontari? Si tratta di parole-chiave identitarie circa la percezione di sé come volontario. Delle 8 indicate nell'80% dei casi ne sono state scelte 2, numero massimo di quelle richieste (Tab. 131). Una sola è stata segnalata dalla maggioranza dei rispondenti: «altruismo», parola che si raccorda coerentemente con la motivazione principale del fare volontariato («solidarietà»), già esaminata. L'essere per gli altri è pertanto la dimensione costitutiva della propria identità di volontario. Per molti «altruismo» si associa a «crescita umana» che esprime la consapevolezza del valore intrinseco della propria esperienza di volontariato e richiama l'orientamento al sé che, come già esaminato, è uno degli assi portanti della motivazione al volontariato.

Viene poi la parola «condivisione» che accentua la dimensione della relazione con l'altro e prefigura la possibilità di un rapporto di reciprocità.

Più defilata appare l'associazione tra l'esperienza di volontariato e la parola chiave di «cittadinanza attiva» che ridimensionerebbe l'ipotesi di una diffusa consapevolezza di costituire con la propria esperienza solidale un “modello di cittadinanza”. Tale modello di volontario moderno applica nella sua vita ordinaria la “gratuità del doveroso” e non più la “doverosità del gratuito” tipica di chi separa l'esperienza solidale da quella di cittadino. La marginalità del concetto di «dono» - preceduta anche da «azione» - sembra altresì richiamare la relativamente modesta considerazione precedentemente verificata per il concetto di «gratuità». Infine, su posizioni di residualità compaiono nella graduatoria le parole quali «testimonianza» e «militanza». E' ormai pacifico il fatto che il volontario non è più considerato come emblema di “militante”, così come non viene assunto ad “eroe”, in quanto è semplicemente una persona che si mette a disposizione per fare qualcosa in più rispetto

all'inderogabile dovere della solidarietà che spetta per Costituzione a tutti i cittadini. Meno scontata è concettualmente la sottovalutazione del sé volontario come testimone di valori, dato che il volontariato è per definizione «testimonianza saldata al fare», e ciò che importa dell'azione del volontariato non è tanto quello che realizza, ma quello che trasmette con il proprio realizzare, il “saper essere”, i valori che danno significato alla vita e che prefigurano un mondo migliore, più giusto e sostenibile.

Emergono al riguardo delle sensibilità diverse all'interno del campione. Le femmine sono maggiormente consapevoli degli aspetti di «crescita umana» e di «condivisione» e più vicine al valore della «testimonianza», mentre la componente maschile si differenzia per la preminente valenza di un volontariato associato ad «altruismo» e a «cittadinanza attiva». I giovani associano maggiormente il loro essere volontari all'aspetto della «crescita umana», mentre gli anziani sono più sensibili ai valori di tipo relazionale-oblativo di «condivisione» e di «dono». I più istruiti, oltre a identificarsi con «cittadinanza attiva» come i maschi, sono più vicini all'esperienza di «condivisione», come le donne e le persone che hanno un *background* di preparazione al volontariato.

Infine vanno rilevate alcune evidenze significative in ordine alla forte relazione tra soddisfazione elevata per l'esperienza di volontariato e consapevolezza dell'importanza della propria «crescita umana» (il 45,5% di essi a fronte del 26,7% di chi rivela una più modesta soddisfazione). Lo stesso si verifica tra chi enfatizza la «crescita umana» e chi manifesta un livello elevato di valorizzazione del proprio capitale culturale (il 48,9% rispetto al 28,9% degli altri). Mano a mano che la carriera nel volontariato procede e/o che incrementa l'intensità dell'azione solidale i volontari passano dall'enfasi per la «crescita umana» (e dell'«azione», per i più giovani di servizio) ad una considerazione più grande per valenze valoriali al di fuori di sé come «altruismo»²², «testimonianza»²³ e «condivisione»²⁴.

Tab. 131. Parole a cui associano maggiormente il loro “essere volontari”, in totale e per alcune variabili descrittive

DESCRIZIONE	IN TOTALE	INDICE PREGRESSE ESP./INFL.		LIVELLO DI ISTRUZIONE		GENERE		CLASSI DI ETÀ'			
		basso	alto	basso	alto	M	F	Fino a 29 anni	30-45	46-65	più di 65
- altruismo	51,1	56,9	47,7	62,4	40,0	60,0	45,1	50,0	49,2	55,2	41,9
- crescita umana	39,1	46,1	34,9	32,7	38,0	30,9	44,5	72,2	45,9	36,6	9,3
- condivisione	28,8	20,6	33,7	22,8	42,0	20,9	34,1	19,4	23,0	27,6	48,8
- cittadinanza attiva	19,3	18,6	19,8	14,9	24,0	25,5	15,2	13,9	21,3	18,7	23,3
- azione	16,1	16,7	15,7	15,8	16,0	17,3	15,2	22,2	21,3	14,2	9,3
- dono	15,0	12,7	16,3	17,8	16,0	12,7	16,5	5,6	9,8	15,7	27,9
- testimonianza	9,5	4,9	12,2	7,9	12,0	5,5	12,2	0,0	9,8	11,2	11,6
- militanza	1,1	1,0	1,2	1,0	0,0	1,8	0,6	0,0	0,0	0,7	4,7
<i>totale %</i>	<i>180</i>	<i>102</i>	<i>172</i>	<i>101</i>	<i>50</i>	<i>110</i>	<i>164</i>				

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

²² Si passa dal 39,7% di chi non fa volontariato da più di 3 anni, al 57,1% da chi è impegnato da più di 8.

²³ Dal 3,4% di chi non fa volontariato da più di 3 anni, al 13,5% di chi è impegnato da più di 8.

²⁴ Dal 19,8% di chi rivela un basso livello di intensità nell'azione volontaria al 32,5% di chi è ad un livello alto.

3.3. Perché fare volontariato in una OdV?

Perché un volontario decide di operare all'interno di una organizzazione e non individualmente, senza una specifica "divisa" o *mission* condivisa, fenomeno che pur è importante e in crescita nel nostro Paese secondo le più recenti rilevazioni?²⁵

La domanda intendeva verificare se la molla principale del far parte di un'organizzazione fosse la *dimensione valoriale* (condividere valori), quella *socializzativa* (stare con gli altri), quella *strumentale* (facilitare l'impegno pro-sociale) o quella *funzionale* (realizzare specifici obiettivi). Si è così appurato che **la dimensione più importante (in ordine di priorità) è quella socializzativa**, del vivere momenti di vita associativa, aspetto che deve essere maggiormente considerato dalle OdV che talvolta sacrificano la vita interna del gruppo per stressare l'aspetto efficientistico o i rapporti con l'esterno (Tab. 132). Esprimersi nel contesto del gruppo, nei rapporti *face to face* e nella partecipazione diretta, è esigenza primaria dei volontari.

In seconda istanza il motivo che orienta verso una solidarietà non casuale o individuale, ma appunto organizzata e strutturata, è la *condivisione dei valori* che tale gruppo rappresenta e testimonia.

Seguono, pressoché alla pari, gli altri due aspetti:

- la molla dell'adesione al gruppo per *identificazione con gli obiettivi operativi dell'organizzazione*, con il "che fare";
- quello strumentale, del *gruppo come facilitatore dell'azione solidaristica* indicato dalle persone che non chiedono ad esso rinforzi valoriali o associativi per realizzare la loro azione volontaria. Il gruppo è semplicemente un mezzo per realizzare un fine che è già insito nella persona;

Tab. 132. Tipologia di motivi che spingono i soggetti a fare volontariato in un'organizzazione piuttosto che in modo individuale, in ordine di priorità

TIPOLOGIA DEI MOTIVI	PRIORITA'					totale
	1	2	3	4	NR	
- interagisco con gli altri volontari, vivo momenti di vita associativa	38,0	20,1	15,0	4,0	23,0	100
- condivido dei valori testimoniati dall'organizzazione	31,8	28,1	13,9	2,9	23,4	100
- mi identifico negli obiettivi operativi dell'organizzazione	17,5	19,7	21,9	5,1	35,8	100
- opero in un contesto strutturato che Facilita il mio impegno personale	18,2	16,1	13,9	5,8	46,0	100

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

La dimensione socializzativa nei gruppi di volontariato è ricercata soprattutto dai giovani (il 47,2% di essi a fronte del 33,3% degli adulti-maturi) e dalle persone con un basso livello di scolarizzazione, con meno esperienze di azione pro-sociale alle spalle e meno impegnate all'interno dell'attuale organizzazione. Per esse la dimensione dei rapporti orizzontali è

²⁵ Lo attestano le ultime rilevazioni ISTAT Multiscopo e IREF 2006, mentre sul volontariato dei singoli una recente indagine qualitativa tenta di tracciarne il profilo. Cfr. a cura di Caltabiano C., *Altruisti senza divisa : storie di italiani impegnati nel volontariato informale*, Roma, Carocci, 2006

inseparabile all'esperienza di volontariato che è motivo di incontro, un *forum* ideale (Tab. 133).

In secondo luogo la ragione che orienta verso una solidarietà non "casuale" o individuale, ma appunto organizzata e strutturata, è la **condivisione dei valori** che tale gruppo rappresenta e testimonia, con una propensione maggiore verso questa istanza da parte delle persone che hanno caratteristiche opposte di quelle che sposano l'istanza socializzativa. E' un altro modo di stare nel gruppo, alternativo al precedente che comprende i "militanti" dell'OdV, le persone più istruite e con esperienze e influenze pregresse al volontariato. Non è un caso che la condivisione di valori si associ ad un elevato livello di partecipazione alla vita associativa. E' questo il collante privilegiato rispetto alla partecipazione dei volontari.

Chi è più impegnato nell'organizzazione ha altresì una più elevata identificazione anche nei confronti degli **obiettivi operativi** della stessa.

Infine l'aspetto strumentale, del **gruppo come facilitatore dell'azione solidaristica** non discrimina sostanzialmente il campione al suo interno, salvo qualche accentuazione come quella di genere (il 22,1% delle donne a fronte del 12,1% della componente maschile) e dei volontari ipersensibilizzati al volontariato da esperienze precedenti e che incanalano nella solidarietà organizzata la loro volontà di agire.

L'esito di questa domanda segnala che il contesto socializzativo appare l'aspetto più attraente nella scelta di fare volontariato in un gruppo e precede anche l'identificazione con i valori che il gruppo incarna e, soprattutto, con gli obiettivi che esso intende realizzare. Ritorna la duplice valenza dell'azione solidale il cui motore è dato dal bisogno di realizzarsi insieme agli altri e non solo per gli altri.

Tab. 133. Tipologia di motivi che prioritariamente hanno spinto gli intervistati a fare volontariato in un'organizzazione piuttosto che in modo individuale, in totale e per alcune variabili descrittive

TIPOLOGIA DEI MOTIVI	IN TO-TALE	IND. DI PREGRESSE ESPER./INFL.		IND. DI INTENSITA' AZ. VOLONT.		IND. PARTECIPAZIONE VITA ASSOCIATIVA		LIVELLO DI ISTRUZIONE	
		basso	alto	basso	alto	medio-basso	medio-alto	basso	alto
- interagisco con gli altri volontari, vivo momenti di vita associativa	38,2	43,7	34,9	45,7	29,3	44,5	31,9	42,0	28,0
- opero in un contesto strutturato che facilita il mio impegno personale	18,4	13,6	21,3	23,5	24,0	18,2	18,5	19,0	20,0
- condivido dei valori testimoniati dall'organizzazione	32,0	27,2	34,9	29,6	33,3	25,5	38,5	23,0	42,0
- mi identifico negli obiettivi operativi dell'organizzazione	17,6	19,4	16,6	12,3	21,3	19,0	16,3	22,0	22,0
totale % di colonna	100	100	100	100	100	100	100	100	100
totale v.a.	272	103	169	81	75	137	135	100	50

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

4. VALORIZZAZIONE DEI VOLONTARI

4.1. Formazione

Si è già analizzato l'impegno del volontario nell'ambito dell'organizzazione e il suo esserne risorsa preziosa, non solo per il tempo donato. Si tratta ora di approfondire sulla base della testimonianza degli intervistati, l'impegno dell'organizzazione nel valorizzare tale risorsa sul piano della formazione e della partecipazione alla vita e alle scelte che la riguardano.

Il primo indicatore consiste nella fruizione da parte del volontario di **attività formative promosse o realizzate dall'organizzazione** di cui fa parte.

Si constata così che 56 volontari su 100 hanno potuto beneficiare di attività formative di vario tipo nel corso della loro esperienza con l'attuale OdV (Tab. 134). Il dato è di dimensioni pressoché identiche rispetto a quello dichiarato dai loro presidenti (56,9%).

Il riscontro non è del tutto lusinghiero in considerazione della lunga esperienza media dei volontari nell'organizzazione di appartenenza. Vi è sicuramente una domanda disattesa di formazione testimoniata anche dal fatto che non più del 18,5% dei volontari dichiara di non avvertire il bisogno di approfondire - attraverso la formazione - alcun tipo di conoscenza/competenza per svolgere meglio il proprio servizio solidale. Ad un'altra domanda tre volontari su dieci (29,8%) pensano di avere bisogno, tra le tre cose più importanti, «di maggiori opportunità formative». A sostegno di tale esigenza vi è anche la circostanza che 72 volontari su 100 dichiarano di essersi trovati “spesso”(11,6%) o “qualche volta” (58,5%) «nella situazione di dover affrontare problemi o casi che richiedono una preparazione più approfondita».

La formazione realizzata attraverso diverse modalità di apprendimento (dai corsi ai *workshop* alla formazione a distanza, alla formazione in situazione o di altro tipo) prevale su quella classica dei corsi specifici. Come emerge anche dalla disamina dell'intervista ai presidenti prevalgono inoltre nettamente le attività formative “fatte in casa”, ovvero promosse e realizzate dall'OdV di appartenenza (il 41,1% a fronte del 7,6% riferito alle attività formative direttamente gestite dal CSV e al 20,4% dei altre agenzie), anche per il forte connotato identitario della formazione che non ha una funzione semplicemente addestrativa, ma fornisce al volontario anche valori, motivazioni e competenze trasversali connesse con la *mission* specifica.

La probabilità per i volontari di beneficiare di attività formative di vario tipo o di un aggiornamento ricorrente cresce progressivamente con l'aumentare dell'anzianità di servizio, dell'intensità della loro azione volontaria, con il grado di partecipazione alla vita associativa e con la qualità dei rapporti interni. **La formazione viene offerta presumibilmente dalle OdV in modo privilegiato ai volontari più attivi, intraprendenti e partecipi.** Ed è fonte di ulteriore soddisfazione per chi ne usufruisce.

Negli ultimi due anni il 42,9% degli intervistati ha partecipato ad attività formative; di essi 7 su 10 hanno beneficiato di più corsi o attività formative. Il 76,1% ha usufruito di attività di formazione sia negli ultimi due anni che precedentemente.

Si tratta per lo più di una **formazione di durata medio-breve**, tipica di chi ha bisogno di un aggiornamento ricorrente “sul campo”. Solo il 30,3% di essi ha partecipato ad iniziative di apprendimento superiori alle 30 ore. Il resto dei beneficiari si divide tra chi ha un *quorum* formativo non superiore alle 15 ore (42,6%) e chi invece si colloca nella classe oraria superiore (16-30, il 27%).

Tab. 134. Fruizione di attività formative in totale e per alcune variabili significative

DESCRIZIONE	IN TO-TALE	CARRIERA NEL VOLONTARIATO		IND. PARTECIPAZIONE VITA ASSOCIATIVA		IND. SODDISFAZIONE ESP. DI VOLONTARIATO		IND. INTENSITA' AZIONE VOLONTARIA		IND. QUALITA' RAPPORTI INTERNI	
		- 4 anni	+ di 8	medio-basso	medio-alto	basso	alto	basso	alto	Basso	alto
- nessuna attività formativa	43,6	55,9	40,6	46,4	40,7	50,5	35,2	57,3	23,4	48,6	38,5
- solo corsi specifici	9,1	10,2	9,0	10,7	7,4	17,6	5,7	9,8	7,8	8,6	9,6
- solo altre attività formative	13,8	11,9	12,8	15,0	12,6	12,1	10,2	13,4	13,0	16,4	11,1
- corsi e altre attività	33,5	22,0	37,6	27,9	39,3	19,8	48,9	19,5	55,8	26,4	40,7
- totale %	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
- totale v.a.	275	59	133	140	135	91	88	82	77	140	135

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

Si tratta ora di analizzare i contenuti dell'offerta formativa fruita dai volontari e di verificare quanto corrisponda agli specifici bisogni di apprendimento manifestati dagli intervistati ad una successiva domanda. Coloro che hanno avuto accesso alla formazione negli ultimi 2 anni dichiarano di aver appreso in media due degli otto tipi di contenuti loro prefigurati. In generale l'offerta formativa fruita risulta diversificata, pur con qualche disequilibrio per tipologia di contenuti (Tab. 135).

Nessun tipo di contenuto eccelle in quanto riferito dalla maggioranza dei volontari che potevano fornire fino a tre risposte. Quello che più si avvicina, avendo coinvolto pressoché la metà del campione (49,7%), riguarda le «conoscenze circa la mission o le finalità dell'OdV», ovvero gli specifici temi o aspetti che riguardano l'attività dell'organizzazione. E' in pratica questa la formazione di base di ogni volontario, perché affronta il campo di intervento dell'organizzazione permettendo a questa di tramandare il sapere operativo nel tempo, sia in concomitanza del ricambio fisiologico dei volontari, che nella circostanza di dover aggiornare conoscenze o modalità operative per adeguarsi ai bisogni o ai problemi che cambiano. Alla gestione di tale formazione è quindi direttamente interessata la stessa organizzazione. Questo "sapere" comprende sia gli aspetti del "perché si fa" - ovvero i contenuti finalistici e strategici della propria azione - che quelli del "come si fa" della operatività ordinaria.

In seconda istanza i volontari sviluppano «competenze di tipo tecnico-professionale» - testimoniate da 42 intervistati su 100 - vale a dire quelle di ruolo e specialistiche che talvolta vengono delegate a professionisti esterni. Sono importanti per le OdV che realizzano servizi, in proprio o su mandato delle Amministrazioni Pubbliche, che richiedono continuità, strutturazione di ruoli e prestazioni codificate.

Ne seguono due quasi alla pari, condivise da 3 intervistati su 10, che riguardano:

- le «competenze trasversali», come ad esempio, la capacità di ascolto attivo, di entrare in rapporto interpersonale, di lavorare in gruppo o di affrontare e risolvere problemi. Sono le abilità relazionali e del *cooperative learning* per operare efficacemente con gli altri e a vantaggio di altre persone.
- le conoscenze di «specifiche discipline» (giuridiche, di medicina, di psicologia...).

In posizione medio-bassa della graduatoria vi sono gli «aspetti di tipo motivazionale e attinenti la cultura del volontariato» di cui ha fatto esperienza non più del 24,2% dei volontari, nonostante sia essa di primaria importanza per approfondirne la *mission* identitaria (ad esempio, studiando la Carta dei Valori del Volontariato, l'ultima legge regionale o l'ultima pubblicazione o ricerca sul fenomeno...) oltre che per fidelizzare i volontari. Quasi identica è

la percentuale di coloro che hanno usufruito di «*conoscenze organizzativo-gestionali*». Ancora meno perseguite sono le «*conoscenze strumentali di base*» (uso del PC e tecnologie varie, lingua straniera...) e del tutto trascurate le «*conoscenze/competenze utili ad attività di ricerca e di documentazione*», che evidentemente le OdV tendono a delegare ai livelli superiori del volontariato o al Centro Servizi per il Volontariato.

In sostanza, l'offerta formativa disponibile per i volontari appare concretamente finalizzata al conseguimento degli obiettivi operativi, all'acquisizione di competenze tecniche riferite a specifici profili professionali e quindi **pragmatica e meno centrata sugli aspetti culturali e motivazionali dell'azione gratuita** della sua risorsa umana.

Se si confronta il dato della formazione fruita (offerta) con quella desiderata dai volontari (domanda potenziale), si può notare la **coerenza tra i contenuti che per lo più apprendono e quelli che sentono il bisogno di possedere**. Solo il 15,4% di chi ha beneficiato di attività formative ritiene di non aver bisogno di approfondire alcuna competenza o conoscenza attinente le propria attività di volontariato e tale contingente sale al 18,5% nel campione complessivo.

Solo in riferimento a tre tipi di contenuti i volontari ritengono necessaria una maggiore offerta formativa rispetto a quella appresa: sono le conoscenze organizzativo-gestionali, quelle strumentali e quelle di documentazione e di ricerca.

Ciò si verifica in modo particolare confrontando l'offerta con la "domanda" riferita ai fruitori di attività formative.

Per quanto concerne la formazione finalizzata all'interiorizzazione della «*mission* e delle finalità dell'OdV» l'offerta appare esorbitante rispetto a quanto percepito o desiderato. Probabilmente essendo questo il tipo di contenuto proposto ai volontari in modo "istituzionale" non determina una domanda spontanea di peso statistico rilevante. Al contrario, i «*contenuti di tipo tecnico-professionale*» sono quelli che soddisfano maggiormente le aspettative dei volontari; rispetto ad essi vi è la maggiore coerenza tra ciò che i volontari desiderano approfondire e ciò che apprendono di fatto.

Diversamente, sul versante degli aspetti della *cultura del volontariato e relativi stimoli motivazionali*, la formazione appresa è più ampia di quella desiderata. Quest'ultima esigenza non appare centrale nel vissuto dei volontari del contesto regionale.

Sufficientemente equilibrato è, invece, il rapporto domanda-offerta per quanto concerne le «*competenze di tipo trasversale*», che sono anche tra le più desiderate, le «*conoscenze disciplinari*» e quelle «*organizzativo-gestionali*».

Solo in riferimento alle «*competenze strumentali di base*» (capacità di fare progetti, uso del PC o dei programmi applicativi, di una lingua, etc.) e di «*documentazione e ricerca*» vi è un *gap* negativo tra "desiderata" e attuazione. L'offerta non soddisfa ancora la domanda potenziale dato che sono molti di più gli intervistati propensi ad approfondire tali competenze di cui evidentemente riscontrano la particolare importanza nel loro impegno sul "campo".

Confrontando infine il bisogno formativo desiderato dai volontari già beneficiari con quello del campione complessivo si conferma la diffusa formazione sui temi dell'organizzazione e di tipo tecnico-professionale, con i secondi maggiormente auspicati rispetto ai primi. Si ribadisce la buona corrispondenza tra ciò che essi hanno appreso e ciò che vorrebbero approfondire, salvo una "domanda" ancora sottodimensionata per quanto concerne le conoscenze strumentali di base e le competenze di ricerca e di documentazione. Soprattutto con queste ultime i volontari potrebbero esercitare una serie di funzioni oggi strategiche per migliorare la qualità e l'efficacia dell'OdV (dalle tecniche di rilevazione dei bisogni, alla valutazione dei

risultati e dell'impatto sociale della propria attività, alla strumentazione della ricerca-intervento fino alla rendicontazione sociale, preludio al bilancio di missione).

Tab. 135. *Contenuti formativi fruiti e quelli di cui i volontari sentono maggiormente il bisogno o da essi desiderati; confronto tra i volontari che hanno partecipato ad attività formative e il totale dei volontari intervistati*

TIPOLOGIA DEI CONTENUTI	VOLONTARI FRUITORI DI FORMAZIONE			TIPI DI CONTENUTI	
	contenuti desiderati	contenuti appresi	contenuti appresi e desiderati	APPRESI	DESIDERATI
- conoscenza circa la mission o le finalità dell'OdV	8,6	70,4	21,0	49,7	15,6
- aspetti di tipo motivazionale o attinenti alla cultura del volontariato	29,4	51,0	19,6	24,2	14,5
- conoscenze di specifiche discipline	27,9	45,9	26,2	29,5	22,2
- competenze trasversali	38,4	39,7	21,9	30,2	24,7
- conoscenze organizzativo-gestionali	38,6	38,6	22,8	23,5	24,7
- competenze di tipo tecnico-professionale	20,2	38,0	41,8	42,3	25,8
- conoscenze strumentali di base	50,0	25,0	25,0	10,7	17,1
- competenze di ricerca e documentazione	75,0	10,7	14,3	4,7	14,9
- altro	12,5	50,0	37,5	4,7	1,8
- nessun contenuto da approfondire	-----	-----	-----	0,0	18,5
<i>totale v.a.</i>	149	275

* il totale supera il 100% perché erano possibili più risposte

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

Incrocando la tipologia dei contenuti formativi con le caratteristiche dei volontari emerge che chi ha iniziato a fare volontariato in età giovanile - ed è un giovane-adulto - ha ricevuto una formazione più di «*tipo tecnico-professionale*», presumibilmente perché congeniale con il riconoscimento del «*portfoglio*» delle competenze dei giovani i quali, oltre a fare volontariato, puntano ad un pieno inserimento nel mondo del lavoro (Tab. 136). Hanno ricevuto questo *input* formativo anche le persone che potenzialmente ne possono beneficiare di più, in quanto, pur inserite nel mondo del lavoro, risultano meno istruite, con scarse esperienze pregresse di prosocialità, con basso impegno nell'OdV e minore partecipazione alla vita associativa. Sono le persone più bisognose di questi stimoli per rafforzare la loro posizione e capacità operativa all'interno dell'OdV e quindi esserne più partecipi e identificate con quanto fanno.

E' interessante osservare che coloro che più hanno usufruito di tale formazione l'apprezzano particolarmente dato che sono anche tra i più desiderosi di approfondirla anche in futuro.

Circa la formazione sulla *mission* non emergono «desiderata» di specifici gruppi di volontari in quanto le OdV la propongono in genere a tutti come formazione di base. Tuttavia ne usufruiscono soprattutto i volontari con caratteristiche opposte rispetto a quelli che beneficiano delle competenze di tipo tecnico-professionale: di età avanzata, di genere femminile, con una buona istruzione, pregressa preparazione al volontariato ed elevata partecipazione alla vita associativa.

Maschi e femmine si distinguono circa tre tipi di contenuti: i primi hanno usufruito maggiormente e desiderano approfondire in futuro le competenze di tipo tecnico-professionale, le seconde gli aspetti di tipo motivazionale e le competenze trasversali, forse anche in ordine ad uno schema di distribuzione dei ruoli nelle OdV, più relazionale per le donne, più manageriale per i maschi.

I volontari più istruiti sono i beneficiari privilegiati dei contenuti formativi di *mission* e di tipo organizzativo-gestionale e vorrebbero avere più conoscenze di tipo disciplinare, mentre i meno scolarizzati ricevono un *input* formativo di tipo più tecnico-professionale.

Coloro che manifestano un elevato livello di partecipazione alla vita associativa sono i maggiori beneficiari di formazione e di quattro diversi contenuti: di *mission*, identitario, *manageriale*, trasversale, mentre chi è ad un livello basso di questo indice ottiene in proporzione maggiore l'addestramento di tipo strumentale o contenuti di tipo tecnico-professionale, che non sono centrali rispetto al *core* specifico di una OdV.

L'offerta di competenze trasversali (di tipo relazionale-comportamentale) così come la domanda di tale contenuto è prerogativa saliente dei soggetti maggiormente impegnati nell'OdV in cui il "saper essere" è la grammatica della propria disponibilità.

Infine coloro che manifestano meno la disponibilità a formarsi adducendo di non aver bisogno di approfondire alcun contenuto specifico sono i soggetti di età più avanzata (23,3% a fronte del 9,7% dei giovani adulti) e che hanno iniziato molto tardi a fare volontariato (per cui molti di essi sono anche pensionati) o che lo fanno da molto tempo.

Tab. 136. *Contenuti formativi desiderati dai volontari in totale e per alcune variabili descrittive degli intervistati*

TIPOLOGIA DEI CONTENUTI	CONTENUTI FRUITI		CONTENUTI DESIDERATI	
	VOLONTARI CON LA % PIU' ELEVATA		VOLONTARI CON LA % PIU' ELEVATA	
- conoscenza circa la mission o le finalità dell'OdV	- anziani - femmine - alto livello di istruzione - livello alto ind. preparazione al volontariato - livello alto indice partecipazione alla vita associativa	66,7 58,7 58,1 57,3 54,8		
- conoscenze di specifiche discipline			- alto livello di istruzione - in condizione professionale	35,3 29,2
- competenze di tipo tecnico-professionale	- maschi - giovani-adulti - livello basso ind. preparazione al volontariato - volontari da meno di 4 anni - inizio volontariato: età giovanile - livello basso indice di intensità dell'azione volontaria - basso livello di istruzione - in condizione professionale - livello basso ind. partecipazione alla vita associativa	59,6 57,4 56,6 54,2 52,3 51,4 50,8 50,8 50,0	- giovani - inizio volontariato: età giovanile - maschi - livello basso ind. preparazione al volontariato - in condizione professionale	41,7 37,8 35,5 33,0 31,9
- conoscenze organizzativo-gestionali	- in condizione professionale - alto livello di istruzione - livello alto indice partecipazione alla vita associativa	31,7 29,0 28,8	- in condizione professionale - inizio volontariato: età giovanile - anziani	31,9 32,4 27,9
- aspetti di tipo motivazionale o su cultura del volontariato	- femmine - livello alto indice partecipazione alla vita associativa	31,5 30,1	- inizio volontariato: età avanzata - livello alto ind. preparazione al Volontariato	22,9 18,0
- competenze trasversali	- inizio volontariato: età adulta - livello alto indice di intensità dell'azione volontaria - medio-alto livello di istruzione - femmine - livello alto indice partecipazione alla vita associativa	39,1 37,7 37,7 37,0 35,6	- livello alto indice di intensità dell'azione volontaria	32,5
- conoscenze strumentali di Base	- livello basso ind. partecipazione alla vita associativa - livello alto indice di intensità dell'azione volontaria	15,8 15,1	- femmine	21,2
- competenze di ricerca e di documentazione			- giovani - in condizione professionale - inizio volontariato: età giovanile	22,2 21,2 20,7
- nessun contenuto			- inizio volontariato: età avanzata - volontari in condizione non profes. - volontari da più di 8 anni	24,3 23,5 23,3

* il totale supera il 100% perché erano possibili più risposte

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

Considerando il numero dei contenuti formativi fruiti dai volontari rileviamo che per non più del 38,2% di essi sono stati due o più negli ultimi 2 anni (Tab. 137). I beneficiari di un ventaglio superiore di contenuti formativi sono coloro che hanno iniziato in età giovanile a

fare volontariato, di genere femminile, di elevata istruzione e maggiormente impegnati nelle loro organizzazioni.

Tab. 137. Numero di tipi di contenuti formativi proposti ai volontari in totale e per alcune caratteristiche descrittive

CONTENUTI	IN TO- TA- LE	SESSO		IND. INTENSITA' VOLONT.		CARRIERA VOLONTA- RIATO		LIVELLO DI ISTRUZIONE		ETA' INIZIO VOLONTA- RIATO	
		M.	F.	basso	alto	fino a 3 anni	+ di 8 anni	basso	alto	giova- nile	avan- zata
- nessuna	45,8	48,2	44,2	54,9	31,2	59,3	44,4	41,6	39,2	41,4	45,7
- 1 tipo	16,0	23,6	10,9	19,5	16,9	10,2	13,5	23,8	13,7	13,5	21,4
- 2 o più tipi	38,2	28,2	44,8	25,6	51,9	30,5	42,1	34,7	47,1	45,0	32,9
<i>totale %</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>
<i>totale v.a.</i>	<i>275</i>	<i>110</i>	<i>165</i>	<i>82</i>	<i>77</i>	<i>59</i>	<i>133</i>	<i>101</i>	<i>51</i>	<i>111</i>	<i>70</i>

° piccolo = fino a 15.000 ab.; medio = da 15.001 a 50.000; grande = oltre 50 mila.

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

4.2. Partecipazione

Si tratta ora di verificare la consuetudine dei volontari alla **partecipazione alla vita associativa** intesa sia come coinvolgimento nelle riunioni periodiche di discussione e verifica dell'operatività ordinaria che nella partecipazione effettiva alle decisioni che vengono prese nei vari momenti di programmazione, progettazione e verifica delle attività e dei risultati (Tab. 138).

Sostanzialmente i volontari interpellati partecipano attivamente a tutti questi momenti. L'89,1% di essi prende parte alle riunioni periodiche o saltuarie delle loro organizzazioni; il 71,4% vi partecipa con una periodicità almeno mensile. Solo il 5,1% dei volontari non è presente nelle riunioni pur potendolo fare e il restante 5,8% afferma l'assenza di occasioni di incontro decisionali in seno al proprio gruppo di appartenenza. Il dato, molto positivo, risente del fatto che il campione è rappresentativo in misura più ampia dei volontari "veterani", presumibilmente più vicini a chi ha responsabilità decisionale se non anche fondatori dell'OdV.

Generalmente elevata è la partecipazione in tutte le **sedì decisionali**, dall'operatività ordinaria, alla programmazione annuale, alla specifica progettazione (soprattutto per la componente femminile, il 78,2% rispetto al 68,2% di parte maschile) fino alla valutazione dei risultati. Riguarda pressoché i due terzi dei casi a segnalare una reale concertazione tra quanti operano nell'OdV e quindi un effettivo autogoverno di queste compagini. Il clima partecipativo è sicuramente favorito anche dalle dimensioni medio-piccole delle unità sarde, ma è reale come si evince dal confronto tra la testimonianza dei volontari e quella dei loro presidenti o responsabili. Questi ultimi tendono tuttavia a sovrastimare la diretta partecipazione dei volontari alla verifica e valutazione dei risultati delle attività.

Tab. 138. OdV in cui i volontari sono chiamati a partecipare alle decisioni (% di riga); confronto tra volontari e responsabili

TIPOLOGIA DELLE SEDI DECISIONALI	SI	NO	totale	Responsabili OdV
- operatività ordinaria dell'organizzazione	75,3	24,7	100	74,6
- progettazione di specifiche attività	74,2	25,8	100	76,2
- programmazione delle attività annuali	73,8	26,2	100	77,3
- verifica e valutazione dei risultati delle attività	73,5	26,5	100	78,1
<i>totale v.a.</i>	-----		275	260

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

5. VALUTAZIONE DELL'ESPERIENZA DI VOLONTARIATO

La valutazione prende in esame due aspetti: anzitutto, il rapporto con l'organizzazione, esaminandone il grado di apprezzamento manifestato per diversi aspetti dell'agire collettivo, successivamente prenderà in esame anche i problemi e i bisogni che comporta fare volontariato al suo interno. In secondo luogo il volontario è invitato a fare un bilancio dell'esperienza fin qui condotta, dichiarando cambiamenti e aspetti di risultato per la propria vita, nonché la propensione a lasciare o meno l'organizzazione.

5.1. Valutazione dell'organizzazione di appartenenza

Il **grado di apprezzamento** manifestato dai volontari per alcuni aspetti relativi alle loro organizzazioni è generalmente elevato (Tab. 139). L'elemento che ottiene il massimo consenso da parte della maggioranza dei volontari consiste nella *«finalità o missione che l'OdV si è data»*, in coerenza con la loro scelta prioritaria di fare volontariato in una OdV con cui condividere i «valori» che essa testimonia. Ciò ribadisce che la funzione promozionale di un'organizzazione di volontariato ha successo in virtù dell'attrazione che riesce ad avere sui cittadini la propria specifica finalità che deve essere ben percepita dal volontario con risonanza emotiva. Presumibilmente anche per la sua **patente** concretizzazione. Non a caso il secondo elemento per valore medio di apprezzamento è *«la capacità operativa o realizzativa»*.

I due aspetti encomiabili che seguono, in ordine decrescente di punteggio medio, fanno riferimento, l'uno, alla *«leadership che esprime»* e, l'altro, alla *«democrazia interna»* intesa come partecipazione ed elettività delle cariche sociali.

Infine, con relativo minor apprezzamento, viene indicata *«l'organizzazione interna»* - aspetto talvolta trascurato dalle OdV - e per ultimo, *«l'ideologia o matrice culturale di riferimento»*. Il patto tacito tra il volontario e l'OdV non si sostiene sulla condivisione di una ideologia o di una credenza in quanto tale, ma sulla **concretizzazione dei valori e dei presupposti ideali nell'operatività** che essa esprime. In altri termini, non basta dire, ad esempio, che si vuole fare qualcosa per i poveri in virtù di una condivisa opzione morale o religiosa o politica, occorre dichiarare "cosa si fa", "come", "con chi" e "per quale obiettivo concreto".

Le **differenze intracampione** sono minime rispetto alla finalità o missione dell'OdV che è apprezzata in modo trasversale con un'unica eccezione, il consenso massimo fornito dai volontari più scolarizzati. Al contrario, i meno istruiti apprezzano maggiormente la capacità operativa delle loro OdV così come l'organizzazione interna.

La variabile di genere è ininfluente mentre l'età incide rispetto a tre elementi: il maggior apprezzamento degli anziani - così come dei laureati - per l'ideologia o matrice culturale di riferimento dell'organizzazione, a fronte del maggior gradimento dei giovani per l'aspetto realizzativo («la capacità operativa») e dei giovani-adulti per la *leadership* che essa esprime.

I volontari che partecipano maggiormente alla vita associativa manifesta un più elevato gradimento per 4 dei 6 diversi aspetti della loro OdV, quelli connessi proprio con la dinamica partecipativa interna (democrazia, *leadership*, organizzazione e matrice culturale). Infine i soggetti che manifestano un elevato indice di qualità dei rapporti interni sono maggiormente convinti di operare in una OdV con una buona *leadership* ed una efficace organizzazione interna.

Tab. 139. Grado di apprezzamento dei volontari per i seguenti aspetti della propria organizzazione (valori % riferiti al punteggio massimo "5" e valori medi)

TIPOLOGIA	Massimo Punteggio	Valore medio	VOLONTARI CON % PIU' ELEVATA DI PUNTEGGIO MASSIMO (5)	%
- la finalità o la missione che si è data	74,3	4.65	- medio-alto livello di istruzione	78,4
- la leadership che esprime	47,7	4.08	- livello alto indice di qualità dei rapporti interni - livello medio-alto indice di partecipazione alla vita associativa - giovani-adulti (fino ai 45 anni)	61,2 53,7 52,0
- la capacità operativa o realizzativa	47,0	4.23	- giovani - basso livello di istruzione	61,1 55,6
- la democrazia interna	44,7	4.08	- livello medio-alto indice di partecipazione alla vita associativa	55,6
- l'organizzazione interna	37,0	3.91	- livello alto indice di qualità dei rapporti interni - livello medio-alto indice di partecipazione alla vita associativa - basso livello di istruzione	52,2 42,2 40,0
- l'ideologia o matrice culturale di riferimento	33,6	3.47	- anziani - livello medio-alto indice di partecipazione alla vita associativa - alto livello di istruzione	43,2 42,2 41,3

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

I volontari hanno espresso anche il loro **grado di soddisfazione per alcuni aspetti della loro esperienza** che concernono sia l'organizzazione in cui operano che il loro modo di esserci, di interagire con i diversi portatori di interesse e tutela (i cosiddetti *stakeholder*) con cui l'OdV entra in contatto.

La soddisfazione maggiore concerne «l'esperienza maturata nell'OdV», motivo per cui il 95,6% dei volontari non pensa affatto di lasciare l'organizzazione né prima né dopo l'orizzonte temporale di 1 anno. Il rapporto tra il volontario e la sua organizzazione appare idilliaco e a ciò contribuisce anche la soddisfazione per le «cose imparate nel fare volontariato», ovvero per la dimensione autorealizzativa che emerge ancora una volta come connaturata all'opzione di altruismo o di responsabilità sociale di chi fa azione solidale. Entrambi questi due aspetti sono oggetto di grande soddisfazione da parte della maggioranza degli intervistati (Tab. 140).

La soddisfazione raggiunge punte elevate anche per la gratificazione ricavata dalla «attività svolta dall'OdV» e per la qualità delle relazioni umane al suo interno, ovvero ai «rapporti con gli altri membri dell'OdV». L'appagamento per la vita relazionale interna è leggermente inferiore quando essi valutano in generale «i rapporti tra i volontari dell'OdV»,

mentre la «*qualità del rapporto con i beneficiari dell'attività dell'OdV*», è in una posizione mediana della graduatoria in considerazione del fatto che non tutti i volontari prendono in carico specifiche categorie di utenza.

Al di sopra di un terzo i volontari manifestano la propria piena soddisfazione per «*i risultati conseguiti dall'OdV in coerenza con la propria mission*», a cui essi sono molto sensibili, oltre che esserne gli artefici. Tuttavia essi appaiono molto più soddisfatti dell'aspetto realizzativo («*l'attività svolta*») che di quello valutativo e di rendicontazione, attraverso un processo che porti all'auspicata redazione di un bilancio sociale o di missione.

Infine, i volontari si dichiarano tra “abbastanza” e “poco” soddisfatti per i rapporti della loro OdV con le altre organizzazioni *nonprofit* in generale e, soprattutto, con le Amministrazioni Pubbliche. Tale riscontro evidenzia la percezione di qualche difficoltà all'interno dell'OdV nel rapportarsi agli *stakeholder* esterni, oggi imprescindibili per una efficace e incisiva azione sul territorio dove il lavoro di rete e l'integrazione delle risorse costituisce il valore aggiunto di una moderna visione del sociale.

L'ordine di gradimento manifestato dai volontari è pertanto *in primis* per il valore della propria esperienza, soprattutto come capitale culturale da essi acquisito, poi viene la *mission* dell'OdV, la qualità dei rapporti interni e di quelli con gli *stakeholder* esterni.

Tab. 140. *Grado di soddisfazione dei volontari per alcuni aspetti della loro esperienza (valori % e medi)*

TIPOLOGIA	molto 1	Abba- stanza 2	poco 3	per niente 4	nr	in totale	Valo- re medio
- l'esperienza maturata nell'OdV	54,9	41,8	1,5	0,4	1,4	100	1.46
- le cose imparate	56,0	38,9	2,2	0,7	2,2	100	1.46
- la qualità dei rapporti con gli altri membri dell'OdV	42,2	50,9	1,5	1,1	4,3	100	1.60
- i risultati conseguiti dall'OdV in coerenza con la propria mission	36,4	51,3	3,6	1,1	7,6	100	1.67
- i rapporti tra i volontari dell'OdV	34,2	57,5	2,9	1,5	4,0	100	1.70
- la qualità del rapporto con i beneficiari dell'attività dell'OdV	37,1	49,5	4,7	2,9	5,8	100	1.72
- il rapporto dell'OdV con altre organizzazioni nonprofit	15,6	46,2	24,7	8,0	5,4	100	2.27
- il rapporto dell'OdV con le Amministrazioni pubbliche	13,5	38,5	30,2	11,6	6,2	100	2.43

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

Le risposte degli intervistati variano anche significativamente a seconda delle loro **caratteristiche socio-anagrafiche o comportamentali** (Tab. 141).

Il dato generazionale fa la differenza rispetto a quasi tutti gli aspetti considerati. I giovani sono coloro che apprezzano in massimo grado soprattutto l'attività svolta dall'OdV e le cose da essi imparate e sono i più soddisfatti anche della qualità della vita relazionale interna, in ragione della loro esigenza di valorizzare istanze autoformative, espressive e relazionali. Con il crescere dell'età vi è una maggiore soddisfazione per gli effetti dell'azione e quindi per il riscontro con gli *stakeholder*: quindi per i risultati conseguiti dall'OdV in coerenza con la propria missione (giovani-adulti), per il rapporto con le altre organizzazioni *nonprofit* (adulti) e per le Amministrazioni pubbliche (adulti maturi) nonché per la qualità dei rapporti con i beneficiari dell'attività dell'OdV (anziani). Questo orientamento si verifica anche guardando all'età di inizio dell'esperienza di volontariato.

Un progressivo spostamento di soddisfazione si rivela in riferimento all'anzianità di servizio: chi fa volontariato da meno di 4 anni guarda più alla capacità realizzativa e ai rapporti con le Amministrazioni pubbliche, chi è nella "carriera solidale" da 4 a 8 anni privilegia di più gli aspetti relazionali, mentre i volontari di lungo corso (oltre gli 8 anni) manifestano in particolare la loro soddisfazione per le cose imparate.

Se la variabile di genere appare ininfluente è invece discriminante il livello di istruzione. Quanto più è elevato tanto più le persone si dichiarano soddisfatte per almeno tre aspetti: l'esperienza maturata nell'OdV e la qualità dei rapporti sia all'interno che con i diretti beneficiari, mentre i meno istruiti sono più sensibili al risultato dell'azione della propria OdV. I volontari attivi sul mercato del lavoro si differenziano rispetto ai più istruiti solo per una più marcata attenzione alle concrete *performance* della propria OdV, in coerenza ad una loro più spiccata propensione a mobilitarsi per il movente strumentale.

I più intensamente impegnati nell'azione solidale sono soddisfatti per entrambi gli aspetti di autorealizzazione: le cose imparate e le buone relazioni ed è evidente che questo è il motore del loro spendersi per l'OdV, al contrario dei meno impegnati che guardano più all'aspetto realizzativo dell'OdV.

Infine, i soggetti che più partecipano alla vita associativa coniugano la soddisfazione per le relazioni interne con quelle per la capacità realizzativa e per i risultati conseguiti. Sembrano pertanto essere i maggiori garanti della coerenza tra buon funzionamento interno, attività svolte e risultati conseguiti.

Tab. 141. Grado di elevata soddisfazione dei volontari per alcuni aspetti della loro esperienza

TIPOLOGIA	Molto soddisfacente	VOLONTARI CON % PIU' ELEVATA	
			%
- l'esperienza maturata nell'OdV	54,9	- livello medio-alto ind. valorizzazione capitale culturale	66,4
		- alto livello di istruzione	62,7
		- livello alto indice di preparazione al volontariato	61,6
		- volontari in condizione professionale	61,1
- le cose imparate	56,0	- inizio volontariato in età giovanile	64,0
		- giovani	63,9
		- livello alto indice di intensità dell'azione volontaria	62,3
		- carriera di volontario: da più di 8 anni	59,4
- la qualità del rapporto con i beneficiari dell'attività dell'OdV	37,1	- alto livello di istruzione	51,0
		- anziani	44,2
		- livello alto indice di intensità dell'azione volontaria	44,2
		- volontari in condizione non professionale	42,0
- la qualità dei rapporti con gli altri membri dell'OdV	42,2	- giovani	58,3
		- liv. medio-alto ind. partecipazione alla vita associativa	53,3
		- carriera di volontario: da 4 a 8 anni	53,0
		- alto livello di istruzione	49,0
- l'attività svolta dall'OdV	42,9	- giovani	69,4
		- liv. medio-alto ind. partecipazione alla vita associativa	51,9
		- carriera di volontario: meno di 4 anni	50,8
		- volontari in condizione professionale	50,4
		- livello basso indice di intensità dell'azione volontaria	50,0
		- inizio volontariato in età giovanile	49,5
- i rapporti tra i volontari dell'OdV	34,2	- giovani	50,0
		- carriera di volontario: da 4 a 8 anni	45,8
		- liv. medio-alto ind. partecipazione alla vita associativa	43,0
- i risultati conseguiti dall'OdV in Coerenza con la propria mission	36,4	- giovani/adulti (fino a 45 anni)	45,9
		- liv. medio-alto ind. partecipazione alla vita associativa	45,2
		- livello medio-alto ind. valorizzazione capitale culturale	43,6
		- inizio volontariato in età adulta	41,3
		- medio-basso livello di istruzione	38,4
- il rapporto dell'OdV con le Amministrazioni pubbliche	13,5	- carriera di volontario: meno di 4 anni	22,0
		- adulti-maturi (46-65)	16,4
- il rapporto dell'OdV con altre organizzazioni nonprofit	15,6	- adulti (30-45 anni)	22,6

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

5.2. Problemi e bisogni dei volontari

I **problemi** che i volontari riscontrano nel rapporto con la loro organizzazione rivelano tutt'al più una **frequenza occasionale** ("qualche volta"). Quello più frequente concerne la già citata situazione che vede il volontario «*affrontare dei problemi o dei casi che richiedono una preparazione più approfondita*» (Tab. 142). Emerge qui l'**importanza della formazione** come elemento essenziale di sostegno sia all'operatività efficace che alla tenuta complessiva della risorsa umana in organizzazioni che si basano sulla spontanea e gratuita dedizione di questa.

Un altro aspetto di difficoltà da non sottovalutare è «*la scarsa disponibilità di tempo per condividere le scelte operative nell'organizzazione*» (avvertito con diversa frequenza da 4 rispondenti su 10), soprattutto se associato al fatto di «*non poter discutere con gli altri volontari di quello che si fa e dei problemi che si incontrano*» (27,6%). L'orientamento al fare,

le emergenze continue, la disponibilità non sempre costante di tutti, talvolta non permette la migliore e ponderata condivisione di scelte su obiettivi e modalità operative, pur nel clima sostanzialmente democratico e partecipativo di queste formazioni. Il rischio in questi casi per il volontario è quello di essere solo o privo di sostegno nel momento della difficoltà e di avere poca possibilità di confrontarsi con gli altri volontari sulle cose da fare e di affrontare i problemi che via via incontra. Anche per prevenire questo pericolo e, soprattutto, per favorire un clima di amicizia intragrupo l'organizzazione si attiva con iniziative finalizzate a far incontrare i volontari in occasioni di festa, di convivialità o nell'ambito di gite.

Il 64,7% dei volontari afferma infatti di aver partecipato ad incontri informali organizzati al di fuori dell'attività di volontariato con gli altri aderenti e il 50% dei casi menziona tre o più occasioni di incontro con gli altri volontari, fattore e segnale al tempo stesso di un clima interno sereno e di una condivisione che va oltre le cose da fare insieme. D'altra parte la relazionalità intragrupo è facilitata dal fatto che 9 intervistati su 10 dichiarano di avere un rapporto di amicizia con uno o più volontari della propria organizzazione anche al di fuori del tempo impegnato per questa e in proporzione identica sono persone conosciute precedentemente o nel corso della stessa esperienza di volontariato.

Un problema da non sottovalutare in quanto è percepito almeno "qualche volta" da 34 intervistati su 100 è quello di non ricevere un *adeguato sostegno in caso di difficoltà*. Più soft sono gli altri tipi di problemi, dalla *scarsa considerazione che ricevono le mie proposte* (13 su 100) - a suffragio della diffusa percezione dei volontari di essere valorizzati nell'OdV - ai problemi relativi al *dialogo con i responsabili dell'OdV* (11 su 100), di cui precedentemente avevamo vista considerevolmente apprezzata dai volontari la *leadership*.

Tab. 142. Frequenza con cui i volontari riscontrano i seguenti problemi nel rapporto con la loro organizzazione (valori % e medi)

TIPOLOGIA DI PROBLEMI	SPES- SO 1	QUAL- CHE VOLTA 2	MAI 3	NR	TO- TALE	VA- LORE MEDIO
- trovarsi nella situazione di dover affrontare problemi o casi che richiedono una preparazione più approfondita	11,6	58,5	27,3	2,6	100	2.16
- la scarsa disponibilità di tempo per condividere scelte Operative nell'OdV	9,5	31,3	54,9	4,4	100	2.48
- non avere adeguato sostegno in caso di difficoltà	6,9	26,9	63,3	2,9	100	2.58
- non poter discutere con gli altri volontari di quello che si fa e dei problemi che si incontrano	6,5	21,1	67,6	4,8	100	2.64
- la scarsa considerazione che ricevono le mie proposte per contribuire al miglioramento del servizio o attività	2,9	10,2	80,4	6,6	100	2.83
- non avere il necessario dialogo con i responsabili dell'OdV	1,8	9,1	82,9	6,2	100	2.86

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

L'indice di qualità dei rapporti interni aggiunge un'ulteriore informazione al riguardo in quanto è di livello medio-elevato per il 48,7% dei volontari, in particolare per i soggetti che dimostrano il più elevato coinvolgimento nella vita associativa, come era facile prevedere (il 61,5%).

I volontari indicano anche di cosa hanno maggiormente bisogno per svolgere al meglio la propria attività di volontariato. Tra i bisogni proposti e quelli aggiunti dai volontari uno

viene condiviso dalla maggioranza degli intervistati, quello di poter disporre di «*più mezzi e strumenti per operare*» - 55 su 100 - bisogno che riverbera quello annoso delle OdV alle prese con la costante necessità di reperimento delle risorse (Tab. 143). Per 4 volontari su 10 è questo un vincolo assoluto.

Molto più defilati sono tutti gli altri tipi di bisogno di cui il più importante dal punto di vista statistico è quello di «*una vita associativa più intensa*», che riguarda il 20,4% dei volontari ed è il bisogno prioritario per 17 intervistati su 100.

Altre due esigenze in posizione mediana sono quelle relative all'accesso a più *opportunità formative e a più occasioni di scambio con gli altri membri dell'organizzazione e con i volontari di altre organizzazioni*. Si tratta complessivamente di esigenze di piccoli gruppi di volontari ad attestare, da una parte, la buona coesione associativa e, dall'altra, una certa propensione del lavoro in rete nel volontariato sardo a fronte di una frammentazione del fenomeno in tante piccole e medie organizzazioni.

Del tutto marginali sono gli altri bisogni ipotizzati o indicati direttamente dagli intervistati, da quello delle risorse umane e temporali a disposizione - che richiama e specifica il principale tipo di necessità dei volontari - a quello di essere maggiormente considerati sul piano decisionale e apprezzati per il contributo fornito all'interno dell'organizzazione, a segnalare il fatto che nella generalità delle OdV in cui sono inseriti i volontari sembrano essere ben valorizzati.

Rispetto alle tre risposte più diffuse vi è qualche differenziazione da rilevare. A rimarcare la penuria di mezzi e strumenti per operare sono, oltre ai maschi, due profili diversi di volontari: o quelli meno con minor anzianità di servizio e minor impegno nell'OdV (oltre a coloro che vi sono arrivati senza un *background* significativo di esperienze alla pro-socialità) oppure i volontari maggiormente partecipi alla vita associativa; mentre i primi enfatizzano il *deficit* di mezzi quasi fosse un alibi per il minor impegno (ma può essere anche la percezione che hanno coloro che sono all'inizio della loro carriera di volontario), i secondi realizzati sul piano partecipativo puntano ad una operatività ottimale. Non è un caso che i soggetti meno coinvolti nelle loro OdV vorrebbero avere «una vita associativa più intensa», cosa che interessa anche gli anziani (e con essi i meno istruiti), quale ritorno di “valore aggiunto” del loro tempo donato. Infine i bisognosi di formazione sono i volontari con una carriera mediana (dai 4 agli 8 anni) che esprimono così una richiesta di ulteriore crescita di “professionalità” e di novità sul piano del loro contributo alla stregua dei soggetti più sensibili alla valorizzazione del loro capitale culturale.

Tab. 143. Bisogni maggiormente avvertiti dai volontari per svolgere meglio la propria attività in totale e in ordine di priorità decrescente; i gruppi di volontari per caratteristiche socio-anagrafiche con i valori più elevati (in % su 388 rispondenti)

TIPOLOGIA DI BISOGNI	IN TOTALE	PRIORITÀ	VOLONTARI CON % PIU' ELEVATA SU RISPOSTA PRIORITARIA	%
- più mezzi e strumenti per operare	54,9*	40,0	- volontari da meno di 4 anni - livello basso indice intensità volontariato - livello medio-alto indice di partecipazione alla vita associativa - livello basso indice di preparazione al volont. - maschi	56,5 55,1 54,1 54,1 52,0
- una vita associativa più intensa	20,4	17,1	- anziani - basso livello di istruzione - livello medio-basso indice di partecipazione alla vita associativa	35,1 28,4 28,1
- maggiori opportunità formative	12,6	10,5	- volontari da 4 a 8 anni - livello medio-alto indice di valorizzazione del capitale culturale	23,0 16,9
- occasioni di maggior scambio con i membri dell'OdV	7,8	6,5		
- occasioni di rapporto e di scambio Con volontari di altre OdV	5,7	4,7		
- più tempo o risorse umane	3,6	2,4		
- essere maggiormente considerato nelle decisioni importanti e/o apprezzato per il contributo fornito	2,6	2,2		
- essere più adeguatamente impegnato rispetto a competenze o abilità	2,0	1,3		
- niente di particolare	15,3	15,3		
<i>totale %</i>	<i>124,9</i>	<i>100</i>		

* il dato originale è del 45,7%, valore che è stato elevato a posteriori recuperando le risposte "altro" pertinenti con questo significato

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

5.3. Grado di soddisfazione e bilancio dell'esperienza.

L'esperienza di volontariato cambia la vita di chi la fa? Se sì, rispetto a che cosa, soprattutto? Lo si è appurato con un'apposita domanda che intendeva cogliere la rilevanza dei cambiamenti subentrati nella percezione dei volontari a seguito del percorso esistenziale nel volontariato (Tab. 144).

E' un *excursus* che cambia la persona soprattutto sul piano valoriale, dello stile di vita, delle relazioni sociali. Dopo tale esperienza la vita non è più la stessa perché muta la gerarchia dei valori e contano quelli che danno significato all'esistenza. Ciò comporta anche una maggiore coerenza tra lo *status* di cittadino e quello di volontario, l'uno sfuma nell'altro, a dimostrazione che il volontariato cambia effettivamente la percezione della propria identità e dei valori che fondano la cittadinanza.

Anche la vita di relazione si arricchisce e quindi il capitale sociale del cittadino solidale. La stessa motivazione dell'essere volontario muta per una porzione non piccola di intervistati in quanto tende a approfondirsi, ad essere più complessa.

La maggioranza dei volontari dichiara di aver incrementato anche il proprio capitale culturale per l'acquisizione di competenze tecniche pregevoli, così come nel corso della propria esperienza di volontariato un terzo di essi ha assunto in misura rilevante ruoli di

maggior responsabilità e autonomia, e un quarto ha avuto modo di esercitare svariate mansioni, di scoprire nuove abilità e di estendere le proprie conoscenze.

Tab. 144. Rilevanza con cui i volontari registrano per sé i seguenti cambiamenti nel corso della loro esperienza (valori % e medi)

TIPOLOGIA DEI CAMBIAMENTI	rile- vante 1	poco rile- vante 2	per nien- te rilev. 3	Nr	in to- tale	Valo- re me- dio
- nell'attuazione di alcuni valori che danno senso alla vita	71,6	13,8	11,6	2,9	100	1.38
- nella maggiore coerenza della vita di tutti i giorni con lo stile del volontario	59,6	25,8	11,6	2,9	100	1.51
- nella vita di relazione, è oggi più intensa e soddisfacente	56,7	28,0	11,3	4,0	100	1.53
- competenze: svolgo la mia attività con maggiori capacità tecnico-professionali o abilità specifiche	52,4	23,6	20,7	3,2	100	1.67
- motivazione: è cambiato il significato del mio essere volontario	37,1	17,1	42,2	3,6	100	2.05
- responsabilità: ho un ruolo dirigenziale o di coordinamento, un incarico esclusivo o di piena autonomia	33,1	29,5	33,5	4,0	100	2.00
- nelle conoscenze e abilità strumentali Che oggi esercito maggiormente	25,1	32,7	37,8	4,3	100	2.13

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

Diversa è al riguardo l'esperienza dei volontari in base alle **variabili socio-anagrafiche**: i giovani, le donne e i volontari più intensamente impegnati sono i soggetti che percepiscono un maggior numero di cambiamenti. Per la componente femminile contano di più gli aspetti immateriali, come l'approfondimento dei valori che danno senso alla vita e, soprattutto, una più intensa vita di relazione (Tab. 145).

Si nota anche una lineare crescita di alcuni cambiamenti intercorsi nell'esperienza di volontariato andando dai più giovani ai *senior*: i primi sperimentano maggiormente mutamenti nella sfera motivazionale, come già acclarato e nell'incremento delle competenze, così come di specifiche conoscenze e abilità.

La maggior anzianità nel volontariato incide in modo peculiare solo nell'acquisire incarichi di maggior responsabilità - così come per i soggetti maggiormente impegnati - mentre già nei primi quattro anni di azione solidale si notano cambiamenti nella vita di relazione, nell'incremento di competenze, nella sfera motivazione e in parte anche nell'interiorizzazione dei valori di senso.

Tab. 145. Cambiamenti registrati dai volontari in modo “rilevante” nel corso della loro esperienza in totale e per alcune caratteristiche degli stessi

TIPOLOGIA DEI CAMBIAMENTI	IN TO-TA-LE	CLASSE DI ETA' VOL.				GENERE		CARRIERA DI VOLONT.		IND. DI INTENSITA' AZ. VOL.	
		Fino a 29	da 30 a 45	da 46 a 65	più di 65	M.	F.	fno a 4 anni	più di 8 anni	bassa	alta
- attuazione dei valori di senso	71,6	75,0	64,5	78,4	55,8	67,3	73,9	76,3	68,4	73,2	70,1
- coerenza con la vita di tutti i giorni	59,6	61,1	58,1	61,9	51,2	55,5	61,8	54,2	57,9	59,8	64,9
- vita di relazione più intensa e soddisfacente	56,7	55,6	62,9	55,2	51,2	49,1	61,2	64,4	51,9	63,4	51,9
- più competenze	52,4	63,9	61,3	49,3	39,5	52,7	52,1	61,0	47,4	47,6	55,8
- la motivazione	37,1	55,6	40,3	34,3	23,3	31,8	40,0	45,8	31,6	39,0	35,1
- incarichi di maggior responsabilità	33,1	33,3	32,3	35,1	27,9	35,5	31,5	25,4	38,3	23,2	48,1
- più conoscenze e abilità strumentali	25,1	38,9	35,5	17,2	23,3	22,7	26,7	30,5	25,6	17,1	33,8
	335,6	383,4	354,9	331,4	272,2	314,6	347,2	357,6	321,1	323,3	359,7

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

Si è costruito, infine, un *indice di soddisfazione dell'esperienza associativa* che ha permesso di distinguere tre livelli di intensità, in riferimento agli aspetti della qualità della vita associativa espressa dagli intervistati, alla frequenza con cui essi hanno riscontrato problemi o difficoltà nel corso delle attività, al giudizio su talune caratteristiche proprie dell'OdV e, infine, alla misura in cui si sentono apprezzati per il loro contributo (Tab. 146). Per 32 intervistati su 100 la soddisfazione per la propria esperienza di volontariato è più che positiva, per 35 su 100 è di moderata soddisfazione, mentre per un terzo del campione è sufficiente ma suscettibile di miglioramento.

Ad un livello elevato di soddisfazione si collocano in percentuale superiore, nell'ordine, coloro che considerano particolarmente formativa l'esperienza di volontariato (sviluppo del proprio capitale culturale), che partecipano maggiormente alle decisioni della propria organizzazione e che sono ai primi anni della loro carriera di volontari. Per quanto concerne il profilo socio-anagrafico, sono in particolare i volontari giovani-adulti (fino a 45 anni), di genere femminile e attivi sul mercato del lavoro. Non contano invece il livello di istruzione né l'intensità del loro impegno benevolo.

Al contrario i volontari relativamente meno soddisfatti si rintracciano soprattutto tra gli anziani di età (per cui anche ritirati dal lavoro) e di servizio, piuttosto marginali rispetto alla vita e alle decisioni dell'associazione forse anche perché sentono di essere meno valorizzati come risorsa.

Tab. 146. Livelli dell'indice di soddisfazione per l'esperienza di volontariato in totale e per alcune variabili descrittive

LIVELLI- INDICE	IN TO- TA- LE	GENERE		CLASSI DI ETA'			CARRIERA NEL VOLONTARIATO			IND. DI PREPARA- ZIONE AL VOLONTA- RIATO		IND. PARTECI- PAZ. VITA ASSOC.		IND. VALORIZZ. DEL CAPITALE CULTURALE		CONDIZIONE PROFESSIO- NALE	
		M.	F.	fino a 45	da 46 a 65	oltre 65	meno di 4 anni	da 4 a 8 anni	più di 8 anni	Basso	alto	medio- basso	medio- alto	basso	alto	attivi	non attivi
- basso	33,1	38,2	29,7	24,5	32,1	55,8	27,1	27,7	39,1	40,8	28,5	44,3	21,5	49,6	17,1	27,4	37,0
- medio	34,9	32,7	36,4	36,7	38,8	18,6	30,5	39,8	33,8	32,0	36,6	35,0	34,8	32,6	37,1	35,4	34,6
- alto	32,0	29,1	33,9	38,8	29,1	25,6	42,4	32,5	27,1	27,2	34,9	20,7	43,7	17,8	45,7	37,2	28,4
<i>totale %</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

Infine il **bilancio** estremamente lusinghiero dei volontari si arricchisce di qualche altra considerazione conclusiva, riportata nella Tab. 147. Ai volontari è stato chiesto di esprimere il loro **grado di accordo nei confronti di alcune proposizioni con cui si può sintetizzare l'esperienza di volontariato** nei suoi aspetti positivi e meno.

Tab. 147. *Grado di accordo con le seguenti valutazioni di bilancio dell'esperienza di volontariato (valori % e medi)*

TIPOLOGIA	molto 1	abbastanza 2	poco 3	per niente 4	NR	in totale	Valore me- dio
- è una esperienza importante ma faticosa	26,2	38,2	17,8	14,9	2,9	100	2.22
- questa esperienza è stata utile agli altri, ma anche a me	61,1	33,8	1,8	1,1	2,2	100	1.42
- se tornassi indietro l'affronterei diversamente	4,4	9,5	22,2	60,0	4,0	100	3.44
- senza questa esperienza oggi sarei una persona diversa	28,0	27,6	18,5	23,3	2,5	100	2.38
- talvolta penso di lasciare questo Impegno	1,5	2,9	11,3	81,1	3,3	100	3.78
- è una esperienza che auguro a tutti di fare nella vita	81,5	15,6	0,4	1,1	1,5	100	1.20

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

Si nota il più elevato accordo dei volontari sulla bontà complessiva dell'esperienza: l'81,5% la augurerebbe a tutti i cittadini, soprattutto i volontari anziani.

Inoltre concordano sul fatto che l'esperienza ha valore nel segno della reciprocità: «è stata utile agli altri, ma anche a me» (61 su 100), con il massimo di consenso su questa affermazione da parte delle donne. Queste ultime segnalano più dei maschi anche la percezione di un cambiamento della propria persona («senza questa esperienza oggi sarei una persona diversa»). Tuttavia tale consapevolezza riceve “abbastanza” consenso nel campione forse anche perché non indica il senso o la direzione di tale cambiamento. Analizzando però i sostenitori più convinti di questa affermazione - i laureati, i più soddisfatti della qualità dei rapporti interni e dell'incremento del proprio capitale sociale, coloro che hanno iniziato a fare volontariato in età giovanile (che, come già verificato per più aspetti, costituisce un elemento di positività dell'esperienza di volontario) si può affermare che tale affermazione assuma una valenza decisamente positiva (Tab. 148).

Sulle affermazioni che contengono elementi di criticità vi è un consenso piuttosto ridotto. In particolare si ha conferma del fatto che solo pochissimi volontari pensano di lasciare questo impegno: il 4,4% è “molto” o “abbastanza d'accordo” con tale proposito. Sono relativamente pochi anche i casi di coloro che dichiarano che affronterebbero diversamente questa esperienza qualora potessero tornare indietro (il 14,3% tra “molto” e “abbastanza”).

Infine l'esperienza di volontariato è connessa con la “fatica” per oltre un quarto del campione, soprattutto per i volontari più longevi, di genere maschile, in condizione non professionale e proprio per questo spesso completamente assorbiti dal lavoro benevolo.

Tab. 148. Grado di accordo con le seguenti valutazioni di bilancio dell'esperienza di volontariato

TIPOLOGIA	molto d'accordo	VOLONTARI CON % PIU' ELEVATA	%
- questa esperienza è stata utile agli altri, ma anche a me	61,1	- livello alto indice di valorizzazione capitale sociale - femmine	69,1 67,1
- senza questa esperienza oggi sarei una persona diversa	28,0	- alto livello di istruzione - livello alto indice di valorizzazione capitale sociale - inizio volontariato in età giovanile - livello alto indice di qualità dei rapporti interni - femmine	46,0 35,3 35,2 35,1 32,9
- è una esperienza importante ma Faticosa	26,2	- livello alto indice di valorizzazione capitale sociale - maschi - carriera di volontario: più di 8 anni - in condizione non professionale	35,5 33,6 31,5 31,2
- se tornassi indietro l'affronderei Diversamente	4,4		
- talvolta penso di lasciare questo Impegno	1,5		
- è una esperienza che auguro a tutti di fare nella vita	81,5	- anziani	93,0

Fonte: rilevazione FEO-FIVOL 2008

6. SINTESI DEI RISULTATI DELL'INDAGINE

La ricerca sulle organizzazioni di volontariato (OdV) della Sardegna, promossa dal Centro di Servizio per il Volontariato 'Sardegna Solidale' e realizzata dalla FEO-FIVOL nella seconda metà del 2008, ha preso in esame un campione di 260 OdV e di 275 volontari, le prime diversamente distribuite sul territorio, oltre che rappresentative dei vari settori di intervento e dell'appartenenza o meno alle sigle nazionali del volontariato.

Le organizzazioni di volontariato esaminate rappresentano il 20% di quelle attive e rispondenti ai requisiti specifici previsti dalla L. 266/91 oltre che note alla banca dati FIVOL 2006. Per ogni OdV è stato intervistato anche un volontario.

Il questionario utilizzato per l'indagine ha esplorato il fenomeno sia nei suoi aspetti strutturali e descrittivi che nel funzionamento organizzativo e processuale.

L'ipotesi guida della ricerca è che le organizzazioni di volontariato sono realtà complesse e in cambiamento in relazione ai nuovi compiti che esse devono assumere nella società d'oggi e nel mutato sistema di *welfare*. Si tratta di un cambiamento rilevante da un punto di vista qualitativo che richiede un ampliamento di compiti e una costante verifica di coerenza tra le attività svolte e la specifica identità e *mission*.

Gli aspetti di funzionamento e di qualità delle OdV sono stati integrati da un'indagine parallela che ha coinvolto un campione di 275 volontari allo scopo di acquisire ulteriori elementi di valutazione del fenomeno, sulla base del vissuto e della testimonianza dei diretti interessati.

Ripercorrendo la ricerca nelle sue articolazioni tematiche vengono di seguito presentati i principali risultati rispondendo alle domande cruciali che l'hanno guidata.

1. Quali sono l'origine, la ragione d'essere e le specifiche attività delle OdV?

Le unità esaminate hanno un'età media che le colloca nella maturità (20 anni) e rivelano nel tempo un ritmo di crescita costante dato che negli ultimi 10 anni è nato il 35% di esse. Coesistono organizzazioni di origine remota (preesistenti alla legge regionale vigente sul volontariato del 1993) - per lo più affiliate/federate e attive nel Welfare - e organizzazioni più recenti, impegnate soprattutto negli emergenti settori della partecipazione civica (dalla cultura, all'ambiente, all'educazione permanente, alla protezione civica).

Il raggio d'azione abituale le divide tra quante operano nell'ambito locale o micro-territoriale - soprattutto le unità di più remota origine, affiliate e di dimensioni piccole - e quello regionale o sovraregionale - come nel caso della solidarietà internazionale. L'ambito sovrazonale prevale nettamente (1 unità su 2) tra le OdV dei comuni capoluogo.

Sono nate per l'iniziativa di fondatori - 16 in media, ma oggi il loro numero è più che dimezzato - che hanno statuito finalità rimaste per lo più inalterate nel tempo, dato che poco più di un quarto delle OdV le ha fin qui rivisitate.

Le finalità che esse perseguono sono più di una, in particolare risaltano quelle di un **operoso pragmatismo** orientato ai bisogni, in connessione o meno con i servizi esistenti, e non privo di un'attenzione preventiva e promozionale; **l'attività di sensibilizzazione** ed educazione nei confronti della cittadinanza; la **testimonianza coerente dei valori** che esse diffondono. Meno segnalate praticate sono invece le finalità di tipo partecipativo e di stimolo alla sussidiarietà dei cittadini.

Le OdV sarde si fanno carico soprattutto dei bisogni e dei diritti della popolazione più svantaggiata e marginale nella società, soprattutto a beneficio esclusivo di terzi, ma tende a incrementare il numero delle associazioni che operano anche per gli iscritti caratterizzati dalle problematiche specifiche che esse affrontano. Minoritaria, ma importante, è la

componente dei gruppi di auto-mutuo aiuto, assimilati alle OdV in quanto “aperti” e propagatori di una specifica cultura della solidarietà.

Prevale l’aliquota delle **unità affiliate o federate** alle matrici nazionali del volontariato (*in primis*, l’AVIS) - ne sono state censite ben 55 sigle - rispetto a quelle indipendenti. Le organizzazioni sarde **si impegnano prevalentemente nei settori del Welfare** (72 su 100) - ma più nell’ambito socio-assistenziale che sanitario - facendosi carico di specifici gruppi di utenza o di popolazione (82 su 100), in particolare di **malati e traumatizzati**. Discretamente elevato è anche il loro impegno nei confronti di persone in stato di difficoltà, di anziani e di indigenti.

Le OdV sarde si attivano mediamente in due settori di attività e **attuano una differenziata gamma di interventi**, anche in relazione alle accresciute funzioni del volontariato moderno, soggetto di azione e di servizio, di informazione e sensibilizzazione delle comunità, di educazione alla solidarietà e di facilitazione della partecipazione dei cittadini, così come soggetto di proposta e *partner* dei decisori delle politiche sociali.

Netto è l’orientamento delle OdV alla specializzazione dell’intervento (44 su 100), soprattutto le piccole, impegnate nei settori del *Welfare* e sorte in epoca più remota.

2. Quale è l’attuale vitalità di queste organizzazioni? Sono tendenzialmente dinamiche o statiche?

Le unità esaminate rivelano una **regolare continuità** nello svolgimento dell’attività, tranne il 6,5% che si trova in difficoltà operativa, mentre un terzo dei gruppi ha incrementato nell’ultimo anno la propria attività.

Il 47,7% delle organizzazioni esaminate manifesta una propensione a crescere, a differenziare servizi e/o utenze e, non a caso, lo sono soprattutto le unità che più cospicuamente hanno constatato l’esistenza di nuovi bisogni nella propria specifica area di attività, ma anche quelle maggiormente connesse con le Amministrazioni pubbliche, costituendone risorsa complementare.

Interessante è stato nell’ultimo anno l’impegno delle OdV nella realizzazione di specifici **progetti** che vanno oltre l’attività ordinaria e ne aggiungono peso specifico: poco meno di un terzo (31,5%) ne ha realizzato almeno uno, e nella gran parte dei casi sono stati proposti dalle stesse organizzazioni molto più all’attenzione dei finanziatori pubblici che di quelli privati (imprese, fondazioni, Chiese).

Da questi dati emerge un **indice di vitalità/dinamicità che è palesemente buono per il 35,4%** del campione ed è correlato, non a caso, alle posizioni di eccellenza degli altri indici che qualificano le OdV, *in primis*: attenzione alla comunicazione e alla valutazione, sinergia con gli altri soggetti - in particolare con le Amministrazioni pubbliche - indice elevato di complessità organizzativa, presenza nei comuni medio-grandi e partecipazione negli organi consultivi o decisionali.

3. Su quali e quante risorse possono contare le organizzazioni di volontariato per realizzare le proprie finalità?

Le OdV hanno anzitutto bisogno di una *sede* stabile e idonea, ma questo è un privilegio che hanno non più di un quarto di esse. Nella maggior parte dei casi soffrono di disagio logistico (hanno cambiato sede almeno 1 volta), testimoniato dall’operare in locali precari e da una situazione che non appare migliorata rispetto alla rilevazione FIVOL 2001. La gran parte di esse può contare sull’ospitalità di altri organismi che hanno messo loro a disposizione in uso gratuito o in comodato dei locali. La sede, quando è disponibile, ha un orario di apertura settimanale, soprattutto per chi opera nei settori del *welfare*.

Un'altra risorsa è costituita dagli *organi di governo*. I dati rivelano un livello di strutturazione medio-elevato in quanto nella maggioranza dei casi dispongono di tre o quattro organi sociali. Il 55% può contare anche su un organo di controllo e un terzo di esse - le più grandi e strutturate - su un livello esecutivo.

Per quanto concerne le *risorse umane* si nota una pluralità di figure, attive e non attive, nelle organizzazioni della regione sarda quindi la presenza di più portatori di interessi. Non più di 2 unità su 10 si caratterizzano per la presenza esclusiva di volontari. Essi sono tuttavia la risorsa determinante per realizzare le finalità delle OdV che si avvalgono in media di 21 volontari attivi in modo continuativo (ma quasi la metà di esse non supera le dieci unità), mentre 63 su 100 possono fare affidamento *una tantum* anche su volontari che operano saltuariamente. Vi sono poi i soci-donatori (in 1 unità su 10) delle numerose OdV finalizzate alla donazione del sangue o di organi storicamente presenti nella regione. La maggioranza delle unità si avvale anche di soci non attivi o tesserati che la sostengono materialmente e ne garantiscono base sociale e radicamento territoriale.

Non manca una componente di religiosi, mentre il personale retribuito, in crescendo, è presente nel 20% delle OdV. La presenza di tale personale è da addebitare all'impegno gestionale delle organizzazioni nell'attuale sistema di *welfare*, più esigente per *standard* di personale e criteri di qualità degli interventi, e ciò rende necessario il ricorso a operatori professionalizzati. Un "valore aggiunto", prodotto da quasi tre organizzazioni sarde su dieci - soprattutto se operano nel *welfare* - consiste nella presenza di volontari che in passato sono stati dei beneficiari delle stesse.

La dinamica delle risorse volontarie è a saldo positivo per 45 unità su 100 (+367 nuovi volontari negli ultimi due anni) per cui solo il 24,2% del totale vede un regresso delle proprie forze gratuite. Il flusso dei volontari in entrata e in uscita attesta che in sei organizzazioni su dieci vi è un naturale ricambio, mentre per l'altra metà la variabilità (entrati o usciti) prevale leggermente sulla stabilità (32 su 100). Tuttavia la stabilità tradisce talvolta staticità operativa, mentre dove vi è effettivo *turn over* vi è anche una probabile crescita degli attivisti. Questa riguarda soprattutto nelle OdV più grandi e vitali.

La dimensione media delle compagini sarde è piccola, in un caso su due non superano le 20 unità (considerando tutte le figure attive), mentre i volontari continuativi non sono più di 10 nel 47,7% dei casi confermandosi la dimensione ridotta di queste compagini. L'indagine dà conto dei problemi che comporta il fatto di essere una piccola organizzazione, dalla scarsa disponibilità di risorse, alla visibilità fino a minori *standard* di funzionamento complessivo.

Circa il *profilo socio-anagrafico dei volontari* si rivela una prevalenza della componente femminile, (53 donne su 100 volontari), l'appartenenza ad una fascia di età prevalentemente matura (il 52,3% ha più di 45 anni) e a gruppi tendenzialmente omogenei per caratteristiche di genere e di età. I giovani sono presenti nel 46,9% delle OdV ma solo nel 4,6% sono la componente maggioritaria dei volontari. Sono relativamente poche le formazioni equamente promiscue per sesso e, ancor meno, per classe anagrafica e ciò rivela una tendenziale chiusura da parte dei volontari nel proprio mondo di genere e generazionale.

Tre quarti delle OdV sarde garantiscono, direttamente o tramite altri enti, la necessaria copertura assicurativa ai loro volontari, i quali usufruiscono invece molto meno, se hanno una vita professionale, dell'istituto della flessibilità dell'orario di lavoro o delle turnazioni

per poter più agevolmente impegnarsi nelle loro organizzazioni (ciò avviene solo in 12 unità su 100).

Le *risorse economiche* sono anch'esse importanti per realizzare la *mission* e da questo punto di vista le unità sarde possono contare su entrate complessivamente discrete (non superiori ai 10 mila euro per 58 unità su 100), pur avvalendosi in media di quattro fonti di finanziamento, che per una minoranza di esse sono incrementate negli ultimi due anni (24 su 100).

La capacità delle OdV di differenziare le fonti dipende dall'essere in grado di autofinanziarsi, di fare raccolta di fondi nella società civile (dalle donazioni dei cittadini ai contributi di enti privati), di ricevere proventi da parte delle Amministrazioni pubbliche. Tuttavia si profila un'incidenza cospicua delle entrate pubbliche su quelle complessive (42 euro su 100 nel 2007) con il rischio di una dipendenza - che attualmente riguarda il 38,1% delle OdV - che va a incidere sull'autonomia di proposta e di gestione di OdV che rischiano di essere relegate ad un ruolo di fornitore esecutivo del Pubblico. Il rischio è avvalorato anche dal fatto che non più di tre unità su dieci, tra quelle che dipendono dai finanziamenti pubblici, hanno partecipato ad attività di progettazione di specifici servizi/interventi e/o alla programmazione delle politiche sociali del territorio (i PLUS).

Il contributo rimane la fonte di entrata pubblica più diffusa tra le OdV (per 6 su 10), in particolare se operano nei comuni delle tre province del sud dell'isola. Seguono i rimborsi o i corrispettivi per prestazioni rese su convenzione (35 su 100) e in misura più ridotta il finanziamento di specifici progetti (23 su 100, soprattutto nei comuni più grandi). Le istituzioni pubbliche pertanto hanno con le OdV sarde un rapporto di tipo ancora prevalentemente concessorio che può segnalare un orientamento teso a valorizzarne l'apporto più che alla delega di gestione dei servizi, ma che può essere anche strumentale o finalizzato al mantenimento del consenso o alla loro acquiescenza a fronte del sostegno economico fornito.

I proventi pubblici e privati tendono ad essere alternativi, per cui le unità che faticano ad avere gli uni puntano maggiormente sui secondi. Sono infatti pochissime le unità che hanno entrate pubbliche equivalenti a quelle private.

Poco più della metà di esse hanno beneficiato dei vantaggi fiscali di ONLUS (53,5%) molto meno di quelle che ne avevano diritto (88 su 100).

Il reperimento fondi, che si è rivelato un bisogno molto acuto per il 61,5% dei casi, assilla poco meno del 40 per cento del campione costituito da quei presidenti che sono interessati a sviluppare specifiche competenze al riguardo. Gli altri evidentemente si arrangiano in qualche modo, soprattutto partecipando al "5 per mille" (51,2%) o attraverso attività di autofinanziamento (36,9%). Al riguardo ci si aspetta dal CSV che metta in campo una consulenza specifica per tale attività e organizzi corsi specifici, ma non manca chi (poco più un quinto dei casi) chiede al Centro di sostituirsi alle OdV in tale funzione divenendo un collettore diretto di fondi per tutte.

La preoccupazione maggiore dei presidenti è per il *people raising* come attesta la maggioranza di quanti dichiarano di essere interessati a sviluppare su questo specifiche competenze. Ciò è coerente con il *modello di utilizzo/disponibilità delle risorse umane e finanziarie* del volontariato per cui il contributo maggiore è atteso dalle prime, più difficilmente rinnovabili e acquisibili oltre che pertinenti con il servizio di testimonianza solidale.

4. Quali sono le funzioni organizzative delle OdV e i loro bisogni secondo la percezione dei loro presidenti?

Un'area tematica ha messo in chiaro gli aspetti su cui il Centro di Servizio per il Volontariato dovrà intervenire per aiutare le OdV a funzionare meglio e a soddisfare bisogni conservativi ed evolutivi.

Una prima domanda sulle **funzioni organizzativo-gestionali** ha evidenziato una certa capacità delle OdV sarde di articolarsi al suo interno per ruoli e responsabilità rispetto ai molteplici adempimenti loro richiesti per funzionare. Esse sono in grado di presidiare in media otto funzioni rispetto alle dodici loro proposte, soprattutto quelle di **supporto alle attività**, quelle di **promozione del volontariato** e di **gestione delle relazioni esterne**, in coerenza con la forte proiezione al collegamento con altri soggetti. Risultano invece ancora deboli, nell'ordine, le funzioni che presiedono alla «comunicazione interna/esterna» alla «raccolta fondi», all'«analisi dei bisogni e delle risorse del territorio», nonché alla «gestione e formazione del personale». L'attuazione di quest'ultima impegna in misura superiore operatori remunerati o esperti esterni - in non più del 15% delle OdV - i quali intervengono anche per la progettazione e realizzazione di attività/iniziative.

L'autopercezione di adeguatezza nello svolgimento di tali funzioni è generalmente buona; l'aspetto più carente risiede nella funzione di «raccolta fondi», che appare il *vulnus* maggiore delle organizzazioni alla ricerca di entrate sicure e stabili per programmare meglio e pensare al proprio futuro in termini evolutivi; tale funzione è seguita da quella della «comunicazione» e del «rapporto con gli altri soggetti, pubblici e privati, del territorio», vale a dire la gestione del rapporto con i propri *stakeholder*.

E' interessante al riguardo constatate che le OdV meglio attrezzate sul piano organizzativo-gestionale (un terzo dei casi) eccellono in quasi tutti gli indicatori di buon funzionamento, in particolarità per vitalità e per indice elevato di collegamento con gli altri soggetti attivi nel loro territorio.

La disamina dei **bisogni più acuti o rilevanti** ne mette in evidenza soprattutto tre che concernono maggioranze significative di organizzazioni e che sono al vertice delle priorità: il *disagio logistico* connesso con la precarietà, inadeguatezza o mancanza di una sede operativa; l'acquisizione di *un maggior numero di volontari*, e in subordine di *giovani*, al fine di avere un soddisfacente ricambio e di favorire una fruttuosa dinamica intergenerazionale; il reperimento di *risorse finanziarie*. Sono bisogni che appartengono alla tipologia di quelli “**conservativi**”, finalizzati a ricreare costantemente le condizioni di una soddisfacente operatività delle OdV e complessivamente considerati prioritari da 67 presidenti su 100. Meno impellenti appaiono invece quelli di tipo “**evolutivo**” che aiutano le OdV a crescere in efficienza e qualità e che risultano sottorappresentati rispetto alle aspettative dei ricercatori. Una menzione merita un bisogno che appartiene alle posizioni medio-elevate della graduatoria tracciata dai presidenti (che si sono espressi su tutti i 17 tipi di bisogni proposti con un punteggio di rilevanza). E' quello **identitario** rivelatore della preoccupazione di 6 presidenti su 10 smarrire la “retta via” dei fondamenti del volontariato («fedeltà ai suoi valori e alle sue funzioni») a fronte delle confusioni di ruolo con le altre componenti del terzo settore e alle derive istituzionalizzanti o mercantili che si annidano anche nel nuovo *Welfare*. Non a caso tale preoccupazione appartiene maggiormente agli esponenti delle unità più grandi, operative nei settori socio-sanitario e di più recente formazione.

Che il **tema della penuria di risorse** sia la preoccupazione centrale delle OdV viene confermato da una domanda successiva, in cui i presidenti segnalano i problemi maggiori che la loro organizzazione riscontra sul territorio di operatività. Se questa endemica carenza è il “problema” per eccellenza (per 7 OdV su 10) incidono in misura discreta anche

i limiti e le difficoltà delle Amministrazioni pubbliche (38%) e la scarsa sensibilità della comunità locale (37%), molto più dell'insufficiente aiuto complessivo ricevuto dal CSV (17%), in virtù di un rapporto sostanzialmente positivo con esso. Quando i presidenti vengono chiamati a valutare i problemi maggiori riferiti alla "generalità delle OdV" del loro territorio sottolineano molto di più la «difficoltà ad interagire e a coordinarsi con le altre OdV» come se tale limite appartenesse in misura sostanziale alle altre formazioni solidaristiche e non alla propria; in parte, ciò vale anche per la «difficoltà ad essere presenti e incisive nei luoghi/momenti della partecipazione».

Alle OdV è stato quindi chiesto quali fossero i **servizi più utili** per le loro organizzazioni, tra i dieci tipi corrispondenti a quelli istituzionalmente attribuiti al Centro di Servizio per il Volontariato. In media ne sono stati indicati tre di cui solo uno è stato ritenuto utile dalla maggioranza dei responsabili: l'«**attività di formazione**», al fine di elevare l'efficacia delle risposte (altro indicatore di attenzione alla "qualità" riscontrato nella ricerca) e al tempo stesso "fidelizzare" i volontari proponendo loro un percorso di crescita che ne alimenta il "capitale culturale". Si tratta di un servizio particolarmente auspicato proprio dalle OdV dei piccoli comuni con minore accessibilità all'offerta formativa, oltre che dalle unità che maggiormente la realizzano, vale a dire le più grandi, con maggiori mezzi economici e con più storia. Un'altra sensibilità forte dei presidenti sardi è quella per l'attività di «promozione del volontariato» (44 OdV su 100) che supera anche l'interesse per la «promozione della propria OdV», a indicare un ampio senso di appartenenza al movimento solidaristico oltre che alla tendenza ad affidarsi alle manifestazioni pubbliche organizzate dal CSV o da altri attori per "reclutare nuovi volontari". In terza istanza viene segnalato il «sostegno alla realizzazione di progetti», viatico necessario per accedere alle risorse economiche dei vari committenti. Tali tipi di servizi sono complessivamente prioritari per 54 responsabili su 100, in particolare il primo che costituisce la domanda potenziale più diffusa delle OdV al CSV.

L'enfasi e la graduatoria dei tipi di servizio utili risente anche di notevoli differenziazioni all'interno del fenomeno. Tra queste è interessante constatare che l'aumento della percezione di utilità della formazione e della promozione della propria organizzazione cresce con l'intensità del rapporto con il CSV.

5. Quali sono i processi che spiegano il funzionamento delle organizzazioni? Come si organizzano e cosa mettono in atto al loro interno le compagini solidaristiche per dare concreta attuazione alla loro missione?

Sono stati scandagliati, a questo proposito, i comportamenti che rivelano la complessità delle funzioni organizzative interne, dalla gestione delle risorse umane al monitoraggio dei bisogni, ai fattori strategici di sviluppo relativi ai processi di decisionalità e di partecipazione, all'autovalutazione, alla comunicazione e all'interazione virtuosa con gli attori esterni.

La necessità di favorire il necessario *turn over* di persone ad elevata motivazione richiede alle OdV una costante azione di attrazione e capacità di cura e di "manutenzione" della loro risorsa primaria.

Sul piano della *promozione di nuovi volontari* - messa in atto con varie modalità da sei compagini su dieci esaminate - prevale una strategia di tipo *soft* per cui l'organizzazione si limita ad esserci e a testimoniare la propria causa nelle manifestazioni pubbliche o con materiali divulgativi di presentazione, più che con specifiche campagne di reclutamento o con mezzi di comunicazione tecnologica *online*, come il sito *web* o altre modalità

strutturate, le quali possono essere più opportunamente attivate dal Centro di Servizio per il Volontariato. Lo sforzo di un quinto delle OdV di operare nelle scuole, a contatto con i giovani per disseminare la cultura della solidarietà e far conoscere la pratica del volontariato, non appare ancora quantitativamente elevato in relazione alla funzione educativa inscindibile da qualsiasi altra *mission* delle forze di promozione sociale.

La *fase della selezione* dei potenziali volontari è praticata con modalità strutturate o in modo non protocollato dalla totalità delle organizzazioni, sia con l'intento di saggiare motivazioni e "desiderata" dei candidati che di orientarli meglio attraverso una presentazione o prima conoscenza dell'organizzazione e delle attività che realizza. Il metodo del colloquio con la persona che si candida per inquadrare motivazioni, esperienze pregresse e aspettative è il primo atto di conoscenza che prevale nettamente sulla semplice raccolta dati attraverso schede anagrafiche o motivazionali. Nella selezione dei potenziali volontari le OdV tengono conto di una serie di requisiti di "idoneità" e tra questi **le caratteristiche qualitative della persona prevalgono decisamente rispetto ad aspetti oggettivi** (dal vincolo anagrafico, al genere, al titolo di studio fino alla disponibilità ad impegnarsi per un tempo minimo settimanale predefinito o concordato). I colloqui di prima conoscenza - talvolta ripetuti - fanno entrare in gioco, infatti, valutazioni che attengono alla dimensione soggettiva del candidato, alle sue caratteristiche e capacità, alcune delle quali sono particolarmente auspiccate dai selezionatori, anche se non ufficialmente protocollate: *in primis*, la **disponibilità a collaborare con gli altri**, poi sullo stesso piano la consapevole **motivazione** e la **condivisione dei valori dell'organizzazione**, aspetti che precedono quelli relazionali. Tali attitudini contano molto di più anche dei requisiti tecnico-professionali che il candidato volontario ha iscritti nel proprio *curriculum*, come a dire che la dimensione del "saper essere" è maggiormente apprezzata di quella del "saper fare".

E' stata registrata anche una generalizzata propensione ad accogliere nuovi volontari, e più specificatamente giovani nonché gli stessi studenti a cui proporre una breve esperienza nella propria OdV. Tuttavia si nota **uno scarto non irrilevante tra la disponibilità manifestata e il reale impegno ad acquisire nuovi volontari**.

La *fase dell'inserimento* del nuovo volontario è curata da una stragrande maggioranza di organizzazioni (83 su 100), soprattutto con due specifiche modalità: un momento di accoglienza che orienta il nuovo volontario e gli permette una migliore conoscenza dell'organizzazione (55,8%); l'accompagnamento/affiancamento del nuovo volontario con un *senior* o un responsabile (45,4%).

Far parte di una OdV comporta un patto di reciproca attenzione per coniugare le istanze e le aspettative del volontario con i valori, le regole e i comportamenti che connotano lo stile espressivo e operativo dell'OdV. Per questo al volontario è chiesto per lo più di attenersi ad un «*regolamento o a linee guida*» comportamentali che esprimono lo stile di intervento e i valori dell'organizzazione (in 8 casi su 10).

La *formazione dei volontari* è la leva strategica dello sviluppo delle OdV ma non tutte sono in grado di farla propria: negli ultimi due anni il 57% di OdV ha promosso e, soprattutto, realizzato direttamente attività formative per i propri aderenti e operatori. Il profilo delle unità che hanno garantito moduli formativi ai volontari negli ultimi due anni è il seguente: dispongono di un più ragguardevole numero di effettivi, che incrementano attraverso un *turn over* costante. Le entrate economiche sono più cospicue e differenziate e hanno un andamento incrementale, sono maggiormente in grado di rilevare i bisogni del territorio e delle loro specifiche utenze, di fare comunicazione, di interagire con gli altri organismi del

territorio, in specie di collaborare con organizzazioni omologhe partecipando a coordinamenti, Consulte e a Tavoli di rappresentanza locali. Hanno infine un rapporto fiduciario con le Amministrazioni locali e un rapporto stretto con il Centro di Servizio per il Volontariato.

Le ore di formazione sono mediamente modeste, evidenziando un modello di apprendimento agile o ricorrente i cui due obiettivi privilegiati dalle compagini regionali sono, nell'ordine: l'assimilazione delle conoscenze operative connesse con la **specificità e missione dell'organizzazione** e lo sviluppo di **competenze di tipo tecnico-professionale**. In generale è una formazione molto calata sulla concretezza degli obiettivi dell'organizzazione, pur senza perdere di vista le **competenze trasversali** dei volontari, tra cui un ruolo importante rivestono quelle relazionali e dell'ascolto attivo, e a seguire quelle motivazionali. Tuttavia appare una formazione non ancora ben distribuita su tutti gli obiettivi di sviluppo di conoscenze, competenze e identità.

La *partecipazione dei volontari alla vita interna dell'organizzazione* è un altro indicatore che depone dell'attenzione a valorizzare la risorsa umana. Si rileva, al riguardo, che nella maggioranza dei casi i volontari partecipano a riunioni di discussione e verifica dell'operatività ordinaria con una cadenza almeno mensile. Il coinvolgimento dei volontari sembra conoscere qualche limite solo tra le unità semiprofessionalizzate e in più stretto rapporto con il Pubblico. Ciò farebbe ipotizzare che in queste OdV, alle prese con l'imperativo efficientistico, si profili realmente il rischio che la partecipazione delle persone donative così come la vita associativa vengano un po' sacrificate agli *standards* di prestazione.

Tuttavia contingenti molto elevati di OdV (tutte sopra i sette casi su dieci) dichiarano di chiamare i volontari a partecipare alle decisioni che concernono le scelte programmatiche, di progettualità specifica, operative e di valutazione che le riguardano.

I due terzi delle OdV - soprattutto quelle più grandi - organizzano per i propri volontari ed effettivi anche occasioni informali e conviviali di incontro al fine di favorire un clima relazionale "caldo" e cementare maggiormente i gruppi composti da persone che pur operando con una finalità comune sono eterogenei per estrazione socio-anagrafico-culturale, se non anche per *pattern* motivazionale. E questo spiega l'elevato tasso di volontari che dichiarano di vivere rapporti di amicizia dentro l'OdV - come vedremo in seguito - luogo elettivo di vita relazionale e socializzativa per molti volontari.

Alcuni *processi di funzionamento interno* sono poi strategici per l'efficienza e l'efficacia complessiva dell'organizzazione. Anzitutto la realizzazione o meno di **attività conoscitive specifiche per la rilevazione dei bisogni della propria utenza o del territorio**. Al riguardo una unità su due dichiara di svolgere tale attività in modo metodico o regolare, per lo più attraverso modalità e strumenti interni all'organizzazione, non molto strutturati né di tipo tecnicistico (come «il confronto interno tra gli operatori» e «la valutazione del lavoro via via svolto»), mentre la «delega ad esperti» di questa funzione è del tutto marginale, oltre che fuori dalla portata di gran parte delle compagini sarde.

A prescindere dall'uso di strumenti di rilevazione, il 47,7% delle unità ha registrato negli ultimi due anni nuovi bisogni nella propria specifica area di operatività e questo è stato possibile grazie all'esperienza e alla conoscenza che i volontari hanno del territorio e dei bisogni che questo esprime. Nell'80,6% dei casi la diretta constatazione di nuovi bisogni ha permesso a queste organizzazioni di soddisfarli, anche se ciò è avvenuto solo "in parte" per 75 unità su 100. E' evidente la capacità del volontariato di rispondere tempestivamente ai bisogni che peculiarmente è in grado di intercettare.

I presidenti sono poi stati chiamati a valutare la **corrispondenza delle risposte del welfare allargato locale ai bisogni dei cittadini** fornendo un punteggio di adeguatezza circa il rapporto domanda-offerta di 9 tipi di servizi/prestazioni. Al riguardo solo i servizi culturali o di tutela di tali beni superano il valore medio di adeguatezza nella risposta ai bisogni specifici dei cittadini. I servizi/interventi meno adeguati riguardano invece, nell'ordine, le risposte ai bisogni di abitazione, occupazione, socializzazione e tempo libero degli anziani (soprattutto nei comuni più piccoli) e di salvaguardia dell'ambiente. Essi fanno parte dell'agenda di un *Welfare* compiuto in grado di affrontare in modo integrato e olistico la filiera dei bisogni evitando cronicizzazioni di un bisogno di secondo livello (emarginazione dell'anziano o suo ricovero) per mancate risposte ad un bisogno di primo livello (ad es., solitudine e mancata socializzazione).

Nella disamina dei **bisogni per gruppi di categorie o di persone** quelli meno considerati in assoluto sono riferiti, nell'ordine, alle nuove generazioni (nella loro generalità, sul fronte della prevenzione educativa) e agli anziani (problematici e non autosufficienti, soprattutto nei comuni più grandi).

La *valutazione*, intesa sia come verifica delle attività svolte che come riscontro degli esiti raggiunti e della qualità riconosciuta dai beneficiari, è una esigenza che matura nelle organizzazioni più efficienti e capaci di darsi una programmazione per obiettivi concreti e verificabili. Fino ad arrivare a predisporre una rendicontazione sociale con lo strumento e il processo richiesto dal «bilancio di missione». Se a questo risultato, o a qualcosa di simile, sembra arrivarvi poco meno di un quarto delle unità esaminate, quasi tutte le OdV (9 su 10) dichiarano di predisporre una modalità strutturata di rendicontazione di quanto realizzato. Per lo più si tratta della relazione annuale che riporta le attività svolte e i risultati raggiunti, oltre a quelli economici di bilancio, vale a dire gli adempimenti richiesti annualmente per legge alle OdV iscritte al registro regionale per essere riconfermate. Corpose minoranze di OdV mettono in atto anche «incontri interni programmati per la valutazione» e «raccolte dati sistematici su alcuni indicatori di attività o di risultato», a conferma della propensione a dibattere all'interno lo stato di avanzamento degli obiettivi operativi e di misurarne la realizzazione.

Al riguardo si è voluto capire a quanti e a quali *indicatori di esito* delle attività le OdV danno maggiore importanza per misurare il raggiungimento dei loro specifici obiettivi. Rispetto ai 14 loro proposti le unità sarde ne segnalano in media dieci rivelando l'assoluta priorità per l'indicatore associato all'«acquisizione dei nuovi volontari» - che conferma la loro tensione nell'impegno a rinnovare le risorse umane - oggi più difficili da attrarre - coerentemente con il loro bisogno prioritario, appurato nella ricerca. Seguono indicatori che denotano una prevalente sensibilità al risultato del loro operato e quindi alla «qualità degli interventi» e alla «soddisfazione degli utenti». Pertanto gli indicatori di conseguimento della *mission* vengono percepiti come maggiormente «paganti» rispetto a quelli di «opportunità»: dalla «maggior visibilità esterna», all'«aumento dei fondi pubblici» piuttosto conseguenti delle loro buone prassi operative. Gli aspetti di qualità e di soddisfazione dei beneficiari prevalgono anche su quelli di *performance* (aumento delle prestazioni e dei beneficiari).

La *comunicazione* è un altro fattore strategico per le OdV e l'investimento su di essa va di pari passo con la crescita complessiva dell'organizzazione. La capacità di svolgere tale funzione è stata misurata verificando le modalità di informazione e di sensibilizzazione delle realtà esaminate nei confronti dei loro beneficiari e/o dei cittadini nell'ultimo anno,

anche tramite i *mass media* locali. Le compagini sarde hanno messo in atto in media tre diversi tipi di iniziative comunicazionali sulle dieci loro prospettate, di cui più frequenti sono: quella semplicemente “autoreferenziale” (farsi conoscere), quella “promozionale”, allo scopo di avere visibilità o attenzione in particolari manifestazioni; quella di “servizio” o “animazionale” per la sensibilizzazione dell’opinione pubblica o direttamente, come nel caso dell’organizzazione di incontri pubblici con i cittadini - modalità prioritaria di un quarto del campione o tramite i *media* locali (sostegno alla comunicazione dei media) rispetto ai quali si profila un cambiamento. Emerge un’importante quota di unità che attua pratiche comunicative dirette, per cui da un rapporto con i *media* semplicemente finalizzato al passaggio di dati, testimonianze o informazioni sui temi o i problemi che il volontariato affronta, si constata un loro protagonismo nello svolgere il ruolo di informatore diretto e di gestore in proprio di eventi e di spazi informativi. In definitiva, oltre un terzo del campione (35,8%) rivela una elevata capacità di fare comunicazione, anche se andrebbe fatto un approfondimento sugli strumenti e le competenze al riguardo. La comunicare realizzata con strumenti tecnologicamente avanzati e in tempo reale riguarda oggi una ampia maggioranza delle organizzazioni (sei su dieci) che dispongono di una casella di posta elettronica e/o di un sito *web*.

6. Quanto partecipano le OdV negli organismi consultivi e di coordinamento e che rapporto hanno con gli altri attori pubblici e privati del territorio?

Le organizzazioni esaminate sono soggetti essenzialmente relazionali e assolvono meglio alla loro missione se operano in sinergia con gli altri attori pubblici e privati. I temi del lavoro di rete, della partecipazione e della rappresentanza impegnano oggi le organizzazioni in un processo non scontato e di non facile attuazione.

La propensione a partecipare ad organismi consultivi del volontariato, promossi dagli Enti locali, è discretamente elevata e riguarda soprattutto le Consulte territoriali (31 OdV su 100) e comincia ad essere estesa anche la loro partecipazione, con un diverso impegno, nei nuovi organismi della partecipazione decisionale, come i PLUS (23 OdV su 100). Mentre i primi sono contenitori che hanno un po’ esaurito la loro funzione, i secondi costituiscono luoghi dove le OdV sono presenti con pari dignità rispetto alle istituzioni pubbliche. L’effettiva presenza dei rappresentanti delle compagini solidaristiche sarde agli incontri nei diversi organismi istituzionali nel corso dell’ultimo anno appare poco frequente e presumibilmente proprio per questo anche scarsamente incisiva.

Le formazioni aderenti ai coordinamenti del volontariato e ai Forum provinciali del terzo settore costituiscono un contingente ampio, in grado di limitare gli effetti negativi della frammentazione del fenomeno, tuttavia per questi stessi organismi autogestiti dai partecipanti si constata una scarsa dinamica interna per numero di incontri realizzati nell’ultimo anno.

In definitiva, tenendo conto di questi indicatori, una maggioranza importate delle unità sarde - il 65,4% - ha fatto parte nell’ultimo anno ai diversi organismi di partecipazione o di rappresentanza considerati, ma presumibilmente con scarsi risultati in termini di incidenza politica e di rappresentanza specifica. Ciò richiede una rivitalizzazione di tale partecipazione con il recupero di una proposta politica condivisa e quindi della capacità di rappresentare i bisogni dei cittadini e delle comunità superando le delimitazioni di sigle e di forme organizzative diverse.

La propensione a collegarsi con gli altri soggetti pubblici e privati sembra soddisfacente, anche se andrebbe verificato quanto ciò significhi lavorare effettivamente in rete. Si può però dimostrare che a fronte di 34 unità su 100 piuttosto isolate o scarsamente sinergiche, ve ne

sono 37 su 100 che si possono definire “reticolari”, in quanto attuano non occasionalmente strategie di connessione come proprio *modus operandi*. Sono soprattutto le compagini più complesse da un punto di vista organizzativo - nella metà dei casi semiprofessionalizzate - più vitali, orientate alla comunicazione e alla promozione del volontariato, connesse con il Centro di Servizio per il Volontariato e con le Amministrazioni pubbliche attraverso un rapporto di tipo pattizio.

Colpisce positivamente il dato che 76 unità su 100 hanno avuto nell’ultimo anno almeno un contatto o un tipo di rapporto con una o più istituzioni pubbliche, soprattutto per la consultazione e le iniziative congiunte di sensibilizzazione dell’opinione pubblica. E’ interessante costatare che le caratteristiche più evidenti delle unità connesse con gli enti locali è quella di essere in stretto rapporto con il Centro di Servizio per il Volontariato (fruitori non occasionali di prestazioni), di avere una certa complessità organizzativa, una peculiare attenzione alla formazione e una dimensione medio-grande, evidentemente requisiti di valore per il soggetto pubblico.

In assoluto il primo interlocutore, ma solo per il volontariato organizzato, è il Comune (55 OdV su 100). Tuttavia l’ente locale più vicino ai cittadino risulta estraneo (“non rilevante”) al 35,4% delle unità esaminate, mentre ha con esso un rapporto di *partnership* non più dell’11,5%. Importante è anche il rapporto con l’Azienda USL (ASL) per le unità che si occupano di salute, e non a caso 18 unità su 100 la considerano un *partner*. Discretamente elevata è stata nell’ultimo anno la presenza delle OdV nelle scuole o strutture formative (33,8%) che eleva la valenza di luoghi di insemminazione della cittadinanza attiva. L’interazione con le Chiese è anch’esso significativo per un quinto del campione, soprattutto per le unità ubicate nei comuni medio-piccoli.

Abbastanza cospicua appare la dinamica con le altre realtà del terzo settore (48 unità su 100 vi ha collaborato in qualche modo nell’ultimo anno), che sembra essere caratteristica delle unità più dinamiche, interattive con il Pubblico (soggetto catalizzatore al riguardo?) e di più recente origine.

Nel complesso appare in crescita nel movimento solidaristico regionale sia la partecipazione a Consulte e a Tavoli di emanazione pubblica (riguardavano il 47,8% nel campione FIVOL 2001) che la strategia delle alleanze (il 22,5% delle OdV erano nel 2001 “isolate”) e del lavoro di rete che può realmente giovare alla causa del volontariato e dell’associazionismo, anche in termini di condivisione di maggiori risorse per realizzare progetti e sperimentazioni significative.

Il rapporto delle OdV con le istituzioni e le Amministrazioni pubbliche merita un approfondimento a partire dalla loro propensione a registrarsi ed ad essere così formalmente regolate. 88 unità su 100 sono iscritte al Registro Regionale del Volontariato in ossequio alla legge di attuazione della L. 266/’91. La registrazione serve alle OdV soprattutto per avere un riconoscimento pubblico di idoneità, elevare significativamente la probabilità di ricevere i contributi economici degli Enti locali, usufruire di agevolazioni fiscali (ONLUS di diritto) e di avere accesso ai bandi, piuttosto che per una ipotesi di collaborazione su base convenzionale.

I *rapporti di convenzione* riguardano comunque una quota non marginale di organizzazioni (33 su 100). Le unità convenzionate sono presenti in proporzione maggiore nei comuni capoluogo, sono affiliate e hanno quei requisiti sopra evidenziati per le OdV più interattive con le istituzioni pubbliche le quali tendono a scegliere come *partner* gestionali le organizzazioni che forniscono loro maggiori garanzie sul piano della qualità delle prestazioni o degli interventi. Le formazioni sarde, ma in particolare le OdV, svolgono

primariamente o una funzione “complementare” a quella dei servizi pubblici con cui interagiscono con una certa autonomia (41 su 100) o una funzione “separata”/”sostitutiva” - operando in un terreno dove l’intervento Pubblico è assente (34 su 100), mentre piccole minoranze di esse svolgono un ruolo “integrativo” (come le realtà che operano in stretta connessione con i servizi pubblici) od operano su “delega” per la gestione di servizi complessi ad esse affidati (1 su 10).

Il ruolo delle formazioni esaminate emerso in prevalenza è quello dell’affiancamento alla programmazione e ai servizi delle Amministrazioni pubbliche come risultato di una dinamica tendenzialmente convergente tra i due soggetti nell’attuale evoluzione del *welfare* regionale, congiuntamente alla crescente corresponsabilizzazione della società civile organizzata rispetto alle politiche sociali. Tuttavia non mancano tensioni ed elementi di criticità in riferimento ad un ruolo maggiormente partecipativo e incisivo delle organizzazioni esaminate nell’elaborazione locale delle politiche sociali. Lo attesta anche il fatto che 51 presidenti su 100 indicano come molto rilevante il bisogno di essere maggiormente sostenute e valorizzate dalle Amministrazioni pubbliche.

7. Quale rapporto hanno finora instaurato le OdV con il Centro di Servizio per il Volontariato (CSV), quali servizi acquisiscono, quanto sono congruenti con bisogni e aspettative, quale livello di soddisfazione?

Il risultato, come attestano alcuni indicatori, appare lusinghiero in relazione ai dieci anni di vita del CSV al momento della rilevazione.

Il rapporto con il CSV per la partecipazione alle attività e l’acquisizione di prestazioni coinvolge 65 unità su 100, una cifra superiore a quella che si riscontra in Italia e in specie nel Mezzogiorno (47,6%) nell’ultima rilevazione del CSV.net. Per 39 OdV su 100 tale rapporto si può definire “organico” in quanto sono anche “referenti” del Centro e più direttamente partecipi della vita di questo.

I motivi del mancato rapporto con il Centro dipendono, nell’ordine, da un *gap* informativo sull’esistenza e le attività del CSV, palesato dall’8% del campione, dai limiti di risorse di tempo e umane di alcuni gruppi, dall’autosufficienza di altri («non ne abbiamo avuto finora bisogno») fino alla percezione di non ricevere sufficiente attenzione da parte del CSV.

D’altra parte una maggiore partecipazione delle OdV alla vita e/o alla gestione del Centro verrebbe favorita, secondo i presidenti, da modalità e occasioni di un maggior «coinvolgimento» delle loro organizzazioni e se vi fosse ancora più informazione sulle attività che esso svolge. Vi è poi una componente minoritaria di presidenti che sottolinea i «limiti di tempo e di risorse» che affliggono le loro OdV per cui il mantenimento di un rapporto con il CSV, non limitato alla fruizione di una prestazione, viene considerato un impegno aggiuntivo non sostenibile. Oltre ai pienamente soddisfatti del loro rapporto con il CSV, non sono pochi quelli che non rispondono o che non hanno un’idea precisa di cosa significhi o comporti un loro maggiore coinvolgimento nelle attività e magari nella gestione del Centro. Ciò fa pensare a margini reali di crescita della consapevolezza rispetto alla necessità di condividere un progetto di qualificazione e promozione del volontariato come responsabilità di tutto il movimento solidaristico sardo a sostegno di una *leadership* autorevole e consolidata.

Le OdV ancora estranee al CSV o “distanti” hanno un profilo piuttosto dimesso per risorse umane e finanziarie, sono poco propense a promuovere la formazione dei propri aderenti, meno organizzate, poco vitali e progettuali, piuttosto distanti anche dalle Amministrazioni pubbliche. Esse si trovano in misura maggiore nei centri minori della

regione, per cui è necessario uno sforzo ulteriore del CSV per incontrarle decentrando quanto più possibile l'attività.

Le OdV "utenti" del Centro hanno finora usufruito in media di almeno 5 tipi diversi di servizi. In testa alla graduatoria vi sono quelli di *documentazione*, seguiti da quelli *informativi* (sopra il 70 per cento dei casi); al di sotto di tale soglia seguono la *promozione del volontariato in generale* - che è l'attività maggiormente apprezzata dai presidenti - e la *formazione*, il cui grado medio di soddisfazione non è invece tra i più elevati; in una fascia mediana di fruizione (tra il 50 e il 60%) vengono poi la *consulenza per la gestione dell'OdV* e quella *per la partecipazione ai bandi e per la presentazione di progetti* nonché la *promozione della singola OdV*. Tra il 40 e il 50% dei casi si collocano gli altre due aree prestazionali tipiche del Centro, il *sostegno finanziario di progetti* e i *servizi tecnico-logistici*.

I servizi ritenuti dalle OdV più soddisfacenti sono anche quelli da esse maggiormente utilizzati, ad eccezione del sostegno finanziario dei progetti e dei servizi tecnico-logistici che ottengono un gradiente di soddisfazione superiore. Ciò da conto presumibilmente della loro buona gestione ma forse anche della necessità di espanderli per venire incontro ai bisogni delle OdV.

Un'altra verifica sulla qualità del rapporto tra l'OdV e il CSV ha riguardato la congruità tra i servizi che le OdV ritengono più utili e quelli che dichiarano di aver ricevuto da tale agenzia. La disamina permette di evidenziare un saldo attivo complessivo di prestazioni rispetto alla domanda potenziale, sia considerando tutto il campione che la sua componente di OdV "utenti". Si può dire che la domanda di servizi di base, *in primis* di documentazione e di tutto ciò che concerne l'informazione e le attività consulenziali appare in gran parte saturata con buona soddisfazione delle OdV utenti; vi è altresì equivalenza tra la realizzazione di attività di promozione del volontariato e la percepita utilità, mentre vi sono **marginii importanti di crescita per il sostegno finanziario alla progettazione sociale delle OdV, per le attività formative e per i servizi tecnico-logistici**. Si tratta di tre tipi di prestazioni ottenuti in misura minore rispetto alla loro percepita utilità, soprattutto tra le OdV "utenti" e in specie per la formazione.

Infine l'indice di coerenza tra servizi ritenuti utili dalle OdV e soddisfatti dal CSV appare di livello elevato nel 33% dei casi, mentre all'opposto solo il 18,3% di esse non trova equivalente soddisfazione.

Per lo più le OdV utenti si dichiarano completamente soddisfatte per tutte o per la maggior parte delle prestazioni ricevute. Le OdV miste semiprofessionalizzate risultano in assoluto le più soddisfatte per tutte le prestazioni ricevute a differenza dei gruppi di soli volontari. Se la soddisfazione nei confronti delle prestazioni del CSV cresce linearmente con l'intensità del rapporto con esso, è significativo riscontrare che il massimo apprezzamento per tutte le prestazioni ricevute sia manifestato dai gruppi generalmente più distanti dal CSV, cioè quelli di dimensioni più ridotte e ubicati nei comuni minori e più periferici.

8. I volontari intervistati: come e perché si diventa volontari?

I 275 volontari interpellati per la prima volta nella regione forniscono un mosaico conoscitivo ampio e significativo. Essi rappresentano in particolare i volontari a maggior anzianità di servizio e quindi con una carriera nel volontariato di lungo corso, in media di 10 anni, che fornisce alle loro valutazioni una particolare forza testimoniale.

La **fisionomia socio-anagrafica** del volontario interpellato è quella di un soggetto di età matura (49 su 100 tra i 46 e i 65 anni), prevalentemente di genere femminile (6 su 10),

coniugato con figli, dotato di un titolo di studio medio-superiore, non più (o ancora) attivo nel mondo del lavoro.

I volontari che lavorano o che hanno una pregressa esperienza lavorativa portano all'interno delle loro organizzazioni stimoli e cultura specifica del mondo produttivo, così come i volontari giovani e quelli che sono al margine del mondo del lavoro, ritengono di poter capitalizzare il loro impegno solidale per una futura esperienza lavorativa, soprattutto per l'acquisizione di competenze di tipo trasversale utili per qualsiasi professionalità (capacità di lavorare in gruppo, di gestire risorse e relazioni umane, di ascolto attivo...).

La **storia del volontario** inizia da lontano ed è punteggiata, nella fase della sua formazione di cittadino, dalla presenza di figure influenti od emulative, in modo privilegiato i genitori e, in subordine, gli amici e i parenti, ma non sono rari gli stimoli esercitati, magari a rinforzo della cerchia primaria, da insegnanti, religiosi e animatori o *leader* del mondo dell'associazionismo e del volontariato. Per i tre quarti dei volontari non sono mancate poi esperienze di "impegno pro-sociale", sia pure non sistematico, soprattutto in associazioni di vario tipo o una loro partecipazione ad eventi a forte connotazione sociale e solidaristica (marce per la pace, per la tutela di diritti, di tipo politico o sindacale...). E non è un caso che le persone che sono arrivate al volontariato con un più elevato indice di preparazione pregressa siano quelle che vi stanno da più tempo e con maggiore impegno o responsabilità.

Il **primo contatto** con una OdV avviene soprattutto perché si è conosciuto qualcuno che già vi opera o che la conosce e quindi viene facilitato dall'orizzonte della propria rete relazionale (7 casi su 10). Poco incisiva è stata invece la scuola che è oggetto attualmente di crescente frequentazione da parte delle OdV per far conoscere e divulgare la cultura della solidarietà.

L'impegno al volontariato è mosso essenzialmente da una spinta **motivazionale** che presenta una struttura complessa. Solo pochissimi soggetti citano un solo tipo di motivazione rispetto alle sette principali categorie e in non pochi casi gli stessi volontari menzionano contemporaneamente istanze diverse come quella "altruistica", la più diffusa in assoluto, e quella "autograticante", in funzione espressiva e autoformativa, maggiormente esplicitata dai giovani. Importanti sono anche l'istanza "valoriale" (*«dare un senso alla vita»*), che riceve maggiore importanza con l'avanzare della carriera di volontario e dalla componente che più vi si impegna, quella "partecipativa", assunta soprattutto dalle generazioni adulte attive e dai maschi. In definitiva, sembra esservi una **polivalenza di motivazioni** che conducono al volontariato ed è questa la forza attuale del fenomeno e della sua tenuta complessiva.

Se per sei volontari su dieci non vi è stato alcun cambiamento di motivazione dall'origine del loro impegno nel volontariato ad oggi, per un terzo di essi le istanze iniziali hanno subito una revisione, talvolta anche sensibile - soprattutto per chi ha intrapreso il volontariato in età giovanile - in relazione al fatto che si tratta di una esperienza dinamica e che risente delle diverse istanze generazionali e dei percorsi esistenziali con cui il volontario si confronta nel suo stesso ciclo evolutivo.

Vi sono poi le ragioni che inducono alla **scelta dell'organizzazione di volontariato** in cui operare. Oltre a confermarsi l'importanza della funzione attrattiva e veicolare svolta da persone che operano già nell'organizzazione, i volontari scelgono soprattutto in base all'*affinità con la missione e gli obiettivi operativi dell'OdV*. In seconda schiera viene invece il motivo di attrazione determinato dalla condivisione *dell'ideologia o della matrice*

culturale, per cui i volontari decidono di mettersi a disposizione di una organizzazione soprattutto perché coinvolti dalle cose che una OdV fa (“identità nel servizio”) più che per quello che rappresenta in termini ontologici. Tuttavia anche la condivisione di una “vision” non è trascurabile.

L’età in cui si diventa volontari è per lo più quella giovanile (41 su 100). In tal caso sono i soggetti che risultano più attivi nelle loro organizzazioni, più soddisfatti della qualità dei rapporti interni e più consapevoli di averne beneficiato in termini di crescita del capitale culturale e sociale. Tuttavia poco più di un quarto del campione ha iniziato a fare attività solidale dopo i 45 anni. L’esperienza nell’attuale organizzazione non è la prima per 3 volontari su 10 che vantano una militanza pregressa, anche di alcuni anni, in unità omologhe a ribadire come per molti l’esperienza del volontariato è radicata nel loro *modus vivendi* con un’interiorizzazione dei suoi valori fondanti che ne permea la vita. Tanto è vero che quasi quattro volontari su dieci mantengono un rapporto con la precedente esperienza. **L’abbandono** di questa è addebitabile soprattutto a cause di forza maggiore, ovvero alla difficoltà di conciliare, almeno in via transitoria, tale esperienza con altri impegni della vita; in subordine i motivi esplicitamente negativi, come il contrasto o la perdita di un rapporto fiduciario con gli altri membri dell’organizzazione o la scarsa efficienza di questa. Tale aliquota si eleva se riferita ai volontari che hanno abbandonato la loro attuale organizzazione negli ultimi due anni. Tra i motivi più negativi riferiti da 32 intervistati su 100 vi è anche la caduta motivazionale di chi lascia l’organizzazione; ciò mette in evidenza la necessità delle OdV di contrastarne gli effetti con un consistente rafforzamento del senso di appartenenza del volontario all’identità e specifica missione che esse testimoniano.

Vi è altresì la tendenza ad impegnarsi per più di una organizzazione di volontariato o di terzo settore. I casi di volontari attivi in questa e in altre organizzazioni, ovvero di **pluriappartenenza** riguardano dodici intervistati su cento. Poco meno di due volontari su dieci hanno anche assunto nel corso della loro esperienza incarichi di rappresentanza all’interno di organismi di partecipazione o di tipo consultivo.

I volontari sono attivi nell’attuale organizzazione mediamente da 10 anni e vi operano con regolarità settimanale, offrendo un impegno medio di almeno nove ore. Dona più tempo alla propria unità di appartenenza chi valuta più positivamente tale esperienza e in particolare chi partecipa di più alla vita associativa e sperimenta un ampliamento delle proprie conoscenze e competenze (capitale culturale).

Il **tempo donato** è per una maggioranza consistente di casi (52 su 100) un tempo realmente sottratto a qualche altra incombenza (studio, lavoro, tempo libero) o relazione personale (dalla famiglia, agli amici), più per i maschi che per le femmine. L’aspetto della vita familiare è quello maggiormente sacrificato dai volontari più assidui e di lungo corso. Questo riscontro avvalorava il senso donativo di tale esperienza.

Volontariato e famiglia costituiscono un abbinamento ideale: solo una aliquota ridottissima di casi (5,6%) lamenta il disagio familiare per la scarsa comprensione della loro scelta in ambito domestico, mentre se non vi è piena condivisione con altri familiari, l’atteggiamento del sostegno morale («*pensano che faccio una cosa giusta*», il 63,2%) prevale decisamente sulla presa d’atto rassegnata («*sopportano le mie assenze e/o esigenze*», il 51,3%).

Il volontario non offre solo tempo alla propria organizzazione, è anche una **fonte di gettito economico importante**, dato che 88 volontari su 100 contribuiscono direttamente o indirettamente a incrementare le risorse economiche (quote associative, sostegno

finanziario, impegno nella raccolta fondi attraverso varie manifestazioni), notoriamente deficitarie rispetto alle potenzialità d'uso. Chi dà di più all'organizzazione, vi opera da più tempo, è maggiormente coinvolto e partecipa delle decisioni ed è di genere femminile. Sono invece ben pochi coloro che ricevono un rimborso delle spese per l'attività che svolge (12 su 100).

9. Quale identità hanno i volontari? Quale rapporto hanno con le loro organizzazioni e come valutano la loro esperienza?

Le **parole chiave con cui i volontari identificano il volontariato**²⁶ sono *in primis* «**solidarietà**» (69,6%, ma sale all'83,3% tra i giovani) che prevale di qualche lunghezza su «**utilità sociale**» (64,5%) e di quasi 40 punti percentuali su «**gratuità**» (30,8%), che pur essendo un connotato distintivo del fenomeno viene relegata dopo il significato di «**senza scopo di lucro**» - termine riferito alla generalità del terzo settore - e di «**umanizzazione**». Oltre ad una sottovalutazione del principio di gratuità, che pur non esaurendo il significato di volontariato lo rende unico e testimoniabile, occorre segnalare la scarsa importanza del termine «**sussidiarietà**» che dovrebbe informare l'azione volontaria e il significato partecipativo che essa esprime e promuove. Se la gratuità è una parola-definizione più affine alla concezione degli anziani - mentre i maschi e i meno istruiti prediligono «**senza scopo di lucro**» - la considerazione del volontariato come «**partecipazione**» e «**sussidiarietà**» vengono assunte particolarmente dai volontari più istruiti.

In definitiva la «gratuità» è una parola che risulta sottovalutata dai volontari sardi così come è patrimonio di una quota molto ridotta del campione la concezione del volontariato come pratica di sussidiarietà e di partecipazione attiva. Sembrerebbe profilarsi un cambiamento di paradigma nella concezione del volontariato, più sbilanciato sull'utilità sociale che sulla solidarietà e sul dono, più sulla garanzia del *non profit* che sulla testimonianza dei valori, credibile proprio perché gratuità.

Maggiormente centrata è invece la **funzione principale del volontariato** - oltre che più tradizionale - quella di «**tutelare i soggetti deboli e promuovere i diritti di cittadinanza**» (60,6%). Segue, ben distanziata per numero di risposte (47,8%), quella oggi forse più importante e strettamente connessa di «**educare ai valori della solidarietà e della cittadinanza attiva**». All'opposto, è considerata del tutto marginale al volontariato la funzione della «**gestione di servizi su delega o per conto dell'Amministrazione pubblica**». Appaiono però marginali anche due funzioni oggi centrali nel configurare il ruolo del volontariato nella società attuale: quella di organizzare la partecipazione dei cittadini, in ordine al principio di sussidiarietà, e quella di essere attori protagonisti delle politiche sociali del territorio. Tale *deficit* culturale spiegherebbe le attuali difficoltà dei rappresentanti delle OdV ai Tavoli dell'elaborazione delle politiche di Piano dei servizi nella regione sarda.

Gli intervistati descrivono con due parole chiave anche il **significato del loro essere volontari**. La prima - «**altruismo**» (51%) - si raccorda coerentemente con la motivazione principale del fare volontariato ed è l'unica condivisa dalla maggioranza degli intervistati. Essere per gli altri o per la comunità è pertanto la dimensione costitutiva della propria identità di volontario. Seguono, «**crescita umana**», e quindi la consapevolezza del valore intrinseco della propria esperienza di volontariato, l'orientamento al sé (39,1%) e «**condivisione**» (28,8%) - che accentua la dimensione di contaminazione con l'altro e prefigura la possibilità di un rapporto di reciprocità. Molto più defilata appare la parola

²⁶ Era possibile fornire fino a 3 risposte.

chiave di «*dono*», quasi a rimarcare la relativamente modesta concezione del volontariato come «gratuità».

Essi preferiscono fare **volontariato in un gruppo organizzato**, piuttosto che individualmente, per «*interagire con gli altri volontari, vivere momenti di vita associativa*», esprimersi nei rapporti faccia a faccia e nella partecipazione diretta (prioritario per il 38% dei casi) e, secondariamente, per «*condividere i valori testimoniati dall'organizzazione*» (31,8%). Il gruppo è invece prioritariamente strumentale all'iniziativa individuale, facilitandola con la propria organizzazione, nel 18,2% dei casi, poco più di quanto lo sia «*l'identificazione con gli obiettivi operativi*» dell'OdV. Per i volontari è quindi più importante l'esperienza affiliativa e l'appartenenza al gruppo per quello che rappresenta in termini valoriali.

La testimonianza dei volontari ha permesso altresì di **valutare quanto essi vengono valorizzati** dall'OdV in termini di destinatari di formazione e di soggetti decisionali e partecipativi nella vita associativa. Il primo indicatore, quello **dell'accesso alle opportunità formative**, riguarda la maggioranza del campione (56 unità su 100) e sale con gli anni di volontariato, ma soprattutto con l'intensità dell'azione volontaria e il livello di qualità della vita associativa. Il dato non è del tutto lusinghiero in considerazione della lunga esperienza media dei volontari. Più indicatori segnalano una domanda ancora disattesa di formazione, in particolare - secondo i «desiderata» degli intervistati - per le «conoscenze strumentali di base», per le attività «di ricerca e di documentazione» oltre che per le «competenze di tipo tecnico-professionale». La formazione viene offerta dalle OdV soprattutto ai volontari più attivi e intraprendenti e partecipi alla vita associativa, quelli «fidelizzati». Si tratta di una formazione realizzata dalle stesse unità esaminate, di durata medio-breve, piuttosto pragmatica, ovvero concretamente finalizzata all'attività (le «conoscenze su specifici temi o aspetti che riguardano la mission dell'organizzazione») che precede quella di tipo identitario e motivazionale. Ricevono una formazione basata su più contenuti oltre ai più impegnati, le donne e i volontari più istruiti.

La **partecipazione alla vita associativa** appare invece molto diffusa, sia in termini di coinvolgimento nelle periodiche riunioni - che le diverse realtà realizzano per lo più con cadenza mensile - sia nei momenti tipici della decisionalità di tipo programmatico e di valutazione. Il dato non poteva essere che lusinghiero trattandosi di volontari per lo più «veterani», più vicini a chi ha responsabilità decisionale se non anche cofondatori dell'OdV.

Siamo quindi alla **valutazione dell'esperienza di volontariato**, a cominciare dal grado, generalmente elevato, di apprezzamento manifestato per alcuni aspetti relativi alla loro organizzazione, tra i quali spicca, per consenso, la «*finalità o missione che l'OdV si è data*», in coerenza con la scelta principale di fare volontariato in questa organizzazione, mentre all'ultimo posto della scala di gradimento viene citata l'«*ideologia o matrice culturale di riferimento*». Da questo riscontro è evidente che l'attrazione del volontario per la propria organizzazione privilegia, nell'ordine, la *mission*, la capacità operativa, la *leadership* democratica, l'organizzazione e l'ideologia.

La **soddisfazione** raggiunge il grado massimo per «*l'esperienza maturata*» e per le «*cose imparate*». Segue la *qualità delle relazioni* sperimentate direttamente dal volontario all'interno dell'organizzazione e con gli eventuali beneficiari. Poi viene la soddisfazione per i risultati conseguiti e il rapporto delle OdV con gli altri soggetti esterni. Si evidenzia così il primato della gratificazione per il proprio modo di essere e di crescere all'interno dell'organizzazione rispetto a quanto, a come e a cosa questa produce. Tale risultato

riporta il *focus* di attenzione sui volontari se si vuole promuovere una mobilitazione maggiore all'interno delle compagini pro-sociali.

I volontari sperimentano “qualche volta” dei **problemi**, tra i quali merita una certa attenzione il fatto che essi si trovino ad affrontare situazioni «*che richiedono una preparazione più approfondita*», facendo così trapelare il bisogno di avere un costante sostegno formativo, e in un terzo dei casi, anche «*un adeguato sostegno in caso di difficoltà*». Un'altra dimensione da non sottovalutare è «*la scarsa disponibilità di tempo per condividere le scelte operative nell'organizzazione*», presa spesso da emergenze e dalla *routine* operativa, o di «*non poter discutere con gli altri volontari dei problemi che si incontrano*». Quest'ultimo è anche un bisogno avvertito da poco meno di tre volontari su dieci come condizione per svolgere meglio la propria attività. E' un bisogno che è attenuato dal fatto che nel 64,7% dei casi essi partecipano ad incontri informali promossi dall'OdV per creare - soprattutto nelle unità medio-grandi e in caso di costante *turn over* - una conoscenza maggiore tra tutti i volontari e un clima interpersonale più amichevole. A ciò si aggiunga il riscontro che nove intervistati su dieci dichiarano di avere un rapporto di amicizia con uno o più volontari dello stesso gruppo anche al di fuori del tempo condiviso nell'organizzazione. Ciò sottolinea altresì la valenza espressiva e relazionale dell'esperienza solidaristica.

Passando dai problemi ai **bisogni**, i volontari dichiarano come esigenza più diffusa quella di disporre di «*più mezzi e strumenti per operare*» (55 su 100), che richiama il problema del reperimento delle risorse che affligge costantemente le OdV. Essi avvertono, in un'aliquota non trascurabile di casi (quasi 3 su 10), il bisogno di «*una vita associativa più intensa*» o di un «*maggior scambio con gli altri membri dell'OdV*». L'amicizia con uno o più membri dell'organizzazione non è sufficiente per una parte di essi a colmare l'esigenza di condividere valori, problemi e progetti in una dinamica interattiva finalizzata al risultato.

L'esperienza di volontariato è tale da cambiare la vita di chi la fa? Sembrerebbe di sì, in quanto è un percorso che, nonostante le motivazioni iniziali, cambia la persona soprattutto sul piano valoriale, dello stile di vita, delle relazioni sociali. Facendo tale esperienza muta la gerarchia dei valori e si rafforzano quelli che danno senso alla vita, con una maggiore coerenza tra lo *status* del cittadino e quello di volontario, l'uno sfuma nell'altro, inserendo la categoria del “gratuito” in quella del “doveroso”. Si arricchisce anche la vita di relazione e quindi il capitale sociale del volontario e, in terzo luogo, il volontario sviluppa anche il proprio capitale culturale, perché acquisisce competenze tecniche pregevoli, sperimenta facoltà, esercita mansioni e responsabilità.

Infine il **bilancio dell'esperienza** è positivamente suffragato anche dall'accordo dei volontari con una serie di proposizioni con cui essi sottolineano la validità di tale esperienza che «augurano» a tutti i cittadini, nonché la sua utilità nelle due direzioni: quella del sé e quella degli altri, a ribadire quanto emerge da più indicatori. E, soprattutto, è una esperienza che non si intende affatto interrompere, neanche come prospettiva a medio termine.

L'indice di soddisfazione dell'esperienza è di elevata grado soprattutto tra i volontari con questo profilo: giovani-adulti, arrivati al volontariato più preparati, attivi nella vita professionale, di genere femminile, maggiormente coinvolti nella vita e nelle decisioni dell'organizzazione e fruitori di capitale culturale.

Chi fa volontariato in Sardegna, soprattutto se da più tempo, manifesta chiari segnali di soddisfazione, di tensione ad operare, di voglia di crescere e di armonia con la propria organizzazione che lascia ben sperare per il futuro di questo fenomeno essenzialmente basato sulla risorsa umana.

8. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Al termine di questa ampia e analitica presentazione dei risultati della ricerca emergono alcune evidenze che toccano la sensibilità del ricercatore. Vengono quindi richiamate come considerazioni conclusive anche se niente affatto esaustive. Altre riflessioni e analisi, anche più puntuali, spettano agli “addetti ai lavori”, agli operatori del Centro di Servizio per il Volontariato e ai volontari stessi a cui la ricerca è dedicata e finalizzata. D'altra parte anche per il volontario, come per ogni operatore del sociale, l'attività di ricerca dovrebbe essere strettamente connessa con la sua operatività e con l'aspetto della sua formazione. “*Azione*”, “*ricerca*” e “*formazione*” costituiscono tre momenti di uno stesso processo che permette a chi opera nel sociale di valutare ciò che realizza e di migliorarne continuamente la qualità, che è paradigma di ogni intervento di “interesse generale” e ad impatto pubblico.

Emerge anzitutto la constatazione di un fenomeno, quello della solidarietà organizzata, alle prese con la complessità dei compiti e delle funzioni a cui è chiamato nel moderno sistema di *Welfare* - per quanto ancora in fase di costruzione - a fronte delle aspettative di una società che è anch'essa cambiata ponendo sia esigenze di qualità della vita che di vecchie povertà risorgenti.

Un'organizzazione di volontariato è poi oggi dentro un “sistema” dove l'isolamento non paga e dove giocano molti attori che si condizionano reciprocamente. Non a caso la forte “pubblicizzazione” delle OdV è connessa con l'attrazione esercitata dalle istituzioni pubbliche ma anche con le opportunità conseguenti, come la partecipazione ai bandi e la relazione diretta con una platea più vasta di donatori (si pensi, ad esempio, al 5 per mille).

Si nota pertanto uno sforzo importante e dispendioso delle OdV sarde di adattarsi al mondo che cambia assumendo una fisionomia più complessa o sofisticata sul piano organizzativo, funzionale e delle competenze: dalla formalizzazione e strutturazione delle loro organizzazioni (lo statuto registrato, almeno due gli organi di gestione ma più spesso tre) ad un assetto organizzativo più denso di incarichi, a quello operativo a cui far fronte anche con alcune competenze remunerate che garantiscono la qualità delle *performance*. Cambia anche la composizione interna delle OdV dal momento che sono sempre meno (oggi due su dieci) quelle di soli volontari, riscontrabili allo stato nascente più che come dato costitutivo del fenomeno.

La possibilità di mantenere o elevare la capacità operativa dipende anzitutto dallo sviluppo di una serie di funzioni gestionali interne, tutte importanti come la programmazione e progettazione sociale, la realizzazione delle attività, la valutazione dei risultati, la promozione e la gestione della risorsa umana, la formazione permanente, la rilevazione dei bisogni, la comunicazione e la raccolta fondi, per non parlare degli aspetti amministrativi-contabili e delle funzioni di segreteria e archivio fino alle funzioni di rappresentanza esterne e di rapporto con gli *stakeholder*.

Allo stato attuale, nel movimento solidaristico sardo alcune funzioni risultano ormai generalizzate, altre sono discretamente sviluppate, altre ancora sono da perfezionare ed espandere, come la stessa progettualità sociale, esercitata da una minoranza di OdV nell'ultimo anno, con un evidente vantaggio in termini di “visibilità sociale”. La **rilevazione dei bisogni**, ad esempio, coinvolge in modo abbastanza strutturato una organizzazione su due, con effetti dimostrati di una migliore capacità di risposta. La **comunicazione**, come strumento congiunto all'operatività, è sempre più ricercata, sia pure

con poche risorse e competenze, per divulgare meglio *quello che si è e quello che si fa*, per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica e rivela uno sforzo palese di stare dentro i *media*. La **raccolta fondi** è perseguita in vari modi e senza una precisa strategia e organizzazione sistematica, ma vi è una diffusa tensione a recuperare competenze. La **promozione** dei volontari avviene ancora in modo *soft*, tuttavia è evidente che non basta comunicare in modo "mediato" identità e attività, ma occorre avvicinare direttamente i cittadini. Tra le iniziative specifiche comincia a decollare l'impegno nelle scuole e a contatto con i giovani proponendo loro esperienze anche brevi in ambiti ad alta densità relazionale e progettuale in cui possano sperimentare comportamenti ed effetti del *dono di sé*. Tale percorso obbligato appare non a caso un impegno che da qualche anno è in modo privilegiato all'attenzione del CSV Sardegna Solidale che peraltro, anche a confronto con la rilevazione del 2001, ha accresciuto notevolmente la sua capacità di intervento e coinvolge oggi un'ampia maggioranza di OdV, che non ha riscontro nel Mezzogiorno. In questo senso anche i progetti di servizio civile volontario attivati dal Centro per fornire sostegno alle OdV possono veicolare efficacemente verso i giovani i valori del volontariato.

La messa in atto di sistemi di **valutazione** dell'operato e dei risultati conseguiti, con cui renderne conto ai propri *stakeholders*, non sembra invece essere ancora un bisogno diffuso nell'epoca della "legittimazione normativa", ma è certo che gli indicatori di valutazione privilegiati dai presidenti sardi sono esigenti, guardano alla capacità di attrarre nuovi volontari, alla qualità delle prestazioni e alla soddisfazione dei destinatari dei loro interventi.

Sembra essere diffusa la consapevolezza che il collegamento e la collaborazione con altre organizzazioni pubbliche o private del territorio costituisca un fattore strategico di efficienza operativa. In un sistema non si può essere "scollegati" e quindi ecco anche la crescita importante - anche rispetto alla rilevazione FIVOL 2001 - di partecipazione agli organismi consultivi di emanazione istituzionale e ai coordinamenti del volontariato e del terzo settore pur se si registra ancora in *deficit* di incisività e continuità di tale azione.

Per minoranze ampie la ricerca di sinergie con altre OdV e unità *nonprofit* non è platonica così come non appare casuale o semplicemente opportunistica (le associazioni di "scopo" per partecipare ai bandi che premiano le reti) come attesta anche il bisogno rilevante di molte organizzazioni di conoscersi e di coordinarsi.

D'altra parte nel sistema gioca una più ampia platea di attori, di area *nonprofit* anzitutto, con cui rapportarsi anche solo per non sovrapporsi, ma soprattutto per cooperare, scambiare, recuperare o risparmiare risorse, fare "cartello". L'essere tanti e diversi implica la necessità di armonizzarsi, trovare intese e al tempo stesso l'esigenza di distinguersi per ruoli e funzioni, pur condividendo alcuni valori. Vi è una ricerca e un impegno in tal senso nella regione isolana che va incoraggiato.

Un'altra parte della società civile ha in sé altre risorse a cui il volontariato può fare appello, dai donatori singoli ai donatori collettivi, come le imprese, dentro un'ipotesi di responsabilità condivisa e di sviluppo sostenibile nel contesto isolano.

Anche l'attore pubblico è cambiato nello scenario regionale e, pur mantenendo alcune prerogative "concessorie" nel rapporto con le OdV (come la prevalenza del contributo economico) sa distinguere la qualità dei soggetti e non solo dei progetti e quindi si affida normalmente a *partner* gestionali se non anche decisionali che garantiscono qualità, continuità ed efficace utilizzo delle poche risorse disponibili. Tuttavia il rapporto con l'ente pubblico appare bivalente, viene ricercato dalle OdV che però in almeno la metà

dei casi segnalano come molto acuto il bisogno di essere da esse maggiormente sostenute e valorizzate. La *partnership* è una meta futura che richiede ad entrambi gli attori di diventare più forti.

Lo sforzo delle OdV di adattarsi ad un quadro legislativo, fenomenologico, sociale e istituzionale che cambia è tanto più oneroso quanto più si evidenziano i connotati strutturali delle OdV sarde. Esse non hanno affatto perso la loro caratterizzazione prevalente di piccoli gruppi, frammentati, in fase di assottigliamento per la perdita recente di qualche volontario continuativo, con problemi di sedi non comode o sicure, con finanziamenti mai certi e per lo più modesti. La loro prima preoccupazione è quella di garantirsi le risorse umane necessarie, motivate, preparate, continuative per far fronte alle nuove sfide del lavoro sociale, non più solo di nicchia o delle “mani nude”, ma complesso, promozionale (di persone e “beni comuni”), sussidiario, partecipativo, incisivo e verificabile.

Nel *Welfare* della “domanda” e della “cittadinanza” non si può solo “fare” ma è necessario “agire” consapevolmente con la possibilità di condizionare le scelte dei decisori, istituzionali e non, delle politiche sociali, ambientali, culturali, occupazionali, abitative, scolastico-formative etc. Per le OdV si tratta di realizzare interventi e al tempo stesso di essere compartecipi della programmazione pubblica e animatori delle loro comunità. Vi è insomma la necessità di tenere insieme “*mission*” e “*vision*”.

Ciò richiede un investimento massiccio nella formazione dei volontari a diversi livelli di responsabilità e, soprattutto, in più direzioni: in quelle oggi più consuete dello sviluppo di competenze tecnico-professionali e degli obiettivi operativi delle OdV per una comprensione attualizzata delle finalità statutarie e del *modus operandi*, ma anche in quelle che richiedono l’approfondimento di temi come la cultura del volontariato e delle altre forme organizzative del *nonprofit*, il funzionamento delle istituzioni e del *welfare*, rinnovando lo stesso lessico del sociale. A questo riguardo si segnala la sovrabbondante opzione della parola chiave “assistenza” piuttosto che “promozione” in riferimento alla propria *mission* da parte delle OdV sarde (anche a confronto con altre realtà recentemente esaminate). Della necessità di più formazione ne è consapevole buona parte delle unità esaminate e gli stessi volontari tanto che l’offerta del CSV appare ancora sottodimensionata rispetto alla loro domanda attesa.

La “via di uscita” della gestione di servizi strutturati e continuativi in delega pubblica non sembra essere invece una tentazione diffusa nello scenario sardo attuale - come attesta l’ancora modesto ricorso ad operatori professionali - né è la soluzione in quanto le OdV rischiano così di entrare in una logica degenerativa del “fornitore” esterno che ne forza sia l’autonomia rispetto al committente pubblico che il requisito della gratuità sotto varie forme (dai rimborsi forfettari, a quelli richiesti agli utenti, fino alla prevalenza di lavoro remunerato). La ricerca dimostra poi, che laddove le OdV sono più legate da convenzioni con il Pubblico e quindi operano a conduzione più manageriale, non difettano meno delle altre nella partecipazione agli organismi istituzionali consultivi o decisionali e rischiano un maggior inaridimento della partecipazione dei volontari alle scelte e alle decisioni interne.

Generalizzando, le OdV che operano come forza integrativa o complementare con le istituzioni e i servizi pubblici riescono più delle altre a mettere in atto processi di funzionamento virtuosi così come ad avere rapporti cooperativi con altre organizzazioni *nonprofit*. Il rapporto di collaborazione con il Pubblico funge pertanto da stimolo alla

crescita e all'innovazione delle OdV ed appare non a caso correlato ad un rapporto più intenso con il Centro di Servizio per il Volontariato che ha come scopo proprio la qualificazione delle compagini solidaristiche.

Le organizzazioni di volontariato fanno parte di un universo non compatto con forti disomogeneità interne e con differenziate opportunità rispetto alla capacità di corrispondere alle esigenze di complessità e di crescita sopra ventilate. Variabili che fanno la differenza nel caratterizzare il fenomeno sono quelle della **dimensione** e della **composizione interna** e del **comune di ubicazione** delle OdV. E' evidente che le unità medio-grandi (oltre i 20 volontari continuativi), quelle "semiprofessionalizzate" e quelle ubicate nei comuni capoluogo risultino avvantaggiate sia rispetto alla capacità di soddisfare i propri bisogni di tipo "conservativo" (risorse strutturali, umane e finanziarie) che di assecondare quelli di sviluppo-innovazione (dalla comunicazione alla valutazione). Proprio per questo le piccole unità e le OdV ubicate nei comuni più piccoli e periferici hanno particolarmente bisogno di un'agenzia come il Centro di Servizio per sostenere le funzioni che non possono realizzare con le loro sole forze. A cominciare dalla formazione che, essendo soprattutto promossa e realizzata dalle stesse unità, rivela maggiormente le differenti opportunità di acquisizione.

In conclusione il risultato della ricerca sulle OdV sarde da conto di un fenomeno in evoluzione, pur se in continuità con il passato, e composito anche rispetto agli *standard* raggiunti e all'immaginario rispetto al loro futuro non troppo lontano. Nel complesso e per più indicatori, si può affermare che almeno **3 OdV su 10 appartengono all'eccellenza del fenomeno**, altre 4 sono consolidate e attive nell'ordinarietà, mentre altre 3 su 10 hanno dei problemi di crescita che non riescono ad affrontare da sole. Per queste ultime, soprattutto, l'opera capillare e promozionale del CSV può svolgere un ruolo decisivo.

I 275 volontari interpellati, tendenzialmente di lungo corso e prevalentemente di età matura, confermano e rafforzano una serie di ipotesi che si sono venute stratificando nel pensiero sociologico più recente sul fenomeno.

Oltre a ribadire l'importanza delle esperienze pregresse di avvicinamento al mondo della gratuità quale viatico di un percorso nel volontariato più intenso e partecipato ("*volontari si diventa*"), evidenzia una costellazione di motivazioni in cui si coniugano le istanze di crescita personali con quelle altruistiche e partecipative ("*per sé*" e "*per gli altri*") e tale *mix* assume nei giovani il massimo rilievo. Vi sono modi diversi di stare nel volontariato per aspettative, motivazioni e comportamenti su base generazionale e di genere, così come vi sono differenziazioni in ordine al titolo di studio e alla condizione professionale. Entrare nel volontariato in età giovanile produce maggiore impegno, soddisfazione e acquisizione di capitale sociale e culturale.

L'identità del volontario non è così scontata e sorprende il fatto che delle due parole identificative del volontariato, quali «solidarietà» e «gratuità», i volontari sardi sottolineano la prima e sottovalutano la seconda, a vantaggio di più generici e meno specifici paradigmi identitari come «utilità sociale» e «non scopo di lucro», così come sono pochi ad associare il loro essere volontari con "dono".

Vi è forse un cambio di paradigma nel modo di concepire il volontariato, più in sintonia con la categoria generalista del *nonprofit* o inteso come espressione della

“doverosità del gratuito”²⁷? L’argomento merita un approfondimento in un frangente storico in cui si afferma la «cittadinanza attiva» e si valuta l’impatto sociale dell’esperienza di volontariato nell’ottica dell’affermazione della «gratuità del doveroso» e quindi dell’effetto di “contaminazione” dei valori del volontariato che solo la gratuità può veicolare. D’altra parte, se i volontari sardi - ma analoghi risultati emergono dalle ricognizioni condotte in altre parti del Paese - identificano bene la funzione prima del volontariato, quella della «tutela dei soggetti più deboli e della promozione dei diritti di cittadinanza», non rivelano la medesima consapevolezza per la funzione educativa della diffusione dei valori della solidarietà. E’ evidente la necessità di ricentrare la funzione delle OdV rispetto all’impatto ideale sulle comunità dei cittadini.

Il grado di apprezzamento per la loro organizzazione - piuttosto diffuso - raggiunge il picco rispetto alla «finalità o missione che si è data» con cui essi evidentemente si identificano (“l’identità nel servizio”). Sono molto soddisfatti dell’esperienza maturata soprattutto per le «cose imparate» e la «qualità dei rapporti con gli altri membri dell’OdV», vale a dire gli aspetti di autorealizzazione e di socializzazione; quest’ultima è la molla principale della loro scelta di operare in gruppo. Se non manca qualche problema (una preparazione più approfondita) e bisogno (più mezzi e strumenti), il bilancio della loro esperienza appare più che positivo e non certo a “somma zero” dato che risulta contrassegnato da **rilevanti cambiamenti**, soprattutto per effetto dell’interiorizzazione di «valori che danno senso alla vita» e per la possibilità di vivere una «più intensa e soddisfacente» trama di relazioni che ne ha elevato il “capitale sociale”. Non è irrilevante nemmeno la quota di quanti dichiarano il loro arricchimento in termini di “capitale culturale” e di quanti ritengono di poter capitalizzare tale esperienza nel mondo del lavoro.

Infine, essi segnalano la «maggiore coerenza della vita di tutti i giorni con lo stile del volontario» e quindi la capacità di vivere la “gratuità del doveroso” nella vita ordinaria di cittadino.

La ricerca rivela, in definitiva, un fenomeno in movimento, sempre più organizzato per operare con continuità, orientato a far fronte ai propri bisogni e supportato dal Centro di Servizio per il Volontariato, nonché basato sulla forte motivazione dei volontari che operano in sintonia con la *mission* delle OdV a cui appartengono.

²⁷ Cfr. N. Lipari, *Per un volontariato quale modello di cittadinanza*, in “Un modello di cittadinanza”, Fondazione Italiana per il Volontariato (a cura di E. Gastaldi e L. Mariotti), Roma, 2005, pp. 16-28.

INDICE DI TABELLE E GRAFICI SARDEGNA

PARTE PRIMA: LE ORGANIZZAZIONI DI VOLONTARIATO

	Pag.	
Tab. 1.	<i>Distribuzione % della popolazione e delle OdV della Sardegna per province; confronto tra numero complessivo di OdV identificate (universo noto) e campione esaminato; densità del fenomeno e rappresentatività statistica del campione</i>	
Tab. 2.	<i>Distribuzione delle OdV della Sardegna per province e aree; confronto tra numero complessivo di OdV identificate, campione atteso e campione esaminato</i>	
Tab. 3.	<i>Classe di ampiezza demografica dei comuni di ubicazione delle OdV della Sardegna per aree regionali e tipologia di comuni</i>	
Tab. 4.	<i>Epoca di nascita delle OdV della Sardegna in totale e per alcune variabili descrittive</i>	
Tab. 5.	<i>Origine delle OdV della Sardegna</i>	
Tab. 6.	<i>OdV della Sardegna appartenenti o meno alle reti del volontariato in totale e per alcune variabili descrittive</i>	
Tab. 7.	<i>Ambito territoriale in cui operano abitualmente le OdV della Sardegna</i>	
Tab. 8.	<i>Principali ambiti territoriali in cui operano le OdV della Sardegna in totale e per alcune variabili descrittive</i>	
Tab. 9.	<i>Principali ragioni della nascita delle OdV della Sardegna in totale e per alcune variabili descrittive</i>	
Tab. 10.	<i>Attività con cui le OdV della Sardegna soddisfano le loro finalità, in totale e in ordine di priorità</i>	
Tab. 11.	<i>Cambiamenti nello statuto delle OdV della Sardegna dalla loro nascita ad oggi in totale e per alcune variabili descrittive</i>	
Tab. 12.	<i>Fondatori delle OdV sarde: numero complessivo e medio; distribuzione per l'attuale incarico e relativa incidenza % su totale dei fondatori e delle OdV (in % su 247 OdV rispondenti)</i>	
Tab. 13.	<i>Parole chiave della mission delle OdV sarde in totale e quella prioritaria</i>	
Tab. 14.	<i>Parole chiave della mission delle OdV della Sardegna in totale per alcune variabili descrittive</i>	
Tab. 15.	<i>Andamento dell'attività delle OdV della Sardegna nel 2007 in totale e per alcune variabili descrittive</i>	
Tab. 16.	<i>Propensione alla crescita delle attività delle OdV della Sardegna negli ultimi 2 anni in totale e per alcune variabili descrittive</i>	
Tab. 17.	<i>Progetti proposti/richiesti dalle/alle OdV della Sardegna nel 2007 (in % sul totale OdV e sulle 82 unità che li hanno realizzati)</i>	
Tab. 18.	<i>Progetti proposti/richiesti dalle/alle OdV della Sardegna in totale e per alcune variabili descrittive</i>	
Tab. 19.	<i>Motivi per cui le OdV della Sardegna non hanno finora partecipato ai bandi (in % sulle 83 unità interessate a rispondere)</i>	
Tab. 20.	<i>Vantaggi derivanti dalla realizzazione di progetti per le OdV della Sardegna (in % sulle 82 OdV che hanno realizzato specifici progetti)</i>	
Tab. 21.	<i>Campi di attività delle OdV della Sardegna in totale e per area geografica</i>	
Tab. 22.	<i>Principali ambiti territoriali in cui operano le OdV della Sardegna in totale e per alcune variabili descrittive</i>	
Tab. 23.	<i>Tipi di utenze o categorie di cittadini in carico alle OdV della Sardegna in totale e per alcune caratteristiche delle stesse</i>	
Tab. 24.	<i>Principali destinatari delle OdV della Sardegna in totale e per caratteristiche delle stesse</i>	
Tab. 25.	<i>Profilo delle OdV della Sardegna con un alto livello di vitalità/dinamicità; confronto con il campione complessivo</i>	

- Tab. 26 *Funzioni organizzativo-gestionali svolte dalle OdV della Sardegna con volontari e/o con altro personale e valutazione della loro adeguatezza*
- Tab. 27 *Profilo delle OdV della Sardegna con un livello medio-elevato dell'indice di complessità organizzativa*
- Tab. 28 *Bisogni considerati rilevanti dalle OdV della Sardegna per punteggio elevato e medio di rilevanza, e indicazione di quello prioritario*
- Tab. 29 *Caratteristiche delle OdV della Sardegna con i punteggi superiori alla media per ciascun tipo di bisogno*
- Tab. 30 *Caratteristiche delle OdV connesse con i bisogni conservativi o evolutivi in totale e per alcune variabili descrittive*
- Tab. 31 *Percezione dei maggiori problemi riscontrati dalla singola OdV e di quelli riferiti alla totalità delle OdV del territorio di operatività*
- Tab. 32 *Natura dei problemi delle OdV della Sardegna in totale e per alcune variabili descrittive*
- Tab. 33 *Attività e servizi ritenuti più utili e quella/o prioritario dalle OdV della Sardegna*
- Tab. 34 *Attività e servizi ritenuti utili dalle OdV della Sardegna per alcune caratteristiche delle stesse*
- Tab. 35 *Modalità e strumenti in base ai quali le OdV della Sardegna individuano i bisogni del territorio (in % su 128 OdV)*
- Tab. 36 *Modalità e strumenti in base ai quali le OdV della Sardegna individuano i bisogni del territorio (in % su 129 OdV)*
- Tab. 37 *Percezione di nuovi bisogni e capacità di risposta da parte delle OdV della Sardegna, in totale e per alcune variabili descrittive*
- Tab. 38 *Le OdV della Sardegna nella scelta dei servizi o delle attività da realizzare tengono conto:*
- Tab. 39 *Valutazione da parte dei responsabili delle OdV della Sardegna dell'adeguatezza del livello di risposta ai bisogni dei cittadini nel contesto locale da parte dell'offerta di servizi/opportunità esistenti; % di scarsa adeguatezza in totale e per dimensione demografica del comune*
- Tab. 40 *Categorie di cittadini i cui bisogni sono poco considerati nella programmazione pubblica dell'offerta di servizi/interventi (in % su 247 OdV della Sardegna rispondenti)*
- Tab. 41 *Adozione di modalità strutturate per l'acquisizione di nuovi volontari da parte delle OdV della Sardegna*
- Tab. 42 *Modalità di promozione dei volontari messe in atto dalle OdV della Sardegna in totale e per alcune variabili descrittive*
- Tab. 43 *Caratteristiche e/o capacità di fatto considerate dalle OdV della Sardegna nella selezione dei volontari (in % su 366 OdV rispondenti)*
- Tab. 44 *Requisiti oggettivi con cui le OdV della Sardegna selezionano di fatto coloro che si candidano a fare volontariato*
- Tab. 45 *Grado di disponibilità ad accogliere nuovi volontari, volontari giovani e studenti per periodi di stage da parte delle OdV della Sardegna in totale e per alcune variabili descrittive*
- Tab. 46 *Numero tipi di richieste delle OdV della Sardegna ai nuovi volontari, in totale e per alcune caratteristiche descrittive*
- Tab. 47 *Modalità di inserimento dei nuovi volontari nelle OdV della Sardegna*
- Tab. 48 *Livello di cura dell'inserimento dei nuovi volontari da parte delle OdV della Sardegna in totale e per alcune caratteristiche descrittive*
- Tab. 49 *Attività di formazione realizzate per i volontari delle OdV della Sardegna e relativa titolarità*
- Tab. 50 *Chi ha fatto formazione nelle OdV della Sardegna in totale e per alcune caratteristiche descrittive*

- Tab. 51 *Livelli dell'indice di attenzione alla formazione delle OdV della Sardegna in totale e per alcune caratteristiche descrittive*
- Tab. 52 *Numero di ore complessive di formazione erogate negli ultimi due anni a beneficio degli operatori delle OdV della Sardegna (numero medio delle unità attive)*
- Tab. 53 *Obiettivi delle attività formative promosse o realizzate per i volontari delle OdV della Sardegna negli ultimi due anni e quello indicato come più importante (in % sulle 149 OdV che fanno formazione)*
- Tab. 54 *Numero di obiettivi della formazione usufruita dai volontari delle OdV Sardegna negli ultimi 2 anni in totale e per alcune caratteristiche descrittive*
- Tab. 55 *Frequenza delle riunioni di discussione e verifica dell'operatività ordinaria delle OdV della Sardegna con la partecipazione dei volontari in totale e per alcune variabili descrittive*
- Tab. 56 *OdV della Sardegna i cui volontari sono chiamati a partecipare ai diversi tipi e sedi decisionali*
- Tab. 57 *Modalità con cui le OdV della Sardegna hanno verificato nell'ultimo anno i risultati dell'attività*
- Tab. 58 *Importanza attribuita dalle OdV della Sardegna ai seguenti indicatori di valutazione dei risultati dell'attività*
- Tab. 59 *Modalità di informazione e di sensibilizzazione nei confronti dei propri beneficiari e dei cittadini realizzate nel 2007 dalle OdV della Sardegna, in proprio e/o attraverso i mass media; indicazione della più importante e confronto per area regionale e classe di ampiezza demografica dei comuni*
- Tab. 60 *Dotazione da parte delle OdV della Sardegna di mezzi di comunicazione online in totale e per alcune variabili descrittive*
- Tab. 61 *Partecipazione delle OdV della Sardegna ad uno o più organismi di rappresentanza e coordinamento nel 2007 (% e numero medio di incontri a cui hanno preso parte)*
- Tab. 62 *OdV della Sardegna che partecipano o meno agli organismi consultivi e decisionali e ai coordinamenti del volontariato in totale e per alcune variabili descrittive*
- Tab. 63 *Soggetti pubblici e privati con cui le OdV della Sardegna hanno collaborato o interagito in modo significativo nell'ultimo anno*
- Tab. 64 *Indice di collegamento delle OdV della Sardegna con i soggetti pubblici e privati del territorio e qualifica dei partner in totale, per ampiezza demografica dei comuni e caratteristiche delle OdV con i valori più elevati*
- Tab. 65 *Le attività realizzate o condivise dalle OdV della Sardegna con i soggetti pubblici e privati*
- Tab. 66 *OdV della Sardegna convenzionate e non in totale e per alcune caratteristiche delle stesse*
- Tab. 67 *Funzione svolta dalle OdV della Sardegna in rapporto alle Amministrazioni pubbliche in totale e per alcune variabili descrittive*
- Tab. 68 *Parola-chiave con cui le OdV della Sardegna si "rappresentano" le Amministrazioni pubbliche*
- Tab. 69 *Parole-chiave con cui le OdV della Sardegna descrivono il rapporto con Comune e ASL in totale e per alcune caratteristiche descrittive*
- Tab. 70 *Caratteristiche delle OdV della Sardegna per il diverso livello dell'indice di rapporto con Amministrazioni e Istituzioni pubbliche*
- Tab. 71 *Capacità delle OdV della Sardegna di orientare le decisioni di Amministrazioni o istituzioni pubbliche in totale e per area territoriale*
- Tab. 72 *Rapporto delle OdV della Sardegna con il Centro di Servizio per il Volontariato*
- Tab. 73 *Motivi della distanza delle OdV della Sardegna dal CSV secondo i presidenti intervistati (in % sul totale delle risposte e dei rispondenti)*
- Tab. 74 *Tipo di rapporto tra le OdV della Sardegna e il Centro di Servizio per il Volontariato in totale e per alcune caratteristiche descrittive*

- Tab. 74.1 *Tipo di rapporto tra le OdV della Sardegna e il Centro di Servizio per il Volontariato in totale e per alcune caratteristiche descrittive*
- Tab. 75 *Condizioni che favorirebbero una maggiore partecipazione delle OdV della Sardegna alle attività e/o alla gestione del Centro di Servizio per il Volontariato (in % su 143 rispondenti)*
- Tab. 76 *Distribuzione % delle OdV della Sardegna per tipo di servizio acquisito dal CSV, in totale e per OdV utenti, relativo punteggio elevato e medio di soddisfazione*
- Tab. 77 *Servizi ritenuti più utili dalle OdV della Sardegna e quelli ottenuti dal CSV (in % su 260 OdV)*
- Tab. 78 *Servizi ottenuti dal CSV e quelli ritenuti più utili dalle OdV della Sardegna “utenti” (in % su 169 casi)*
- Tab. 79 *Grado di coerenza tra i servizi ritenuti più utili dalle OdV “utenti” e le prestazioni ottenute dal CSV in totale e per alcune variabili descrittive*
- Tab. 80 *Intensità di gradimento delle OdV della Sardegna per i servizi/prestazioni ricevute dal CSV in totale e per alcune variabili descrittive (in % sulle 169 OdV che hanno un rapporto con il CSV)*
- Tab. 81 *Titolo di godimento e apertura della sede delle OdV della Sardegna; confronto 1997-2001-2008*
- Tab. 82 *Livelli medio-basso e medio-elevato dell’indice di disagio logistico delle OdV della Sardegna totale e per alcune variabili descrittive*
- Tab. 83 *Organi sociali delle OdV della Sardegna*
- Tab. 84 *Governance delle OdV della Sardegna in totale e per alcune caratteristiche delle stesse*
- Tab. 85 *Periodicità del ricambio delle cariche elettive nelle OdV della Sardegna in totale e per alcune variabili descrittive*
- Tab. 86 *Dimensione delle OdV della Sardegna per classi di volontari e di operatori*
- Tab. 87 *Composizione interna delle OdV della Sardegna in totale e per alcune caratteristiche descrittive*
- Tab. 88 *Numero di nuovi volontari e di fuoriusciti negli ultimi 2 anni dalle OdV della Sardegna e direzione del saldo entrati-usciti (in % sulle 240 OdV nate prima del 2006)*
- Tab. 89 *Indici di turn over dei volontari nelle OdV della Sardegna e per alcune variabili descrittive*
- Tab. 90 *Motivi dell’abbandono dell’organizzazione da parte dei volontari delle OdV della Sardegna (n° di casi e relative percentuali sui volontari usciti e sulle OdV)*
- Tab. 91 *Caratteristiche anagrafiche dei volontari (in % su 260 OdV)*
- Tab. 92 *Profilo anagrafico dei volontari presenti nelle OdV della Sardegna per alcune caratteristiche delle stesse*
- Tab. 93 *Presenza giovanile nelle OdV della Sardegna in totale e per alcune caratteristiche descrittive*
- Tab. 94 *Distribuzione dei Presidenti delle OdV della Sardegna per classi di età e appartenenza di genere*
- Tab. 95 *Sesso dei Presidenti e anni di svolgimento dell’incarico nelle OdV della Sardegna e per alcune caratteristiche delle stesse*
- Tab. 96 *Copertura assicurativa dei volontari delle OdV della Sardegna e soggetto che se ne fa carico*
- Tab. 97 *OdV della Sardegna con volontari che usufruiscono della flessibilità nell’orario di lavoro o di una turnazione favorevole in totale per tipo di comune e dimensione dell’OdV*
- Tab. 98 *Fonti di entrata delle OdV della Sardegna nel 2007 in totale, per area e ampiezza demografica dei comuni*
- Tab. 99 *Numero tipi di entrate finanziarie nel 2007 da parte delle OdV della Sardegna in totale e per alcune caratteristiche descrittive*

- Tab. 100 *Distribuzione delle OdV della Sardegna per classi di entrate nel 2007*
- Tab. 101 *Andamento del budget 2007 rispetto al 2006 delle OdV della Sardegna in totale e per alcune variabili descrittive*
- Tab. 102 *Fonte prevalente delle entrate finanziarie e dipendenza dai proventi pubblici delle OdV della Sardegna in totale e per alcune variabili descrittive*
- Tab. 103 *L'utilizzo della denominazione di ONLUS e dei relativi benefici fiscali da parte delle OdV della Sardegna in totale e per alcune caratteristiche descrittive*
- Tab. 104 *OdV della Sardegna interessate a sviluppare specifiche competenze per fronteggiare i problemi di raccolta fondi e di acquisizione di nuovi volontari*
- Tab. 105 *Situazione delle OdV della Sardegna per quanto concerne la raccolta fondi*
- Tab. 106 *Ruolo del CSV a favore delle OdV della Sardegna per quanto concerne la raccolta fondi*
- Tab. 107 *Come i Presidenti sardi immaginano le loro OdV nella prospettiva dei prossimi 5 anni*
- Tab. 108 *Previsione circa la situazione delle OdV della Sardegna nella prospettiva dei prossimi 5 anni secondo i loro presidenti in totale e per alcune caratteristiche delle stesse*

PARTE SECONDA: I VOLONTARI

- Tab. 109 *Classe di età e sesso dei volontari sardi; confronto con i volontari complessivamente impegnati nelle 260 OdV esaminate*
- Tab. 110 *Livello di scolarizzazione per genere e per classe di età dei volontari sardi*
- Tab. 111 *Titolo di studio dei volontari sardi in totale per genere e condizione professionale*
- Tab. 112 *Condizione professionale in totale e per genere dei volontari sardi*
- Tab. 113 *Valutazione dell'utilità della propria esperienza di volontariato per una futura attività lavorativa in totale e per caratteristiche anagrafiche (in % su 129 volontari)*
- Tab. 114 *Grado di influenza delle diverse figure nella formazione alla cittadinanza attiva dei volontari (valori % e medi)*
- Tab. 115 *Esperienze pregresse all'impegno in altre organizzazioni di volontariato*
- Tab. 116 *Esperienze pregresse di tipo pro-sociale dei volontari in totale e per alcune variabili descrittive*
- Tab. 117 *Pregresse esperienze pro-sociali e/o influenze di figure di formatori in totale, per classi di età e scolarizzazione dei volontari*
- Tab. 118 *Tipologia delle motivazioni alla base dell'attività di volontariato all'inizio della stessa e attualmente; ordine di priorità per importanza (in % su 271 rispondenti)*
- Tab. 119 *Tipologia delle motivazioni che orientano al volontariato all'inizio dell'esperienza e attualmente e le componenti del campione con i valori più elevati per ciascun tipo (% su 271 volontari)*
- Tab. 120 *Motivi della scelta dell'organizzazione e quello prioritario in totale e per alcune caratteristiche dei volontari*
- Tab. 121 *Età di inizio dell'attività di volontariato in totale e per alcune variabili descrittive*
- Tab. 122 *Motivo prevalente dell'abbandono dell'OdV da parte dei volontari delle OdV della Sardegna (in % su 85 volontari)*
- Tab. 123 *Motivi dell'abbandono dell'organizzazione da parte dei volontari noti agli intervistati (in % su 176 rispondenti)*
- Tab. 124 *Presenza a vario titolo dei volontari in altre organizzazioni di volontariato o nonprofit e compiti di rappresentanza in organismi consultivi e partecipativi, in totale e per alcune variabili descrittive*
- Tab. 125 *Tempo settimanale donato dai volontari per alcune variabili descrittive*

- Tab. 126 *Tempo settimanale sottratto dal volontariato ai diversi impegni per alcune variabili descrittive*
- Tab. 127 *Percezione dei volontari circa la considerazione della famiglia per il loro impegno solidale*
- Tab. 128 *Contributo economico fornito dai volontari alle OdV e rimborso spese ottenuto, in totale e per alcune variabili descrittive*
- Tab. 129 *Cosa definisce meglio il volontariato, in totale sulle risposte e in ordine di priorità; caratteristiche dei volontari con la % più elevata per ciascuna definizione*
- Tab. 130 *Funzioni principali del volontariato, in totale e in ordine di priorità; caratteristiche dei volontari con i valori % più elevati*
- Tab. 131 *Parole a cui associano maggiormente il loro “essere volontari”, in totale e per alcune variabili descrittive*
- Tab. 132 *Tipologia di motivi che spingono i soggetti a fare volontariato in un’organizzazione piuttosto che in modo individuale, in ordine di priorità*
- Tab. 133 *Tipologia di motivi che prioritariamente hanno spinto gli intervistati a fare volontariato in un’organizzazione piuttosto che in modo individuale, in totale e per alcune variabili descrittive*
- Tab. 134 *Fruizione di attività formative in totale e per alcune variabili significative*
- Tab. 135 *Contenuti formativi fruiti e quelli di cui i volontari sentono maggiormente il bisogno o da essi desiderati; confronto tra i volontari che hanno partecipato ad attività formative e il totale dei volontari intervistati*
- Tab. 136 *Contenuti formativi desiderati dai volontari in totale e per alcune variabili descrittive degli intervistati*
- Tab. 137 *Numero di tipi di contenuti formativi proposti ai volontari in totale e per alcune caratteristiche descrittive*
- Tab. 138 *OdV in cui i volontari sono chiamati a partecipare alle decisioni (% di riga); confronto tra volontari e responsabili*
- Tab. 139 *Grado di apprezzamento dei volontari per i seguenti aspetti della propria organizzazione (valori % riferiti al punteggio massimo “5” e valori medi)*
- Tab. 140 *Grado di soddisfazione dei volontari per alcuni aspetti della loro esperienza (valori % e medi)*
- Tab. 141 *Grado di elevata soddisfazione dei volontari per alcuni aspetti della loro esperienza*
- Tab. 142 *Frequenza con cui i volontari riscontrano i seguenti problemi nel rapporto con la loro organizzazione (valori % e medi)*
- Tab. 143 *Bisogni maggiormente avvertiti dai volontari per svolgere meglio la propria attività in totale e in ordine di priorità decrescente; i gruppi di volontari per caratteristiche socio-anagrafiche con i valori più elevati (in % su 388 rispondenti)*
- Tab. 144 *Rilevanza con cui i volontari registrano per sé i seguenti cambiamenti nel corso della loro esperienza (valori % e medi)*
- Tab. 145 *Cambiamenti registrati dai volontari in modo “rilevante” nel corso della loro esperienza in totale e per alcune caratteristiche degli stessi*
- Tab. 146 *Livelli dell’indice di soddisfazione per l’esperienza di volontariato in totale e per alcune variabili descrittive*
- Tab. 147 *Grado di accordo con le seguenti valutazioni di bilancio dell’esperienza di volontariato (valori % e medi)*
- Tab. 148 *Grado di accordo con le seguenti valutazioni di bilancio dell’esperienza di volontariato*